

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

Vuoi sapere l'ora esatta? Chiama il 412.

l'Unità

412 La risposta a tutto. TELECOM ITALIA www.info412.it

anno 78 n.249

martedì 4 dicembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

lire 10.000 (euro 5.16) l'Unità + libro di Sergio Staino

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Due follie: quella degli israeliani che non vogliono abbandonare gli insediamenti



e quella dei palestinesi che pensano di risolvere tutto con il terrorismo. Ma la distruzione

di un popolo non porta alla pace». Abraham B. Yehoshua La Stampa, 3 dicembre

È guerra, per Sharon il nemico è Arafat

Durissima rappresaglia di Israele: bombe sugli uffici del leader palestinese e sui Territori Bush approva: hanno il diritto di difendersi. Il capo dell'Anp arresta il fondatore di Hamas



Umberto De Giovannangeli La rappresaglia israeliana è scattata. Un massiccio attacco aeronavale e terrestre è stato sferrato a Gaza, Jenin e Betlemme. Colpito fra l'altro il quartier generale di Arafat, ormai esplicitamente nel mirino di Sharon. «È lui il responsabile di tutto questo - ha detto ieri il premier israeliano - è lui il maggior ostacolo alla pace nella regione». Nemmeno l'arresto di 80 attivisti islamici, fra i quali il fondatore di Hamas (messo agli arresti domiciliari) è bastato a placare la durissima reazione israeliana. Bush per ora sembra assecondare l'alleato: «Israele ha il diritto di difendersi».

ALLE PAGINE 2-5

Sternhell

«La rappresaglia porterà soltanto nuove stragi in Israele»

A PAGINA 3

Gerusalemme

I giovani tra paura e voglia di normalità

PAVONCELLO A PAGINA 5



Il quartier generale di Arafat in fiamme dopo il bombardamento israeliano

MA LA PACE SI FA IN DUE

Umberto Ranieri

Israele vive giornate tra le più difficili e cruente della sua storia: trenta israeliani uccisi e duecentocinquanta feriti in meno di 24 ore. Gli attacchi sincronizzati a Gerusalemme ed Haifa segnano un salto di qualità nell'offensiva terroristica: le diverse fazioni che si oppongono ad ogni ipotesi di cessate il fuoco sembrano coordinare le loro operazioni; la strategia del terrore si fa più distruttiva e spietata. Sino alla strage del sabato sera, nella via principale di Gerusalemme tra bar e pizzerie affollati di giovanissimi. E ora, in questo tragico succedersi di assalti e rappresaglie, Israele reagisce. Così quell'incontro di Washington, in cui Bush si proponeva di invitare Sharon a non perdere il senso della misura nel braccio di ferro con Arafat si conclude con la presa d'atto da parte del presidente degli Stati Uniti della ineluttabile risposta di Israele. Ha ragione Elie Wiesel quando scrive che «l'obiettivo dei terroristi palestinesi non è soltanto quello di combattere il governo di Israele e le sue politiche ma anche e sopra tutto di spazzare via ogni negoziato». E sempre così nel tragico conflitto medio orientale: ogni spiraglio di dialogo viene spietatamente chiuso dalle bombe e dai Kalashnikov. Prendeva corpo in questi giorni, con l'arrivo in Israele dell'inviato speciale degli Stati Uniti generale Zinni «l'impossibile missione» tesa a ricostruire le condizioni per riavviare il dialogo riprendendo il cammino disegnato dal piano Mitchell in vista di un negoziato nella prospettiva di due Stati limitrofi dai confini certi nel rispetto delle esigenze di sicurezza di Israele. La tragedia di queste ore ricaccerà indietro l'intera situazione? Il rischio è enorme. Sarebbe una follia foriera di ulteriori tragedie.

SEGUE A PAGINA 30

Taormina decide, Berlusconi esegue

La destra prepara un attacco ai giudici, ma lui non si dimette. Frattini rinuncia a fare l'«arbitro»

ROMA Taormina dirige il gioco. Il sottosegretario che vuole arrestare i giudici di Milano non vuole dimettersi. Anzi, di più. Sfida i suoi: provate a cacciarvi via. La destra prepara come contropartita alle sue dimissioni un documento di duro attacco ai giudici. Ma lui non cede. Oggi in Parlamento si discute (e si vota) la mozione di sfiducia presentata dall'Ulivo e sarà una giornata al buio. Intanto il ministro Frattini si dimette dai collegi arbitrali dopo le denunce del nostro giornale.

ALLE PAGINE 10 e 11

Ds

Oggi Fassino presenta la sua segreteria: volti nuovi e donne

LUPPINO A PAGINA 9

Studenti e occupazioni

NON SONO FIGLI DI UN SESSANTOTTO MINORE

PIERO SANSONETTI

C'è un luogo comune, diffusissimo - anche a sinistra, anche tra le persone intelligenti - secondo il quale gli studenti occupano le scuole per un unico e chiarissimo motivo: evitare le lezioni e i compiti. Non è vero, non è mai stato così. È vero che a molti studenti non piace studiare, è un fatto abbastanza naturale: ma questo non c'entra niente con il loro impegno politico. Conoscono un'infinità di modi per evitare di studiare, molto più semplici e meno faticosi delle occupazioni. Il fatto è che a noi adulti piace semplificare al massimo i problemi complessi dei giovani. Per noi è più facile. Ci tranquillizza. E ci piace considerare quello che chiamiamo "il disagio giovanile" come una specie di



malattia - non grave - dalle cause conosciute, dal decoro conosciuto, dall'esito conosciuto. Sempre uguale, nei secoli, per tutti i ragazzi, per tutte le generazioni, per tutti i ceti. Non ci preoccupiamo di sapere perché una volta c'è il sessantotto, guidato dai giovani di tutto il mondo, e magari vent'anni dopo la gioventù è quasi reaganiana. Né di vedere la differenza tra un ragazzo al quale interessano solo le motociclette e il cellulare, e uno al quale piace solo la marijuana, e uno che fa il volontario alla Caritas, e uno che spende

tutti i soldi per comprare i libri di politica o i romanzi.

SEGUE A PAGINA 12

Sergio Staino

Chiedi al tuo edicolante la raccolta in edicola ancora per alcuni giorni con l'Unità lire 8.500 (€ 4,39)

IVA ZANICCHI, OK IL PARCO È GIUSTO

Fulvio Abbate

Forza Italia, giusto perché non si dica che i suoi uomini sono a corto di idee geniali o addirittura privi di immaginazione, desidera Iva Zanichchi alla presidenza del Parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano. Punto e basta. Conoscendoli, c'è da sospettare, fin da adesso, lo sfarzo campestre di una simpatica cerimonia di insediamento, con la cantante, in lungo, a carezzare gli scoiattoli, a rilasciare autografi ai nostalgici di "Ok, il prezzo è giusto" corsi fin laggù, magari travestiti da orsetti lavatori, pur di incontrarla, pur di constatare il miracolo. La soffiata giunge da quelli di Legambiente, che provocatoriamente, se non addirittura stizziti, rilanciano.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Il gol di Maroni

Roberto Maroni, dopo un'intera serata da Vespa, è stato ospite anche di "Telecamere" con doppi e tripli servizi di adulazione. E se a "Porta a porta" il ministro aveva esposto il suo attacco all'articolo 18, ricevendone in cambio anche critiche e rifiuti, qui non ha dovuto neppure fare la fatica perché non c'era controparte. Ci ha pensato la conduttrice Anna La Rosa a spiegare e a propagandare, curando soprattutto il lato umano. Così, tra ricordi personali e di gruppo, è emersa la poliedrica personalità del ministro leghista, un uomo che, pensate, sa suonare e giocare al calcio, anche se non contemporaneamente. E ha avuto perfino un professore comunista. Lui minimizzava, dicendo che come calciatore ormai è solo un Maradona invecchiato. Crepi la modestia. Come ministro, invece, deve crederci un furbone, tanto da dire che lo sciopero è giusto, perché così i lavoratori potranno capire che l'attacco all'articolo 18 non toglie loro niente. Semmai, toglie qualcosa a chi non ha niente: un miracolo del liberismo. Quel che conta - ha ammesso - è far passare il principio. Ma se il licenziamento è il principio, quale sarà la fine?

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN T.O.R.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,95% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



guerra

che giorno è

– **Scatta la rappresaglia israeliana.** Dopo le stragi di Gerusalemme e Haifa è scattata ieri la rappresaglia da parte dell'esercito israeliano. Un massiccio attacco aereo navale e terrestre è stata sferrata contro il quartiere generale di Arafat a Gaza: colpiti l'eliporto e gli edifici dove si trovano le guardie del leader palestinese. Nell'attacco sono stati distrutti due elicotteri di Arafat. Bombardato anche il quartier generale della polizia palestinese a Jenin, in Cisgiordania. Raid aerei anche su Betlemme.

– **Sharon: Ci vogliono cacciare dal paese.** In un discorso trasmesso in diretta alla nazione, il premier israeliano ha rinnovato le accuse a Yasser Arafat, affermando che contro Israele è stata «aperta una guerra terroristica» il cui fine «è la nostra espulsione da questa terra». Per Sharon, «Arafat è responsabile di tutto questo ed è il maggiore ostacolo alla pace nella regione». Il premier israeliano ha poi avvertito: «Inseguiremo gli autori degli attacchi terroristici fino a quando non li avremo catturati e pagheranno un caro prezzo per le loro azioni».

– **Arafat fa arrestare gli attivisti islamici.** La polizia palestinese ha arrestato circa 80 militanti dei gruppi estremisti di Hamas e Jihad islamica, tra cui due dirigenti dell'organizzazione integralista, Ismail Abu Shannab e Ismail Haniyah. Gli arresti sono avvenuti a Jenin, Tulkarem, Kalkyia, Gerico, Hebron e Nablus. Su ordine del presidente palestinese Yasser Arafat, anche il leader di Hamas, sceicco Ahmed Yassin, è stato posto agli arresti domiciliari.

– **Kandahar ancora sotto assedio.** Continuano raid ininterrotti dei jet americani su Kandahar. Ma l'accerchiamento dei marines e dei guerrieri tribali pashtun non ha piegato per ora la resistenza di Kandahar, dove migliaia di Taleban sono asserragliati, decisi a non cedere agli «infedeli». La pioggia di bombe sulla città ha costretto intanto migliaia di afgani alla fuga verso le frontiere con il Pakistan. E dal Pentagono arriva la convinzione che il mullah Omar si nasconde a Kandahar, mentre Bin Laden è da qualche parte nei pressi di Jalalabad.

– **A Bonn accordo quasi fatto.** Alla conferenza di Bonn sul futuro dell'Afghanistan è stata praticamente finalizzata l'ultima versione del documento che definisce la transizione del potere politico nel paese centroasiatico. La nuova bozza ha un preambolo che riconosce il ruolo svolto dal presidente Burhanuddin Rabbani. Le uniche trattative riguardano ora la composizione del governo provvisorio, alla cui guida è favorito Hamid Karzai.

A lui Yasser Arafat ha affidato il compito di regolare i conti con i vertici di Hamas e della Jihad islamica. Ed è per questo che il colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania, è oggi l'uomo chiave nella drammatica crisi israelo-palestinese. E Rajub non si tira indietro e lancia la sua sfida ai movimenti integralisti: «Il cessate il fuoco - afferma - non è una concessione a Sharon ma un interesse vitale per il popolo palestinese. Chi disobbedisce agli ordini dell'Anp verrà trattato come un fuorilegge». Su un punto, però, Jibril Rajub è intransigente verso Israele: «Condanniamo fermamente - dice - gli attentati di Gerusalemme e Haifa e siamo attivamente impegnati nella cattura dei mandanti. Ma l'attacco scatenato da Israele contro Gaza e il tentativo evidente di annientare la leadership palestinese determinerà una resistenza ad oltranza dell'intero popolo palestinese».



Due donne tentano di "strappare" un bambino all'arresto da parte di un militare israeliano a Qalandia nei territori occupati

Ammar Awad/Reuters

Arafat arresta il fondatore di Hamas

Dopo le stragi in Israele il leader palestinese tenta la carta delle retate

Umberto De Giovannangeli

Gli agenti della sicurezza palestinesi si muovono circospetti attorno alla casa, nella desolata periferia di Gaza, in cui abita l'uomo-simbolo degli integralisti palestinesi: lo sceicco Ahmed Yassin. L'ordine che hanno ricevuto è di quelli che segnano una svolta, drammatica, nel

variegato, e tormentato, campo palestinese: porre agli arresti domiciliari il fondatore di Hamas. Nella notte, altri agenti di polizia e dei servizi di sicurezza dell'Anp avevano operato una prima retata di attivisti ed esponenti politici di primo piano dei maggiori movimenti radicali. E il segno che la resa dei conti tra Arafat e i suoi più tenaci avversari ha avuto inizio. Tra i dirigenti arrestati figurano

Ismail Abu Shannab e Ismail Haniyah, quest'ultimo direttore dell'ufficio del fondatore e guida spirituale di Hamas. Mandati di cattura vengono emessi anche per due dei capi politici di Hamas a Gaza, Mahmoud al-Zahar e Abdel Aziz al-Rantisi. «La campagna di arresti è cominciata l'altro ieri, dopo l'attentato di Gerusalemme. Comprende alti dirigenti sia di Hamas sia della Jihad islamica»,

afferma una fonte dell'intelligence militare palestinese.

Il numero degli arrestati cresce di ora in ora: 70 militanti di Jihad islamica e di Hamas sono catturati in Cisgiordania, 25 della Jihad nella Striscia di Gaza. La tensione è altissima nei Territori prim'ancora dell'inizio dei bombardamenti israeliani. «Abbiamo cominciato ad agire a un ritmo più serrato che mai,

ora però la rappresaglia israeliana rischia di vanificare i nostri sforzi», denuncia alla radio militare israeliana il ministro dell'Anp Ziad Abu Ziad. Nella campagna «anti terrorismo» Arafat decide di impiegare le unità scelte di «Forza 17», la guardia presidenziale. Ed anche questo è un segno che stavolta si fa sul serio. Colpire Hamas, sradicare il movimento integralista dai Territori. Lo esige Israele, so-

stenuto dagli Usa.

La prima risposta integralista è di carattere «mediatico»: la diffusione di una video-cassetta registrata di Maher Ibeishi, il kamikaze fattosi saltare in aria l'altro ieri su un autobus ad Haifa (16 morti, una quarantina di feriti). Le sue parole sono un programma. Di guerra totale, senza confini né pietà: «Io dico ai sionisti - scandisce il kamikaze rivolto alla video-camera - che non godrete di alcuna sicurezza. Decine, perfino centinaia di martiri stanno aspettando il loro turno». Messo alle corde, sfidato apertamente dai «soldati di Allah», braccato dall'esercito israeliano, Arafat dà ordine ai responsabili della sicurezza di agire decisamente contro i quadri dirigenti di Hamas e della Jihad. Ma il presidente dell'Anp sa bene che attaccare frontalmente Hamas può voler dire innescare una spirale di violenza che rischia di sfociare in una guerra civile. E questo perché Hamas non è solo il suo tristemente famoso braccio armato, le «Brigate Ezzeddin al-Qassam». Hamas, per centinaia di migliaia di palestinesi, viene identificato con le scuole, i centri di assistenza sanitaria, i sussidi alle famiglie dei «martiri» che garantiscono la sussistenza per migliaia di famiglie.

Colpire «questo» Hamas, concordano gli analisti palestinesi indipendenti, provocherebbe l'immediata reazione dei settori più disagiati della popolazione dei Territori, a cominciare dai diseredati della Striscia di Gaza. La pericolosità di Hamas è nella sua articolazione di attività, è nel presentarsi, ed agire, come un movimento di resistenza (all'occupazione israeliana) e di assistenza (per le fasce più deboli). Un movimento i cui dirigenti non sono mai stati sfiorati dalle velenose, e spesso fondate, accuse di corruzione che hanno investito molti dei dirigenti dell'Anp. Hamas, sottolinea un recente rapporto dell'intelligence di Israele, rappresenta una seria minaccia «anche perché si tratta di un movimento bene organizzato, dotato di ampie risorse finanziarie e di un arete assistenziale più capillare e molto più efficiente di quella dell'Autorità palestinese, dove la corruzione è dilagante». Una rete sostenuta anche dagli ingenti finanziamenti che ancora giungono nelle casse di Hamas dalla munificenza dinastia saudita e da numerose organizzazioni di solidarietà islamica sparse per il mondo. E per comprendere il radicamento sociale degli integralisti basta visitare Jenin, la «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. La forza di Hamas e della Jihad si tocca con mano nei centri di educazione islamica come nelle tante associazioni solidaristiche che danno una risposta non ideologica ma concreta alla sofferenza dei palestinesi più deboli. Gli integralisti coprono così un vuoto di iniziativa dell'Anp, sempre più identificata da migliaia di palestinesi in una nomenclatura agiata, che ha delapidati i finanziamenti internazionali, che ostenta uno status privilegiato che conflagge duramente con la miseria che alberga nei campi profughi di Gaza e della Cisgiordania dove centinaia di migliaia di persone vivono ancora in baracche senza luce elettrica e con le fogne a cielo aperto. Forte di questo radicamento, e di un sostegno crescente nelle leadership arabe e musulmane critiche verso la linea negoziale di Arafat (Siria e Iran in primis), Hamas ha alzato il tiro, ponendosi così come una controparte armata con cui Israele sarà comunque costretto a fare i conti. Oggi sul campo di battaglia, un giorno ad un tavolo negoziale. Ed è anche per questo che Hamas rappresenta una minaccia mortale per Yasser Arafat. Al punto da far muovere all'alba i suoi uomini più fidati contro lo sceicco Yassin. Uno scontro che è solo agli inizi. E che per Hamas ha come posta in gioco la distruzione dell'Anp e la cacciata di Arafat dai Territori.



la protesta nei Territori

Gli integralisti sfilano a Gaza «Vogliamo altri kamikaze»

«Avanti con gli attacchi suicidi». Gridano e sparano in aria, ignorando platealmente il divieto imposto dall'Autorità nazionale palestinese. Lo stato d'emergenza proclamato nei Territori occupati dopo gli attentati di domenica scorsa in Israele non ha impedito ad un migliaio di militanti di Hamas di sfilare a Gaza invocando altro sangue, altra violenza, altri martiri pronti ad immolarsi in stragi a venire. L'occasione è un corteo funebre, in memoria di un miliziano di Hamas, ucciso dalle forze di sicurezza israeliane dopo che aveva a sua volta assassinato uno scienziato nucleare domenica scorsa: la vittima, Baruch Singer, stava percorrendo la strada tra gli insediamenti di Elei Sinai e Nisanit per andare a prendere il figlio in una base militare, quando due palestinesi che indossavano la divisa dell'esercito israeliano lo hanno fermato ad un falso posto di blocco e lo hanno ucciso. Gli aggressori sono poi finiti sotto il fuoco delle forze di sicurezza. Martiri anche loro, per Hamas, al pari degli attentatori saltati in aria in mezzo alla folla.

«Izz el-Din al-Qassam ha sentenziato la condanna a morte per Sharon», urlano i manifestanti. Si alzano preghiere di ringraziamento per la buona riuscita degli attentati, qualcuno spara in aria. La polizia palestinese non interviene. Lo stato d'emergenza vieta le manifestazioni pubbliche non autorizzate, l'uso di megafoni durante i raduni, l'incitamento alla violenza. E prevede misure punitive per coloro che fossero sorpresi in possesso di armi illegali e di esplosivo.

Davanti alla prigioni di Gaza la folla si ferma. «Salute a tutti i combattenti islamici che pagano un prezzo per il loro sacrificio in lode a Dio», gridano i manifestanti, che protestano per gli arresti degli estremisti di Hamas e Jihad - un centinaio - operati dalla polizia palestinese dopo le stragi in Israele. Stessa protesta a Nablus. Anche stavolta l'occasione è un corteo funebre, in onore del kamikaze che hanno colpito a Haifa, domenica scorsa. La folla inneggia ad Allah, quando gli speaker chiedono libertà per gli arrestati. Uno slogan su un cartello sintetizza lo stato d'animo della folla: «I combattenti sono dietro alle sbarre delle prigioni dell'Autorità palestinese, i collaborazionisti sono liberi».

Hamas ha rivendicato gli attentati di domenica a Haifa e Gerusalemme, costati trenta morti. Secondo Moussa Abu Marzouk, vice presidente dell'ufficio politico del movimento integralista, l'ondata di attentati suicidi in Israele è «una reazione naturale» alla politica israeliana, poiché «la resistenza armata è la sola alternativa» per affrontare lo Stato ebraico. «Le operazioni condotte da Hamas sono una reazione naturale alle attività israeliane contro il popolo palestinese», dice Marzouk, dalla sua casa a Damasco. Marzouk ha esortato l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat a resistere «alle pressioni americane e israeliane» e ad interrompere l'ondata di arresti di militanti di Hamas nei territori autonomi palestinesi.

L'INTERVISTA Jibril Rajub, capo della sicurezza Anp: la rappresaglia frena la nostra lotta al terrorismo

«Il cessate il fuoco vitale anche per i palestinesi»

Colonnello Rajub, le forze di sicurezza palestinesi hanno posto agli arresti domiciliari il leader di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ed emesso mandati di cattura contro i capi del movimento. Non temete una dura reazione di Hamas?

«Siamo pronti a sostenerla. Chi ha organizzato e ideato gli attentati di Gerusalemme e Haifa ha disatteso gli ordini dell'Anp che rappresenta il legittimo governo dei Territori. Nei Territori non può esistere un contro-potere armato che insidia la legittimità e pone in crisi la credibilità delle istituzioni palestinesi. Così facendo si sono posti essi stessi fuorilegge oltre ad aver contribuito a minare le iniziative diplomatiche degli Usa e dell'Europa. Costoro si sono rivelati i migliori alleati dei falchi israeliani. Israele accusa l'Anp di aver protetto i gruppi estremisti.

«Non è così. Dopo l'assassinio del ministro israeliano Zeevi abbia-

mo arrestato i responsabili (attivisti del Fronte popolare di liberazione della Palestina, ndr.). Nei giorni scorsi abbiamo arrestato uno dei capi della Jihad (Mohammed al Hindi, ndr.). Dopo gli attentati di Gerusalemme e Haifa abbiamo catturato oltre 80 militanti di Hamas e della Jihad, posto agli arresti domiciliari lo sceicco Yassin ed emesso mandati di cattura per i suoi portavoce (Mahmud al-Zahar e Abdel Aziz Rantisi, ndr.). Nei Territori è stato decretato lo stato di emergenza. Questi sono fatti concreti. Ma forse Sharon ha ben altro nella testa...».

Cosa, colonnello Rajub?

«L'annientamento della dirigenza palestinese. Le notizie sull'espulsione del presidente Arafat dai Territori autonomi sono di una gravità inaudita. Sharon esige una lotta intransigente al terrorismo e poi fa di tutto per ostacolarci. Gli attacchi contro il quartier generale di Arafat a Gaza ne sono una riprova».

Un'accusa pesante.

«Ma fondata sulla realtà dei fatti. Sharon ha esaltato la pratica degli assassinii politici definendola la via maestra per sradicare il terrorismo. E invece ha solo finito per alimentare la forza degli integralisti. Imputa alle forze di sicurezza dell'Anp di fare poco o niente per contrastare i terroristi, salvo poi bombardare i nostri centri operativi e mettere fuori uso i nostri sistemi di comunicazione. Non possiamo muoverci, siamo ostacolati in tutti i modi. E poi ci chiedono di essere incisivi nella lotta contro i nemici della pace».

Israele promette una risposta proporzionata alle stragi degli ultimi giorni. E le forze armate israeliane hanno già scatenato una massiccia offensiva contro Gaza.

«Aggiungendo così sangue a sangue e preparando il terreno per nuovi attacchi suicidi. È una scelta folle, irresponsabile, che provocherà solo

una nuova escalation di violenza. Rioccupare le città palestinesi, o bombardare i centri dell'Anp non aiuterà in alcun modo a sconfiggere il terrorismo ma finirà per accrescere la rabbia e l'odio. Ed è proprio ciò che volevano gli attentatori di Gerusalemme e Haifa e i loro manovratori. Una resa dei conti sanguinosa che affossi definitivamente ogni tentativo di rilanciare il negoziato. Indebolire Arafat non avvicina la pace ma l'allontana ancora di più. È lui l'unico leader oggi in grado di portare la stragrande maggioranza dei palestinesi ad accettare un equo compromesso con Israele. Gli Stati Uniti devono agire su Israele perché freni la rappresaglia, altrimenti vi sarà un immane bagno di sangue».

Israele vuole la garanzia della sicurezza anche per gli abitanti degli insediamenti.

«Il modo migliore per garantire la sicurezza è quello di smantellare le colonie sorte sui territori arabi occu-

pati. Un'indicazione contenuta, peraltro, anche nel Rapporto Mitchell».

I gruppi estremisti accusano l'Anp di voler disarmare il popolo palestinese di fronte al nemico israeliano.

«È una falsità. Il cessate il fuoco non è una concessione a Israele ma è interesse vitale per il popolo palestinese. Il compito che dobbiamo assolvere è quello di ottenere l'indipendenza per il nostro popolo. Ebbene, il consolidamento del cessate il fuoco è oggi un passaggio obbligato in questa direzione. E poi, il diritto alla resistenza non ha nulla a che vedere con la carneficina di civili inermi. Chi commette questi crimini non è un eroe ma un codardo».

Detto da chi ha trascorso numerosi anni nelle carceri di Israele è un'affermazione importante.

«Non rinnego un giorno del mio passato. Ho combattuto contro

l'occupazione israeliana e sono orgoglioso di ciò. Ma oggi è il negoziato la carta da giocare per raggiungere gli scopi per cui molti di noi hanno sacrificato la propria vita. E il nostro obiettivo non è la distruzione di Israele ma la nascita di uno Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale».

Ma Ariel Sharon è un interlocutore possibile per questo negoziato?

«Sharon è l'attuale primo ministro di Israele ed è con lui che dobbiamo trattare. Ma nessuna trattativa sarà mai possibile sotto assedio e con i bombardamenti delle nostre città in corso. Israele esige garanzie per la sua sicurezza, ma la garanzia più grande può venire solo dal rispetto per la controparte e per le ragioni che la animano. Siamo pronti a collaborare nella lotta al terrorismo, lo stiamo già facendo, ma Sharon non può pensare di trasformarci nei suoi secondini».

u.d.g.

martedì 4 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



Umberto De Giovannangeli

Le immagini di guerra dei bombardamenti a Gaza, Jenin, Ramallah, Betlemme sfumano per lasciare spazio alle immagini, agghiaccianti, delle stragi di Gerusalemme e Haifa, la sporca guerra dei kamikaze. È il preludio all'annunciato discorso alla nazione di Ariel Sharon. Quelle immagini di guerra sono l'anticipo più appropriato a parole di guerra. Quelle scandite dal premier israeliano in un discorso che resterà nella storia dello Stato ebraico e forse dell'intero Medio Oriente. Contro Israele, esordisce Sharon, è stata «aperta una guerra terroristica» il cui fine «è la nostra espulsione da questa terra». E il responsabile di tutto questo, del massacro di civili inermi, del terrore che attanaglia il Paese, dei 25 mila poliziotti e guardie di frontiera che hanno trasformato le strade di Israele in trincee di guerra, colui che attenda, come novello Hitler, all'esistenza stessa dello Stato ebraico, ha un volto e un nome: Yasser Arafat. «La responsabilità di tutto ciò che succede è di Arafat», ripete più volte Sharon.

È un j'accuse spietato, di chi ha scelto la strada della resa dei conti finale: «Arafat - insiste il premier israeliano - è il maggiore ostacolo alla pace nella regione, lo abbiamo visto in passato, nel presente e lo vedremo in futuro. Stavolta, però, non glielo permetteremo». Non è una minaccia. È la conferma di ciò che già da qualche ora era in atto: un attacco diretto contro l'Anp e il suo leader. La «guerra contro il terrorismo» ha inizio nel pomeriggio, quando a Gaza entrano in azione i micidiali elicotteri da combattimento «Apache» e i caccia (made in Usa) F-16.

Il raid colpisce nei pressi degli uffici di Arafat. Ad essere distrutti sono due elicotteri della Presidenza e dell'eliporto. Quello scatenato a Gaza è un attacco concentrico, a cui partecipano anche unità della marina militare israeliana. Da Gerusalemme, un portavoce militare israeliano conferma l'avvenuta distruzione degli elicotteri: «In questo modo - spiega una fonte del ministero degli Esteri - abbiamo inteso segnalare ad Arafat che è ora che cessi di girare per il mondo e si rimbocchi le maniche contro il terrorismo». Nel corso dell'attacco su Gaza vengono uccisi due civili palestinesi, mentre i feriti sono una ventina. Ma è solo l'inizio. A conclusione del suo discorso alla nazione, Sharon annuncia in diretta una sessione speciale del governo che dovrà decidere nuove misure da adottare: «Siamo in una situazione di emergenza e il governo deve essere unito - conclude il premier - L'unità è necessaria per andare avanti». Avanti con i carri armati, gli «Apache», gli F-16. Avanti con la forza per riaprire la strada della pace: «Un giorno - assicura Sharon - la guerra finirà, allora si potrà parlare di pace, si potrà intraprendere la strada della diplomazia». Ma questo futuro di speranza oggi viene affossato da un presente fatto di violenza, di odio, di paura. Cosa sarà la riunione straordinaria del governo lo anticipa il ministro delle Finanze Silvan Shalom (Likud): «Chiederò a tutti i ministri - dichiara alla radio statale - di esprimersi sulla necessità, ormai irrinviabile, di allontanare Arafat dai Territori». A Shalom replica il ministro del-



Una famiglia palestinese tenta di ripararsi dai colpi d'arma da fuoco israeliani; in basso il quartier generale di Arafat bombardato

Sharon ordina l'attacco contro Arafat

Bombe sugli uffici del capo dell'Anp e sui Territori: è lui il responsabile della guerra terroristica



la Difesa (laburista) Benjamin Ben Eliezer che torna ad escludere che Israele si prefigga di abbattere il regime di Arafat. «Adesso si è creata una situazione - osserva compiaciuto - in base alla quale tutto il mondo libero, gli Stati Uniti, anche l'Europa, si rendono conto che è un mistificatore». Una situazione che Israele deve sfruttare, incalza Shimon Peres, per costringere Arafat, con il supporto convinto della Comunità internazionale, ad uscire allo scoperto contro le organizzazioni radicali. A sostegno della

linea «morbida», i due ministri laburisti portano un recente rapporto dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) sulla situazione interna al campo palestinese; rapporto che si conclude esprimendo «contrarietà» all'estromissione di Arafat dal potere in quanto, in un caso del genere, a trarne vantaggio sarebbe solo Hamas che si rafforzerebbe ulteriormente.

La mediazione tra le due «anime» del governo è nella decisione di sferrare comunque un attacco milita-

re contro obiettivi dell'Anp per dimostrare che comunque essa è ritenuta corresponsabile della «Offensiva del Ramadan», ossia della recente ondata terroristica che ha provocato la morte di 27 civili israeliani e il ferimento di altri 230. Un compromesso che viaggia con i caccia israeliani che attaccano il quartier generale della palestinese a Jenin sparando quattro razzi aria-terra che distruggono l'edificio. Una forte esplosione scuote il centro di Betlemme. Secondo la versione palestinese (smentita dagli isra-

eliani) elicotteri con la stella di David hanno lanciato almeno un missile contro un edificio, causando sedici feriti. L'obiettivo del raid, affermano fonti di Betlemme, era un dirigente dei servizi di sicurezza del presidente Arafat, che sarebbe tra i feriti più gravi. E in serata, fonti ospedaliere palestinesi riferiscono della morte di uno dei sedici feriti, un membro di «Al-Fatah». Mentre gli elicotteri entravano in azione in a Jenin, i blindati israeliani stringevano in una morsa d'acciaio Ramallah, la città cisgiordana in cui Yasser Arafat ha riunito la dirigenza palestinese per decidere il pugno di ferro contro gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Arafat viene portato al sicuro in un bunker a prova di bomba. Si teme per la sua vita. Ma anche sotto le bombe i telefoni continuano a funzionare. E quelli che collegano Ramallah a Washington sono «caldi». Per l'intera giornata gli uomini di punta dell'Anp hanno discusso del precipitare della situazione con esponenti di primo piano del Dipartimento di Stato: «Agli Usa - rivela il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat - abbiamo chiesto di intervenire su Israele per porre fine all'aggressione militare». La scelta di compromesso operata da Sharon è anche il frutto delle pressioni americane. Ma il messaggio dell'Amministrazione Bush ad Arafat è inequivocabile: hai un solo modo per salvarli, colpisci duramente i «kamikaze di Allah» e i loro mandanti.

il discorso del premier

«Il loro vero obiettivo è cacciarci da questa terra»

Ripetiamo alcuni passi del discorso trasmesso ieri sera in Israele in diretta televisiva dal premier israeliano Ariel Sharon poco dopo i raid israeliani contro il quartiere generale di Arafat a Gaza e contro Jenin. Parlando alla nazione, Sharon ha affermato che contro Israele è stata «aperta una guerra terroristica» il cui fine «è la nostra espulsione da questa terra». «Ci è stata imposta una guerra di terrorismo - ha detto Sharon nel suo discorso, - e se voi chiedete quale sia lo scopo di questa guerra, ve lo dico io: lo scopo dei terroristi è mandarci in esilio via da qui». «Questo non accadrà», ha esclamato il primo ministro israeliano.

«Yasser Arafat è responsabile di tutto ciò che è successo, ha scelto la strategia del terrorismo, di ottenere obiettivi politici attraverso l'assassinio di innocenti». Il premier israeliano ha

ricordato che per molto tempo il mondo non si è reso conto della vera natura di Arafat ma «ora il vero Arafat ha mostrato se stesso». «Se Arafat non può assumersi la responsabilità, che lasci la carica a un altro. Arafat - ha insistito Sharon - è il maggiore ostacolo alla pace nella regione, lo abbiamo visto in passato nel presente e lo vedremo in futuro, però stavolta non gli consentiremo di imbrogliairci». Al presidente palestinese Sharon ha attribuito la responsabilità di aver consentito ai gruppi terroristici di organizzarsi indisturbati. «Militanti del Fronte popolare si addestrano non lontano dall'ufficio di Arafat, queste sono cose risapute» ha esclamato. E ha aggiunto che la guerra «ci è stata imposta dai terroristi che sono responsabili della loro stessa distruzione». «Inseguiremo gli autori degli attacchi terroristici fino a quando

non li avremo catturati e loro pagheranno il caro prezzo (per le loro azioni) di questa guerra: abbiamo combattuto tante guerre». Sharon ha continuato sottolineando inoltre che gli israeliani hanno costruito città, industrie ed hanno sviluppato l'agricoltura e portato Israele ad essere un modello anche per altri paesi del mondo. «Prendiamo tutte le misure necessarie contro la coalizione terroristica», della quale è responsabile Yasser Arafat, ha concluso Sharon prima che iniziasse la riunione straordinaria del governo, per prendere le necessarie decisioni nella guerra contro il terrorismo.

Immediata la replica palestinese: il ministro palestinese Saeb Erekat ha fatto sapere che il discorso di Ariel Sharon è «una dichiarazione di guerra». Il premier israeliano «ha dichiarato guerra», ha detto Erekat alludendo alla frase di Sharon sulla «guerra al terrorismo» imposta a Israele. In questo modo, «la decisione è stata presa e ha deciso di aumentare il numero di palestinesi e israeliani che saranno uccisi». «Chiedo al presidente Bush di intervenire e di fermare Sharon prima che sia troppo tardi», ha aggiunto Erekat.

clicca su
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il/
www.pna.net

«La scorciatoia militare può forse appagare, per qualche giorno, una sete di vendetta, ma non porterà nulla di buono perché finirà solo per motivare nuovi kamikaze al gesto estremo». A sostenerlo è uno dei più autorevoli intellettuali israeliani: il professor Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università ebraica di Gerusalemme e autore, tra l'altro, di «Nascita di Israele», edito in Italia da Baldini & Castoldi.

I drammatici eventi degli ultimi giorni sembrano condurre ad una preoccupante escalation. Cosa ci porteranno secondo Lei i prossimi giorni?

«Se guardo alla nostra parte, le risponderò che tutto dipende da dove Sharon intende arrivare. Se l'idea è di guadagnare tempo come usava fare Shamir, di cantonizzare l'entità palestinese e di ritornare all'idea beginiana di autorità municipale, allora quello che ci sarà non sarà differente da quello che è stato: da noi continueranno a saltare in aria autobus con kamikaze, al loro interno e da loro verranno eliminati capi e mandanti di attentati; da noi esploderanno auto-bomba e da loro altri bambini che andavano a scuola saliranno inavvertitamente su nostre cariche esplosive, rimanendo uccisi. Se invece Sharon deciderà di scegliere la via della immediata trattativa, rinunciando a questa stupida richie-

L'INTERVISTA Zeev Sternhell, politologo e scrittore: cambierà qualcosa soltanto se Sharon sceglierà di trattare senza l'alibi dei 7 giorni di calma

«La scorciatoia militare porterà solo nuove stragi»

sta dei sette giorni di calma totale, mettendo subito in atto gli accordi sottoscritti, offrendo ai palestinesi dei veri incentivi per fare la pace e per impegnarsi nella lotta contro il loro terrorismo, allora potremo rivedere nascere il dialogo e la speranza».

Il governo e l'opinione pubblica d'Israele possono o vogliono evitare di reagire ad una catena di attentati che hanno provocato un numero così grande di vittime fra

In questa fase l'accordo potrebbe arrivare attraverso un'imposizione Usa Ma gli Usa hanno altro per la testa

i civili?

«Io farei una distinzione: una cosa è la reazione a caldo, in cui si pensa "se loro ci uccidono e ci fanno soffrire, non c'è motivo per cui anche dalla parte loro non venga seminata sofferenza". Comprendo questa reazione, ma su di essa un governo responsabile non può fondare la sua politica. Diversa è invece la posizione più razionale in cui ci si propone "voglio mettere fine alla nostra e alla loro sofferenza". La prima, comprensibile, anche se mi trova in disaccordo, è oggi molto comune fra l'opinione pubblica, stanca di vivere in questa situazione di continuo pericolo ed emergenza. La seconda, sulla bocca ancora oggi di non pochi politici, ha bisogno purtroppo di uno sfondo e di un coraggio politico - soprattutto da parte dell'opposizione di sinistra - che oggi non esiste».

Ma fino a non molti mesi fa, la maggioranza degli israeliani si trovava d'accordo sul fatto che la soluzione del contenzioso con i Palestinesi e con il mondo arabo

in generale, dovesse passare in ogni caso attraverso una trattativa.

«Ripeto che è difficile rispondere quando gli animi sono così impressionati dagli avvenimenti. Io posso dare la mia personale opinione. Un accordo oggi potrebbe avvenire solo sotto un'imposizione americana e gli americani hanno la testa presa in altri problemi. Dato che una nostra imposizione non sarebbe certo accettata - leggi ritiro unilaterale - ritorniamo al punto di partenza e cioè alla ineluttabilità della trattativa per arrivare ad un accordo. Ma ciò non potrà mai avvenire se tutte e due le parti, nello stesso momento e con la stessa intensità, non riveleranno una volontà politica. Questa volontà politica è funzione di una scelta strategica: Arafat dovrà decidere, una volta per tutte, se vuole la pace, o se intende continuare a sognare il diritto al ritorno di milioni di esiliati e dei loro figli e nipoti, richiedendo di fatto ad Israele di suicidarsi: le due cose non sono compatibili mentre invece il

risultato della sua rinuncia sarebbe uno stato palestinese autonomo nei confini della linea verde. Noi, da parte nostra, dovremo scegliere fra la pace entro i confini del '67 oppure la continuazione del conflitto per mantenere alcuni insediamenti nei confini del nostro stato sovrano».

Ma da parte israeliana, chi può portare avanti questa linea che non sembra proprio far parte della politica di Sharon e della destra?

«Questo è ai miei occhi un grande dramma. La democrazia israeliana oggi è orfana di una vera opposizione di sinistra. Perfino gli intellettuali si sono appiattiti dietro una quasi unanime condanna ed accusa esclusiva dei palestinesi. I responsabili degli accordi di Oslo accusano Arafat di errori di cui anche loro sono compartecipi. Peace Now non esiste praticamente più. Il Partito laburista è in questo momento una parodia di acrobati della politica, ombre di sé stessi, in lotta soprattutto per la propria so-

praviverza politica. Purtroppo, il vuoto di leadership in Israele, soprattutto nella sinistra, fa provare a molti in Israele la sensazione che non c'è nessuno che li possa guidare».

Arafat non può o non vuole evitare gli attacchi suicidi contro Israele?

«Io penso che, come in altri casi, anche qui non guardiamo la cosa dalla giusta angolazione. Forse Arafat non vuole, pur essendo in grado, fermare il terrorismo. Ma più probabilmente, non

La democrazia israeliana è orfana di una vera opposizione di sinistra: perfino gli intellettuali si nascondono

può arrestare attivisti di Hamas quando noi li eliminiamo, facendone dei martiri ed eroi agli occhi della sua opinione pubblica. Egli non può comparire come strumento ed esecutore di nostri ordini. Se ci sarà un cambiamento in questo ambito, potrà avvenire solo con il ripristino del lavoro comune che era cominciato dopo gli accordi di Oslo e del quale si erano visti dei primi risultati».

Nonostante numerosi «successi» dei servizi di sicurezza israeliani, Hamas e Jihad riescono a compiere attentati nelle città d'Israele. Sono più forti di quello che si pensava?

«Non c'è dubbio che l'attuale situazione, di cui anche noi siamo responsabili, sta rafforzando le file di questi gruppi terroristici. Quanto li più indeboliamo, tanto più i Palestinesi si volgeranno a questi gruppi fanatici. Ricadiamo nello stesso tipo di errore fatto con i Hezbollah in Libano, dove gli sciiti - che erano inizialmente nostri alleati - sono diventati i nostri più accerrimi nemici. Anche l'Autorità Palestinese, con la sua corruzione e malgoverno, contribuisce a spingere le masse nelle braccia di Hamas e Jihad Islamica, che li sostituiscono nel dare quei servizi di assistenza che non ricevono dall'Autorità».

u.d.g
(ha collaborato Cesare Pavoncello)



Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti non condannano Israele per aver sganciato missili sugli uffici di Yasser Arafat nella città di Gaza. Mentre sugli schermi della Cnn appaiono le immagini della ritorsione militare in corso, il presidente George W. Bush è in riunione con i suoi collaboratori, tra cui il consigliere speciale per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, nella Situation Room.

«Israele è un paese sovrano, ovviamente ha il diritto di difendersi. Il presidente lo capisce chiaramente», sono le parole pronunciate ieri dal portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer. Quando gli è stato chiesto se Bush, durante l'incontro di domenica con il premier Ariel Sharon, avesse in qualche modo avallato l'attacco, Fleischer ha risposto che «gli Stati Uniti non hanno acceso nessun semaforo verde, semplicemente perché nessuno ha chiesto permessi».

Fonti ufficiali del Pentagono hanno fatto sapere di non essere state avvisate preventivamente dalle forze israeliane né di aver fornito qualunque tipo di supporto tecnico per l'attacco a Gaza.

L'amministrazione Bush, che aveva timidamente provato a guardare da una posizione di equidistanza palestinesi e israeliani e a muoversi per facilitare la ripresa dei negoziati, si è trovata spiazzata dagli avvenimenti. L'equilibrio si sposta a favore di Sharon, che dichiara lotta ai terroristi con ogni mezzo e indica in Arafat il principale responsabile. La garbata presa di distanza del governo Usa dalle ritorsioni di Israele non trova corrispondenza nei toni riservati all'Autorità palestinese: «Ci troviamo di fronte a un nuovo e diverso grado di violenza contro Israele e l'orrore della comunità internazionale di fronte alla morte di tanti innocenti. Questa per il presidente Arafat è la vera occasione di dimostrare che agirà in modo concreto contro i terroristi. Arafat è in grado di fare molto più di quello che abbiamo visto finora».

Il segretario di Stato, Colin Powell, domenica aveva però avvertito gli israeliani di non strafare: «Qualsiasi azione decidano di intraprendere, è importante considerarla per bene tutte le ripercussioni, in modo da non ostacolare il processo di pace».

La Casa Bianca su questo punto non ha fatto commenti. Fleischer si è limitato a riconoscere che Arafat non è come il Mullah Mohammad Omar, il leader dei talibani, che «la pace non l'ha mai considerata». Nonostante questo Bush non lo ha mai invitato alla Casa Bianca e ha rifiutato di incontrarlo in occasione dell'ultima assemblea generale dell'Onu.

Dal Dipartimento di Stato si ha notizia di una febbrile attività della diplomazia Usa con i leader palestinesi. «Siamo in contatto telefonico con loro sin dall'inizio dei raid aerei - ha dichiarato una fonte alla stampa americana - Abbiamo continuato a ripetere lo stesso messag-

Il portavoce del presidente: il leader dell'Anp può fare di più di quello che ha fatto. Mitchell difende il dialogo



I funerali di alcune vittime degli attentati dei giorni scorsi in Israele da parte di Hamas

È morto Gerhart Riegner rivelò «la soluzione finale»

Gerhart Riegner, l'uomo che per primo rivelò l'esistenza del piano nazista per gli ebrei europei, è morto nella sua casa di Ginevra all'età di 90 anni. Ne dà notizia da Los Angeles il Congresso Mondiale Ebraico. Riegner era un avvocato che, fuggito dalla natia Lipsia nel 1933 quando andò al potere Adolf Hitler, si era stabilito in Svizzera. Seppe del progetto nazista di sterminio degli ebrei da un industriale tedesco che aveva rapporti di amicizia con i gerarchi del Terzo Reich. L'8 agosto 1942 mandò un telegramma al Foreign Office britannico e al dipartimento di Stato Usa. Com'è noto, il telegramma fu ignorato e, nel caso del governo di Washington, addirittura fatto sparire. Il dipartimento di Stato si rifiutò anche di farne arrivare una copia al rabbino Stephen Wise, l'allora presidente del Congresso Mondiale Ebraico, amico del presidente Roosevelt.

Bush con Israele: ha il diritto di difendersi

La Casa Bianca chiede ad Arafat di dimostrare con i fatti di volere la pace



gio: mantenere il controllo, impegnarsi di più per far cessare la violenza».

Da parte americana ancora nessun commento dopo la notizia che Arafat ha proclamato lo stato di emergenza, che un centinaio di estremisti sono stati arrestati dalla polizia palestinese, fra di loro ci sono due leader del gruppo di Hamas, Ismail Hanien e Ismail Abu Shanab. Agli arresti domiciliari è

finita la loro guida spirituale, lo sceicco Ahmed Yassin.

Washington non ha battuto ciglio quando da Tel Aviv Sharon ha detto chiaramente di non fidarsi di Arafat: «È lui il responsabile di tutto quello che succede». Israele è «scettica» sul suo impegno contro il terrorismo. I missili sul suo quartier generale lo hanno dimostrato. Ma la domanda rimane: sarebbero più facili le cose senza Arafat? Il

segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, si è detto convinto che ormai Arafat ha perso il controllo dei suoi seguaci.

George Mitchell, l'ex senatore che ha presieduto la commissione incaricata di preparare il piano di pace per il Medio Oriente, ha dichiarato lunedì che le cose sarebbero senz'altro più difficili. «Credo che assisteremo a un conflitto interno e il successore potrebbe arri-

vare dalle fila delle correnti che oggi stanno creando problemi». Commentando gli attacchi terroristici di sabato e domenica, Mitchell ha detto: «La situazione si è fatta così grave che da entrambe le parti si dovrebbe riconoscere che è insostenibile vivere a questo modo... Sono convinto che una soluzione dovrà essere trovata e che non si possa andare avanti con questo conflitto. La pace è l'unica alternativa».

hanno detto

Ciampi: occorre il coraggio della pace

«Non vi sono attenuanti al terrorismo». Carlo Azeglio Ciampi ha avuto un colloquio telefonico con il Presidente di Israele, Moshe Katsav, al quale ha espresso cordoglio per lo strage di Gerusalemme e di Haifa. «Non bisogna consentire ai terroristi di raggiungere il loro scopo che è quello di impedire la ripresa del processo di pace - si legge in una nota diffusa dal Quirinale -. Se oggi vi è una speranza nella tragedia è che Arafat operi concretamente per porre termine alle violenze, e che israeliani e palestinesi abbiano il coraggio della pace». Katsav ha ringraziato e ha insistito sul ruolo dell'Europa «per convincere Arafat a porre in essere le condizioni per la ripresa del processo di pace».

Mosca: Arafat arresti gli estremisti

La Russia ha chiesto all'Autorità palestinese di «prendere le misure più risolutive per controllare gli estremisti», dopo gli attentati in Israele. Il portavoce del ministero degli Esteri Aleksandr Yakovenko, citato dall'agenzia Interfax, ha «duramente condannato le azioni degli organizzatori degli atti crudeli e provocatori volti ad minare gli ultimi sforzi per trovare un'uscita dal prolungato confronto israelo-palestinese». Mosca chiede ad Arafat di «arrestare e processare tutte le persone coinvolte» negli attentati e di «impedire le attività dei gruppi terroristici». Al tempo stesso, ha sottolineato Yakovenko, è necessario «intensificare ulteriormente gli sforzi per applicare il piano Mitchell-Tenet».

Unione Europea «Basta violenza»

L'Unione europea, attraverso il presidente di turno, il belga Guy Verhofstadt, ha lanciato un appello a palestinesi ed israeliani affinché mettano fine alle violenze, auspicando che Unione Europea, Stati Uniti, Russia e i «paesi arabi moderati» facciano «pressione» sulle due parti per la ripresa al più presto del dialogo politico. Verhofstadt è sembrato voler mantenere un atteggiamento di equidistanza, tra palestinesi e israeliani, sottolineando in particolare che si devono «fermare gli attentati in Israele e le risposte che vediamo oggi». «Il limite è stato raggiunto - ha concluso - per quanto riguarda le azioni militari e violente».

Lega Araba: frutto delle scelte d'Israele

Giordania ed Egitto hanno espresso forti preoccupazioni che i recenti attacchi terroristici possano innescare nuove rappresaglie israeliane, esacerbando la frustrazione dei palestinesi e provocando nuove violenze. Entrambi i paesi hanno invitato gli israeliani alla moderazione e Arafat ad usare il pugno di ferro contro gli estremisti palestinesi. Per la Lega Araba invece la serie di attacchi di questi giorni è il culmine di una spirale di violenza innescata dalla politica israeliana degli omicidi politici. La Lega Araba sottolinea comunque che «i civili dovrebbero restare al di fuori del conflitto, e questo si applica sia ai palestinesi sia agli israeliani».

media e guerra

Ultim'ora drammatica dai satelliti di Al Jazira: bombe su casa Arafat

Reda Ali

È l'ora in cui in Medio Oriente tutte le famiglie si raccolgono in casa per consumare la cena del Ramadan. Hanno scelto il tramonto gli aerei israeliani per colpire l'abitazione di Yasser Arafat a Gaza. Improvvisamente, intorno alle 16.40 di ieri le trasmissioni di tutte le emittenti arabe si interrompono per una drammatica ultim'ora.

Fa la stessa cosa la tv satellitare del Qatar Al Jazira: informa subito che oltre all'abitazione del leader dell'Anp è stata colpita anche la sede della televisione palestinese. Sullo schermo le immagini di un fumo nero che sale alto nel cielo di Gaza e di lingue di fuoco che si innalzano sui tetti.

Intanto il cronista informa che Ariel Sharon è tornato da poche ore dal suo viaggio negli Usa ed ha tenuto subito un incontro con i suoi ministri.

Ore 12. Il corrispondente di Al Jazira a Kandahar informa che la città di Spin Boldak è ancora nelle mani dei Taleban. Mentre il generale dei Taleban Mohammed Fadel assicura che gli studenti coranici sono ancora forti, le legioni del mullah Omar fermano l'ennesimo attacco dell'Alleanza del Nord sulla città.

Ore 14. Attacco americano fortissimo su Kandahar. Gli Stati Uniti hanno usato 90 aerei per effettuare i raid sulla città. Cinquantotto persone sono morte durante la notte a Tora Bora, la città tra Kandahar e le frontiere del Pakistan. Intanto paracadutisti americani sono scesi a Jalalabad. Il ministro degli Interni palestinese dice che l'Autorità ha arrestato 80 persone del Jihad e di Hamas sospettate di aver organizzato gli ultimi attentati in Israele a Gerusalemme Ovest.

Ore 16. Il segretario di Stato americano Colin Powell informa che i Taleban hanno perso la guerra e che manca poco tempo alla cattura di Bin Laden. Gli americani credono ancora che lo sceicco del terrore si trovi in Afghanistan.

I Taleban fanno sapere che 13 civili sono morti ieri nell'attacco americano sull'aeroporto di Kandahar, effettuato da 80 aerei.

Allarme sulla tv russa: il nostro paese è minacciato dall'Aids

«Ora il mondo è di fronte ad un problema grave: o negoziato forzato d'Israele con i palestinesi o un brusco aggravamento della situazione sull'intero scacchiere mediorientale con conseguenze imprevedibili». Questa l'apertura del tg Vremia del primo canale nazionale russo ORT. Il tg Vesti del canale RTR vicino al Cremlino intervista il professor Vladimir Isayev, vice direttore dell'Istituto Orientale dell'Accademia delle scienze russa. «La situazione è molto complessa», dice lo studioso, «anche se il governo di Sharon decide di liquidare l'Autonomia Palestinese, ci ritroviamo al punto di partenza prima del processo di Oslo». Il professor Isayev dubita che Arafat possa rimettere le cose in ordine. «Quindi la comunità internazionale deve introdurre forze internazionali nella zona».

Per il canale indipendente TV6, «Arafat e il suo gruppo dirigente non hanno fatto abbastanza per fermare gli attacchi degli estremisti e ormai sia il gruppo dirigente, sia l'opinione pubblica russa lo ritie-

ne personalmente responsabile». Il tg Segodnia del canale del Gazprom-media NTV, invece, fa analisi e commenti molto duri. A partire dalla domanda: perché Arafat non ha fatto nulla per fermarli? «Si può fare a meno di lui?» si chiede il Segodnia e risponde: «Non è chiaro tuttavia come questa ipotesi possa contribuire a isolare le frange più estreme del nazionalismo palestinese».

«La Russia sta per affrontare una enorme epidemia di Aids», annuncia invece il canale moscovita TV-Centro. Il paese della matrioshka avrebbe una percentuale di infezioni da HIV tra le più allarmanti del mondo. Il tg russo cita a proposito il press-release delle Nazioni Unite. Infezioni regolarmente registrate raddoppiano pressoché ogni anno a partire dal 1998; più di 40.000 casi diagnosticati nuovi sono stati segnalati nella prima metà del 2001. «Siamo solo agli inizi di qualche cosa che potrebbe diventare un disastro vero e proprio per il continente europeo», dice al tg di Mosca Bernard Schwartzlander, direttore dell'Aids programme dell'OMS. TV-Centro denuncia il fatto che il prestito di 150 milioni di dollari americani offerto dal World Bank per la prevenzione dell'Aids e della tubercolosi in Russia è bloccato dal Ministero russo della sanità per cosiddetti motivi tecnici.

Dal Talebano americano al fascino della divisa: tutto «live» sui media Usa

Roberto Rezzo

Gli studenti americani riscoprono il fascino della carriera militare, in uno speciale di Paula Zahn sulla Cnn. La madre del talebano americano catturato in Afghanistan: «Gli hanno fatto il lavaggio del cervello». ABC «Weekend di terrore. Una serie di attacchi terroristici costringe il premier israeliano Ariel Sharon a rientrare anticipatamente dagli Stati Uniti per preparare una risposta». CNN «Arafat dichiara lo stato di emergenza. L'autorità palestinese arresta due leader di Hamas e altri militanti estremisti». «Dean Kamer mostra la sua invenzione: uno scooter a batteria per il trasporto personale». NBC «Sotto choc i genitori del talebano americano catturato in Afghanistan». «I marines hanno preso posizione attorno a Kandahar; pronti a partecipare alla

presa della città». FOX «Ashcroft: contro il terrorismo è importante tenere sotto controllo i gruppi religiosi». «Le ceneri di George Harrison saranno sparse nel Gange, il fiume sacro agli indù». New York Times «Terrorismo: I palestinesi arrestano militanti dell'estremismo, ma Israele rimane scettica». «Medici australiani ammettono di aver aiutato a morire pazienti incurabili». Washington Post «Il prossimo obiettivo: le cellule dormienti di al Qaeda». «Pochi analisti credono che Arafat possa scontrarsi con il movimento di Hamas, la cui popolarità lo ha sorpassato». Wall Street Journal «La Federal Reserve intenzionata a ridurre ancora i tassi d'interesse la prossima settimana». «L'amministratore delegato di Sony smentisce le indiscrezioni sulla cessione delle attività nel cinema e nella musica». Los Angeles Times «Tre bombe diminiscono lasciano poco spazio a Bush per influenzare Sharon». «Rabbia nei confronti dei leader religiosi che hanno mandato molti giovani pachistani a morire per la guerra santa». Usa Today «Arafat arresta 110 militanti; il governo israeliano valuta la risposta ai tre attacchi dinamitardi».



Psicologi e insegnanti cercano di aiutare gli studenti a superare i lutti. Resiste la voglia di una vita normale

Cesare Pavoncello

GERUSALEMME «Ma papà, sei sicuro che non puoi venirmi a prendere a scuola?... Sì, si la tessera l'ho presa, è come sempre nella borsa... no, non l'ho dimenticata. È solo... che ho paura di venire con l'autobus».

Breve conversazione colta al volo davanti ad una scuola elementare di Gerusalemme, dopo la dura serie di attentati dei giorni scorsi in Israele. Quello che in molti casi di normalità potrebbe essere un semplice capriccio, un bisogno di attenzioni o una giornaliera e passeggera pigrizia, è invece una richiesta di aiuto. Come questo bambino, decine di migliaia di altri vivono le sue stesse angosce e le sue stesse paure.

Le strutture sociali israeliane sono mobilitate per cercare di dare delle risposte a queste paure, riconoscendone da una parte la gravità, ma sapendo bene che nessuna assemblea scolastica, telefono azzurro o trasmissione televisiva con psicologi che rispondono alle domande del pubblico, potrà risolvere il problema. Quello che è sicuro, è che c'è la chiara scelta di parlare e di far parlare i giovani. Educatori, psicologi e assistenti sociali sono molto presenti nelle scuole e cercano di dare ai bambini e ai giovani la possibilità di sviscerare le loro paure, che non sono solo immaginarie, ma tangibili, per loro come per ogni cittadino. In piccole città come quelle israeliane, quando si verifica un attentato delle dimensioni di quello di sabato notte a Gerusalemme, non c'è quasi scuola che non abbia qualche vittima o ferito fra i propri studenti. Queste riunioni iniziano quindi generalmente con la commemorazione del compagno o della compagna, proseguono con interventi di psicologi ed esperti, ma molto spesso, nelle scuole superiori i ragazzi trasformano questi incontri in dibattiti; i ragazzi israeliani, come i loro padri e le loro madri, sono fortemente coinvolti dalla politica - e d'altronde non potrebbe essere altrimenti, visto che le scelte politiche, in questo paese, sono spesso un fatto di vita o di morte.

Domenica sono stato in una di queste scuole. È un liceo nel quale



L'arresto di un giovane palestinese da parte di un militare israeliano nei territori occupati

Ammar Awad/Reuters

«Papà, ho paura dell'autobus» I nuovi incubi dei bimbi israeliani

studiano ragazzi provenienti da tutta Gerusalemme, con una rappresentanza socio-culturale-economica delle più ampie. I ragazzi non riuscivano a distogliere l'orrore dell'attentato ma anche dalla discussione che si era accesa. Una discussione che riflette bene lo stato d'animo generale della società israeliana e la confusione mentale che vi regna. Fortemente legata alla democrazia e ai suoi valori, ma nello stesso tempo a disagio perché le maglie che stringono questa stessa democrazia la rendono vulnerabile e in buona misura inerme al terrorismo. Ma al di là delle scarsa-

musce ideologiche in cui si rivedono in generale le linee della destra e della sinistra israeliana, la domanda che echeggiava nella stanza era: perché? Perché tutto questo avviene quando sembrava di essere alla fine del conflitto, e sarebbe stato assicurato ai ragazzi palestinesi un loro Stato e a noi la possibilità di crescere in pace e di vivere la nostra vita normalmente? Poco più di un anno fa Barak era pronto a mettere sul piatto della bilancia tutto il possibile - e forse più di quello che realmente poteva - per ottenere in cambio la pace, e al posto di un sì e di una stretta di mano

abbiamo ricevuto questa Intifada.

Qualcuno tentava una risposta: «È anche colpa nostra, dobbiamo rinunciare a Gerusalemme est e agli insediamenti, non dobbiamo dominare un altro popolo...»; e un altro gli faceva eco «... ma quali occupatori! Che Arafat si prenda le proprie responsabilità e combatta il terrorismo e noi non dovremo occupare nessun territorio in cui vivono arabi».

Mentre parlavano e discutevano i cellulari hanno iniziato a squillare e a ricevere messaggi e notizie: un nuovo attentato... a Haifa... un terrorista suicida in un autobus... più

di dieci corpi sul posto e decine di feriti... Una veloce consultazione della direzione e nella sala viene portato subito un televisore. Le stesse immagini, gli stessi orrori, le stesse paure che tornano a galla eppure la voglia di rimanere incollati a quel televisore. All'uscita, chiedendo ad alcune ragazze come vivono questi giorni, la risposta è «abbiamo paura, è normale, ma che possiamo fare, chiuderci dentro casa?». E poi rivolgendosi all'amica vicina «che facciamo oggi pomeriggio, studiamo insieme?». «Sì, va bene, e dopo magari andiamo a fare un giro in centro.»

Gerusalemme

La rabbia dei giovani per la strada e su internet

È stata l'ennesima strage degli innocenti. La triplice esplosione di due kamikaze e dell'autobomba, che ha squassato sabato notte via Ben Yehuda, una strada pedonale piena di locali e punto di ritrovo, ha spento ogni speranza di pace negli occhi, irrorati di lacrime, dei ragazzi di Gerusalemme. Dall'inizio della nuova Intifada sono stati loro, giovani tra i 14 e i 25 anni, i bersagli preferiti di un terrorismo che non conosce limiti. «Non ci sarà mai una fine, questo è terrore», racconta Sapir, 24 anni, cuoco allo «Zanzibar», uno dei locali sventrati dalle detonazioni. Sabato notte stava preparando un piatto cinese. Il locale era pieno di gente, c'era musica, ci si divertiva. Poi di colpo l'esplosione: vetri rotti, sedie divelte, la gente scaraventata per terra. Fuori l'inferno. «Tutto questo è assurdo. Siamo entrati in una spirale di violenza, nella quale uomini nutriti di vendetta uccidono innocenti», grida Sapir tirando fuori la sua rabbia. Non è l'unico ad essere indignato. «Adam aveva solo 14 anni. Era un bravo studente, gli piaceva giocare a basket e suonare il piano», racconta in lacrime suo fratello Assaf. Adam Weinstein aveva telefonato a casa sabato sera, poco prima delle 23.30. «È tutto apposto, non preoccupatevi». Non poteva immaginare che quella telefonata veloce, quel gesto di rassicurazione verso genitori troppo apprensivi nei confronti di un figlio adolescente in giro sabato notte per i locali di Gerusalemme, sarebbe stato il suo ultimo messaggio. Dieci minuti dopo, Adam vien ferito mortalmente da schegge di ferro sprigionate dall'esplosione. Essere giovani a Gerusalemme non è semplice. Si cresce con il pericolo fuori alla porta di casa. Si impara in fretta ad evitarlo. Non sempre si riesce. Il rischio si insidia ovunque. Alle stazioni degli autobus, in pizzeria, nelle discoteche. Il processo di pace tra israeliani e palestinesi procede a singhiozzi interrotto da attentati e rappresaglie, alimentando odio e vendetta da entrambe le parti.

Dopo l'ennesima scia di sangue, l'indignazione dei ragazzi si è trasferita anche su internet. «Così come loro hanno danzato sulla sofferenza di Israele, allo stesso modo presto danzeremo anche noi», minaccia Aerbarhet dal forum del quotidiano Jerusalem Post. «Non hanno idea di cosa li aspetta», avverte invece Nannette. «I palestinesi sono dei barbari animali che uccidono bambini», continua Raphael. Molte le voci contro gli atti terroristici dei palestinesi. Ma c'è anche qualcuno che prende invece le loro difese, «sulla base del fatto che i sionisti continuano ad occupare la Palestina, negano ai palestinesi i diritti umani basilari della libertà, e di vivere», scrive a caratteri cubitali l'Egiziano. E c'è chi si spinge oltre, come Yan: «Ho sempre ammirato chi sceglie di morire per il proprio paese, come i kamikaze di Hamas», dice Yan, prima di lasciarsi andare a un commento persino tecnico: «la loro tattica è sempre molto ben programmata e coordinata per avere il miglior risultato».

c.z.

**PUNTO JTD COMMON RAIL.
IL DIESEL CHE ACCENDE IL DIVERTIMENTO.**



**PUNTO JTD
DA L. 21.300.000***

- JTD Common Rail da 80 cv da 0 a 100 km/h in 12,2" consumi: 20,4 km al litro**
- Dual Drive
- Follow me home
- Trip computer

**ciclo combinato

**FINO AL
24 DICEMBRE
LA GAMMA
FIAT PUNTO
PARTE DA
L. 16.400.000***
IN 48 MESI SENZA ANTICIPO

*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SWAV in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su costi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici o disposizione della clientela.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato



www.buy@fiat.com



guerra

Ultime trattative alla Conferenza dell'Onu prima dell'annuncio dell'intesa. Tra i concorrenti tre uomini legati al re Zahir

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BONN Un osservatore occidentale accreditato alla Conferenza di Petersberg ieri si esprimeva così: «Il documento è ormai finalizzato. Le delegazioni non hanno introdotto modifiche sostanziali ma soltanto formali. Si discute ancora sui nomi, perché ogni gruppo ha la sua lista di una trentina di candidati all'amministrazione ad interim. Gli afgani tengono molto alla distribuzione dei posti, non hanno l'abitudine di fare facili concessioni: questione di potere ma anche di prestigio. Ad allungare i tempi ci sono inoltre problemi di traduzione: tutto infatti va redatto non solo in inglese ma anche in pashtun e dari. Che il documento venga approvato pare acquisito, ma non prima di mercoledì se non giovedì. Alla firma finale verranno Schroeder e Fischer».

Documento «finalizzato» significa che le delegazioni hanno fatto proprio l'obiettivo imposto dall'inviato dell'Onu Lakhdar Brahimi: non si parte da Petersberg se non forniti di un esecutivo, con nomi e cognomi dicastero per dicastero. L'ha accettato anche Rabbani: per ammansirlo la delegazione del Fronte Unito ha ottenuto che nel preambolo fosse citata e riconosciuta l'azione svolta dal presidente e dai mujaheddin in questi ultimi anni. Quanto al ruolo dell'ex re Zahir Shah il «gruppo di Roma» può dirsi soddisfatto.

A presiedere questo esecutivo provvisorio dovrebbe andare un loro uomo: che si tratti di Hamed Karzai, il comandante pashtun che sta combattendo a Kandahar, oppure del professor Abdul Sattar Sirat, capodelegazione a Bonn, o ancora di Pir Gailani, grande leader pashtun oltretutto cugino del re. Ieri le quotazioni di Hamed Karzai erano in netto rialzo, se non altro perché Sirat è un uzbeke e Gailani un parente. Quanto a Zahir Shah in persona, gli era stato gentilmente offerto di presiedere egli stesso il governo ad interim, sapendo perfettamente che avrebbe altrettanto gentilmente rifiutato: così è stato. Si limiterà dunque a presiedere la sessione di apertura della Loya Jirga. Al «gruppo di Roma» va benissimo così per due motivi. Il primo: l'essenziale era che «nel documento non vi fosse alcun elemento contrario al re», come dice il nostro informatore. Il secondo è che nel momento in cui a Kabul vi saranno le condizioni di sufficiente sicurezza l'ex sovrano dirà una sola frase prima di lasciare Roma: «I go home», vado a casa. Frase che i suoi giudicavano faticosa: sono sicuri che produrrà grande attesa ed emozione in tutto il paese, e quindi futuro e solido consenso. Va aggiunta una terza considerazione. Il governo ad interim dovrà finalizzare la sua azione proprio alla preparazione e alla convocazione della Loya Jirga, dalla quale dovranno scaturire un governo di più lunga durata (due anni) e un testo costituzionale. In questo periodo di concepimento si farà quindi per forza di cose riferimento a colui che dovrà far da levatrice alla Loya Jirga, cioè all'ex sovrano. Zahir Shah avrà un ruolo apparentemente onorifico, in realtà contribuirà in modo determinante a scegliere chi e in quale misura dovrà partecipare alla grande assemblea afgana, della quale sarà il garante.

Anche la notte tra domenica e



Bambini giocano con un pallone a Kabul

Brennan Linsley/Ap

Bonn, la battaglia sui nomi fa slittare l'accordo

Si tratta sul premier del governo provvisorio afgano. Favorito il pashtun Karzai



lunedì è stata lunga: i delegati hanno finito di discutere dopo le due. Ieri si erano riconvocati in seduta plenaria alle nove di sera, con gran disperazione dei diplomatici occidentali: «Questi afgani lavorano molto nelle ore notturne», confidava uno sconosciuto osservatore. Anche perché, essendo in periodo di Ramadan, cenano dopo il calar del sole e riacquistano piglio ed energie quando gli altri andrebbero volentieri a letto. È tornato tra i ranghi anche Haji Abdul Qa-

dir, il governatore di Jalalabad che venerdì sembrava aver abbandonato i lavori per protesta contro la sua delegazione e i criteri di rappresentanza etnica: «È tornato e pare molto allegro», raccontava un testimone. Tutti gli «esterni» sono concordi sul fatto che, per quanto ispido e complicato, i negoziati tra le parti si svolgano in un'atmosfera di grande cordialità, per non dire convivialità. L'unico problema, visto il prolungarsi delle trattative, sono i vestiti di ricam-

bio: ieri sono stati numerosi i delegati che si sono fatti portare a Bonn per fare un po' di shopping. Il traguardo è dunque decisamente in vista. Il governo appare in via di formazione, anche se divampa la battaglia sui nomi e se bisognerà verificare la disponibilità dei futuri ministri. La situazione militare in Afghanistan non ha più alcuna influenza sui colloqui. È acquisito che la legge fondamentale di riferimento sia la Costituzione del '64, una delle più avvanza-

Pericolo di sfratto per i delegati al vertice

Fate l'accordo, e subito: a chiederlo ai delegati alla conferenza di Bonn stavolta non è la comunità internazionale, ma la proprietà dell'hotel Petersberg, che ospita i lavori. L'esclusivo albergo intende sloggiare la kermesse afgana entro domani pomeriggio, in modo da onorare la prenotazione di una grande compagnia tedesca di materiali per l'edilizia. Se i negoziati si dovessero trascinare fino a giovedì come prevedono molti osservatori, infatti, la Pfleiderer si vedrebbe costretta a rinunciare alla sua cena annuale con conferenza e pernottamento per un centinaio di clienti di grande riguardo. Che magari non farà la storia dell'hotel Petersberg come la conferenza sull'Afghanistan o il soggiorno di Neville Chamberlain, della regina Elisabetta o di Breznev, ma di certo si fa sentire sul suo bilancio.

missione

Oggi le navi italiane in zona di guerra Sostituiranno gli americani nel Golfo?

Toni Fontana

ROMA Gran agitazione ieri negli uffici di via XX settembre, al ministero della Difesa. Oggi le quattro navi italiane partite il 18 novembre da Taranto entrano «nella zona operativa», si integrano cioè nel colossale dispositivo militare organizzato dagli americani per l'operazione Enduring Freedom. Le navi sono già da alcuni giorni nel Mare Arabico dove incrociano altre unità degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dove sta arrivando anche una portaerei francese. L'indicazione del Bahrein come obiettivo della spedizione, citata dal ministro - fanno notare fonti militari - non va presa alla lettera. Nel piccolissimo paese del Golfo Persico ha infatti sede il comando operativo della flotta americana che dovrà trasmettere gli ordini anche al comando italiano. Ufficialmente la portaeromobili Caribaldi, la fregata Zeffiro, il pattugliatore Aviere e la rifornitrice Etna, fanno dunque rotta verso il mare Arabico e non il Golfo Persico. Non avverrà quindi oggi il «trasferimento d'autorità» del convoglio italiano al comando americano di Tampa. Alla Marina Militare fanno notare che per integrare i complessi sistemi di comunicazioni delle navi occorrono alcuni giorni.

In quanto ai compiti della spedizione si sente ripetere che «tutto è possibile». Le navi italiane che caricano otto caccia Harrier Av-8BPlus, ed elicotte-

ri Sh-3D e Eh-101 dovrebbero pattugliare una regione del mare Arabico per impedire fughe di terroristi e intercettare carichi sospetti. Ma l'interesse del Pentagono e degli strateghi americani si sta spostando sulla Somalia e soprattutto sul nemico di sempre, l'Irak di Saddam Hussein. Per questo agli italiani potrebbe essere chiesto di sostituire navi da guerra americane che pattugliano il Golfo Persico per impedire all'Irak di violare l'embargo, o unità della Us Navy e della Marina tedesca che vigilano al largo delle coste della Somalia, dal golfo di Aden all'Oceano Indiano. Di certo in un caso o nell'altro vi sarà il «trasferimento d'autorità», il gruppo navale italiano sarà posto al comando degli americani. A Kulyab in Tagikistan è intanto cominciata l'ispezione dei militari italiani alla base che potrebbe ospitare i caccia Tornado e gli altri mezzi italiani. Ad un primo esame pare che ci vorrà almeno un mese per attrezzare l'aeroporto realizzato dai russi ai tempi dell'invasione dell'Afghanistan. Si tratta di una pista ricavata in una zona desertica ad una settantina di chilometri dal confine con l'Afghanistan. La base è priva di torre di controllo e di strutture per il ricovero degli aerei e, se gli italiani vorranno usarla, dovranno realizzare massicci interventi.

Il gruppetto di ispettori italiani è composto da una decina di tecnici dell'Aeronautica e da ufficiali e sottufficiali dell'Esercito scortati da una decina di paracadutisti del Col Moschin e da 16

marines americani interessati come i canadesi e i francesi ad utilizzare la base. Ieri hanno raggiunto Kulyab dalla capitale del Tagikistan Dushanbe. Ufficialmente la delegazione dovrà restare in Tagikistan per alcuni giorni per poi riferire alla Difesa. Negli ambienti militari si comincia nel frattempo a vociferare che la base potrebbe essere destinata non solo al caccia Tornado da utilizzare per le perlustrazioni e lo spionaggio aereo (trasportano il Pod, una sofisticata apparecchiatura fotografica di precisione) ma anche per gli aerei da trasporto. Una decisione in tal senso spetta al ministro della Difesa che ha promesso per la metà di dicembre una nuova «edizione» dei piani della missione italiana alla luce degli sviluppi della situazione bellica in Afghanistan. Ma i continui litigi con il ministro degli Esteri Ruggiero non aiutano a chiarire gli impegni italiani. Ruggiero punta sull'impiego dei carabinieri per una missione di polizia tesa a riportare l'ordine pubblico in Afghanistan, Martino aspetta ordini che non arrivano dal comando Usa. I francesi intanto sono già entrati in Afghanistan si sono sistemati a Mazar-i-Sharif. Se gli italiani intendono seguirli avranno bisogno di autoblindo Centauro, veloci e affidabili, di reparti esperti nello smianamento (in Afghanistan vi sono 10 milioni di mine), e di supporto logistico. In tal caso (si tratta di ipotesi concrete allo studio dello stato maggiore dell'Esercito) oltre al posto dei caccia Tornado ci sarebbe bisogno di aerei da trasporto G-222 ed Hercules C-130 per portare in Tagikistan autoblindo, e mezzi blindati per i bersaglieri della Brigata Garibaldi e dei carabinieri del Tuscania. Per ora però il governo non decide. Martino ha tuttavia fatto intendere che la base di Kulyab potrebbe servire oltre che per ospitare mezzi militari anche per «l'assistenza umanitaria».

Susanna Ripamonti

Primi interrogatori ieri dei tre presunti terroristi islamici. Nuove indagini a Milano e Varese. La Guardia di Finanza trova altri documenti

Fatture false per finanziare la rete di Al Qaeda

MILANO Corridoi blindati e accessi sbarrati ai giornalisti, come a Milano non succedeva da anni. Ieri mattina, settimo piano di palazzo di giustizia, si sono svolti gli interrogatori delle ultime tre persone arrestate nell'inchiesta sulla presunta cellula terroristica milanese, legata ad Al Qaeda. Clima di massima sicurezza, anche perché nel frattempo a Roma, era arrivato un allarme-bomba che si è rivelato un bluff, ma accompagnato da un volantino minatorio che prendeva di mira il pm che si occupa di queste indagini, Stefano Dambrosio. Intanto gli uomini del Gico stavano setacciando a Milano e a Varese 12 immobili segnalati come sede reale o fittizia di cooperative di servizio controllate da Essid Sami Ben Khemais, il presunto capo della cellula milanese, in carcere dall'aprile scorso. Si tratta di piccole

aziende, in molti casi esistenti solo sulla carta, nelle cui casse sarebbero però circolati centinaia di milioni di fondi neri destinati ai finanziamen-

Due degli arrestati si sono rifiutati di rispondere perché non conoscevano gli atti

”

to di Al Qaeda. I quattrini, stando a quanto emerge dalle indagini, in parte sono stati raccolti attraverso la «hawala», una specie di questua a cui fanno ricorso gli islamici dato che il Corano vieta prestiti e finanziamenti con interessi, assimilati all'usura. Ma queste cooperative avrebbero raccolto anche finanziamenti attraverso il collaudato e assolutamente occidentale meccanismo di frode fiscale, sottraendo soldi al fisco con false fatturazioni per operazioni del tutto o in parte inesistenti. Successivamente le somme di denaro raccolte, sarebbero transitate nei conti correnti bancari in uso alle aziende cooperative, per poi essere

utilizzati per attività eversive.

Ma torniamo agli interrogatori. Nell'ufficio del gip Luca Pistorelli, sono comparsi Hamed Abdelhalime Remadna, segretario dell'imam del Centro culturale islamico di Milano, Chekkouri Jousine, bibliotecario dello stesso Centro e Nabil Benattia. I primi due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere perché, come spiegano i loro difensori, non possono «rispondere al buio rispetto ad una ordinanza che rimanda ad altri atti che non conosciamo». Ha parlato invece Nabil Benattia, mentre sua moglie, un'italiana convertita, completamente velata, attendeva notizie dall'avvocato. «In questi gior-

ni - ha detto protestando con una certa energia - non mi è stato neppure concesso il permesso di vedere mio marito». Benattia ha spiegato di essere estraneo all'indagine e le accuse a suo carico, partite dalle intercettazioni di alcune telefonate, si baserebbero su errori di traduzione. E' accusato di aver confezionato documenti falsi, perché al telefono, parlando con Remadna che gli fa fretta, lo tranquillizza: «è tutto pronto, sto incollando». Gli inquirenti ritengono che la conversazione sia riferita al falso permesso di soggiorno trovato in tasca a Remadna al momento dell'arresto. Lui invece sostiene che la traduzione corretta è

un'altra: stava graffiando, non falsi documenti ma pubblicazioni per il Ramadan. «Chiederemo la sua rimissione in libertà», afferma al ter-

Nabil Benattia sposato con una italiana, dichiara: è tutto basato su un equivoco

”

mine dell'interrogatorio uno dei suoi difensori, l'avvocato Gianluca Maris, che spiega anche che Benattia, col consenso del pm Dambrosio veniva utilizzato anche come interprete nei rapporti con altri suoi assistiti di nazionalità araba. «Nelle indagini, che risalgono ormai al 1999 - aggiunge Maris - non è mai stato trovato alcun indizio nei confronti di Benattia. E anche dopo l'11 settembre, nonostante l'inchiesta si sia intensificata, nessun atto raccolto dagli investigatori fa ritenere che l'indagato sia intrinsecamente questa associazione».

È sempre latitante invece l'egiziano Mahmud Abdelkader Es Sayed, che secondo rivelazioni del quotidiano internazionale arabo Al Hayat sarebbe un dirigente di alto livello della Jihad egiziana, componente del consiglio consultivo e stretto collaboratore di Ayman El Zawahiri (il numero due di Al Qaeda).

martedì 4 dicembre 2001

oggi

rUnità

7



guerra

Continuano i raid americani su Tora Bora: molti bambini tra le vittime. In azione le truppe speciali per trovare Bin Laden

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA Brandelli di informazione dai due fronti della guerra afghana: Kandahar e Tora Bora. Certamente si combatte all'aeroporto della città nella quale Omar prepara la disperata resistenza finale. Certamente l'aviazione americana continua a bombardare la zona delle caverne, in cui si presume abbia trovato rifugio Osama Bin Laden, e a fare strage fra gli abitanti dei villaggi invece che tra i combattenti di Al Qaeda. Quando si cerca però di mettere a fuoco l'immagine, osservare i dettagli, ricavarne una visione d'insieme più nitida, il quadro si oscura, i contorni si fanno sbiaditi.

Kandahar viene a poco a poco accerchiata. Da tre direzioni e da tre differenti soggetti: i marines americani da sudovest, le forze di Hamid Karzai da nord, le milizie di Gul Agha Shirzai da sudest. I movimenti delle truppe americane sono circondati da grande riservatezza. Si sa che domenica, alla base di Dolangi, che i marines hanno allestito su di una preesistente pista d'atterraggio, sono arrivati rinforzi. Non tanto truppe, quanto elicotteri che hanno trasportato altre jeep e blindati. Il parco dei veicoli militari e degli elicotteri è stato raddoppiato. In vista di imminenti operazioni da compiere, ma anche per essere pronti a fronteggiare l'elevato numero di guasti che la polvere del deserto provoca, penetrando negli ingranaggi. Si sa anche che da un paio di giorni sono presenti sul posto ufficiali di collegamento inglesi, tedeschi e australiani, ma il più assoluto riserbo circonda le ragioni del loro arrivo. Il resto è genericissima informazione sui pattugliamenti che i marines compiono ventiquattrore su ventiquattro, presumibilmente nella fascia, larga novanta chilometri, che separa Dolangi da Kandahar. Non manca l'insistente riferimento dei portavoce militari alla possibilità di un'offensiva contro le forze Taleban per liberare la città. Qualcosa di più si conosce sui movimenti delle forze di Hamid Karzai. Sinora sono avanzate dall'Uruzgan verso Kandahar senza sparare un colpo. La strategia di Hamid punta al negoziato ed alla resa pacifica dei Taleban distretto per distretto. Più che una conquista, si tratta di un trasferimento di poteri dai mullah ad altri notabili del luogo, che si schierano dalla parte di Karzai. In questa sorta di smontamento graduale del potere, più che di crollo, giocano un ruolo fondamentale i legami di natura tribale. Ed è proprio per questo, che, ottenuta l'adesione della cittadina di Khakrez, Hamid Karzai è alle prese con l'ultima difficile trattativa per tirare interamente dalla sua parte l'ultimo distretto che lo separa da Kandahar: Arghandab. Qui il clan dominante è quello degli Alukozai, che non hanno rapporti idilliaci con i Popalzai di Hamid. Ma i negoziati sono in corso. Grande incertezza circonda la battaglia dell'aeroporto. A seconda delle fonti, nell'arco della giornata di ieri, le milizie di Gul Agha Shirzai sono state collocate fuori dall'aeroporto, a uno o due chilometri, tenute a distanza dalla dura reazione dei Taleban e delle milizie arabe, oppure dentro, in procinto di conquistare il totale controllo. L'ultima notizia della serata, ma non necessariamente la più vicina al vero, dà gli uomini di Gul Agha insediati da padroni in una metà dell'aeroporto, mentre infuriano gli scontri nella zona del terminal. Un suo luogotenente,



Il campo profughi di Chaman in Pakistan

Gutenfelder/Ap

I Taleban resistono a Kandahar, battaglia all'aeroporto

La città accerchiata da marines e milizie pashtun. Civili in fuga per paura dell'assalto finale



Gul Lali, sostiene che nella battaglia ieri sono caduti altri dodici arabi della legione straniera di Bin Laden, e che sarebbe stato occupato un edificio che serviva da base per Al Qaeda. All'interno, riferisce la stessa fonte, erano stati abbandonati documenti sulle tecniche per la costruzione di armi nucleari. Altre fonti delle milizie anti-Taleban ammettono una dozzina di perdite fra le proprie fila, «ma tra i nemici le vittime sono tre volte tanto».

Continuano i raid aerei statunitensi.

Due ponti sono stati distrutti, a nord e a sud di Kandahar, isolando ulteriormente l'abitato. La fuga di civili, terrorizzati dai bombardamenti, si sta facendo di giorno in giorno più massiccia. Molta gente se ne va anche perché teme il bagno di sangue che potrebbe accompagnare la conquista di Khar se i Taleban e i miliziani di Al Qaeda non si arrenderanno.

Sull'altro fronte, Tora Bora, non è bastata la carneficina del fine settimana nel villaggio di Agam per

indurre le autorità militari americane ad un'azione più meditata e più precisa. Dopo avere detto l'ovvio, cioè che «i civili non sono il nostro bersaglio», il comando centrale americano ha ordinato nuovi attacchi sulla stessa zona. Risultato: agli almeno settanta morti (forse cento) dell'altro giorno, ieri se ne è aggiunta una quindicina. Tra loro molti bambini. Le immagini hanno fatto il giro del mondo. Questa volta non è stato possibile accusare la propaganda nemica. Se è vero che i

nascondigli di Osama e soci nelle grotte di Tora Bora sono stati individuati, ci si chiede per quale ragione non vengano attaccati dai reparti speciali inglesi e americani che si trovano nell'area, e perché si preferisca continuare con i bombardamenti dal cielo. Ieri comunque a Jalalabad, sessanta chilometri a nord di Tora Bora, sono atterrati due elicotteri con venti militari delle truppe scelte Usa, destinati probabilmente proprio alle grotte di Osama.

l'intervista

Il fratello di Karzai: la resa è vicina molte defezioni tra i fedeli di Omar

DALL'INVIATO

QUETTA «Scusate l'attesa». Ahmed, fratello di Hamid Karzai e suo terminale politico a Quetta, entra nella stanza dove gli ospiti, seduti sui tappeti, attendono sorvegliando il tè, che lui offre, ma non beve, per rispettare l'obbligo islamico del digiuno diurno nel mese di Ramadan. Ahmed ha appena avuto una lunga conversazione telefonica con Hamid, che comunica con lui dall'Afghanistan attraverso un apparecchio satellitare.

Com'è la situazione attorno a Kandahar, secondo suo fratello, Ahmed?

«Abbastanza buona a giudicare dal suo tono di voce. Mi è sembrato tranquillo, sicuro di sé. Pensa proprio di farcela. A sud di Kandahar i Taleban controllano solo Spinboldak, e anche lì sono in corso trattative per indurli ad arrendersi. A nord le nostre forze si trovano ormai a pochi chilometri dalla città. I Taleban hanno sgomberato tre o quattro distretti adiacenti. Stanno ormai perdendo su tutti i fronti».

Ci sarà un attacco, e quando?

«A sud le operazioni militari sono già cominciate, ma se ne occupa Gul Agha Shirzai, e non noi. Sappiamo che stanno combattendo all'aeroporto o nei pressi. Quanto ad un'offensiva armata su Kandahar stessa, noi siamo molto preoccupati per le perdite che potrebbero esserci tra i civili.

Per questo tentiamo ancora di convincere i seguaci di Omar alla resa. La caduta di Kandahar potrebbe anche avvenire in un paio di giorni. Ma non è escluso un allungamento dei tempi, perché sappiamo che i Taleban si rifugiano nelle abitazioni private e forse dovremo andarli a cercare casa per casa. Un'altra difficoltà è il continuo movimento dalla città verso fuori e viceversa».

Questo sorprende un po', visto che apparentemente Kandahar è circondata: voi a nord, Gul Agha a sudest, i marines americani a sudovest.

«È circondata sì, ma ci sono molti corridoi attraverso i quali possono passare, in entrata e in uscita. Non grandi convogli, ma piccoli gruppi».

Quanti sono i soldati di Omar, fra afgani e arabi?

«Non so dare una cifra. Ogni calcolo è complicato proprio dalla estrema mobilità delle loro forze».

E l'Amir-ul-Momineen, la guida religiosa, insomma Omar, dov'è?

«Vicino a Kandahar e comunica con quelli che stanno in città mandando i suoi uomini avanti e indietro».

E Osama?

«Qui non è facile rispondere. Tutto ciò che è stato detto sui suoi nascondigli non è assolutamente verificabile, almeno da noi».

Si parla molto di diserzioni fra i Taleban. Ma quanti sono questi transfughi?

«Moltissimi fra la truppa. Per quanto riguarda i dirigenti, posso dire che diversi leader politici importanti sono letteralmente spariti dalla circolazione dopo la caduta di Kabul. Non sono a Kandahar certamente. Noi siamo in contatto con un certo numero che ha disertato o è prossimo a farlo, ma su questo non posso dire di più».

La presa di Kandahar sarà un'azione delle milizie pashtun o avrete bisogno dell'aiuto americano o addirittura dell'Alleanza del nord?

«Qui entriamo in un terreno coperto dal segreto militare. Posso solo dire che prima di un eventuale attacco, sarà necessario bonificare il territorio attorno a Kandahar, per eliminare le sacche di resistenza».

Per attaccare aspettate che fi la conferenza di Bonn?

«No, non credo le due cose siano legate. È importante comunque che in Afghanistan venga una forza di pace dell'Onu, non necessariamente composta solo di truppe di paesi musulmani, la quale dovrebbe rigorosamente limitarsi a funzioni di mantenimento della pace (peace-keeping)».

Il ritorno dell'ex-rc Zahir è indispensabile?

«Siamo felici se rientra. Può svolgere un ruolo importante. Ha già fatto molto per l'unità del paese».

Si parla di suo fratello come di un possibile capo del governo provvisorio.

«Non sta a me commentare una simile eventualità. Certo, se fosse lui il prescelto, lo aspetterebbe un compito molto impegnativo».

ga. b.

Toni Fontana

La sottosegretaria agli Esteri Boniver guiderà nei prossimi giorni una missione umanitaria in Afghanistan: incontrerò anche Gino Strada

Emergenza profughi, l'Italia prepara un piano di aiuti

darsi. I dati forniti ieri a Palazzo Chigi dal sottosegretario agli Esteri illustrano la «catastrofe umanitaria» che si annuncia se la macchina

Roma ha destinato fino ad ora 70 miliardi per fronteggiare il dramma di milioni di afgani

”

ROMA Piani di volo per ora non ce ne sono e l'unico aeroporto agibile in Afghanistan è attualmente quello di Bagram presidiato dagli (indesiderati) soldati britannici. Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri con delega per la tutela dei diritti umani, vuole comunque aprire la strada per Kabul dove intende recarsi «entro i prossimi sette giorni». Obiettivo della missione fare una mappa delle necessità, quantificare gli aiuti per i quali l'Italia ha finora speso una settantina di miliardi per coprire la fase dell'emergenza. Boniver assicura comunque che la Farnesina intende aprire ulteriormente i cordoni della borsa.

La propaganda bellica e la retorica sulla liberazione di Kabul hanno oscurato il fatto che milioni di afgani affrontano l'inverno con poco da mangiare e ancor meno per scal-

degli aiuti Onu e internazionali non avrà mezzi e risorse adeguati. Un quarto della popolazione è sopravvissuta finora solo grazie agli aiuti provenienti dall'estero, quattro milioni di persone hanno abbandonato il paese per rifugiarsi nei campi allestiti in Pakistan ed Iran. La mortalità infantile raggiunge livelli impressionanti: 157 per mille tra i bambini di età superiore ai 5 anni, 257 per mille al di sotto dei 5 anni. Gli afgani che debbono essere assistiti sono 7,5 milioni. La speranza di vita (45 anni per gli uomini, 46 per le donne) colloca l'Afghanistan ai grandini più bassi del pianeta, solitamente riservati agli africani.

Per ora solo le avanguardie delle organizzazioni dell'Onu e coraggiose équipes di Medici senza frontiere, hanno raggiunto Kabul dove opera la struttura per la riabilitazione di Alberto Cairo e l'ospedale di Emergency allestito da Gino Strada che Margherita Boniver, decisa ad incontrare i due medici italiani, ha definito «un gioiello in un panorama di grande fragilità».

L'intervento italiano ha punta prevalentemente a finanziare le grandi organizzazioni internazionali. All'Alto commissariato per i rifugiati sono stati destinati 25 miliardi che serviranno in parte (15 miliardi) per soccorrere i profughi rifugia-

ti in Pakistan e in parte per gli sfollati che hanno trovato ospitalità in Iran.

Contributi sono stati destinati dalla Farnesina al Pam (World Food Programme), all'Unicef, e all'Unfra che cura l'assistenza alle fasce più deboli della popolazione, donne, bambini e anziani, alla Croce Rossa e all'Oms. Cinque miliardi sono stati destinati allo sminamento (500 i morti e i feriti ogni mese per l'esplosione di ordigni antiuomo), ma l'idea più valida è quella di finanziare duecento borse di studio per donne afgane in collaborazione con la fondazione Bellisario (l'analfabetismo in Afghanistan rag-

giunge il 70%). L'Italia risulta il secondo contribuente tra gli europei per la crisi afgana e guarda alla conferenza per la ricostruzione del-

A Kabul l'esponente del governo discuterà con i rappresentanti delle Ong e i medici italiani

l'Afghanistan che si terrà in gennaio in Giappone. Margherita Boniver visiterà Kabul e i campi profughi che si trovano nei pressi della capitale e si recherà quindi in Iran per valutare le necessità umanitarie ai confini con l'Afghanistan. Un aereo da trasporto carico di aiuti d'emergenza arriverà a Kabul negli stessi giorni della visita della delegazione italiana. La strada per Kabul sarà aperta mercoledì dalla delegazione della Farnesina che raggiungerà la capitale allo scopo di valutare lo stato dell'ambasciata abbandonata ormai da alcuni anni e danneggiata in modo tuttavia non irreparabile.

Un diplomatico e un tecnico raggiungeranno Kabul da Teheran e saranno scortati dai carabinieri, i primi militari italiani a mettere piede in Afghanistan. La riapertura della sede diplomatica avverrà però solo quando a Kabul si sarà insediato un governo riconosciuto internazionalmente.

”



Roberto Rezzo

NEW YORK Allarme massimo negli Usa, di qui alla fine del Ramadan, che si conclude il 16 dicembre, e poi sotto Natale potrebbero verificarsi nuovi attentati - dice il ministro per la sicurezza nazionale Tom Ridge in una conferenza stampa convocata d'urgenza ieri sera alla Casa Bianca. Ancora una volta il vice presidente Cheney è stato trasferito in un luogo segreto e i 18 mila centri di lotta al terrorismo attivi negli Usa sono stati posti in stato di massima allerta. Torna la paura di attentati, anche in Italia dove secondo il dipartimento di Stato statunitense resta alto l'allarme per possibili attacchi ad interessi americani nel nostro paese.

Ma l'America continua anche a interrogarsi sulle leggi speciali antiterrorismo. Al dipartimento di Stato Usa hanno dato una ripassata ai trattati internazionali, hanno consultato i precedenti, si sono consultati con i diplomatici, e hanno deciso di avvertire la Casa Bianca. Si sono accorti che la raffica di leggi speciali per combattere il terrorismo rallenta le indagini e blocca i processi.

Le polizie europee hanno messo le mani su personaggi chiave della rete di Al Qaeda, uomini che hanno in qualche modo preso parte all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre. C'è un problema: in Europa i magistrati non possono concedere l'estradizione di un detenuto a uno stato che applica la pena di morte e che affida i processi di terrorismo alle corti marziali. E contro le leggi.

Ieri fonti vicine alla presidenza hanno fatto sapere che gli Stati Uniti, se lo riterranno opportuno, potranno accettare le condizioni richieste dai paesi europei per ottenere l'estradizione degli imputati di terrorismo. Tra gli interlocutori ci sono la Spagna, l'Italia e la Germania. Se gli americani chiederanno l'estradizione di un detenuto, i documenti conterranno l'impegno formale del governo a un processo conforme al diritto penale e a non condannare a morte l'imputato. Non è chiaro come il governo possa farsi garante sulla sentenza capitale: anche negli Stati Uniti vale il principio di indipendenza della magistratura. Il presidente non può dire al pubblico ministero che pena deve chiedere. Esistono precedenti con la Germania, ma la corte di Cassazione in Italia ha giudicato queste garanzie «non sufficienti» e impedito l'estradizione.

Intanto un dato allarmante emerge dai risultati pubblicati dal dipartimento di Giustizia Usa: negli ultimi dodici mesi l'Fbi ha indagato su oltre diecimila individui sospettati di attività terroristiche. Solo per cinquecento è stata chiesta l'incriminazione. La magistratura nella maggior parte dei casi l'ha negata. Sempre con la stessa motivazione: «prove insufficienti». Ashcroft ha scavalcato il problema, adesso l'Fbi può arrestare chiunque, senza dover rendere conto a nessuno.

Il Congresso degli Stati Uniti non vede progressi nelle indagini contro il terrorismo ed è preoccupato da un segretario alla Giustizia che vorrebbe im-

Il dipartimento di Stato lancia l'Sos sui ritardi dei processi. La stampa s'interroga: siamo negli Usa o in Perù?



John Walker, il giovane americano arrestato a Mazar dove aveva combattuto a fianco dei Taleban

Israele avvertì gli Usa: possibili azioni terroriste

L'intelligence militare israeliana mise in guardia gli Stati Uniti su un imminente attacco terroristico diversi giorni prima degli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono. È stato riportato ieri da un sito Internet dei servizi militari israeliani, Aman, dove si sostiene tra l'altro che l'Iraq ha dato appoggio finanziario e logistico ai piloti-kamikaze. L'intelligence israeliana non disponeva all'epoca di indizi precisi su quali potessero essere i bersagli dell'attacco, ma aveva raccolto diverse informazioni su una massiccia offensiva terroristica - anche tramite intercettazioni telefoniche - sufficienti per lanciare un'allerta, che riguardava anche interessi americani in Gran Bretagna, Francia e Germania. Molte delle informazioni in mano agli israeliani riguardavano Imad Mughniyeh, capo della sezione operazioni estere del movimento Hezbollah, e Ayman al-Zawahiri, ritenuto il successore designato di Osama bin Laden alla guida di Al Qaida.

Le leggi speciali di Bush rallentano la giustizia

Gli Usa pronti a dare garanzie per strappare le estradizioni dei terroristi. Ridge: allarme per nuovi attentati



Una donna cammina tra le rovine di Kabul

porre uno stato di polizia. I media americani paragonano le leggi del ministro a quelle dell'Unione Sovietica e dei regimi latino americani. «Siamo negli Stati Uniti o in Perù?», ha scritto il Wall Street Journal.

John Ashcroft è stato convocato per giovedì mattina davanti alla commissione Giustizia del Senato. Dovrà spiegare come le prerogative assunte

dal suo ministero siano compatibili con la Costituzione.

Il leader dei democratici al Senato, Tom Daschle, dopo le critiche, ha offerto una mediazione al governo: «In circostanze molto particolari, in casi davvero molto limitati, a seconda di come siano gestiti, posso anche prendere in considerazione l'idea dei tribunali militari». Come dire, se si tratta di

Osama Bin Laden, magari va anche bene, ma che non diventi la prassi. Daschle ha precisato: «Mi riferisco alla situazione in Afghanistan in particolare, qualcuno tra i terroristi talebani potrebbe meritarselo».

Il problema per molti parlamentari è stabilire dei criteri: sono allarmati dalla totale discrezionalità con cui l'amministrazione Bush vuole muover-

si nella lotta al terrorismo. In base a che il presidente decide se un imputato debba finire davanti a un tribunale penale o a una corte marziale? Bush si è attribuito questa prerogativa come un potere di grazia alla rovescia: sceglie chi far processare in segreto.

Ashcroft rilascia in televisione dichiarazioni battaglierie: «Ve lo immaginate acciappare un terrorista nel deserto dell'Afghanistan o mentre sta preparando un crimine negli Stati Uniti, e affidarlo al sistema giudiziario tradizionale?». Il segretario alla Giustizia considera una mollezza tribunali e avvocati: «Leggere a un terrorista i suoi diritti? Assumere un principe del foro a spese pubbliche? Permettere una sorta di Osama television? Permettere che questa propaganda vada in giro, mettendo in pericolo l'America?». Ridicolo, dice Ashcroft, siamo in guerra. Rassicura che i tribunali militari sono solo per i terroristi stranieri. Quando la rete televisiva Abc gli ha chiesto se intendeva mettere sotto controllo i gruppi politici e religiosi negli Stati Uniti, Ashcroft ha risposto: «Chi distorce la religione per farne uno strumento di guerra non sfuggirà alla nostra attenzione. Faremo tutto quello che è necessario per proteggere gli americani». Ritornano in azione le spie che negli anni '70 seguivano le mosse dei pacifisti e di Martin Luther King. Forse la misura è stata una svista che ha salvato vite umane - hanno detto gli investigatori al «Wall Street Journal» - perché avrebbe impedito alle spore letali di volare nell'aria fermandole, al contrario, sulle superfici.

New York Times

Antrace, le spore killer uguali a quelle dei laboratori militari

NEW YORK La polvere usata per gli attentati all'antrace negli Stati Uniti è identica a quella prodotta nei laboratori militari americani prima che il presidente Richard Nixon chiudesse i programmi Usa di bioguerra: lo ha scritto il «New York Times» confermando ulteriormente la pista interna nella catena di terrore postale che ha ucciso in due mesi cinque americani. L'analisi preliminare della polvere ha mostrato che ha la stessa letale concentrazione di spore dell'antrace prodotto dal Pentagono: mille miliardi di spore per grammo. Nessun governo straniero - per quanto è dato sapere - è

mai stato in grado di mettere a punto una polvere al carbonchio così concentrata. La somiglianza tra l'antrace delle lettere e quello dei laboratori militari Usa ha avvalorato l'idea che qualcuno legato al vecchio programma Usa di bioguerra possa essere il misterioso attentatore di settembre e ottobre. Di recente l'Fbi ha cominciato a indagare su laboratori del governo o società che hanno appalti col governo per verificare l'attendibilità di questa pista.

Il programma americano di bioguerra restò in funzione dal 1951 al 1969. Gli scienziati americani utilizzavano per gli esperi-

menti le virulente spore «Ames», conservate tuttora nei laboratori di Fort Detrick in Maryland, che le ha cedute solo a tre laboratori nel paese, a uno in Gran Bretagna e a un altro in Canada. Lo stesso tipo di spore era contenuto nelle lettere all'antrace che hanno infettato un totale di 23 persone, di cui 13 con la forma più grave della malattia, quella che attacca i polmoni. Per quanto sofisticato, il misterioso attentatore del carbonchio avrebbe però commesso un errore cruciale: secondo gli investigatori americani non sarebbe riuscito a rimuovere la carica elettrostatica dalla polvere contenente le spore. Sarebbe stata una svista che ha salvato vite umane - hanno detto gli investigatori al «Wall Street Journal» - perché avrebbe impedito alle spore letali di volare nell'aria fermandole, al contrario, sulle superfici.

Parla la madre dell'americano che ha combattuto a fianco degli «studenti del Corano» ed è sopravvissuto alla strage di Mazar

«I Taleban gli hanno fatto il lavaggio del cervello»

Flaminia Lubin

NEW YORK «Tutti coloro che lo conoscono gli vogliono un grande bene». A parlare è Marilyn Walker, la madre del soldato talebano americano, catturato dagli uomini dell'Alleanza del Nord e ora prigioniero di guerra, in mano agli americani. «Un ragazzo dolce, timido che voleva aiutare i poveri e probabilmente diventare medico». La madre di questo ragazzo è incredula. «L'ho sentito, per l'ultima volta, alla fine di aprile, era in Pakistan, mi ha detto che si spostava, da dove mi chiamava per andare verso il fresco per via dell'estate che era alle porte. Ho pensato che sarebbe andato verso le montagne».

John Walker, questo è il nome del giovane americano, ha vent'anni, il suo cognome è quello della madre. I genitori si sono separati e lui è rimasto con la mamma. John, al tempo del suo ultimo contatto con casa, si trovava a Madrassah, nel Pakistan ai confini con Province, da sette mesi era lì per studiare il Corano. Il ragazzo invece di proseguire i suoi studi religiosi e spostarsi al nord del Pakistan come aveva fatto credere alla madre è finito in Afghanistan. Mossa dall'intenzione di aiutare i Taleban a costruire «uno stato islamico puro». Parole del giovane. Quando John è arrivato a Kabul non conosceva la lingua locale ed è stato immediatamente

arruolato dalle forze Talebane. Questi soldati lo avrebbero addestrato nei campi militari nel nord dell'Afghanistan e gli avrebbero insegnato a usare il kalashnikov, da quel momento sarebbe entrato a far parte dell'esercito di Osama Bin Laden che il giovane avrebbe incontrato diverse volte durante gli addestramenti. John ha combattuto con i Taleban e gli alleati pakistani nelle regioni del Kashmir, dopo di che è tornato a combattere a Kunduz. «Gli devono aver fatto il lavaggio del cervello questi Taleban» sostiene la madre del ragazzo. «Era isolato, non conosceva un'anima in Pakistan. Quando si è giovane e soli si è facilmente impressionabili, ed è semplice farsi convincere da personaggi carismatici».

La mamma non si rassegna a vedere il figlio nelle vesti di un soldato che fa parte delle milizie del nemico numero della sua nazione e aggiunge che il ragazzo si era recato in Pakistan con un'organizzazione umanitaria islamica per aiutare la popolazione povera. «È lì dove è il suo cuore, tra la povertà critica per aiutare e fare opere di bene. I Taleban avranno fatto presa su quella parte di lui». John Walker è nato nel 1981 a Washington D.C. È il secondo di tre figli. La mamma è un'infermiera, il padre Frank Lindh, un avvocato. Nel 1991 la madre e i ragazzi si sono spostati nel nord della California. In casa si praticava la religione cattolica, ma John si convertì all'islamismo a 16 anni. La famiglia si è sempre domandata il perché di questa conversione, ma non si è mai opposta. «Un giorno ho detto a mio figlio - riferisce il padre del ragazzo, Frank Lindh - che era un musulmano nato, perché in quella religione aveva trovato qualche cosa di molto importante per se stesso».

A 18 anni hanno inizio le peregrinazioni di questo americano. Lasciò il suo paese alla volta di Sinna, nello Yemen, per imparare l'arabo. Il suo viaggio è proseguito poi fino in Pakistan nel villaggio di Bannu, dove oltre a studiare con assiduità il Corano, da solo ha imparato un po' di Pardu e Pashtu. I suoi genitori dicono di essere veramente orgogliosi di questi studi e lo considerano uno studente eccellente, molto religioso e dedito ad im-

parare lingue alquanto difficili. Ma non riescono a credere nell'affermazione del figlio che ha dichiarato di essere un sostenitore di Osama Bin Laden. «Forse-tenta di spiegare la madre - il suo essere affascinato dalla purezza e forse in questo modo gli si sono presentati». Il giovane americano è uno dei sopravvissuti alla rivolta del carcere di Kala Jangi, dove sono stati uccisi 600 prigionieri e dove ha perso la vita un agente americano della Cia che si trovava lì. Durante l'attacco alla prigione, John si era rifugiato negli scantinati insieme ad un gruppo di soldati talebani. Il ragazzo ha raccontato che la sotto era pieno di cadaveri. Lui e i Taleban sono stati costretti a uscire dal nascondiglio quando i militari dell'Alleanza del Nord hanno trovato il modo di convogliare lì le

condutture dell'acqua e hanno rischiato di annegare. Una volta fuori è stato preso dalle unità speciali americane e trasferito all'ospedale di Mazar-i-Sharif. Dove lo stanno curando. Durante la battaglia nella prigione ha riportato diverse ferite. I genitori sono in contatto con il Dipartimento di Stato americano, ma non stanno ottenendo molte notizie sulla condizione del figlio e soprattutto sul futuro del ragazzo. Stando ai media statunitensi che seguono la vicenda, il giovane enterebbe a far parte di quei prigionieri di guerra accusati di terrorismo contro l'America. E per questo soggetto alle leggi speciali che Bush e la sua amministrazione avrebbero messo a punto, in questi giorni, leggi che prevedono tribunali di guerra militari con punizioni rigide e senza la possibilità formare giurie civili.

Il dolore della madre di John è forte, preoccupata di non aver più ricevuto notizie di questo figlio un po' diverso dagli altri. Se lo è visto in televisione magro, quasi un barbone, ferito e militante talebano. Il ragazzo ha ammesso senza paura, senza rimorsi di essere un soldato della Guerra Santa e per questo si sarebbe unito con coloro che combattevano per questa causa. Dalla Casa Bianca e dagli altri membri dell'amministrazione ancora non ci sono commenti sulla vicenda, ma se la legge è uguale per tutti, il futuro di questo ragazzo è decisamente buio.

Somalia e Irak prossimi bersagli degli Usa? Blair frena sulla seconda fase della guerra

Dopo l'Afghanistan, la Somalia e l'Iraq. La stampa britannica ha cavalcato ieri questa ipotesi rivelando l'esistenza di un piano segreto americano per colpire Saddam Hussein e la preparazione di attacchi contro la Somalia. Il premier britannico Tony Blair però frena. Si limita a dire che la seconda fase della guerra ci sarà, ma solo dopo consultazioni tra gli alleati. Le nuvole sembrano addensarsi sempre di più, quindi, sul dopo-Afghanistan. E gli sviluppi dei prossimi giorni rischiano di sgretolare ulteriormente il già fragile appoggio internazionale alla guerra al terrorismo. Tanto più che, ha scritto il domenica britannico Sunday Telegraph, gli Stati Uniti avrebbero chiesto a Londra di aiutarli a preparare un intervento militare in Somalia nell'ambito della prossima fase della campagna contro il terrore. Intervistato dall'Independent on Sunday, Blair non ha mai menzionato la Somalia o l'Iraq come possibile secondo obiettivo della coalizione guidata dagli Stati

Uniti. Rispondendo a una domanda su questo punto, il premier ha sottolineato: «Abbiamo sempre detto che ci sarà una seconda fase, ma la gente non dovrebbe trarre conclusioni affrettate sulla natura della seconda fase». Il leader laburista ha quindi tenuto a precisare che «non succederà niente senza una consultazione tra gli alleati... Sarà fatto in modo molto ponderato». In questo modo, ha commentato il domenica, Downing Street vuole tenere le sue opzioni aperte: Blair può ancora appoggiare un eventuale attacco Usa all'Iraq o la Somalia, ma può anche schierarsi contro. L'ipotesi di un attacco a Baghdad, però, prende sempre più piede. Secondo l'Observer, un intervento potrebbe partire già tra qualche mese. Una prima bozza del piano, prevederebbe una serie di raid aerei sulle installazioni militari chiave in Iraq e, allo stesso tempo, il sostegno militare ai gruppi che si oppongono al regime di Saddam Hussein sia a Nord, sia a Sud del Paese.

martedì 4 dicembre 2001

la politica

l'Unità 9

Lamberto Dini, Antonio Parisi, Francesco Rutelli, Pierluigi Castagnetti e Clemente Mastella sotto il simbolo della Margherita

Luana Benini

ROMA «Di Mastella abbiamo parlato solo i primi trenta secondi...». Dario Franceschini, alla fine della riunione dell'esecutivo della Margherita entra subito in argomento: «Su Mastella non c'è stato dibattito perché tutti i presenti erano d'accordo con Rutelli». Erano d'accordo, cioè, sul fatto che il segretario dell'Udeur, per sua scelta, si è ormai cacciato fuori dalla Margherita. Cacciato in un «limbo», secondo Rutelli. Fuori dalla Margherita, che va avanti per la sua strada fino al congresso costitutivo fissato per il 22-23-24 marzo. E chi c'è c'è. Ma si presume, fin da ora, una nutrita pattuglia di profughi udierrini. Enzo Carra, per incominciare, attuale vice segretario del partito della Torre, responsabile per la Margherita delle politiche culturali e dell'istruzione, che stamani alla riunione dell'esecutivo era presente e sull'argomento Mastella non ha fiato. Ma anche Agazio Loiero e Salvatore Cardinale. Sembra certo anche Marida Dentamaro, Mauro Fabris (che fa parte del gruppo dei quattro dell'area organizzazione della Margherita), Roberto Manzoni, Egidio Pedrini, Franco Rigghetti. Più del 50% delle truppe mastelliane in Parlamento. Ma spiega Franceschini: «Quelli che decidono di restare nella Margherita non hanno bisogno di una sigla di riferimento». Poteva essere così fino all'assemblea costituente di luglio, ma ora la Margherita ha il suo comitato costituente e il suo esecutivo, le carte si sono rimescolate anche nei gruppi parlamentari. E nelle province i coordinamenti del partito unico vanno alla grande. In questi giorni di braccio di ferro e di polemiche fra Mastella e Rutelli si sono cominciati anche a fare un po' di conti in periferia. «Laddove si fanno i congressi provvisori - dice ancora Franceschini - gli esponenti dell'Udeur stanno dentro il processo costituente dappertutto. Come l'ex presidente della Regione Campania, Losco, portavoce regionale della Margherita in Consiglio regionale...».

La spaccatura sembra ormai insanabile. E chi resta nella Margherita non avrà nemmeno bisogno di aprire la solita querelle giudiziaria sul simbolo della Torre sotto il quale sono arroccati insieme a Mastella, Egidio Pedrini, Antonio Potenza, Luigi Pepe, Stefano Cusumano e il fedele Massimo Ostilio che ancora ieri dava dell'«arrogante» a Franceschini mentre ribadiva le ragioni politiche della non partecipazione sua e di Napoli alle riunioni dell'esecutivo. Mentre da Avellino lo stesso Mastella sparava a palle incrociate. La Margherita partito unico? «Il partito unico era quello fascista». E poi questa Margherita, «ha toni sbiaditi, è diventato il luogo in cui ci sono ex comunisti come Cacciari, ex laicisti e laicisti come Bordon, ex verdi e poi un tocco di popolari». Dunque, «meglio restare nel limbo che andare all'Inferno dove rischiamo di precipitare con tutta la coalizione».

Nel limbo, cioè in quella terra sospesa che non è la Margherita e che non è neanche il centrodestra. Perché da quei lidi intorno alla Cdl in questi ultimi giorni è stato tutto uno sbattere di porte in faccia. Alemanno, Gaspari, Giovanardi, Bossi: davanti a un possibile ingresso di Mastella nella squadra di Ccd-Cdu-De hanno tutti fatto muro. Tanto da mettere in difficoltà anche D'Antonio. Siccome per Mastella la migliore difesa è l'attacco ha subito messo mano alle lance avvelenate: stiano tutti tranquilli «Giovanardi e tutti gli altri che in questi giorni han-



Mastella perde pezzi, la Margherita lo molla

Udeur spaccato: più del 50% del partito volta le spalle al segretario e resta con Rutelli

no alzato barriere su un problema inesistente» perché «non ho alcuna intenzione di chiedere posti: avrei potuto farlo semmai mesi fa quando dalla Cdl mi furono offerti punti d'oro per passare dall'altra parte». Ma, come si dice, si chiude una porta e si apre una finestra. Quella di Di Pietro, ad esempio, che al congresso dei Verdi a Mastella ha dato ragione (anche se l'ex pm, per la verità, in Parlamento non ha truppe). E poi ci sono Nicola Mancino e Gerardo Bianco, popolari poco o per niente entusiasti del traghettamento verso il partito unico della Margherita. A Mastella hanno rivolto espressioni di solidarietà. E lui da grande tessitore qual è e combattente indo-

mito comincia a mandare messaggi: spero che i popolari dissidenti, dice, «vengano alla ribalta quando saranno dentro il loro congresso nazionale». La parola d'ordine è «la salvaguardia dell'identità dei cattolici democratici»: «Riconosco che il Ppi ha maggiore identità e tradizione di quelle che possiamo rappresentare con l'Udeur - suona la sua sirena Mastella -. Però se loro non lo fanno, qualcuno deve incaricarsene. Gerardo Bianco vuol fare i circoli popolari in Italia nel caso di scioglimento del Ppi? Vuol dire che staremo insieme a combattere, non sono affezionato alla mia sigla». I popolari dissidenti, più Di Pietro, e magari più Orlando.

Intanto, ieri l'esecutivo della Margherita ha cominciato a ragionare sui documenti prodotti dai gruppi di lavoro: carta dei principi, statuto, programma. Il nodo da sciogliere ancora è lo statuto che definisce la struttura del partito che si avvia al congresso di primavera e che avrà Rutelli come presidente, una direzione ampia, per metà eletta dal congresso e per metà eletta dalle assemblee federali delle Regioni, un esecutivo più ristretto nominato da Rutelli. Almeno questo è previsto dalla bozza di statuto presentata da Parisi, imperniata, appunto, su un partito unico a base federale. Con i circoli territoriali che sono chiamati a rappresentare anche quella parte di so-

cietà che non aderisce ai partiti. Lunedì e martedì prossimo nel corso del comitato costituente a Rocca Di Papi si dovrà discutere ancora su questo punto e può anche darsi che occorra un ulteriore aggiornamento. Ieri Rutelli è stato determinato rispondendo ai prodiani doc, come Giulio Santagata e Andrea Papi che ancora pensano alla Margherita in funzione del partito unico dell'Ulivo: «Qui dobbiamo chiarirci. Non si può pensare che la Margherita sia la crisalide da cui nascerà il partito unico dell'Ulivo. Siamo il partito più ulivista della coalizione e speriamo che i Ds lo siano quanto noi, ma vogliamo fare un partito vero, radicato e che funzioni».



La Camera ricorda Nilde Iotti Scoperto un busto in bronzo

ROMA Con una cerimonia solenne e un busto di bronzo la Camera dei Deputati ha ricordato Nilde Iotti, che per 13 anni l'ha presieduta, nel secondo anniversario della sua morte.

La commemorazione si è svolta ieri pomeriggio nella Sala della Lupa di Montecitorio alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha annunciato la prossima pubblicazione - su proposta del gruppo Ds - dei discorsi parlamentari della Iotti. Che, ha ricordato «concorsi a eleggere, come giovane parlamentare, nel lontano 1983 e (che) seppe presiedere questa assemblea sempre con rigore e imparzialità».

Tra i presenti c'erano Oscar Luigi Scalfaro, Nicola Mancino, Luciano Cuperlo, Gianni Letta e il ministro Pisanu. In prima fila anche la figlia adottiva della Iotti, Marisa Malagoli Togliatti. La figura di Nilde Iotti è stata ricordata dal sindaco della sua città natale Reggio Emilia, Antonella Spaggiari, da Gerardo Bianco («fascino indiscutibile e grande autorevolezza»), da Egidio Sterpa («fu sempre avversaria, mai nemica») e da Giorgio Napolitano. La Spaggiari ha ripercorso la storia umana e politica della Iotti. Rendendo omaggio «a una donna che si è battuta con coraggio e determinazione» e si è confrontata su temi difficili come divorzio, diritto di famiglia, aborto. E sottolineando l'importanza del suo incontro con Togliatti: «L'esperienza umana più coinvolgente». La scultura che ritrae l'ex presidente della Camera è opera di Mario Moretti.

lettera da Milano

Le immense ambizioni del presidente Formigoni

GIORGIO GALLI

Milano e Lombardia hanno, come mai nel passato, un peso decisivo nella politica nazionale. Da qui vengono il presidente del Consiglio e il ministro per le Riforme. Da qui vengono un presidente della Regione e un sindaco che hanno caratteristiche del tutto particolari. Da qui è venuta la spinta che, attraverso la Lega e Forza Italia, segna il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica.

Milano sembra voler superare una sorta di allergia per la politica, che l'ha caratterizzata dall'Unità d'Italia in poi e che le ha fatto giocare sul piano nazionale un ruolo di condizionamento e di interruzione, ma non propositivo. Lo si è messo in luce anche in un convegno svoltosi a fine novembre («Milano e l'Italia politica durante il Novecento»), a cura di Sergio Romano).

Vi si è rilevato che, subito prima di Berlusconi, Milano ha dato a Roma due presidenti del Consiglio: Spadolini, fiorentinissimo, ma che è passato dagli studi e dal giornalismo alla politica proprio negli anni milanesi; e Craxi, che a Milano si è formato e che dalla cultura antropologica della città ha tratto alcune modalità politiche.

Ma né con Craxi né con Spadolini era giunto alla politica tutto un personale formato a Milano come in parte è accaduto con la Lega prima e con Forza Italia poi. Soprattutto in quest'ultimo caso, pur con presenza del vecchio pentapartito (democristiani e socialisti, ma anche repubblicani e liberali) alla presidenza del Consiglio di Berlusconi corrisponde l'affermarsi di un ceto, milanese e lombardo, imprenditoriale e professionale, i cui valori Giorgio Bocca ha sintetizzato (forse sbrigativamente) nel titolo del suo ultimo libro: «Il dio danaro».

Questa evoluzione dello scorso decennio pone problema alla sinistra, il cui declino nella città e nella regione ha cause profonde, sulle quali vi sarà occasione di tornare. Per intanto, a proposito di intrecci politici che da Milano possono avere ripercussioni a Roma, può essere utile partire dal ruolo del presidente della Regione.

Di chi fosse, ai tempi di Spadolini e di Craxi, neppure si ricorda il nome. Di Roberto Formigoni, invece, sanno tutti; ed è già un personaggio nazionale. Questo è dovuto, in parte, anche alla forma e alla base del consenso di cui gode. Prima della riforma, comportante la sua elezione diret-

Eletto esecutivo del Sole che ride

ROMA Solida maggioranza per il neopresidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, eletto dal congresso di Chianciano alla presidenza del Sole che ride con il 74% dei consensi. Anche le votazioni per i sette componenti dell'esecutivo hanno visto i candidati della maggioranza attestarsi al 70%, con la convergenza anche dell'ala 'liberal' di Paola Balducci, che ha conseguito un lusinghiero risultato personale. Nell'esecutivo, di cui fa parte naturalmente il presidente del partito, entrano per la maggioranza Marco Lion (91 voti), Gianfranco Bettin (89), Angelo Bonelli (75), Paola Balducci (70), Domenico Lomelo (69); per la minoranza antiulivista di Pieroni, che ha dato libertà di voto sul presidente, l'eletto è Diego Tommasi, mentre per la sinistra passa Paolo Galletti. L'elezione di Galletti viene tuttavia contestata da Daniela Guerra.

Il leader Ds ha ultimato la squadra. A Fabrizio Morri andrà l'organizzazione. La Finocchiaro alla Giustizia. Gli Esteri, l'ultima casella da riempire

Fassino presenta la sua segreteria: giovani e donne

ROMA L'ultimo atto legato al congresso di Pesaro per i Ds si celebra oggi, al Palafiera di Roma. Piero Fassino ufficializzerà i nomi della sua segreteria, si eleggerà il comitato direttivo e il presidente della direzione. I giochi sono quasi fatti. Saranno dodici i più stretti collaboratori di Fassino. Su undici caselle è certo il ruolo e il personaggio. Solo oggi sarà chiarito chi si occuperà del delicato dipartimento degli Esteri. Il capo del Botteghino ha fatto cadere una dichiarazione sibillina: «sarà una donna...», ad occuparsi di questo settore, ma senza dire altro. E se fosse un parlare allusivo per tenersi in prima persona la responsabilità diretta della politica estera dei

Ds?

Ciò detto novità già ci sono e anche rilevanti. Gli organismi saranno tutti snelli. Segreteria a 12 (prima era composta da 22 persone); direttivo agile di 40 componenti (prima erano 91). Poi alcune mosse dell'ultima ora nel segno del profondo rinnovamento.

Fassino per il ruolo chiave dell'organizzazione punta su Fabrizio Morri, suo strettissimo collaboratore. Si era parlato in un primo tempo di Livia Turco, ma il segretario ha optato per la novità assoluta. In realtà per la ex ministro si tratta di una conferma, viste le forti pressioni venute dal mondo sociale. Così Fassino

le ha chiesto di occuparsi di welfare. Significativo è l'ingresso in segreteria di Anna Finocchiaro, a cui andrà il settore della Giustizia, quanto mai decisivo in questa fase. E anche quello del sindacalista Cesare Damiano, segretario generale del Veneto, ex Fiom, stimato da Sergio Cofferati.

Sarà una segreteria mediamente giovane per età, con facce nuove per questo tipo di incarichi, con un nutrito gruppo di donne in posti chiave. Ma andiamo per ordine. Ecco la composizione della segreteria, in attesa delle odierne conferme e del nome per il dipartimento Esteri. Livia Turco (welfare); Barbara Pollastrini (politiche femminili); Cesare Damiano

(lavoro); Pierluigi Bersani (economia); Gianni Cuperlo (cultura e comunicazione); Roberto Barbieri (mezzogiorno); Vannino Chiti (coordinamento); Anna Finocchiaro (giustizia); Mimmo Lucà (terzo settore); Antonello Cabras (enti locali); Fabrizio Morri (organizzazione). Tra i possibili per la segreteria circolava ancora ieri il nome di Claudia Mancina, ma ha rifiutato il settore cultura preferendo la carriera nel mondo accademico.

Resta il nodo presidenza della direzione. Valdo Spini, presidente uscente, si ricandida alla carica. In una nota, Spini rivendica il lavoro svolto come presidente nei difficili

mesi che hanno preceduto l'elezione del nuovo segretario e afferma che «la direzione ha assicurato continuità di dibattito e regolarità di funzionamento degli organi dirigenti». Le frequenti riunioni sono state «una garanzia di collegialità della vita del partito e l'indicazione di un percorso di ricostruzione». Spini ricorda anche la redazione insieme ai tre candidati alla segreteria di una dichiarazione comune di intenti. «Tutto questo, lo ribadisco - conclude Spini - è patrimonio non di singoli o di correnti, ma di tutto il partito, un messaggio di impegno per il difficile lavoro che ci attende».

f.l.

Le inchieste giornalistiche avevano denunciato possibili conflitti di interesse. «Rispetto la legge»

Frattini non fa più l'arbitro

Il ministro lascia la presidenza del collegio sull'Alta Velocità

Giuseppe Caruso

MILANO Per evitare potenziali conflitti di interesse, il ministro alla Funzione pubblica Franco Frattini ha comunicato ieri le sue dimissioni dalla presidenza del collegio arbitrale sorto per dirimere un contenzioso tra la Tav (concessionaria dell'alta velocità) ed il consorzio Cevav Due per la costruzione del tratto ferroviario Milano-Verona.

Il caso era stato sollevato prima dall'Unità e, successivamente, dal Corriere della Sera, che avevano messo in evidenza come il ministro si trovasse in una situazione di apparente incompatibilità per via della sua azione professionale, remunerata dal consorzio Cevav Due (Fiat ed Eni nella cordata), e per il latente conflitto di interesse per via del provvedimento appena approvato dal Consiglio dei ministri che rimetteva in essere il contratto tra la Tav e la Cevav Due. Questa novità permetterà alla Cevav Due di ottenere la ricca commessa, circa 600 miliardi, sottoscritta in quell'accordo.

Il ministro ieri ha annunciato di voler «togliere un falso argomento alle opposizioni» e di voler «querelare chi mi ha diffamato ingiustamente. Non voglio offrire il fianco a polemiche inutili e prive di fondamento, create ad arte e con il solo obiettivo di colpirmi. Le opposizioni che in questi giorni mi hanno diffamato adesso non avranno più una minima possibilità di insinuare dubbi, denigrare, offendere, ledere in modo falso e tendenzioso la mia persona e, attraverso di essa, il governo di cui ho l'onore di fare parte. Non riusciranno a far partire una finna campagna di moralizzazione, colpendo me per colpire anche i contenuti delle proposte di legge e quindi non farla approvare. Inoltre io non ho mai preso somme comprese tra il 3% ed il 10% sulla commessa di 600 miliardi, visto che i compensi furono ridotti per mia stessa

iniziativa, con il consenso degli altri arbitri che con me componevano il collegio».

«Voglio inoltre chiarire che la mia tanto contestata nomina risale alla legislatura precedente» ha detto poi il ministro «ed allo stesso periodo risale la costituzione del collegio arbitrale; non avevo, come è evidente, alcuna conoscenza della vicenda e delle decisioni che avevano fatto nascere la controversia tra la Tav ed il consorzio della Cevav Due. Nessun atto di decisione o di valutazione della causa è stato compiuto nella procedura arbitrale, salvo lo studio interno ed individuale dei documenti depositati. È stato rinviato al 2002 anche il tentativo preliminare di conciliazione. Inoltre l'eventuale approvazione da parte del Parlamento della norma che ripristina le convenzioni sull'alta velocità svuoterebbe la controversia per cui è stato costituito il collegio arbitrale e dunque escluderebbe la possibilità di versare agli arbitri il compenso definitivo per il lodo. Sotto tale aspetto, la scelta governativa di proporre il ripristino delle convenzioni Tav è sempre mai fonte di svantaggio e non di vantaggio economico o professionale per me».

«Non ho quindi violato o aggirato nessuna legge» conclude Frattini «leggendo quali mi sono anzi sempre attenuto. Ho seguito con scrupolo e correttezza tutte le modalità e l'iter previsto, comprese le richieste di autorizzazioni alle istituzioni a cui deputate, ossia la Giunta per le incompatibilità della Camera e l'Avvocatura di stato, della quale sono un componente in aspettativa».

Fin qui le precisazioni del ministro, che si dice al di sopra di ogni sospetto ed assolutamente ligio alle regole ed alle leggi. Tuttavia alcuni aspetti di questa vicenda continuano a rimanere oscuri, come questo giornale aveva già scritto sabato scorso. Il ministro infatti continua a far riferimento alla Giunta per le elezioni ed alla domanda di autorizzazione a presie-

Pera: «Non facciamo l'errore di considerare tutte le civiltà equivalenti»

BERLINO Il presidente del Senato Marcello Pera invita a evitare il rischio di «considerare tutte le culture, tutte le civiltà, tutte le tradizioni come relative, e quindi, poiché sono tutte relative, di considerarle anche come equivalenti». Lo ha detto intervenendo ai lavori della prima sessione della Conferenza «Istruzione senza confini, collegare l'Europa», svoltasi alla Humboldt University di Berlino e organizzata da «Europeum», confederazione delle più antiche e prestigiose università europee. «Se crediamo nell'equivalenza di tutte le culture perdiamo il concetto stesso

della saggezza», ha osservato Pera. «Noi non possiamo permetterlo soprattutto in un momento come questo in cui il mondo occidentale è impegnato in un duello difficile contro chi vuole abbatte le radici. Noi dobbiamo invece riaffermare quella civiltà fatta di dialogo, comprensione, tolleranza, solidarietà, apertura su cui oggi si fonda l'Occidente». Nel suo intervento, il presidente del Senato ha rilevato anche che «l'universalità della conoscenza non è incompatibile con la conservazione delle tradizioni nazionali».

dere il collegio arbitrale che ha presentato, ma la Giunta non gli ha finora concesso l'autorizzazione a presiedere il collegio stesso. È vero che eravamo nella scorsa legislatura (la domanda è stata presentata il 20 marzo 2001) ma nell'unica riunione fatta dalla Giunta dopo quella richiesta l'autorizzazione non è stata concessa. Né è stata concessa in tutte le altre riunioni tenutesi in questa legislatura. Lo stesso ministro ha poi confermato di aver costituito il collegio arbitrale. Solitamente al momento della costituzione di un collegio arbitrale, la parte privata (in questo caso la Cevav Due) effettua un deposito preventivo sulla cifra pattuita per i componenti lo stesso collegio.

Il ministro, se avesse già ottenuto la doverosa parcella professionale (come avviene in tutti i collegi arbitrali), le sue dimissioni dal collegio stesso sarebbero meno dolorose, visto che la Finanziaria annullerà comunque il motivo del contenzioso tra la Tav e la Cevav Due.

Le dimissioni del ministro Frattini hanno suscitato le vibranti reazioni delle opposizioni. Il vicepresidente dei senatori ds Massimo Brutti considera «nulla più che un atto dovuto, per ragioni di opportunità politica ed istituzionale» la decisione del ministro del governo Berlusconi. «Se i giornalisti» ha poi aggiunto Brutti «non avessero esercitato il diritto di cronaca su questa vicenda, l'inopportunità di quegli incarichi e la condizione del conflitto di interessi che ne derivava, non sarebbe emersa agli occhi dell'opinione pubblica».

Per Fioroni della Margherita «il governo si è tolto solo una pagliuzza dall'occhio: rimarginiamo in attesa che si tolga pure la trave rappresentata dai casi Luardi, Taormina e Berlusconi. Inoltre mi sfugge una cosa: se le accuse, come afferma il ministro, erano infondate, perché Frattini non è rimasto al suo posto, come sarebbe stato giusto? Forse il conflitto di interessi esiste davvero?».



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini

la nota

DI COLPO SCOMPARE LO SMALTO DECISIONISTA DEL PREMIER

PAQUALE CASCELLA

Chi ci ha messo le mani deftamente «una soluzione tipicamente democristiana» quella che avrebbe dovuto consentire al padron Carlo Taormina di dimettersi proclamando di aver avuto ragione e alla maggioranza di ottenere le dimissioni del sottosegretario ribelle senza dare ragione alla mozione di sfiducia dell'opposizione ma solo a se stessa. Chissà se proprio perché di stampo democristiano è rimasta appesa. Il premier si era impegnato a risolvere il caso per tempo, ma ha dovuto ansimare dietro le pressioni di buona parte dei suoi alleati e le resistenti del suo avvocato. La stessa scadenza limite per depositare una risoluzione alternativa a quella proposta dal centrosinistra è stata lasciata cadere ieri sera da una maggioranza incapace di tagliare il nodo gordiano nell'unico modo politicamente corretto e responsabile: la revoca della delega al sottosegretario che, con dichiarazioni ingiuriose, prima ancora che l'indipendenza della magistratura ha offeso il proprio stesso ruolo istituzionale.

C'è ancora tempo, questa mattina, per metterci una toppa con un ordine del giorno da far votare prima della mozione dell'opposizione. Ma non sarà più la stessa cosa. Se la risoluzione non è stata depositata ieri è perché tanto Alleanza nazionale quanto il Biancofiore si sono rifiutati di contrattarla senza avere prima ottenuto le dimissioni di Taormina. Il quale, a sua volta, ha puntato i piedi proprio perché deciso a piegare la maggioranza a un pronunciamento da usare alla stregua di una sentenza a proprio favore.

Se pure il compromesso sarà trovato nella notte, dovrà dire che qualcuno nella maggioranza avrà pagato un prezzo politico più alto del dovuto. Chi? È da dubitare si tratti di Taormina, visto lo sprezzo con cui per l'intera giornata di ieri ha rigettato ogni «mediazione». Piuttosto, le dichiarazioni serali con cui il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, e il capogruppo dei senatori forzisti, Renato Schifani, hanno rimesso sul banco degli imputanti esattamente quei magistrati di Milano che Taormina vorrebbe vedere «in galera», rivela che i cedimenti sono tutti a favore di una politica della giustizia oltranzista e di contrapposizione. Appunto. Su cosa altro per quindici giorni il sottosegretario ha tenuto duro, senza cedere nemmeno alla lusinga di un incarico forse anche più prestigioso di quello residuo dalla delega sull'immigrazione?

Ma non si perde tanto tempo solo per una questione di forma. Quale che sia l'esito della comm-

dia, Berlusconi avrà perso molto del proclamato smalto decisionista, tanto più a cospetto di un presidente della Repubblica determinato a evitare una conflittualità permanente tra i poteri dello Stato di cui è garante. Gli stessi alleati del premier avranno di che riflettere su una delega così mal riposta. Vero è che la compattezza iniziale è venuta meno perché ciascuno dei partner ha temuto di fare il gioco dell'altro: Umberto Bossi dei neodemocristiani e i neodemocristiani di Alleanza nazionale. Ma è anche vero che, non riuscendo ad affermare la disciplina di coalizione nemmeno nel caso di un sottosegretario se non rimaneggiando l'intera squadra di governo, il presidente del Consiglio rischia di trovarsi anzitempo invischiato in una spirale da resa dei conti. «È una rognna di Berlusconi», dice il leader leghista. Ma quando, di fronte a rogne del genere, si arriva ad immaginare che una parte della maggioranza possa votare una mozione dell'opposizione o, comunque, lasciarla passare, vuol dire che i malumori interni stanno superando il livello di guardia e cominciano a investire la natura politica della coalizione.

La riprova arriva dall'irrigidimento della Lega sull'ipotesi di aprire il centrodestra a Democrazia europea di Sergio D'Antoni, così come dal travaglio di An sulla ricerca di nuove patenti di moderatismo nel mercato del Partito popolare europeo e dalla tentazione dei postdemocristiani di mettere in campo una sfida centrista allo stesso partito del premier. La rincorsa è esattamente al ruolo proprio di Berlusconi. Non a caso spunta, proprio in questi frangenti, il fantasma di un vertice di maggioranza che pure era stato esorcizzato con l'istituzione di un Consiglio di gabinetto. Rivelatosi talmente inutile per la bisogna da non essere mai stato né sollecitato né convocato, torna la nostalgia per i vecchi sistemi. Come quello evocato dal capogruppo del Biancofiore prossimo a trasformarsi in Scudocrociato: «Vediamo - replica Luca Volontè ai veti di Bossi - quanto siano cresciuti alcuni partiti, rispetto agli altri, all'interno della Casa delle libertà, per trarne le conseguenze». Messaggio di stampo democristiano, né più né meno della soluzione in fieri del caso Taormina. A meno che non fosse così tanto democristiana, quella soluzione, da mettere nel conto l'irrigidimento del sottosegretario e l'imponenza del premier. In modo da poter «valutare serenamente» anche quest'altro fallimento della «nuova politica».

Da giorni circola una indiscrezione: il ministro leghista rimosso per dar spazio all'avvocato milanese. Traballa anche Maroni

Rimpasto: rischia Castelli, ecco Pecorella

Carlo Brambilla

MILANO Fra attacchi agli «invisi» democristiani di ritorno (si leggano Sergio D'Antoni e in subordine Clemente Mastella) e impensabili riconoscimenti pubblici alla sinistra di «aver avviato per prima la riforma federalista», Umberto Bossi, leader della Lega (soprattutto) e ministro delle riforme (occasionalmente), è in fase di pieno movimentismo. Il suo sembra, a prima vista, un agitarsi scomposto (e in parte lo è) dovuto a insoddisfazione per i mancati bersagli, annunciati trionfalmente al momento del varo del Governo.

Il fatto è che a furia di tirare sassi in piccionaia, qualche abitante della voliera, stufo della lapidazione potrebbe decidere di ribellarsi. Il più spazientito appare Rocco Buttiglione, uno dei registi della costruzione di un centro dc dentro la Casa delle libertà. Da Dresda, giusto ieri, dalla sede del congresso della Cdu tedesca, il ministro delle politiche comunitarie ha fatto sapere all'inquieto alleato: «Non abbiamo nessuna intenzione di cambiare gli equilibri parlamentari. Pensiamo che Mastella debba per una legislatura continuare a difendere i colori per i quali ha fatto la battaglia elettorale: questa è la regola di un sistema bipolare. Le alleanze si fanno prima delle elezioni e ad esse si rimane fedeli per una legislatura. Per la verità, la questione è tutta teorica e non ha molta sostanza politica. Mastella non ha mai chiesto di entrare nel partito dei democratici cristiani in via di costituzione e per tanto nessuno ha mai avuto l'occasione di dirgli di no». Fin qui su Mastella, ma attenzione ai ghirigori di Buttiglione su D'Antoni: «A Umberto Bossi dico che non c'è nessuna congiura contro la Lega per cambiare la formula politica della coalizione che ha vinto le elezioni del 13 maggio. Quanto a D'Antoni, la sua presenza non cambia gli equilibri parlamentari. Non ho mai fatto mistero con gli alleati delle intenzioni di coinvolgerlo nel progetto politico del partito dei democratici cristiani e non accetto adesso veti da parte di nessuno. Oltretutto, Democrazia Europea non ha fatto propriamente le elezioni contro di noi: si è presentata da sola per contestare il sistema bipolare che adesso

accetta, ma era chiaro fin da allora che sperava dopo le elezioni di concludere un'alleanza con la Casa delle Libertà e questo è appunto quello che noi oggi vogliamo fare. Nessuno può chiederci di non crescere nell'elettorato del Paese». Non solo, ma dalle parti del Ccd-Cdu viene chiesto apertamente a Berlusconi l'apertura del confronto sul tema allargamento: «Anche per vedere quali partiti siano maggiormente cresciuti in questi mesi dentro la maggioranza, elemento utile per valutare serenamente l'operato di alcuni ministri».

Insomma Bossi o non Bossi, D'Antoni prima o poi entra. Quando? I soliti ambienti di Forza Italia sentenziano: «Quello ce lo troviamo nel Governo al prossimo rimpasto». Ipotesi abbastanza improbabile, tuttavia se il rimpasto ci sarà, e ci sarà, quello diventerà la misura esatta dei rapporti interni allo schieramento berlusconiano. Il Senatour insiste e minaccia: «Non si muove foglia senza l'accordo di tutti i segretari». Che per lui significa il parere vincolante del triumvirato Berlusconi-Bossi-Fini, cioè dei firmatari del «patto di ferro». Il portavoce di An, Mario Landolfi, gli fa sponda: «Senza accordo fra tutti i leader non si può allargare la maggioranza ad altri soggetti politici». Ma l'impressione generale è che la Lega stia perdendo peso politico. Molte voci confermano la circostanza.

Insomma in caso di rimpasto il Carroccio verrebbe di nuovo premiato con tre ministri? Ad esempio l'ultima uscita del Guardasigilli Roberto Castelli («si è messo in un vicolo cieco da solo»), avversa alle dichiarazioni bellicose contro la magistratura milanese rilasciate dal sottosegretario agli Interni Carlo Taormina, non è piaciuta a Forza Italia. Così da un

Solo Buttiglione parla per rassicurare Bossi: «Non è nostra intenzione dare spazio a Mastella»

paio di giorni l'insoddisfazione è diventata sfida. E già viene fatto circolare un nome di ricambio al ministero di via Arenula: quello dell'avvocato Gaetano Pecorella, attuale presidente della commissione Giustizia della Camera. Anche le pressioni sul dicastero retto da Roberto Maroni non ac-

cennano a diminuire. Un ministero strategico per i rapporti sociali e politici. Più che Forza Italia se ne sono accorti i centristi dello schieramento. Se davvero D'Antoni venisse cooptato non è escluso che la pooltrona promessa sia proprio quella del Welfare. Che qualche manovra sia in cor-

so attorno a Maroni, è stato confermato indirettamente anche da Bossi a Vicenza, durante il congresso della Lega veneta. Il Senatour si è dilungato negli elogi del suo braccio destro e nelle sottolineature circa l'importanza di quel ministero. Forse già conteso dai dc di ritorno.

Fabrica presenta un progetto di musica e multimedia diretto da Andrea Molino

Drops on a hot stone

2001 International Year of Volunteers

In occasione della giornata mondiale del volontariato in collaborazione con UNV United Nations Volunteers e Fivol Fondazione Italiana per il Volontariato

Roma, Sala della Protomoteca in Campidoglio Piazza Campidoglio, 1 martedì 4 dicembre ore 21, solo su invito informazioni: 06-47481263

Fabrica Musica con Aosta Classica Festival Video, immagini e web design a cura di United Nations Volunteers, Fabrica e Colors Magazine

F A B R I C A

The Benetton Group communications research center

UN Volunteers

COLORS

A magazine about the rest of the world

UNITED COLORS OF BENETTON

martedì 4 dicembre 2001

la politica

l'Unità 11

La maggioranza non presenta un suo documento. L'ipotesi più probabile: lascerebbe dopo il dibattito, ma prima dello scrutinio

Taormina, Berlusconi non riesce a dimetterlo

Il Polo in imbarazzo, lui non molla. In Senato si vota la mozione del centrosinistra

Marcella Ciarnelli

ROMA «Non ho preso alcuna decisione perché non c'è niente da decidere. Rimango fermo sulle mie posizioni e non ho nulla da aggiungere». Sicuro di sé, quasi sprezzante il sottosegretario Carlo Taormina, insensibile a qualunque appello alla mediazione perché «non c'è nulla da mediare», aspetta che altri trovino una soluzione politica alle sue violente esternazioni sull'operato dei magistrati di Milano. L'opposizione ha fatto la sua parte presentando le due mozioni, una dell'Ulivo e l'altra di Rifondazione Comunista, che chiedono entrambe al governo di rimuovere il sottosegretario dal suo incarico e che saranno esaminate e votate questo pomeriggio dal Senato. La maggioranza non è riuscita, dopo una lunga giornata di riunioni, a raggiungere un accordo su una mozione sulla giustizia da presentare anch'essa al vaglio dei senatori. La posizione del Polo, tale da riuscire a convincere il sottosegretario a togliere il disturbo di sua iniziativa, ma sempre prima del voto in modo da non creare imbarazzi nella maggioranza, sarà quindi affidata ad un documento in cui dovrebbero essere recepiti gli attacchi formulati da Taormina, salvando la forma. Tale da «rinsaldare le fila».

Basteranno le dichiarazioni degli oratori o l'avvocato di Silvio Berlusconi deciderà di andare fino in fondo rischiando di rendere evidente una spaccatura nell'apparente unità della maggioranza? Questa ipotesi infastidisce molto il presidente del Consiglio che, per dimostrare che i problemi che deve affrontare sono altri potrebbe decidere anche di non essere presente al dibattito. D'altra parte questa mattina il premier sarà sull'Appennino toscano-emiliano per assistere all'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria della Raticosa, sulla linea dell'Alta velocità Firenze-Bologna. Una grande opera che non è stata fatta dal suo governo ma che gli fa fare comunque bella figura e gli consente di stare lontano da Roma e provare, così, che il caso Taormina è stato solo un incidente di percorso mentre il governo nel suo complesso è solido.

Questo il messaggio da far passare. Ma le cose ieri non sono andate nella direzione che Berlusconi avrebbe voluto. E quella che con la consueta eleganza Umberto Bossi ha definito «una rognna di Berlusconi» è rimasta ancora insoluta. Inutile il pressing del sottosegretario Gianni Letta che ha a lungo parlato con Carlo Taormina, durante una cerimonia alla Guardia di Finanza. Inutile la riunione a Palazzo Madama cui hanno partecipato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, il suo sottosegretario Iole Santelli, il responsabile della Giustizia di Forza Italia, Giuseppe Gargani, Cesare Previti e il capogruppo dei senatori «azzurri», Renato Schifani che è finita con un nulla di fatto. «Stiamo lavorando» hanno detto i partecipanti che non sono riusciti ad arrivare alla formulazione di una mozione da presentare entro il termine ultimo che scadeva alle 20 di ieri, prima della riunione del capigruppo della maggioranza convocata per decidere una linea comune da tenere questo pomeriggio per cercare di fronteggiare il danno provocato dalle parole di un uomo che si vanta, in vita sua, di «non aver mai mediato».

Operazione molto difficile date le posizioni espresse in questi giorni da An, Ccd-Cdu, Lega e molti esponenti di Forza Italia che il sottosegretario che ci va giù forte con le parole preferirebbero non vederlo più nel posto che occupa. D'altra parte, ancora ieri, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi non ha mancato di ricordare al sottosegretario attaccato alla poltrona che «esiste un galateo in politica che dovrebbe essere rispettato da chi ricopre ruoli di governo». In altre parole «dovrebbe essere lo stesso sottosegretario a rassegnare le dimissioni, anche in considerazione del fatto che il gesto sarebbe apprezzato sia dalla maggioranza che dall'opposizione». È toglierebbe un po' di castagne dal fuoco ad un governo che rischia di vedere la sua maggioranza, numericamente forte, sbriciolarsi sotto il peso di un voto contrario espresso an-



L'avvocato Carlo Taormina ancora al centro di polemiche

che da molti dei suoi senatori. È andata avanti per tutto il giorno l'operazione depistaggio o allargamento della discussione. L'ordine di scuderia dato dal premier ai suoi ministri è stato quello di andare oltre la questione Taormina e parlare del tema più generale della giustizia. Ci ha provato il titolare del dicastero dell'Interno, di cui fa parte il sottosegretario «pietra dello scandalo». «Mi auguro che il caso si

Il premier per minimizzare oggi va ad inaugurare una galleria dell'Alta velocità

Follini: non può fare l'avvocato e il vice agli Interni

Il presidente del Ccd: questo vogliamo sancire oggi. Bossi? «Non capisco a chi voglia mettere veti»

Natalia Lombardo

ROMA «Bossi? A chi vuole mettere il veto? Mastella non ci ha chiesto di entrare nella nuova formazione e D'Antoni è già dentro». Marco Follini, presidente del Ccd, perde per un attimo la sua nota pacatezza, di fronte alle barricate annunciate dal leader della Lega sull'ingresso di Sergio D'Antoni e Clemente Mastella nella coalizione. È iniziato un processo di unione fra il Ccd, il Cdu di Buttiglione e Democrazia Europea. Una formula a tre appena collaudata con successo in Sicilia.

È inevitabile pensare a una rinascita della vecchia Dc, cosa che voi negate. Qual è la differenza?

«Non si sta tentando di fare una copia ridotta della Dc, anche perché il mondo è cambiato, dal crollo del Muro nell'89 all'11 settembre. Si può trarre un insegnamento da quella grande esperienza per raccordarsi con l'attualità. Una riedizione del "come eravamo" non interessa alle nuove generazioni. Stiamo solo cercando di mettere insieme idee affini fra loro, in un processo che darà voce a tutti, elettori, militanti, parlamentari. Tra di noi c'è chi ha un passato democristiano, altri ne hanno diversi, altri ancora, come certi amministratori, non hanno un passato politico. Tantomeno nella Prima Repubblica».

Che ruolo avrà D'Antoni?

risolve prima del dibattito -ha detto Scajola- per non correre il rischio che si distolga l'attenzione dal tema vero, la non applicazione da parte del Tribunale di Milano di una legge dello Stato». Per il ministro è accaduto quello che Taormina aveva denunciato «un fatto inaudito, una delle vergogne di questo Paese, che non può essere tollerata».

Un nuovo posto per Taormina è già pronto. E gli sarà dato molto più volentieri se toglierà il disturbo evitando una discussione dilaniante nella maggioranza. Al governo, no. Lo ha detto chiaro il premier. Una presidenza di commissione, è possibile. Ma tutto potrebbe saltare se il sottosegretario dovesse portare alle estreme conseguenze la sua presa di posizione. E decidere, davanti ad una rimozione, addirittura di ricorrere al Tar. Quello di oggi è il giorno della verità.

«Finalmente si è chiusa la partita della nascita di vari Terzi Poli. E poi apprezzo la sua scelta di venire definitivamente da questa parte e non essere più un pendolare. D'Antoni è una risorsa che può portare molti contenuti sulla democrazia nell'economia e sul rinnovo delle politiche del lavoro. Non dico che lo si debba confinare in questo ruolo, ma può essere prezioso».

Se Clemente Mastella vi chiedesse di entrare, aprireste la porta?

«Mastella non ce lo chiede, quindi non c'è nulla da dire. Del resto ha compiuto una scelta, nell'altra metà della realtà politica, e credo che voglia restare dov'è».

Umberto Bossi ha posto il veto all'ingresso di D'Antoni e Mastella nella coalizione, e anche alla candidatura alle supplitive. Che ne dice?

«Mastella non ci tiene ad entrare e D'Antoni è già entrato. A chi vuole

Nel governo finora non è previsto nessun rimpasto. La coalizione ha posizioni diverse ma non litiga

L'avvocato Carlo Taormina ancora al centro di polemiche

La Porta di Dino Manetta



Lo scacco matto del sottosegretario Farsi cacciare e poi ricorrere al Tar

Federica Fantozzi

ROMA Carlo Taormina l'ha presa come una sfida personale: solo contro tutti, amici e nemici pari sono. E il giorno della resa dei conti è arrivato. Oggi al Senato si discutono con voto palese le due mozioni, presentate dall'Ulivo e da Rifondazione, che chiedono al governo di revocarlo dall'incarico. Ma sulla bilancia parlamentare c'è ben altro: la compattezza della maggioranza, il peso specifico di Taormina all'interno della coalizione governativa e il grado di sfilacciamento dei suoi rapporti con Berlusconi.

Fino a ieri sera il sottosegretario agli Interni ha tenuto duro: dimissioni neanche a parlarne. Infruttuoso anche il serrato colloquio fra la «squadra giustizia» del Polo: il ministro Castelli, più Santelli, Schifani e Gargani. Obiettivo: arrivare a una risoluzione di contrattacco. Auspicio: che Taormina, con un gesto spontaneo, scriva da solo il capitolo finale. Del resto il premier ha infine ceduto alle pressioni di An, Lega e Ccd-Cdu, oltre che dell'opposizione, abbandonandolo al suo destino. Avrebbe in sostanza «barattato» la sua poltrona con il via libera al «piano dei cento giorni» sulla giustizia. Da parte sua Taormina si era reso indifendibile. A chiederne la testa non c'erano solo i «centristi» come Follini, Buttiglione e Giovanardi, ma anche i vicepremier Fini e

Bossi. Entrambi con il dente avvelenato per le critiche alla legge sull'immigrazione. Si è aggiunto pure Cossiga. Va detto che dentro la Casa delle Libertà c'è stato un fibrillare di alternative per ricollocarlo. Ipotesi, per ora, tutte scartate. La prima - stessa carica ma agli Esteri - perché Ruggiero potrebbe non gradire. La seconda - presidente della commissione Giustizia a Montecitorio - per gli stessi motivi di opportunità di cui si discuterà oggi a Palazzo Madama. La terza - presidente della Commissione Affari costituzionali - non è impraticabile. Ma l'attuale titolare Donato Bruno è ben voluto e saldamente installato.

Ieri Taormina ha mantenuto il silenzio stampa. E ha smentito le dichiarazioni secondo cui sarebbe pronto a «sollevare una questione giuridica». Eppure, è certo che ha già in mente una strategia. Difficile, quale che sia il risultato del voto, che possa rimanere nell'esecutivo. Troppi equilibri sono stati scossi. Più probabile che voglia arrivare fino in fondo, sfruttando il voto palese per fare la conta reale di chi gli è ostile. Per poi reagire. Come? Una strada la individuò lui stesso, nel 1998, quando era difensore dell'allora sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni. Molte le analogie fra i due casi. Giorgianni, senatore di RI, fu «invitato» a dimettersi dal suo leader Dini e dal premier Prodi per «motivi di opportunità». Rifiutò e fu mandato a casa: poiché la mozione di sfiducia per un sottosegretario non è prevista, il consiglio dei ministri decise all'unanimità di revocarlo. L'atto fu firmato dall'allora presidente della Repubblica Scalfaro e pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Taormina insorse per il suo cliente: «Penso che ci siano i presupposti per un ricorso al Tar del Lazio». Bisognerebbe dunque vedere se il Senato approverà le mozioni a suo carico. Quella dell'Ulivo (firmata fra gli altri dai capigruppo dei Ds Angius, della Margherita Bordon e dei Verdi Boco) «impegna» il governo a revocarlo per «incompatibilità» fra le sue responsabilità istituzionali e «la difesa di imputati di reati gravi» e per le sue esternazioni «intimidatorie». Se gli atti passeranno, e se il governo darà loro seguito, Taormina potrebbe impugnare il DPR davanti al giudice amministrativo. Tuttavia, molti ritengono che il Tar dichiarerebbe la propria mancanza di giurisdizione su un atto a contenuto politico e non amministrativo. Un'altra strada, seppur azzardata, è quella aperta dall'ex Guardasigilli Filippo Mancuso. Che nel 1996, dopo essere stato sfiduciato, sollevò conflitto di attribuzione di fronte alla Corte Costituzionale. Ma la Consulta gli diede torto: ritenendo praticabile la sfiducia individuale e insindacabile, proprio perché «politica», i motivi che la originano.

mettere il veto, Bossi? Sulle suppletive dobbiamo ancora decidere. Se invece Bossi ce l'ha con i trasformismi sono d'accordo ma non è questo il caso. Certo l'andirivieni dei parlamentari deve finire, e su questo inviterei anche la sinistra a una riflessione».

È in vista un rimescolamento di carte nel governo?

«Quello che si chiama rimpasto? Non c'è e non è all'ordine del giorno.

Ci sarà tempo per gli esami, il governo ha pochi mesi di vita, passati in continua emergenza».

Oggi si dovrebbe votare la sfiducia a Carlo Taormina, il Ccd voterà a favore?

«Non credo che si arriverà al voto, si sta cercando una soluzione in queste ore. Quello che ci interessa sancire, comunque, è l'incompatibilità fra il ruolo di avvocato e quello di sottosegretario all'Interno. Certo

non apprezzo alcune dichiarazioni sparse nelle righe...».

Quale vuol essere il ruolo dei centristi uniti, nella coalizione di centrodestra?

«Quello di sottolineare gli aspetti più specifici, nel progetto di maggioranza: rafforzare l'Europa nella politica estera, tenere conto della solidarietà nelle politiche economiche. E spingere perché ci sia una maggiore moderazione nella politica istituzionale».

Vuol dire che non c'è rispetto della dialettica parlamentare da parte della maggioranza?

«Non è solo una questione di galateo: il rapporto con l'opposizione deve essere rispettoso: non si deve certo tornare a quel consociativismo del passato, ma nemmeno ci si può muovere a colpi di randello».

Cosa che è successo in Aula in più occasioni, e nel dibattito sulle rogatorie il Ccd ha manifestato un certo disagio, o no?

Il rapporto con le opposizioni? Non con il vecchio consociativismo ma neppure a colpi di randello

«Sono obiezioni che ormai fanno parte del passato. Ci siamo espressi nel merito, ma siamo gente abituata a conciliare lealtà e spirito critico e continueremo ad essere così ogni volta che sarà necessario. Del resto la legge sulle rogatorie l'abbiamo votata. Ora, non discutiamo sul grado di entusiasmo... Forse ci siamo adoperati perché fosse corretta e non restasse larghe maglie per quanto riguarda la lotta al terrorismo, alla mafia, alla criminalità».

Ora queste maglie sono strette?

«Penso di sì, rispetto alla visione catastrofista della sinistra».

Quindi l'unione dei democratici cristiani rafforzerà questo ruolo «moderatore», finora poco ascoltato dagli alleati?

«Il modo di porsi nella maggioranza è quello tipico della cultura moderata, che fa sentire le sue idee ma senza alzare la voce, mentre c'è chi pensa che urlando possa ottenere dei risultati. Il clima nella coalizione è comunque positivo, ci sono opinioni diverse ma non è un'alleanza litigiosa. E non giova a nessuno appiattirsi su una linea: a volte la nostra posizione è scomoda, altre volte la Lega è scomoda per noi».

Insomma, nasce un nuovo Polo che sposterà verso il centro l'asse della coalizione?

«È una formazione di centro, moderata all'interno della Casa delle Libertà, che rispetta il bipolarismo, non esce dai confini del 13 maggio ed esercita il ruolo di un'ala a»

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

“LA RIFORMA DELL'ARSIAL”

Per lo Sviluppo dell'Agricoltura del Lazio

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE ORE 10 - HOTEL QUIRINALE - VIA NAZIONALE 7, ROMA

Presidente
Angiolo Marroni

Componente della Commissione Agricoltura
Giuseppe Parroncini

Vice Presidente della Commissione Agricoltura
Conclude Michele Meta
Capogruppo Ds Regione Lazio

Consiglio Regionale del Lazio
Gruppo Democratici di Sinistra

“ Nessuna azienda del premier ha chiesto i fondi statali per la ricerca

Andrea Carugati

ROMA Centinaia di scienziati italiani chiedono di incontrare il ministro Moratti, ma lei non si presenta. Dopo l'incontro farsa con gli studenti del Liceo Tasso della scorsa settimana, ieri la Moratti ha preferito dare forfait. Scienziati e docenti universitari l'avevano invitata nell'Aula Magna della Sapienza di Roma, per esporle le loro preoccupazioni sul futuro della ricerca pubblica, fortemente penalizzata dalla Finanziaria. Ma gli scienziati non si sono fermati. Durante l'incontro di ieri alla Sapienza hanno presentato una lettera aperta indirizzata al Presidente del Consiglio, firmata da oltre 3000 scienziati italiani e stranieri. Una lettera in cui esprimono la loro «viva preoccupazione» per le conseguenze negative della Finanziaria 2002 sulle attività di ricerca e di alta formazione.

«Il calo d'attenzione del mondo politico per la scienza è dovuto a ignoranza che i governanti hanno del settore» ha detto il fisico Giovanni Salvini, ex ministro della Ricerca, durante l'incontro. «Negli anni scorsi abbiamo avuto politici che hanno difeso il mondo della ricerca, oggi non più. Occorre quindi ravvivare la ricerca in due modi: rendendola più chiara al mondo politico e invitando gli stessi ricercatori ad un'opera "missionaria" perché la gente capisca i vantaggi del progresso scientifico».

«La precarietà in cui da anni opera il personale della ricerca - ha detto il prof. Giovanni Garofalo del comitato promotore - sta per trasferirsi anche agli stessi enti se, come prevede l'art. 21 della Finanziaria, il governo avrà una delega in bianco per trasformarli in enti privati che dovranno reperire le risorse sul mercato. Il modello di sviluppo ventilato dal governo, se non significa smantellamento della ricerca pubblica, contiene almeno una grande sottovalutazione della stessa. In questo modo, e nonostante l'impegno iniziale del ministro, non raggiungeremo mai il mitico 2% del Pil, che rappresenta la media europea». «I segnali di questo sfaldamento ci sono già» ha aggiunto Marco Broccati di Cgil ricerca.

Duro il commento di Vito Polcaro, dell'Istituto di astrofisica spaziale del Cnr: «Lo scarso interesse che questo governo ha per la ricerca è confermato dal fatto che nessuna azienda del Presidente del Consiglio ha fatto richiesta per ottenere fondi statali per le ricerche scientifiche. Questo è un capitalismo interessato solo alla riduzione del costo del lavoro e delle tasse per le fasce più alte, ma non certo alla ricerca». L'on Walter Tocci, dei Ds, ha presentato le iniziative dell'opposizione in difesa della ricerca: sbarrare la strada alla privatizzazione degli enti di ricerca prevista dall'art. 21 che, così come è formulato, «potrebbe essere incostituzionale perché affida una delega al governo senza mandato del Parlamento»; assunzione di giovani ricercatori; maggiori finanziamenti per Università e ricerca; sostegno alla diffusione della cul-



Un momento della protesta degli studenti del Liceo Manara di Roma, incatenati davanti al ministero della Pubblica Istruzione

A. Sabbadini

Studenti in viaggio per parlare di legalità

ROMA Un viaggio a tappe dal nord al sud d'Italia per parlare di legalità nelle scuole, tra i ragazzi e con le associazioni che si battono contro la mafia. E questo l'obiettivo dell'iniziativa «in viaggio per la legalità», organizzata dalle associazioni Magna Charta, Libera, Fai e Sos Impresa. Un gruppo di 70 ragazzi provenienti da tutta Italia partirà da Roma e si metterà in viaggio verso la Calabria e la Sicilia dove i giovani si confronteranno con i ragazzi delle scuole e i rappresentanti delle associazioni. Tre gli appuntamenti già fissati: il 4 dicembre alle 9 del mattino all'istituto tecnico per geometri di Taurianova per parlare di cultura della legalità e alle 16 nella sala comunale di Patti, dove interverrà anche l'ex commissario antirackett e attuale presidente del Fai, Tano Grasso.

Tremila scienziati contro la Moratti

Il ministro snobba la riunione con i ricercatori. Protesta contro Berlusconi: la Finanziaria vanifica i progressi del 2001

tura scientifica.

Nella lettera gli scienziati sottolineano l'annoso problema dell'insufficienza dell'impegno italiano nella ricerca pubblica, «l'unica che può garantire l'avanzamento in campi e discipline strategiche per il futuro del Paese». E poi c'è il problema della fuga dei cervelli, «frutto della debolezza delle politiche nazionali in questo delicato settore». «La Finanziaria - si legge nella lettera - contiene norme che rendono ancora più incerte le già difficili condizioni in cui la ricerca opera».

Alcuni esempi: l'art. 12 della Finanziaria blocca le assunzioni per il 2002, senza eccezione alcuna, neppure (e questo non era mai accaduto) per i concorsi in corso di svolgi-

mento. Inoltre sono previsti tagli generalizzati per tutti i bilanci delle istituzioni interessate: in particolare viene ridotto di 100 miliardi rispetto allo scorso anno il fondo che alimenta i più importanti enti di ricerca, mentre il fondo di finanziamento ordinario delle Università sarà tagliato a partire dal 2003. Ma c'è di più: il finanziamento della ricerca di base è ridotto di oltre la metà e gli art. 19 e 20 «pongono le premesse per una profonda destrutturazione della presenza del pubblico nel settore, indicando la strada di una "privatizzazione" ampia e priva di qualsiasi vincolo rispetto alla natura degli enti e alla loro missione istituzionale».

Secondo gli scienziati la Finan-

ziaria 2001 del governo Amato «aveva segnato un timido e ancora insufficiente progresso che invertiva un degrado ormai decennale». Al contrario, la manovra del governo Berlusconi «riporta la situazione ai periodi più difficili e insostenibili». La lettera si chiude con un appello al premier: «Noi crediamo nel ruolo della ricerca come motore di sviluppo sociale ed economico, uno sviluppo basato sulla qualità delle persone e dei prodotti. Se Lei, come crediamo, condivide questa nostra convinzione, Le chiediamo di intervenire con una forte iniziativa di correzione della Finanziaria, che segnali ai ricercatori, ai docenti e ai cittadini, la centralità della risorsa ricerca per il bene comune».

la protesta

Conservatori e Accademie: stravolto il nostro statuto

ROMA Circa diecimila studenti dei Conservatori e delle Accademie di belle arti hanno manifestato ieri contro la riforma del ministro Moratti. La protesta è stata organizzata contro l'eliminazione delle rappresentanze studentesche e il regolamento attuativo della legge sulle Accademie e sui Conservatori. «Il ministro - ha dichiarato Francesco Borrelli, presidente della Confederazione e membro del Cnrs - ha messo anche in discussione la parificazione del titolo delle Accademie e

dei Conservatori con la laurea, questo dopo il parere positivo di tutti gli organi di rappresentanza studentesca, dei docenti e delle associazioni sindacali». Al ministro Moratti Borrelli chiede di non «passare gli organismi di rappresentanza, ritenendo se stessa e i suoi consiglieri gli unici in grado di sapere cosa bisogna fare per il bene dell'istruzione». Contro il nuovo schema di regolamento sull'autonomia statutaria e regolamentare per le istituzioni di Alta Cultura, nei giorni scorsi, aveva protestato anche l'Accademia nazionale di Danza. In una lettera, inviata ai presidenti di Camera e Senato, si denuncia «l'assurdità e la gravità del comportamento del ministro Moratti che, dopo aver chiesto ed ottenuto il parere favorevole di Camera e Senato sul precedente testo legislativo condiviso dalle istituzioni e dal Cnam, ha inteso ritirare questo testo ormai in dirittura di arrivo per produrne un altro che risulta inaccettabile».

Incatenati per tutta la notte davanti al ministero

Cresce la mobilitazione, circa 200 scuole occupate in tutta Italia. Gli studenti si preparano per i «contro Stati generali» a Foligno

ROMA Sono rimasti incatenati davanti al ministero dell'Istruzione per tutta la notte. Da ieri a mezzogiorno. Sono i ragazzi del liceo Manara di Roma, ma c'è anche qualche studente del Montale, del Tasso e del Righi. Durante la giornata erano circa 70, mentre la notte nei sacchi a pelo sono rimasti in una ventina. Si sono seduti sul marciapiede, legati in una lunga catena, per protestare contro la riforma della scuola presentata dal ministro Moratti e contro la proposta di legge della maggioranza di governo sugli organi collegiali, tesa a limitare gli spazi e il ruolo degli studenti all'interno delle scuole. «Domani ci raggiungeranno anche i ragazzi del Morgagni» - ha annunciato Diego con la voce roca. «Ci stiamo organizzando tra le varie scuole, scambiando i numeri di telefono». «Il nostro obiettivo - ha detto Andrea - è quello di informare gli altri studenti, genitori e docenti su quanto sta accadendo nel settore della scuola. Vogliamo partecipare alle decisioni che si prendono in merito alla nostra scuola. Per questo il problema degli orga-

ni collegiali è il primo punto che vogliamo affrontare». «Manifestare con le catene - ha aggiunto Pierpaolo - simboleggia quanto siamo attaccati alla nostra scuola». Ieri accanto ai ragazzi c'erano anche, a titolo personale, alcuni insegnanti, oltre a un gruppo di genitori che hanno portato acqua minerale e biscotti. Ai piedi dei ragazzi erano esposti quattro cartelli con il gioco dell'impiccato, dove la vittima era il ministero dell'Istruzione e il «boia» il ministro Moratti. Accanto all'ultimo cartello, che raffigura la morte dell'impiccato, c'erano quattro rami di fiori freschi.

Ieri è stata un'altra giornata calda nelle scuole italiane. Le proteste e le occupazioni stanno crescendo un po' dappertutto. A Roma sono stati occupati i licei Morgagni e Kennedy. A Trieste si sono unite alla protesta anche le scuole slovene, mentre al liceo Oberdan è partita una cospirazione che vede insieme studenti e insegnanti, impegnati in lezioni e dibattiti sulla riforma della scuola, il fondamentalismo e l'Islam, la storia dell'Italia repubblicana. A Lecce, dove sono

oltre 20 gli istituti occupati, nella notte tra domenica e lunedì un gruppo di teppisti ha devastato il Liceo Palmieri, scuola leader della protesta. Ieri gli studenti leccesi hanno ribadito che non si faranno intimidire e hanno annunciato una manifestazione di risposta per venerdì. Ma quello di Lecce non è stato l'unico episodio di tensione. Ad Avezzano (L'Aquila) un bidello è rimasto ferito durante il tentativo di occupazione dello scientifico Pollione. Nove ragazzi sono stati de-

Ieri 70 liceali del Manara di Roma si sono incatenati davanti al ministero dell'Istruzione. Con loro c'erano i professori e i genitori

nunciati dal dirigente scolastico per interruzione di pubblico servizio e occupazione di locali pubblici, mentre i cinque presunti responsabili del ferimento sono stati denunciati alla polizia anche per lesioni e violenza. Il bidello, che ha riportato lo schiacciamento di una mano, è rimasto ferito durante il tentativo degli studenti di forzare una porta nel seminterrato ed è stato medicato al pronto soccorso. La situazione di tensione è nata anche a causa dell'atteggiamento rigido del preside, che aveva emesso una circolare preannunciando che eventuali azioni di protesta sarebbero state perseguite.

Su alcuni sgomberi di scuole avvenuti a Benevento e Pisa, Rifondazione Comunista ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Scalfola. A Pisa è intervenuta anche la Digos, con decine di identificazioni e filmati, mentre a Benevento le forze dell'ordine avrebbero sfondato una porta laterale del liceo classico. Nell'interrogazione presentata dall'on. Titti di Simone si chiedono chiarimenti al ministro «per sapere a

fronte di quale motivazione, richiesta, denuncia e autorizzazione da parte della autorità competenti, compresa quella giudiziaria, è stato predisposto l'intervento delle forze dell'ordine».

Intanto crescono i preparativi per i contro stati generali della scuola, che si terranno a Foligno il 19 e 20 dicembre, in concomitanza con gli Stati generali dell'istruzione indetti dal ministro Moratti. Sono oltre 200 le scuole italiane che hanno già dato la loro adesione ai contro stati generali. Ma anche docenti e intellettuali si stanno schierando con gli studenti. Venerdì si terrà in una scuola occupata della Capitale, probabilmente il Tacito o il Russell, un'assemblea che avrà lo scopo di organizzare le due giornate di incontri, che dovrebbe svolgersi nel Palazzetto dello sport di Foligno. Una destinazione, spiega alcuni studenti, scelta dal ministro proprio perché difficile da raggiungere con i treni. Ma gli organizzatori, tra cui i ragazzi del Tasso, l'Uds e studenti.net, assicurano che sono già pronte decine di pullman. a.c.

segue dalla prima

Non sono figli di un Sessantotto minore

Per noi sono diciassetenni e basta: poi gli passa. Mi ricordo che 35 anni fa i miei professori del liceo mi dicevano che il mio essere di sinistra era dovuto solo all'inesperienza. Mi chiedevano: «Cosa sei? Anarchico, trozkista, cinese? Tranquillo, a 22 anni ti iscriverai al Pci e a trenta sarai democristiano». Non c'era niente al mondo che mi faceva imbufalire di più: vedevo il mio pensiero disprezzato, la mia anima irrisa, ridotta a reazione ormonale. Ero sicuro che loro avessero torto e io ragione, e questo mi procurava un'enorme rabbia. Ancora adesso, se ci ripenso, mi viene voglia di prenderli a pugni.

Dieci giorni fa mio figlio quindicenne è arrivato a casa all'ora di pranzo e mi ha detto che

prende un panino al volo, un golf e il sacco a pelo, e poi torna a scuola perché l'assemblea aveva deciso di occupare. La scuola è il Mamiani, insieme al Tasso la più nota di Roma. Lo ho aiutato a trovare il sacco a pelo. Gli ho detto in fretta alcune cose che riguardano la droga e il sesso - ma già le sapeva - poi gli ho spiegato che quando si occupa è molto importante organizzarsi per evitare vandalismi, provocazioni, isterie. Gli ho dato anche 20 mila lire per comprare qualcosa da mangiare e lui se ne è andato. Lo ho rivisto solo 48 ore dopo. È tornato a casa per pranzo. Stremato dal sonno, e forse dalla fame, e forse da qualche spinello di troppo. Mi ha chiesto notizie sul sub-comandante Marcos, gli

servivano per certe discussioni nella scuola occupata. Gli ho dato un libro recente, scritto da Ignazio Ramonet, il direttore di «Le Monde Diplomatique» e lui è stato contento. Ha preso il libro, riposato mezz'ora e poi è tornato a scuola. Aveva un turno di guardia dalle quattro del pomeriggio.

Quando io facevo il liceo non si occupavano ancora le scuole. Si iniziò l'anno dopo. A Roma una delle prime ad essere occupate, se mi ricordo bene, fu proprio il Mamiani. L'occupazione fu guidata da un ragazzino di quinto ginnasio che si chiamava Stefano Poscia, grande oratore e ragazzo di coraggio che per circa un anno fu un vero mito per un bel pezzo di gioventù italiana. Quando facevo il ginnasio, però, ricordo la prima occupazione di università. Fu nel 1966, fine aprile: fu occupata tutta la Sapienza per protesta contro il rettore e la polizia che avevano aiutato i pic-

chiatori fascisti del «Fuan caravel-la» (i giovani del Msi). Il rettore si chiamava Papi, il commissario di polizia (è vero) Mazzatosta. I fascisti erano furiosi perché erano stati per anni i padroni delle università e ora iniziavano a perdere il controllo. Allora picchiavano gli studenti di sinistra. Uno di questi, un socialista, dopo le randellate e i pugni in pancia svenne e cadde dalla balconata di Lettere: sbattè la testa a terra e morì dopo due giorni di agonia. Aveva 19 anni, si chiamava Paolo Rossi. Scattò l'occupazione e fu un fatto clamoroso, perché era la prima volta in Italia: titoli a nove colonne sulle prime pagine. Mio fratello, che aveva cinque anni più di me, occupò.

Me la ricordo ancora la sera che si presentò a casa - nella mia bella casa borghese, di fronte alla mia famiglia borghese, cattolica, tradizionalissima, quasi ottocentesca - e disse: «Io esco e non torno a dormire: vado ad occupa-

re l'Università». I miei genitori restarono di sasso, pallidi: gli dissero di no. Ma lui uscì lo stesso e lo rivedemmo dopo una settimana. Anch'io restai di sasso. Non me l'aspettavo. Capii all'improvviso un milione di cose. Scoprii in quei giorni che la politica ci riguardava tutti, non solo gli onorevoli, che i potenti non erano tutti buoni, che le autorità spesso baravano, che gli americani non erano babbo natale ma stavano devastando e compiendo crimini di guerra in Vietnam, e scoprii varie altre cose del genere.

C'è chi dice: «Quelle erano occupazioni serie, noi ci credevamo, rischiavamo, pagavamo un prezzo, rompevamo con la famiglia. Questi ragazzi lo fanno per gioco». È un idiozia. Anche a noi dicevano così. Dicevano: «Noi abbiamo fatto i partigiani, abbiamo messo in gioco la pelle, abbiamo preso e tirato fucilate: voi chi siete? Giocate alla politica...». A

me sembrava che non fosse un male se l'Italia in vent'anni era cambiata, se era caduto il fascismo, se e a scendere in piazza si rischiavano solo manganellate e non raffiche di mitra. Era una nostra colpa se le cose erano andate così? Penso anche oggi la stessa cosa. Se a stare barricati nella scuola non si muore di paura - aspettando l'assalto della polizia o dei fascisti di Almirante e Caradonna, come succedeva a noi - perché mai ci dovremmo lamentare? È una conquista nostra, andiamone fieri, come i nostri genitori dovevano andar fieri di avere cacciato Mussolini. E se noi in quelle notti delle occupazioni abbiamo imparato la metà delle cose buone che oggi più o meno ancora sappiamo, perché dobbiamo presumere che non sarà così anche per i nostri figli?

A meno che non ci sia dietro un piccolo complesso di colpa. Magari vago, superficiale. Di questo tipo: se il senso comune pre-

valente (e quasi unico) in Italia, è in contrasto «totale» col senso comune di questi giovani (per esempio su temi come la guerra, lo sviluppo, l'economia di mercato, eccetera) è colpa loro o è colpa del nostro senso critico che da qualche anno si è pesantemente addormentato? Ma allora il problema è nostro, forse, non è dei ragazzi. Fu così anche trent'anni fa. Fummo noi a svegliare i nostri genitori che sonnecchiavano nel pensiero unico borghese e consumista degli anni cinquanta. Il problema era loro: noi li cambiammo.

L'altro giorno, quando mio figlio è venuto a dirmi che andava ad occupare la scuola, a tavola c'era anche mia madre (la stessa che nel '66 disse di no, inutilmente), a mio fratello quasi ventenne. Ha sorriso al nipotino di 15 anni e gli ha detto: «Prendi un maglione pesante che la notte fa freddo».

Piero Sansonetti

martedì 4 dicembre 2001

Italia

l'Unità 13

La denuncia di un caporeparto: i caschi non sono a norma e le autoscaie sono vecchie, se ci facciamo male dobbiamo pagare di tasca nostra

La protesta dei pompieri senza elmetto e assicurazione

Lettera aperta a Ciampi: «Non abbiamo bisogno di medaglie, solo di mezzi per lavorare»

Maristella Iervasi

ROMA «Non abbiamo bisogno di medaglie, non siamo eroi e vogliamo solo vivere con dignità». Il pompiere caporeparto di Pordenone Giovanni Spisa, 56 anni, ha scelto il giorno di Santa Barbara, patrona dei vigili del fuoco, per chiedere aiuto al Presidente della Repubblica Ciampi. In una lettera-appello ha denunciato tutte le «inadeguatezze» del Corpo nel quale lavora da 35 anni. Come l'elmo senza norma Ue, la mancanza dell'assicurazione Inail. «Non s'imbiancano i sepolcri con le medaglie d'oro - spiega al telefono il vigile del fuoco - Si vergognino i ministri di turno! Anzi, se le tengano loro».

Il ministro Scajola nei giorni scorsi ha annunciato la medaglia d'oro alla memoria dei vigili del fuoco morti nell'esplosione della strage di Montesacro - saliti a quattro con il decesso di Alessandro Manuelli di domenica scorsa all'ospedale Pertini di Roma. E lui, Spisa, non ci ha visto più, ha preso carta e penna e ha scritto a Ciampi, chiedendo di essere ricevuto in delegazione, per smuovere la coscienza di chi è preposto politicamente all'importante servizio di pubblico soccorso: «Nessun governo ha mai preso a cuore la nostra situazione - spiega il pompiere al Presidente Ciampi - Siamo un corpo bistrattato da trent'anni perché elettoralmente non contiamo niente. Non abbiamo peso politico come invece lo ha la Polizia di Stato. Siamo 30mila in tutt'Italia divisi in 110 comandi, cioè non eleggiamo neanche un deputato. I nostri comandanti hanno le mani legate. Non contano nulla, decidono tutti i prefalli del Viminale».

L'elenco delle disfunzioni disegna un Corpo letteralmente allo sbando. «Sono quindici anni che si discute su che elmo adottare - denuncia il pompiere -, quello in dotazione non è a norma. I vigili del fuoco non hanno l'assicurazione infortuni Inail come il resto dei lavoratori: non sono inseriti nella tabella dei lavoratori a rischio amianto, nonostante troppo spesso si muoia anche per questo e non solo di esplosioni o di incendi». E ancora: «Quando si ha la sfortuna di essere colpiti da malattia o da un infortunio sul lavoro, passano anche cinque-sette anni prima che possano essere riconosciute le cause dipendenti dal servizio e nel frattempo si è costretti a pagare di tasca propria le cure». E non finisce qui. Secondo Spisa, la cenerentola del servizio pubblico è la formazione professionale: molte sedi non sono a norma e i mezzi vetusti e pericolosi. «Siamo obbligati a scioperare per avere le risorse che consentano di comprare i mezzi di soccorso e i dispositivi di protezione individuale - precisa il pompiere -. In compenso, però, non ci vengono negate le croci di cavaliere o le medaglie alla memoria. Ma finiamola con queste pagliacciate. Vergogna!».

Così ecco l'appello a Ciampi, per chiedere di sostituire l'elmo datato 1940 e risorse per comprare nuove autoscaie o elicotteri. Ma soprattutto un intervento dall'alto per mettere in grado i vigili del fuoco italiani a svolgere il proprio lavoro con dignità, professionalità e le dovute protezioni.

Dal Viminale, Giorgio Mazzini, vice dirigente del servizio tecnico centrale, getta acqua sul fuoco. «Il



Un vigile del fuoco di Roma sul luogo dell'esplosione in via Ventotene. Ansa

pompiere che scrive a Ciampi è un sindacalista - dice -. Lo conosco, sta nell'opera di assistenza dei vigili del fuoco. Le sue parole sono esasperate, sono politicizzate. Non è vero che l'elmo non è a norma. Spisa si è innamorato dell'elmo francese. Noi no, vogliamo averne uno che abbia tutto il buono del modello francese, di quell'americano e di quello tedesco ma anche dell'italiano. Perché noi non siamo fessi. L'elmo come l'amianto, quindi è un non problema. La medaglia poi... Non scatta mica oggi, le onorificenze sono state annullate per il mo-

mento. Oggi è la festa del patrono, la Santa Barbara apre i comandi, le caserme alla cittadinanza. Non è una festa». E per quanto riguarda uomini, mezzi e il potere dei comandanti sottolinea: «Il corpo attraversa una fase di riorganizzazione. E' vero, vanno potenziati gli organici e ci vogliono maggiori risorse. Un'autoscaia nuova costa un miliardo, per non parlare degli elicotteri». Poi ammette: «E' la nota dolente quella dei comandanti senza budget, ma non escludo che si arrivi al decentramento amministrativo. Per far fare un passo in avanti ai comandanti».



L'INTERVISTA. Alberto D'Errico, ispettore capo dei vigili del fuoco

«È vero, problemi ce ne sono ma quello è un sindacalista...»

ROMA «E' una lettera pesante... E' vero, abbiamo diversi problemi, abbiamo bisogno di una maggiore attenzione ma non trovo corretto parlare male per forza. Tutti i governi ci hanno provato, hanno fatto quello che potevano per noi. Ma le condizioni dell'erario finanziario...». Alberto D'Errico, l'ispettore generale capo dei Vigili del fuoco, commenta così la lettera del pompiere Spisa di Pordenone che chiede aiuto al Presidente Ciampi.

Ingenere, perchè considera le parole del pompiere di Pordenone "pesanti"?

«Conosco quel pompiere, è un sindacalista di un Comando del Nord. Ci sono diversi problemi, è vero. Però non si può fare un elenco del genere. Non è giusto».

E come stanno le cose, allora?

«Noi abbiamo bisogno di una maggiore attenzione ma da qui a prendere per buono tutto ciò che c'è scritto in quella lettera ce ne passa. Vede, chi scrive a qualcuno tende sempre ad esaltare le cose in maniera favorevole alla propria tesi».

Il pompiere sarà pure un sindacalista però lamenta un continuo e costante disinteresse da parte dei governi. Da sempre. Pone fatti, non chiacchiere.

«Ci hanno provato i governi a riorganizzare il nostro Corpo».

E in che modo?

«Hanno fatto quello che potevano fare».

Si, ma concretamente cos'hanno fatto? Perchè l'elenco delle disfun-

zioni fatte dal pompiere-sindacalista descrive un Corpo allo sbando.

«Che vuole che le dica, le condizioni dell'erario finanziario non sono mai quelle che ci aspettiamo».

Si spieghi meglio allora, visto che è il capo il capo supremo dei vigili del fuoco. Per ora, dice e non dice...

Ultimamente ci sono stati aumenti di organici e diverse risorse per uniformare le sedi di servizio. Voglio dire, qualcosa si è mosso. Con il ministro Enzo Bianco ad esempio».

E cioè, cosa ha fatto l'ex ministro dell'Interno?

«I rappresentanti del personale sono portati ad esasperare sempre queste cose».

D'accordo, lei non vuole parlare male dei politici. Passiamo allora ai "punti caldi" della lettera-appello. Ai problemi concreti, l'elmo: perchè i pompieri lavorano con in testa un casco non a norma?

«Ne stiamo studiando un altro nuovo a regola europea. Ne vogliamo uno diverso e non riusciamo a mettere insieme un capitolato per mettere su una gara senza dubbi».

E l'assicurazione Inail contro gli infortuni perchè non l'avete?

«Io penso che l'abbiamo. Ce l'abbiamo tutti... Ma se non è così abbiamo altre forme di assicurazioni, le provvigioni straordinarie».

Ma queste non scattano solo quando ci "scappa il morto"?

«Quando qualcuno di noi muore sul lavoro...»

La frase non viene ultimata. Il telefonino cede. E' lo stesso capo dei pompieri ad annunciare. «Mi dia il suo numero d'ufficio, la richiamerò tra un'ora». Poi in serata arriva la telefonata del suo vice, il dottor Mazzini che dice: «L'Inail i pompieri non ce l'hanno. Ma le provvigioni straordinarie non scattano con il morto. I vigili del fuoco hanno un tutt'altro trattamento. C'è l'opera nazionale che trae fondi dai servizi fatti, per esempio».

ma.ier.

STOP DEI FRANCESI

Trafo Monte Bianco riaprirà nel 2002

Fonti francesi hanno fatto sapere che la riapertura del traforo del Monte Bianco alle automobili, prevista per il 22 dicembre, sarà possibile soltanto nella seconda metà di gennaio 2002. I test tecnici con le imprese che hanno partecipato alla ricostruzione del traforo e al rifacimento dei sistemi di sicurezza si concluderanno attorno al 15 dicembre, precisano le fonti di parte francese. Subito dopo saranno organizzate prove preliminari, esercitazioni tecniche con la partecipazione di 200 comparse che non conoscono il tunnel.

TRAGEDIA A MILANO

Strangola la figlia di 6 anni, era depressa

Quando la piccola Rachele Casella, sei anni, è arrivata all'ospedale Fornaroli di Magenta (Milano) era già morta. L'aveva soffocata la madre, Fatima Fumagalli, 40 anni, tecnico di laboratorio nello stesso ospedale. E proprio al Fornaroli Fatima Fumagalli è ora piantonata, in stato di arresto, nel reparto di psichiatria. La donna soffriva di una grave depressione da svariati mesi ma, negli ultimi tempi, ai medici sembrava migliorata. Forse per questo, il marito, Gianpaolo Casella, 40 anni, impiegato, consigliere comunale di Forza Italia a Vittuone (Milano), l'altro ieri mattina l'aveva lasciata sola in casa con i due figli, per andare a Messa («sembrava tranquilla, mi ha salutato con un sorriso», racconta poi agli investigatori). Le prime avvisaglie del dramma Casella le ha avute quando, dopo la funzione, ha ricessato il telefono cellulare e ha visto che qualcuno da casa l'aveva chiamato. Quando è arrivato, dopo aver percorso quelle poche centinaia di metri con il cuore in gola, Fatima Fumagalli era seduta sul divano ed ha avuto solo la forza di dire, con sguardo assente: «Ho fatto una sciocchezza, ho fatto del male a Rachele». La piccola era a letto, sembrava che dormisse. L'uomo, ha cercato di svegliarla, ma la bambina non ha risposto.

GENOVA

Violenze al G8, l'Onu chiede chiarimenti

L'Onu ha inviato una lettera alla procura della Repubblica di Genova in cui chiede chiarimenti sulle presunte violenze delle forze dell'ordine, denunciate dai manifestanti, arrestati durante i giorni del G8 a Genova. A far intervenire l'Onu per i fatti del G8 è stato un esposto, inviato un mese fa dagli avvocati del Genoa Legal Forum, in cui venivano denunciate le violenze subite da alcuni manifestanti da parte delle forze dell'ordine, in piazza, nel corso del blitz alla scuola Diaz, e durante la loro detenzione nella caserma di Bolzaneto. Gli avvocati del Genoa Legal Forum hanno annunciato oggi un secondo esposto, che sarà inviato alla commissione europea per i diritti dei prigionieri, che riguarda episodi di presunte torture ai manifestanti arrestati, che sarebbero state compiute dalle forze dell'ordine all'interno della caserma di Bolzaneto.

La Corte d'appello di Milano accoglie il ricorso di una ragazza nata 15 anni fa con l'inseminazione artificiale. Potrà ereditare il patrimonio del padre, morto nel '95

Utero in affitto: riconosciuta la paternità del genitore biologico

Maura Gualco

ROMA La corte d'appello di Milano riconosce la paternità del genitore biologico. La bambina era nata quindici anni fa, in seguito all'inseminazione artificiale di una donna algerina che aveva accettato la proposta di «affittare» l'utero. Proposta che le era arrivata da un uomo che non poteva avere figli ma che ne voleva. Ora la ragazza, oltre a portare il cognome del padre, può ereditare la sua parte dell'ingente patrimonio del ricco genitore. Giorgio Valassina, commerciante lombardo morto a Milano il 15

marzo del '95 ha, infatti, lasciato in eredità una cinquantina di miliardi.

La vicenda, di cui si parlò molto perché costituiva uno dei primi casi in Italia di inseminazione artificiale, iniziò quando Valassina, un ricco commerciante di Seregno (Milano) e la moglie proposero ad una donna algerina che ora ha 45 anni, l'inseminazione artificiale con il seme di Valassina perché non potevano avere figli. La donna accettò e si sottomise all'intervento. Rimase incinta e portò avanti la gravidanza ottemperando all'accordo. Un mese prima di partorire però la donna cambiò idea e decise di

tenerne con sé la bambina, che non è mai andata a vivere con il padre. Il commerciante, che aveva a sue spese preso in affitto un'abitazione a Rapallo (Genova) per la donna algerina e le dava un milione al mese per le spese non prese bene il suo rifiuto. Cacciò la donna di casa e la notificò un atto di citazione davanti al tribunale di Monza chiedendo che gli venisse riconosciuto il diritto di avere con sé in via definitiva la bambina. La domanda venne respinta con sentenza del 30 maggio '89 che ritenne nullo il contratto per l'utero «in affitto» stabilendo che «non si diventa figli per contratto e che una donna ha diritto

di crescere la propria creatura». L'accordo venne, dunque, ritenuto nullo e la coppia milanese dovette rinunciare all'idea di avere quella bambina. Ma la storia non finì così. Quasi dieci anni dopo, infatti, il tribunale di Milano, con decreto del 27 giugno 1997, ammise invece l'azione di paternità avviata dalla minore nei confronti del padre biologico. L'algerina, assistita dall'avvocato Giuseppe Muscolo del Foro di Genova, depositò ricorso per la dichiarazione giudiziale di paternità naturale. Il ricorso venne accolto dal tribunale per i minori, ma appellato dai familiari di Valassina che chiesero anche l'esame del

Dna sul congiunto, nel frattempo deceduto e cremato. A questa richiesta l'algerina e la figlia non si opposero e l'esame confermò la paternità di Valassina. Ieri la sentenza: è lui il padre e per questo motivo è tenuto ad ottemperare verso la bambina, ormai adolescente, tutti gli obblighi di legge, quota ereditaria compresa. Per questa vicenda la donna algerina e i Valassina furono ospiti della trasmissione «Posto pubblico nel verde» in onda su Raitre sul tema «Figli ad ogni costo» e venne prodotto anche un film «Piange al mattino il figlio del cuculo».

Che conseguenze può avere

una sentenza di questo genere? «Al di là del fatto che ci sia stato un contratto nullo - spiega l'avvocato Francesca De Liberato, esperta in diritto di famiglia - lui è il padre sostanziale e come tale è stato riconosciuto, così come alla bambina è stato riconosciuto lo status di figlia. Filiazione che in effetti c'è stata. E una normale azione di riconoscimento della paternità». Ma che impatto potrebbe avere una sentenza come questa sui casi di inseminazione artificiale? «È sicuramente una sentenza importante - prosegue l'avvocato De Liberato - ma normalmente nei casi di inseminazione artificiale non viene resa nota

l'origine del seme, dunque, è impossibile agire per il riconoscimento. Questa decisione sarà decisiva in tutti quei casi in cui si conosce il proprietario del seme». Si tratta, quindi, di una sentenza che potrebbe temere coloro che si sono prestati ad inseminazioni di seme «noto» e che forse, per premunirsi da eventuali richieste patrimoniali non desiderate, potrebbero essere spinti a chiedere un impegno scritto. «Un accordo in cui una delle parti si obbligasse a non pretendere nulla per il futuro - spiega De Liberato - sarebbe anch'esso nullo, perché il diritto dei figli agli alimenti è un diritto irrinunciabile».

Il 9 maggio '97 la studentessa fu colpita a morte da un colpo di pistola. Se la condanna sarà confermata, Scattone e Ferraro torneranno in carcere

«Un processo gestito dai media»

Delitto Marta Russo, parla l'avvocato di parte civile, Flammini Minuto: un coro di innocentisti nonostante le perizie

Oreste Pivetta

Il 19 maggio 1997, tre anni e mezzo fa, Marta Russo, che aveva 21 anni, camminava in un viale dell'Università "la Sapienza" di Roma, insieme con l'amica Jolanda Ricci. Un colpo di pistola la raggiunse alla testa. Marta Russo cadde a terra, moribonda, per morire dopo tre giorni.

Una morte per nulla, un gioco, un errore, chissà. Cominciò così, nel dolore senza ragione, una storia di indagini (furono abbastanza rapide: a poco più di un mese dal delitto, il questore di Roma, Rino Monaco, adesso commissario anti-racket, annunciò gli arresti dei presunti colpevoli) e di processi, seguita con emozione. L'opinione pubblica si divise. Soprattutto, leggendo i giornali, seguendo la tv (che trasmise momenti del processo in alcuni speciali), misurammo tutti lo sconcerto, la meraviglia, per non sapersi dare una spiegazione: per le lacrime, la reticenza, le menzogne, i ricatti. Si raccontò: omettendo dentro le aule universitarie (con il contorno di filosofie superomniste).

Il 7 febbraio dello scorso anno la Corte d'Assise d'Appello di Roma condannò Giovanni Scattone a otto anni di reclusione, per omicidio colposo, Salvatore Ferraro a sei anni per favoreggiamento e porto abusivo d'arma. Francesco Liparota a quattro anni ancora per favoreggiamento. I due professorini, così la gente si abituò a conoscerli, e l'uscire della facoltà di filosofia sono liberi: Scattone accanto alla giovane moglie, Cinzia; Ferraro scrivendo e lavorando nel volontariato; Liparota, ancora all'università, ma ha cambiato istituto, adesso fa l'usciera a chimica. Dopodomani la Cassazione deciderà se confermare le loro condanne. Se la Cassazione ravviserà vizi di legittimità, si ricomincerà da capo e i tre condannati resteranno dove sono.

Comunque non dimentichiamo il sorriso nelle fotografie di una ragazza che non c'è più, gli occhi gonfi di lacrime della madre silenziosa, il volto scavato di sofferenza del padre. I genitori di Marta Russo hanno seguito il processo, ma non abbiamo mai sentito da loro parole d'ira e di rabbia. Hanno cercato consolazione in una verità che investigatori, giudici, testimoni giorno dopo giorno andavano costruendo.

Aureliana e Donato Russo si erano costituiti parte civile e il loro avvocato Oreste Flammini Minuto adesso ne parla come «due civilissimi genitori che non si sono mai esposti né alla rassegnazione né al furore vendicati-



«Uno stupido gioco e due poveri ragazzi: forse nascondono qualcuno?»

vo, che hanno offerto una lezione di civiltà, perché colpiti così tragicamente hanno atteso risposte dalle istituzioni, senza pregiudizio». E poi ancora: «Furono una rivelazione anche per noi avvocati anziani abituati a ve-

dere come il dolore si possa trasformare in rabbia... Niente di tutto questo. Mai uno sfogo sopra le righe. Credo che questa compostezza fosse la prova più manifesta dei loro sentimenti profondi».

L'avvocato conferma «la convinzione precisa delle colpe dei tre e la fiducia che la Cassazione confermi il verdetto dei due precedenti gradi processuali». Aggiunge solo: «Se vi saranno questioni di carattere tecnico, ne prenderemo atto, perché nessuno vuole impedire in modo preconcetto che si possa accertare la verità dei fatti».

Ma qualche dubbio potrà pure sorgere. In fondo non ci sono state

confessioni: «Sono convinto che giustizia sia stata fatta - risponde l'avvocato Oreste Flammini Minuto - e che il problema non sia i mesi in più o in meno delle pene. La sentenza ha accertato alcune responsabilità. In questo giudizio mi riconosco».

In poche settimane tre libri hanno alimentato il partito degli innocentisti. Uno lo ha scritto lo stesso Salvatore Ferraro, "Il dito contro", pubblicato da un piccolo editore, Avagliano. Ferraro a un certo punto scrive: «La mia vita distrutta da questo circo itinerante di acrobati della notizia, di pagliacci dell'informazione, di tristi belve dell'opinione...».

Chiedo all'avvocato se questi li-

brì del fronte innocentista li abbia letti: «No, non li ho letti. Non li ho voluti vedere, perché temevo che in qualche modo potessero condizionare una convinzione maturata attraverso la precisa conoscenza delle carte processuali». Ma tre libri in fila non sono troppi? «Perché meravigliarsi. Ce lo aspettavamo. La meraviglia se mai era a monte, soprattutto alla fine dei due precedenti processi, quando s'ascoltava un coro di voci a favore degli imputati e ne eravamo tutti stupefatti. Quando tanti dati del processo sono stati distorti o ignorati... I processi sono sembrati a volte gestiti dai media secondo una linea che travisava quanto le perizie avevano so-

giovedì il verdetto

L'ultima parola alla Cassazione

ROMA Marta Russo: capitolo terzo. Domani al secondo piano del Palazzaccio si apre di nuovo lo scenario sulla morte della giovane studentessa di giurisprudenza, uccisa in una maggio, nel 1997, da un colpo alla testa mentre camminava, proprio dentro l'Università. E la prospettiva del carcere, per i principali imputati nella vicenda, incombe come un macigno. Non si sa che cosa decideranno gli alti magistrati della cassazione, ma è certo che se dovessero rigettare le richieste avanzate dalla difesa, la pena diventerà esecutiva per Scattone, Ferraro, Liparota. Dovranno scontare in cella gli anni di reclusione stabiliti in appello e lo sanno. «Sono molto agitato ma continuo a non disperare e ad avere fiducia nella giustizia - ha detto ieri Giovanni Scattone. «Nel video shock della Alletto è contenuta la prova della mia innocenza - ha commentato invece Salvatore Ferraro - . Spero pertanto che i giudici lo tengano

in considerazione, come spero che possano valutare con tranquillità tutte le carte che sono a disposizione come le sentenze di primo e di secondo grado che, a mio avviso, contengono tante contraddizioni».

Un processo lampo e soprattutto senza i protagonisti quello in programma in Cassazione. I genitori di Marta, con molta probabilità, non ci saranno. «Siamo ancora indecisi - hanno detto - stiamo valutando se è il caso o no, sentiremo i nostri avvocati e poi decideremo». Assenti anche i due principali imputati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, che aspetteranno la sentenza nelle rispettive abitazioni.

A differenza dei due precedenti processi i coniugi Russo sono abbastanza tranquilli «perché non ci dovrebbero essere colpi di scena - ha detto la madre di Marta - . Quindi siamo fiduciosi e come sempre speriamo nella giustizia per andare avanti anche se nessuna sentenza ci riporterà Marta». Il processo in Cassazione sarà l'ultima possibilità per la verità. L'ultimo passo verso la libertà o il carcere per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro giudicati da due tribunali responsabili della morte di Marta Russo. Se i giudici della I sezione, presieduta da Renato Teresi, dovesse-

ro ritenere che nel «merito» qualcosa non va nella sentenza di condanna di secondo grado dei tre allora il processo dovrà essere rifatto. A questo puntano le difese di Scattone, condannato a otto anni per omicidio colposo aggravato dalla previsione dell'evento, e di Ferraro, condannato a sei anni per favoreggiamento e porto abusivo di arma da fuoco.

Nei loro ricorsi contro la sentenza del 7 febbraio scorso che chiuse un processo d'Appello basato soprattutto su nuove perizie i legali di Scattone chiedono tra l'altro l'acquisizione agli atti del famoso video choc di Gabriella Alletto, teste chiave dell'accusa, il videointerrogatorio nel quale la segretaria giurava sui propri figli di non avere visto nessuno nell'aula 6, l'aula dalla quale secondo l'accusa Scattone sparò.

Ma sarà proprio lei, pochi giorni dopo quel video, a ricordare «la scena del delitto», a far arrestare i due e poi a farli condannare con Liparota: Scattone che punta la pistola fuori dalla finestra è riconosciuto infatti colpevole di omicidio colposo, Ferraro che si mette le mani nei capelli e ripone la pistola nella borsa è condannato per favoreggiamento e porto d'arma da fuoco.



A sinistra Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Qui a fianco La studentessa uccisa Marta Russo

perto. Faccio un esempio. Se una perizia stabilisce che il colpo di pistola poteva essere stato esploso da alcune finestre e tra queste da una finestra al piano terra o dalla finestra della famosa aula 6, non si può concludere come mi capitò di leggere nel titolo di un grande quotidiano che nessuno aveva sparato dall'aula 6. In questo c'è un pregiudizio: per inseguire una propria tesi, si dice qualcosa che non è ricostruzione di cronaca, ma è un mezzo per travisare, contro prove, ammissioni, ricostruzioni...».

Pochi giorni prima della sentenza d'appello i giornali riferirono di un battibecco tra l'avvocato Oreste Flammini Minuto e il presidente del Tribunale Plotino. «Questa corte - accusò Flammini Minuto - ha una verità precostituita». «Ma era inaccettabile - spiega oggi - quando prima il presidente aveva dichiarato testualmente: questo processo è sfuggito di mano a tutti, forse non avremo mai la verità».

Decisiva fu nel processo la testimonianza di Gabriella Alletto: denuncia, ritratto, infine ripetè la denuncia. In aula venne presentato il filmato della sua deposizione davanti al pm. Il filmato venne definito video-shock: «Ma lo scandalo era solo presunto, tutto si può dire tranne che

vi siano stati condizionamenti nei confronti della Alletto, che forse era un personaggio ambiguo: disse la verità, quando s'accorse che non poteva fare altro che dire la verità».

Flammini Minuto è convinto che ciascuno abbia avuto il ruolo che gli è stato attribuito dalla sentenza: «In udienza, ancora nel 1997, dissi a Scattone: lei è l'assassino di Marta Russo. Però precisai: tutto è dovuto a un incidente. All'epoca si usò l'espressione: stupido cazzeggio. Che Marta Russo pagò con la vita. Loro si giustificano: fosse stato così, avremmo confessato. Certo, la pena sarebbe stata contenuta. Perché non confessarono? Si possono fare delle ipotesi: se avessero confessato avrebbero dovuto dire di chi era la pistola, da chi l'avevano ricevuta. Per pura ipotesi si potrebbe supporre che la pistola avesse una provenienza sporca, magari era stata usata per qualche cosa di orrendo, magari da qualcuno importante. Nessuno è riuscito ad accertare la provenienza della pistola... Perché Liparota era terrorizzato e, terrorizzato, aveva ritratto tutto? Per le minacce che aveva subito lui stesso o per le minacce che avevano subito Scattone e Ferraro? Per pura ipotesi naturalmente ce lo chiediamo... Due poveri ragazzi: dietro c'è qualcosa d'altro?».

Secondo uno studio non sono garantiti i requisiti minimi di astaticità e sicurezza. E arriva il bollino per i farmaci senza prescrizione

Gli anestetisti: troppi rischi nelle sale operatorie

ROMA Le sale operatorie, le rianimazioni ed i servizi di guardia dei nostri ospedali presentano gravi carenze strutturali ed organizzative e non garantiscono i requisiti minimi di astaticità e sicurezza né per i pazienti, né per gli operatori sanitari. I dispositivi antincendio sono insufficienti e non è garantita la presenza dell'anestesista in guardia 24 ore su 24. E questa la situazione degli ospedali italiani secondo un'indagine promossa dall'Associazione Anestesiologi Rianimatori Italiani, a cui sono iscritti ben 8.000 dei 10.000 anestesisti italiani.

L'indagine ha riguardato tutti i 781 ospedali pubblici in Italia. E i dati raccolti dai rappresentanti dell'associazione sono davvero allarmanti. Nel 67% delle sale operatorie esaminate non esistono locali separati e distinti per i pazienti che devono essere sottoposti ad intervento chirurgico e in più della metà (58,6%) non esiste un "locale filtro" per pazienti e personale. Ciò significa che può essere trasportato dall'esterno alla sala operatoria qualsiasi tipo di agente infettante.

Carenti anche le condizioni dell'ambiente. Nel 23,7% delle sale non esiste un dispositivo a norma di legge per il ricambio dell'aria che dovrebbe essere cambiata almeno 15 volte all'ora per disinquinare l'ambiente e nel 13,6% non esiste un impianto di condizionamento dell'aria. Inoltre, nel 12,4% dei casi esaminati, per la mancanza di impianti

centralizzati di erogazione, il paziente viene anestetizzato con gas provenienti da bombole che potrebbero cadere o addirittura esplodere con conseguenza devastanti (circa dieci anni fa accadde un episodio del genere a Parma). Un altro dato che emerge dall'indagine è la carenza di specialisti anestesisti. Nel 4,1% dei casi esaminati un anestesista deve occuparsi di due o più sale operatorie, in una camera su tre manca l'in-

femiere dedicato all'anestesia e nella maggior parte degli ospedali privi di Centro di Rianimazione, ma dotati di pronto soccorso, punto nascita e chirurgie di urgenza, non è prevista la presenza di un anestesista, ma solo di una reperibilità sostitutiva della guardia. L'associazione denuncia infine la mancata informazione al pubblico di tali situazioni.

E sempre rimanendo in ambito sanitario, novità in arrivo per quel

che riguarda le medicine: un bollino, per identificare i farmaci adatti all'autocura, contrassegnerà da marzo le confezioni dei farmaci senza obbligo di prescrizione. La misura, approvata dal decreto nel cosiddetto decreto "tagliaspesa", sarà in vigore nella prossima primavera e occhierà, i farmaci da assumere da soli e quelli per i quali serve la prescrizione medica.

Il piano del Comune. Veltroni: basta con le liste di attesa per chi ha bisogno d'assistenza

Disabili, Roma triplica gli investimenti

Maura Gualco

ROMA Stare vicino ai disabili. Questo l'impegno preso dal comune di Roma con i portatori di handicap. E lo ha fatto con le cifre alla mano. Triplicheremo gli investimenti, ha detto il sindaco Walter Veltroni in occasione della giornata internazionale per l'handicap. Parlando con le famiglie dei disabili assistiti dall'As-

sociazione Anni Verdi, il primo cittadino di Roma ha promesso l'abolizione delle liste d'attesa per chi ha bisogno dell'assistenza domiciliare. Ma non è tutto. «Metteremo in funzione cento pullmini che serviranno circa 1700 disabili al giorno in più», ha detto Veltroni che vuole anche raddoppiare il numero di anziani assistiti. Promesse che il sindaco vuole subito mettere in atto, tanto che ieri sera il consiglio comunale ha approvato una proposta che impegnerà al giunta su una serie di interventi.

«È prioritario - si legge nella proposta - l'obiettivo di disporre di almeno una équipe pluridisciplinare della Asl che attui la presa in carico dei disabili adulti...». Non solo quello strettamente medico. Il comune vuole, infatti, mettere mano a tutti gli ambiti che toccano la vita dei disabili. Dalla scuola al lavoro, dal trasporto all'abolizione di barriere architettoniche. Come? Potenziano i servizi di sostegno all'integrazione scolastica attraverso figure professionali di supporto quali insegnanti di sostegno. Ma anche avviando programmi personali di inserimento in corsi di formazione professionale o di prosecuzione degli studi. E per il lavoro vero e proprio? Il comune vuole incentivare l'inserimento dei disabili attraverso commesse di lavoro riservate a cooperative sociali. Pressoché impossibile è infatti l'accesso dei portatori di handicap nel mondo del lavoro, tanto che solo il 21% di loro ha un'occupazione e le

più sfavorite sono le donne: il 90% delle donne disabili è disoccupato. Ma i consiglieri sanno bene che la condizione sine qua non affinché tali iniziative possano effettivamente funzionare è rappresentata dal problema della mobilità. «Garantire il trasporto pubblico accessibile ai cittadini disabili - si legge nel documento - integrandolo con forme alternative quali il trasporto a chiamata ed altri, al fine di assicurare il soddisfacimento di tutte le richieste per la mobilità dei cittadini aventi diritto». Soluzioni che non possono prescindere dall'abbattimento delle barriere architettoniche. E per far ciò, il comune ha pensato «alla formazione di tecnici degli uffici comunali che operano in questo settore». Non è sfuggita, poi, all'attenzione del comune di Roma l'aspetto ludico e sportivo. Senza precisare le modalità con cui rendere realizzabili i nobili obiettivi, l'amministrazione s'impegna nell'attivare una serie di iniziative «atte al rispetto della mobilità dei disabili in manifestazioni e incontri culturali e sportivi», nonché nel «agevolare le attività sportive con iniziative di assistenza e trasporto». Grandi impegni, dunque, che tracciati in questa legge-quadro approvata ieri, dovranno poi essere delineati in progetti specifici ed essere realizzati. Il sindaco d'altronde lo ha promesso. «Spero che al termine di questi cinque anni, Roma sia città modello nel sostegno ai meno fortunati».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.27371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È improvvisamente mancata all'affetto di tutti noi

MARIA PATRINI
 In Donzelli

Il ricordo di te, anche e soprattutto nelle feste de l'Unità, ci accompagnerà per sempre.

I compagni e compagne Federazione Ds di Crema.
 Crema, 4 dicembre 2001

Dopo una vita di impegno sociale, appassionata ed intensa il giorno 2 dicembre si è serenamente spento

GIULIO CIAVATTINI

Lo ricordano ai tanti che lo hanno conosciuto ed amato la moglie Mirella, i figli Antonio e Rossana con Emilio e le nipotine.

I funerali avranno luogo oggi H. 15 presso Chiesa parrocchiale - Fiano Romano.

Nicoletta Braschi e Roberto Benigni piangono la scomparsa di

DANILO DONATI

A lui si devono tra le immagini più belle del cinema di tutti i tempi. Geniale e appassionato ha lasciato in loro un segno profondo.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

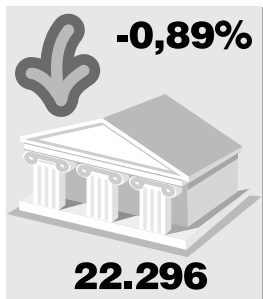
Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

martedì 4 dicembre 2001

rUnità | 15

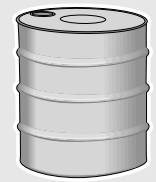
HP-COMPAQ, ANALISTI DIVISI SULLA FUSIONE



mibtel

petrolio

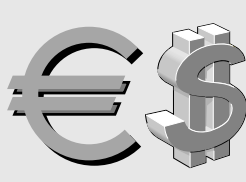
Londra



\$ 18,45

euro/dollaro

0,8825



(lire 2.169)

NEW YORK Si fa sempre più impervia la strada della fusione tra Hewlett-Packard e Compaq Computer.

Dopo che nelle scorse settimane il governo aveva chiesto ufficialmente maggiori chiarimenti al riguardo - un fatto per niente usuale - e dopo che gli eredi della famiglia dei due fondatori hanno espresso la loro decisa opposizione, giunge ora il giudizio diviso del fronte analisti e consulenti finanziari.

Da una parte al schiera dei favorevoli, in cui si schierano Goldman Sachs e McKinsey & Co in linea con il management di Hewlett-Packard. Dall'altro quello dei contrari, con le banche Friedman Fleischer & Lowe and Parthenon Group dalla parte della famiglia Hewlett.

Le due banche d'affari, con gli stessi dati a disposi-

zione, sono arrivate a conclusioni diverse. Per i primi la fusione porterà la neonata società ad aumentare il numero dei clienti, per gli altri il business che si presenta ne soffrirà a causa dell'aumento dei costi operativi derivanti da una struttura ridondante.

Ma la lista dei consulenti economici non finisce qui. La David and Lucile Packard Foundation, ad esempio, che possiede il 10 per cento delle azioni di Hp, ha assunto la Booz-Allen & Hamilton. La Institutional Shareholder Services ha assunto altri analisti per analizzare l'accordo e spedire raccomandazioni ai 700 maggiori azionisti.

La proposta di acquisizione da parte di Hewlett Packard è pari a 23,6 miliardi di dollari (circa 50.999 miliardi di lire).

economia e lavoro

-27

Grande adesione alla protesta articolata su base territoriale. Il 14 dicembre stop di otto ore del pubblico impiego

Art. 18, parte la mobilitazione

Da domani gli scioperi di Cgil, Cisl e Uil contro i licenziamenti

Felicia Masocco

ROMA Dopo gli scioperi spontanei che la settimana scorsa avevano accolto la decisione del governo di procedere a testa bassa nel rendere più facili i licenziamenti, domani parte la mobilitazione nazionale unitaria annunciata da Cgil Cisl e Uil, la prima del secondo governo Berlusconi. In difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che il premier e la sua squadra intendono modificare con un affondo che punta al cuore dei diritti dei lavoratori si terranno scioperi, assemblee e manifestazioni ovunque nel paese.

Il calendario è articolato a livello locale o regionale, le fermate variano da un minimo di due ore fino a otto, come avverrà il 14 dicembre nel pubblico impiego dove la vicenda dell'articolo 18 si intreccia con l'altra decisione dell'esecutivo di destra che nega le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti pubblici.

I primi a scendere in piazza saranno i lavoratori dei settori privati, industria, edilizia, agricoltura, turismo, terziario: si asterranno dalle attività tra domani e il 7 dicembre, come indicato dalle confederazioni. Per gli addetti ai servizi pubblici la protesta slitterà di una settimana per rispettare l'obbligo di preavviso dettato dalla legge sugli scioperi. E già lunghissimo l'elenco delle iniziative mentre in queste ore le segreterie cittadine e regionali di Cgil, Cisl e Uil, continuano a mettere a punto le modalità della grande mobilitazione che riunisce le bandiere e l'obiettivo: fermare il tentativo del centrodestra di alterare ulteriormente il rapporto tra lavoro e capitale a vantaggio di quest'ultimo, liquidare i diritti e il sindacato.

L'Emilia Romagna risponde con una mobilitazione straordinaria: tre manifestazioni provinciali a Bologna (giovedì 6), Reggio Emilia (venerdì 7) e Parma e Piacenza (sempre venerdì), una assemblea aperta a Ravenna (venerdì), presidi davanti alle sedi di Confindustria, assemblee nei luoghi di lavoro. In gran parte della regione le due ore di sciopero sono diventate tre o



Savino Pezzotta, Sergio Cofferati e Luigi Angeletti

quattro per favorire la partecipazione dei lavoratori alle iniziative. Domani si sciopera a Forlì, il giorno dopo a Bologna: la città sarà attraversata da un corteo che muoverà dal piazzale dell'Autostazione. Si ferma anche Rimini e venerdì tocca a Reggio Emilia. E ancora Parma, Ravenna, Modena, Piacenza, Cesena, Imola e Ferrara.

Partono domani anche gli scioperi in Piemonte: a dare il via sarà Alessandria dove Cgil, Cisl e Uil chimici e tessili hanno dato appuntamento davanti alla Montedison e alla Michelin, mentre Milano si ferma giovedì, sono previste assemblee a tappeto che andranno oltre questa settimana. E in moto la macchina organizzativa delle Marche

dove ieri, ad Ancona, i segretari regionali delle confederazioni hanno incontrato i parlamentari dell'Ulivo per chiedere un intervento diretto contro i disegni governativi: tra domani e venerdì nella regione si fermeranno per due ore tutti i settori del privato.

La Calabria si prenota per venerdì: due le ore di sciopero, assemblee nei luoghi di lavoro, le prime di un percorso che porterà il 12 gennaio alla manifestazione unitaria dei quadri e delegati del Mezzogiorno per richiamare l'attenzione del governo - finora grande assente - verso le questioni dello sviluppo e del lavoro nelle aree del Sud.

E mentre la mappa della protesta si arricchisce con le ore, si delineano le

adesioni delle diverse categorie. Iniziano domani le assemblee dei lavoratori della scuola che sciopereranno per un'ora il 14 dicembre; la Federazione nazionale della stampa chiama allo sciopero i giornalisti che in alternativa potranno devolvere l'equivalente di due ore di lavoro al Fondo di Solidarietà per i colleghi licenziati.

Una forte risposta è attesa dai lavoratori della comunicazione: quelli del gruppo Telecom si fermeranno per due ore tra il 10 e il 14 dicembre. Negli stessi giorni anche la protesta dei dipendenti di Wind, mentre il 14 dicembre, a fine turno, si asterranno dal lavoro i postali. Stesse modalità per chi aderisce all'iniziativa nelle aziende del grup-

Inps, rallenta nel 2002 la crescita della spesa ma il bilancio sarà in rosso

MILANO La spesa dell'Inps per le pensioni dovrebbe raggiungere nel 2002 quota 233.650 miliardi di lire con una crescita del 4,8% rispetto al 2001. Il tasso di aumento della spesa è comunque inferiore rispetto a quello registrato nel 2001 (+5,4%). I dati sono contenuti nel bilancio di previsione dell'Inps per il 2002 predisposto nei giorni scorsi dal Consiglio di amministrazione.

L'aumento della spesa è dovuto quasi esclusivamente alla crescita dell'importo medio delle pensioni (+4,6%) mentre il numero degli assegni dovrebbe crescere di poco (+0,2%) passando dai 15.345.697 del 2001 ai 15.382.777 del 2002. Molto più sostenuta la crescita dei trattamenti nel corso del 2001: oltre 133.000 assegni in più. L'importo medio dei trattamenti sale dai 7.503 euro medi del 2001 (14.527.000 lire annue) ai 7.845 (15.190.000 lire). Ciò è stato possibile a causa dello «scambio» tra le pensioni eliminate (per morte o trasformazione in reversibilità) più povere e i nuovi assegni più ricchi. Secondo il documento dell'Inps nel 2002 saranno liquidate 778.068 nuove pensioni (779.985 nel 2001), 188.203 delle quali di anzianità. Le pensioni di vecchiaia liquidate saranno 257.060 mentre quelle ai superstiti saranno 222.083. Nell'arco dell'anno saranno «eliminati» 740.988 assegni.

I cinque punti di Berlusconi
Su pensioni e fisco
il governo prepara la delega
e incontra i sindacati

Raul Wittenberg

ROMA L'appuntamento è per oggi alle 15, sala degli Arazzi, Palazzo Chigi. Dovrebbe essere il giorno della verità per gli interventi sulle pensioni, in un confronto decisivo del governo con ben 12 sigle sindacali. «C'è da augurarsi che ci sia un quadro chiaro - osserva Beniamino Lapadula della Cgil - e non si debba aspettare la vigilia del 15 dicembre per avere qualche amara sorpresa come quella sui licenziamenti. E vorremmo sapere di più sulla seconda fase di cui hanno parlato i giornali senza essere smentiti». Che cosa succede il 15 dicembre? Lo ricorda il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Presenteremo tre deleghe per Fisco, Lavoro e Welfare». I sindacati respingono la formula della delega. Ed oggi si affronteranno i cinque punti sulla previdenza.

Lapadula (Cgil): speriamo non ci siano sorprese come nel caso dello Statuto

tutti i lavoratori la facoltà di restare fino a 67 anni che molti anni fa l'allora ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin riconobbe agli alti funzionari dello Stato.

2) Certificazione dei requisiti per la pensione. Chi avesse raggiunto l'età e i contributi per la pensione di anzianità e non ne approfitta, si fa certificare dal suo Ente previdenziale la propria posizione, e se ne avvale per tutelare i diritti acquisiti.

3) Premi a chi resta. Coloro che rinunciano alla pensione di anzianità, aumenta lo stipendio perché non ci sono contributi. Ma ciò è possibile già con la Finanziaria in vigore, in cui si prevede che in questo caso il lavoratore trasforma il suo rapporto di lavoro in un contratto a termine biennale, non paga contributi e la pensione che avrebbe dovuto ricevere viene congelata. Oggi sapremo quale sarà la novità.

4) Abolizione del divieto di cumulo. I pensionati di anzianità potranno cumulare un reddito da lavoro senza decurtazioni alla pensione.

5) Fondi integrativi. E' in ballo il Tfr, i sindacati vorrebbero che venisse interamente destinato ai fondi pensione. Fra le ipotesi che circolano c'è il 70% ai Fondi, il 30% in busta paga o almeno in parte alla disponibilità dell'azienda. Attualmente per un lavoratore su quattro (i neoassunti dal 1993) tutto il Tfr va in pensione se aderisce a un fondo. Per gli altri, i contratti destinano in media il 30-33%, ad esempio il commercio sta al 50%, i metalmeccanici al 40%. Il ministro per attività produttive Antonio Marzano raccomanda la libertà di scelta dei lavoratori.

Tra le sorprese i sindacati temono il taglio dei contributi alla previdenza obbligatoria, sia pure limitato ai nuovi assunti. Ovvero, un equivalente taglio per la loro pensione, e una concorrenza con i lavoratori già impiegati che avrebbero un costo del lavoro maggiore.

Solo una modesta percentuale dei capitali depositati nei caveau degli istituti elvetici potrebbe rientrare in Italia. L'esecutivo vorrebbe estendere i termini del provvedimento

L'ammnistia anonima di Tremonti non turba le banche svizzere

Roberto Rossi

MILANO Chi li vedeva già volare nelle nostre casse e li immaginava varcare il confine italiano per rientrare in massa, magari impacchettati in mazzette lì da dove erano partiti, dovrà ricredersi. Perché i capitali nostrani, emigrati verso lidi più sicuri da tasse e balzelli, non hanno proprio intenzione di tornare. L'ammnistia anonima concessa da Tremonti agli esportatori illegali di capitali forse non farà miracoli.

E questo nonostante le ottimistiche previsioni del governo. Il quale, per bocca del sottosegretario all'Economia e finanze, Vito Tanzi, ha dichiarato: «Abbiamo raccolto diversi report dalle banche e

indicazioni secondo le quali il rientro dei capitali potrebbe riguardare 100 miliardi di euro (circa 200mila miliardi di lire)».

La smentita degli annunci sensazionali è arrivata dalla stessa Svizzera, con un'inchiesta condotta dall'agenzia di stampa inglese Reuters fra i maggiori istituti di credito elvetici. Il risultato è stato un ridimensionamento del fenomeno e delle cifre. Secondo molti banchieri, rigorosamente anonimi, la stima di 100 miliardi di euro è apparsa sopravvalutata. Loro, che di conti se ne intendono, si aspettano una fuoriuscita di capitali italiani detenuti nelle casseforti cantonali del 5-8%.

A quanto ammonterebbe allora la cifra? In Svizzera sono stimati esserci dai

350 ai 400 miliardi di euro di depositi italiani, che poi rappresentano quasi il 70% del totale dei capitali stipati all'estero (quasi 500 miliardi di euro). «Pensiamo - ha rivelato un banchiere - che lasceranno la Svizzera dai 20 ai 25 miliardi di euro». Una somma bel al di sotto di quella indicata da Tanzi. E tutto questo, naturalmente, entro il 28 febbraio, data in cui scadrà i termini imposti dalla legge. Legge che era entrata in vigore il primo novembre - fra mille polemiche - e che prevede una sanatoria, per coloro che decidono di rientrare, previo pagamento di una multa una tantum pari al 2,5% del capitale.

Perché anche con questa sorta di impunità gli italiani rimangono restii a



spostare il denaro? In primo luogo, secondo le fonti della Reuters, «i clienti hanno un buon rapporto di fiducia con il sistema bancario elvetico, hanno buona esperienza, hanno performance, diversificazione nell'investimento, unito anche a una certa competenza e all'apertura verso i mercati esteri». Di contro «in Italia - ha dichiarato il banchiere - c'è una mancanza di competenza nel sistema bancario e poca fiducia che questo nuovo atteggiamento verso le tematiche fiscali durerà». «Naturalmente molte banche - ha dichiarato un altro operatore - sono preoccupate di perdere clienti, ma al momento posso dire che non esiste un grande interesse alla questione. Anche se bisognerà attendere i mesi di gennaio e febba-

io». Per questo le banche svizzere dovrebbero stare tranquille. «E' ovvio - ha dichiarato lo stesso Tanzi - che se saranno così tanti gli interessati, il governo dovrà considerare l'ipotesi di estendere la scadenza». E' chiaro che l'orientamento del governo è quello di prorogare i termini. Allo stato attuale, quindi, il governo sta facendo i conti senza avere la pelle dell'orso. Tanto che sempre il sottosegretario all'Economia, Vito Tanzi si è spinto a dire «che usufruendo delle agevolazioni e dello scudo fiscale varati dal Governo, i capitali torneranno in Italia. E questo significa - ha ricordato ancora Tanzi - che ci saranno più investimenti reali e che il nostro Paese diventerà più ricco».

DINERS

Accordo con Tim per una Carta speciale

Tim e Diners hanno siglato un accordo per la realizzazione di una carta di credito tutta speciale. La Carta Tim-Diners consentirà di autorizzare il telefonino ad ogni utilizzo per acquisti, accumulando automaticamente traffico telefonico Tim. Inoltre un Sms informerà il cliente della transazione, a protezione di furti o clonazioni di carta. La Carta non ha limite di spesa prefissato e permette automaticamente l'iscrizione al servizio di sicurezza Safe.

ALPITOUR

Orario e stipendi ridotti del 20% circa

È operativa da ieri la riduzione dell'orario e degli stipendi (di circa il 20%) di tutti i dipendenti dell'Alpitour, tour operator leader italiano dei viaggi organizzati. Il provvedimento è la conseguenza della crisi del settore innescata dall'attentato di New York dell'11 settembre scorso. Secondo stime ancora indicative, Alpitour (80% Ifil, 20% tedesca Preussag) avrebbe subito un calo del 40%-50% delle prenotazioni, a fronte di perdite medie dei tour operator del 60%.

OCEAN SAN GIORGIO

Cassa integrazione per 400 dipendenti

Quattrocento dipendenti della Ocean San Giorgio di La Spezia, la fabbrica di lavatrici travolta dalla crisi del Gruppo Moulinex-Brandt, sono da ieri in cassa integrazione per una settimana. La richiesta è stata motivata dall'azienda a causa di problemi con i fornitori relativamente a pezzi di ricambio per le lavatrici.

CANDY

Oggi l'offerta d'acquisto per il gruppo Moulinex

Candy presenterà oggi ai rappresentanti del personale di Brandt la sua offerta di acquisto di gran parte delle attività del polo grandi elettrodomestici del gruppo Moulinex, in amministrazione controllata da settembre. La candidatura di Candy figura tra le cinque rimaste in lizza sulle 19 presentate il mese scorso al tribunale amministrativo di Nanterre, incaricato di trovare una soluzione per Brandt che appartiene all'italiana El.Fi della famiglia Nocivelli.

ANCI

Sindaci in assemblea per cambiare la Finanziaria

I sindaci e i presidenti di Province e comunità montane si ritroveranno a Roma, il 6 dicembre, in una assemblea convocata per «far sentire la voce delle autonomie locali, preoccupate per l'attuale impianto della legge finanziaria». Lo ha annunciato Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci. «L'Anci unitariamente - ha detto Domenici - ha rivolto critiche alla Legge Finanziaria, non certo per il colore politico del governo ma per il merito delle scelte operate che, penalizzano l'autonomia dei Comuni e rischiano di non permettere ai Comuni di chiudere i propri bilanci».

Torino lascia Telecom e lancia la gara per la gestione della telefonia mobile

MILANO Il sindaco Chiamparino ha mantenuto la promessa. Dopo la Regione Piemonte, anche il Comune di Torino ha bandito una gara tra i diversi gestori di telefonia mobile, per scegliere a quale operatore affidare i propri servizi. A confermarlo è stato il sindaco del capoluogo piemontese, Sergio Chiamparino, precisando che si tratta di una normale procedura. «Il contratto con Telecom Italia - ha detto - è scaduto in questi giorni. Oggi, però, il comparto delle tlc sta cambiando rapidamente, sia per ciò che riguarda le offerte che le aziende sono in grado di proporre, sia per la qualità dei servizi, quindi è interesse dell'amministrazione comunale valutare i vantaggi che la liberalizzazione del mercato porta con sé». Sottolineando che il contratto tra la Città di Torino e Telecom ammontava a circa un miliardo di lire l'anno, Chiamparino ha poi annunciato che analogo procedura sarà seguita a fine 2002 quando scadrà il contratto per la telefonia fissa, il cui importo è decisamente superiore. La decisione di bandire una gara fra i diversi concorrenti era già stata preannunciata all'indomani dell'assemblea Telecom, quando i soci avevano dato via libera al trasferimento della sede legale da Torino a Milano.

nizzazione comunale valutare i vantaggi che la liberalizzazione del mercato porta con sé». Sottolineando che il contratto tra la Città di Torino e Telecom ammontava a circa un miliardo di lire l'anno, Chiamparino ha poi annunciato che analogo procedura sarà seguita a fine 2002 quando scadrà il contratto per la telefonia fissa, il cui importo è decisamente superiore. La decisione di bandire una gara fra i diversi concorrenti era già stata preannunciata all'indomani dell'assemblea Telecom, quando i soci avevano dato via libera al trasferimento della sede legale da Torino a Milano.

Riuscito lo sciopero «tagliato» da Lunardi. In agitazione anche gli 11 mila addetti alle pulizie dei treni: bloccati 15 convogli

Aerei a terra, in 5 mila in corteo a Roma

MILANO Aeroporti fermi, stazioni e treni senza pulizie con il blocco di una quindicina di convogli. Il settore del trasporto, in attesa dello sciopero generale di 4 ore del 10 dicembre in difesa dell'articolo 18, ieri ha visto la mobilitazione dei lavoratori del comparto aereo e del personale dipendente delle società che hanno in appalto il lavoro di pulizia nei treni e stazioni.

L'ordinanza «taglia-sciopero» del trasporto aereo (da 8 a 4 ore) del ministro Lunardi ha fatto cilecca. Se il suo obiettivo era quello di togliere forza alla giornata di lotta di ieri, ha ottenuto l'effetto opposto: aeroporti bloccati dalle 12 alle 16, centinaia di voli cancellati, migliaia di lavoratori in piazza a Roma, cortei e manifestazioni in diversi aeroporti. Con l'obiettivo di costringere il governo a prendere iniziative efficaci e soprattutto rapide.

Il trasporto aereo sta vivendo una crisi senza precedenti: migliaia di posti di lavoro si sono già persi, altri sono in pericolo.

La protesta dei lavoratori del trasporto aereo si è concentrata a Roma. Erano oltre 5 mila quelli che hanno sfilato ieri per le vie della capitale: piloti, hostess e steward, lavoratori di terra, dipendenti aeroportuali e dell'indotto. Un corteo che è partito da Piazza della Repubblica e si è concluso in Piazza Santi Apostoli, dove hanno parlato i rappresentanti di sindacati. Al corteo romano si sono aggiunti, provenienti da Olbia con un volo charter, i dipendenti di Meridiana che rischiano il licenziamento a causa delle tratte perse dalla compagnia aerea sarda. Centinaia di lavoratori hanno manifestato anche a Malpensa. In Lombardia si sono già persi circa 1.200 posti di lavoro e per altri 800



Un momento della protesta dei dipendenti delle imprese di pulizia ieri a Milano Ansa

lavoratori sono state avviate le procedure di licenziamento.

L'agitazione ha bloccato tutti gli aeroporti. Centinaia di voli cancellati, di cui 129 solo a Fiumicino tra arrivi e partenze. Anche negli scali milanesi il blocco dei voli è stato totale: a Linate sono stati cancellati

61, a Malpensa 240 su 561. Il traffico aereo ha risentito anche delle nebbie, che in serata è scesa sui due scali milanesi rallentando la normale ripresa del traffico.

Sul fronte delle ferrovie, l'agitazione del personale delle pulizie ha coinvolto la quasi totalità degli oltre 11 mila lavoratori del settore. Lo sciopero ha causato il blocco di una quindicina di treni. In particolare i manifestanti hanno occupato in mattinata alcuni binari a Milano, Venezia, Torna e Lecce. Alla Stazione centrale del capoluogo lombardo un centinaio di lavoratori si sono riuniti al primo piano della stazione con fischietti, megafoni e striscioni per chiedere «la salvaguardia dei livelli di occupazione ed il rispetto del contratto di lavoro». Poi sono scesi sui binari ed hanno bloccato per un'ora l'Eurostar per Napoli.

bru.ca.

Sono Ginger, vi farò muovere

Superare l'auto, battere il traffico, ecco il monopattino che legge il pensiero

Massimo Cavallini

NEW YORK Nel rigoglioso fiorire di iperbolici che, fin dall'inizio - anzi, fin da prima dell'inizio - aveva accompagnato tutta la lunga e "misteriosa" gestazione di "Ginger" (o di "It", esso, la cosa, come molti cybernauti amavano chiamarlo), la più diffusa era certo stata quella che, per mesi, ribadita dai continui tam-tam della Grande Rete, era andata paragonando il futuro impatto del nuovo marchingegno a quello che l'invenzione della ruota ebbe agli albori della storia dell'uomo. E molti - va da sé - erano stati gli scettici che avevano accolto quest'epocale previsione con i sorrisini di scherno di norma riservati alle molte bufale che allignano nella Grande Rete.

Orbene: ieri mattina, nel corso della trasmissione "Good Morning America", "Ginger" (o "It") ha rivelato tutto di sé, ivi incluso il proprio vero nome di battesimo: Segway Human Transporter. E, di fronte alla ineludibile realtà delle cose, anche i più increduli hanno, al pari di San Tommaso, dovuto ammettere come il summenzionato parallelismo non solo non fosse iperbolico, bensì, addirittura, peccasse per difetto. Poiché quel che Dean Kamen ha inventato - o re-inventato - era in effetti, non la ruota, ma la gamba. Fuori di metafora: il nostro modo di muoversi da un posto all'altro, "idea stessa di movimento. Ed il tutto in virtù d'una macchina capace di sostituire, ad un tempo, il piede (con tanto di scarpa), il polpaccio e la coscia. E ancora: la bicicletta, il monopattino, lo skateboard, i pattini a rotelle, il motorino e, dulcis in fondo - cosa, questa, al centro delle preoccupazioni del geniale inventore - l'uso urbano dell'automobile. In che modo?

Segway è - in estrema sintesi - una piccola piattaforma su ruote capace di muoversi obbedendo al pensiero di chi la monta. Più in concreto: capace, grazie ad un complesso sistema di sensori, di "leggere" le intenzioni del guidatore così come si riflettono - spesso in modo impercettibile dai sensi umani - nel bilanciamento del corpo sulla piattaforma. Insomma: Segway - che può viaggiare ad una velocità di circa 20 chilometri all'ora - non ha né freni, né sterzo, né, per molti aspetti, motore (funziona, infatti, a idrogeno e non inquinata). E ciò per la semplice ragione che, per fermarsi o per svoltare, basta "pensarlo".

Questo, dunque, era (e) "It". Questa era la "cosa" il cui arrivo era stato preannunciato - a partire da un articolo pubblicato a gennaio da Inside.com, la rivista (ora semi-defunta) del "buzz" cyberspaziale - come una sorta di lieta novella. Questo era quello che Dean Kamen era andato preparando per anni in segreto. O quasi



Si chiama "Ginger" ed è l'ultima innovazione Usa nei trasporti urbani P. Morgan/Ansa

L'inventore Dean Kamen: per spostarsi in città è assurdo portarsi dietro mezza tonnellata d'acciaio e inquinare l'atmosfera

in segreto, visto che il suo progetto non sono era stato anticipatamente rivelato a molti dei grandi "big" della Nuova Economia - da Bill Gates a Steve Jobs, da John Doerr (uno dei re del capitale di ventura), a Andy Grove (Intel) -, ma era stato da questi entusiasticamente accolto e generosamente finanziato. "It" era, dunque, questa macchina che, ieri, tutti quelli che hanno avuto modo di montare hanno definito incredibile, geniale, perfetta, docilissima, inimmaginabile...

Il problema è: a che cosa serve, davvero, il Segway Human Transporter? Dean Kamen -

che nel suo straordinario curriculum di nuovo Thomas Edison può vantare l'invenzione di IBOT, una sedia a rotelle in grado di salire le scale - respinge con sdegno l'idea che la sua creatura non sia che uno "splendido giocattolo". E con comprensibile orgoglio sottolinea come questa sia stata l'idea che lo ha ispirato: cambiare il mondo. O, se non proprio il mondo intero, quantomeno il nostro modo di vivere in città. "Per muoversi all'interno di una metropoli - dice - è assurdo portarsi dietro mezza tonnellata d'acciaio che sporca l'aria che respiriamo".

emissioni

Tutti sono in fila per il Lotto bond

ROMA Lotto-bond a ruba soprattutto in Francia, Gran Bretagna, Spagna e Italia, per un totale di 154 sottoscrittori (banche, fondi comuni e assicurazioni). Lo hanno riferito ieri fonti del consorzio di collocamento.

L'emissione in tre tranches da 3 miliardi di euro complessivi per la cartolarizzazione del lotto e del superenalotto, lanciata ieri dal Tesoro attraverso la Scp (Società per la cartolarizzazione dei crediti e dei proventi pubblici) è stata un «successo». Il ministro di via XX Settembre sottolinea in una nota che «la forte domanda proveniente dal mercato, pari a circa una volta e mezza l'ammontare emesso, ha determinato una diminuzione dello spread sul tasso Euribor (il tasso interbancario europeo di riferimento, cui sono agganciate le principali operazioni finanziarie) offerto sulle cedole, rispetto ai valori inizialmente indicati agli investitori».

Mercoledì, giorno in cui inizierà anche il road show per l'altra maxi operazione di cartolarizzazione messa a punto dal Tesoro, quella sugli immobili (Mattone-bond), saranno firmati i contratti con le banche che hanno curato il collocamento di ieri. In pratica, il ministero cederà il diritto a ricevere i proventi futuri del lotto e del superenalotto fino al dicembre 2006.

Giovedì, effettuato il "settlement" dei titoli, cioè il regolamento dell'operazione, il Tesoro incasserà i 3 miliardi di euro della securitisation a titolo, per così dire, di acconto sui futuri incassi.

Tra lotto e immobili, il Tesoro punta a massimizzare gli incassi in un momento in cui il governo ha difficoltà a finanziare le gigantesche promesse elettorali, finora non mantenute.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£.		Euro
		485.000		Euro 250,48	
6 MESI	6 GG	£.	416.000	Euro 214,84	
	5 GG	£.	350.000	Euro 180,75	
	7 GG	£.	250.000	Euro 129,11	
ESTERO	6 MESI	6 GG	£.	215.000	Euro 111,03
		5 GG	£.	185.000	Euro 95,54
		7 GG	£.	1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£.	600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

Borse europee in difficoltà. L'esposizione di banche e assicurazioni affonda anche il listino di Milano. La società texana licenzia 4mila lavoratori

Il fallimento Enron investe i mercati mondiali

MILANO Neanche la diffusione dei dati macroeconomici americani migliori del previsto - l'indice Napm di novembre e quello sulle nuove costruzioni a ottobre - hanno sollevato le Borse europee. Il caso Enron hanno contribuito a tenere basso il livello degli scambi azionari. Scende il Mibtel (-0,89%) e scende anche il Nuovo Mercato, con il Numtel a -1,88% in chiusura. Anche Londra (-0,75%) e Parigi (-0,27%) non brillano.

L'impatto di Enron è stato più brusco del previsto. L'esposizione verso il colosso energetico americano che due giorni fa ha dichiarato il proprio fallimento (la Enron è la più grande azienda americana a far ricorso al provvedimento di amministrazione controllata), ha colpito soprattutto bancari e assicurativi.

Il caso della società texana (che ora minaccia di tagliare 4mila posti di lavoro) si protrarrà per le lunghe. La

Enron non ci sta a farsi da parte senza combattere. Tradita dalla decisione della società Dynege di annullare il piano di fusione, abbandonata dagli investitori che ne hanno determinato il crollo in borsa, l'azienda non ha comunque abbandonato tutte le sue speranze di riscossa (ieri il titolo ha raggiunto picchi di crescita del 50%).

Secondo il quotidiano economico inglese, Financial Times, lo stato di bancarotta ha dato alla Enron la possibilità di riorganizzare la montagna di debiti, fare nuove richieste di prestiti alle banche, nonché portare avanti una causa giudiziaria contro la Dynege del valore di 10 miliardi di dollari.

Il presidente e amministratore delegato della Dynege, Chuck Watson, ha etichettato la causa giudiziaria come «frivola e gratuita». Dynege, controllata al 26,5% da Chevron Texaco, all'inizio di novembre aveva fatto



un'offerta di oltre 9 miliardi di dollari in titoli, oltre all'assunzione di 13 miliardi di dollari di debiti, che avrebbe permesso il salvataggio di Enron. L'offerta è stata ritirata la settimana scorsa, in seguito alla scoperta di nuove irregolarità nei conti del gruppo, dopo quelle che lo avevano fatto finire nel mirino della sec aprendo un vero e proprio vaso di pandora di una gestione per lo meno arrischiata.

Nel frattempo, però, Dynege ha iniettato 1,5 miliardi di dollari nelle casse di Enron e su queste basi reclama il possesso della Northern Natural Gas che gestisce 27mila chilometri di gasdotto tra il Midwest e il Texas. Nella sua istanza al tribunale di New York, Enron chiede invece - oltre ai danni per la rottura del contratto - che la corte stabilisca che Dynege non può prendere il controllo del gasdotto.

Watson è andato giù duro: «Il rapido crollo della Enron è il risultato di

una perdita di credibilità generale della compagnia, alimentata dalle rivelazioni del 19 novembre riguardo presunti trucchi contabili. La pubblica opinione dovrebbe essere preoccupata dei tentativi da parte della Enron di mistificare la realtà». La Enron sta provando a reperire capitali utili per ripristinare le attività di intermediazione dell'energia.

Nel frattempo la società di Houston ora rischia anche l'espulsione dal listino dal grande tabellone del New York Stock Exchange. I vertici del Nyse hanno infatti annunciato ieri mattina di aver posto il titolo sotto esame. Il titolo Enron, che nel corso dell'anno ha perso il 99% del suo valore, viene oggi scambiato sotto il dollaro. In base a una delle regole del mercato, se un titolo rimane per 30 giorni consecutivi sotto la soglia del dollaro rischia di essere colpita con il provvedimento di delisting.

Vertice Bush-Greenspan sull'economia malata

WASHINGTON Il presidente Usa, George Bush, ha incontrato ieri il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, per discutere di temi economici. L'incontro si è tenuto proprio mentre gli indici economici americani hanno ripreso a crescere. Quello dei direttori acquisti per il settore manifatturiero, calcolato dal Napm, è salito in novembre a 44,5 da 39,8 del mese precedente. Si tratta di un dato migliore rispetto alle attese degli analisti, che puntavano su un recupero ma limitato a quota 42,1. Il dato di ieri è importante. Un livello sotto quota 50 indica infatti una generale contrazione dell'economia, mentre la soglia per la recessione è rappresentata dalla discesa sotto quota 42,7. L'indice, dunque, è in parziale controtendenza rispetto ai risultati forniti dagli economisti che annunciano la formale entrata in recessione. Per quel che riguarda gli altri indicatori, l'indice dei prezzi è sceso a 31,6 rispetto al 32,5 del mese precedente. Quello sull'occupazione è cresciuto a 35,7 (da 35,1), mentre quello delle consegne è arretrato a 47,3 da 49,2. L'indice dei nuovi ordini è infine salito da 48,8 da 38,3. Intanto il rialzo nelle spese personali dello scorso ottobre è il più alto dal 1959. La spinta è arrivata principalmente dai consumi nel settore automobilistico. Nonostante questi dati, però, tutti sono concordi nell'avvertire che è ancora prematuro sostenere l'imminenza della ripresa.

Il Paese sudamericano è in recessione da quattro anni. Il ministro Domingo Cavallo adotta nuove drastiche misure

Argentina nell'anarchia valutaria

Il debito estero ammonta a 136 miliardi di dollari. Tutti in coda al Bancomat

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Si temeva un assalto alle banche e il crollo della borsa, ma così non è stato. L'Argentina ha sopportato con relativa calma il primo giorno di entrata in vigore della nuova "cura da Cavallo" decisa dal ministro dell'economia, padre della parità cambiaria peso-dollaro. Dopo lo svuotamento dei bancomat durante il fine settimana, Buenos Aires è apparsa ieri con l'abituale attività di inizio settimana, anche se il nervosismo tra gli operatori e gli analisti finanziari si faceva sentire.

L'indice Merval ha chiuso in positivo, mentre il temuto «rischio-paese» argentino, l'indicatore che valuta la sovrattassa che pagano i buoni del tesoro dei paesi emergenti rispetto a quelli statunitensi, è rimasto sostanzialmente stabile, anche se continua a essere in cima alla classifica mondiale. Da ieri, e per i prossimi tre mesi, ogni argentino potrà ritirare dal proprio conto corrente un massimo di 250 pesos alla settimana: poco più di due milioni di lire al mese, con i quali far fronte a

tutte le spese, a meno che non si voglia comprare direttamente con una carta di credito. Una strategia drastica presa per fronteggiare la fuga di capitali all'estero, che nella scorsa settimana ha assunto dimensioni preoccupanti, quasi 700 milioni di dollari, soprattutto da parte di piccoli e medi risparmiatori scettici di fronte alle promesse dell'esecutivo di uscire dal quarto anno consecutivo di recessione.

Tra le altre misure c'è la restrizione ad un massimo di mille dollari a testa per ogni argentino che viaggia all'estero e l'obbligo d'ora in poi di contrarre prestiti e mutui col biglietto verde e non più in pesos. Spiegando la nuova strategia del governo, Domingo Cavallo ha usato un tono insolitamente schietto: «Se non avessimo provveduto per tempo a bloccare la fuga di capitali - ha dichiarato - nel giro di poche settimane non avreste potuto disporre nemmeno di questi 250 pesos alla settimana».

Che le cose per le banche andassero male lo si sapeva da tempo. In un paese dove solo il 20% della popolazione ricorre al risparmio ban-



Risparmiatori argentini in fila all'apertura delle banche

A. Greco/Ap

cario, più della metà dei conti correnti sono passati, nel giro di un anno, dalla valuta locale al dollaro, mentre sono sempre di più gli ar-

gentini che chiudono i loro conti per aprirne altri nel vicino e più sicuro Uruguay. L'ABA, l'associazione dei banchieri, propone in questi

giorni dei piani speciali per non perdere i propri clienti, offrendo la conversione del proprio libretto di risparmio o deposito fisso in dollari

senza richiedere alcuna commissione. L'associazione degli Industriali, per ora, non ha preso una posizione ufficiale e nemmeno quella del Commercio, anche se è facile leggere nel silenzio l'imbarazzo di fronte ad una misura che rischia di far crollare i consumi proprio nel mese di Natale, tradizionalmente il più redditizio dell'anno. Sui portali dei principali quotidiani locali il malcontento della gente è evidente. Marcos spiega a «La Nación» che «Cavallo se ne sta tranquillo perché tanto ha aperto un conto miliardario alla isola Cayman. Siamo noi che dobbiamo far i conti al centesimo per non sfiorare il limite e trovarci poi senza soldi a metà del mese!». L'opposizione peronista ha deciso di non attaccare il governo in maniera frontale: non conviene e nessuno, in questo momento, accelerare la crisi politica di un esecutivo che non ha la maggioranza in parlamento ed ha perso anche la poltrona strategica della presidenza del Senato, di fatto la seconda carica dello Stato. Gli argentini, dicono i sondaggi, temono più di ogni altra cosa che la propria moneta abbandoni la parità col dollaro, finendo, come accadde per il Real brasiliano nel vortice della svalutazione.

Uno dei problemi cronici dell'economia argentina è la scarsa

competitività sui mercati internazionali, una conseguenza diretta della parità con un dollaro forte. Il governo ha annunciato anche una lotta dura contro il lavoro nero, che, secondo le statistiche rappresenta il 38% del totale.

La proposta di Cavallo è un'amnistia generale per tutti quei datori di lavoro disposti ad assumere regolarmente l'esercito di domestici, operai, muratori che navigano nell'irregolarità. Ma anche qui, fanno notare gli esperti, la proposta è difficilmente accettabile perché nessuno se la sente di assumere in tempi di crisi. Nel frattempo continuano a circolare in tutto il paese i «bonos» alternativi con i quali i governi provinciali pagano i salari dei dipendenti pubblici. Patacones della provincia di Buenos Aires, Lecom, Lecop, Quebracho; un ventaglio di monete fittizie con le quali ormai si può comprare di tutto in un clima di semi-anarchia valutaria.

Soffocata da un debito estero di 136 miliardi di dollari e lontana dall'obiettivo del deficit zero tra entrate tributarie e spesa pubblica, l'Argentina naviga nell'incertezza più assoluta, con un timoniere capace di virare rotta per otto volte nel giro di un anno, quanto sono stati i piani d'emergenza lanciati dal vulcanico Domingo Cavallo.

La Germania si sta avvicinando alla soglia del 3% nel rapporto con il Pil. Accordo per coordinamento sulle pensioni

Il deficit tedesco spaventa l'Eurogruppo

MILANO Il deficit della Germania spaventa i ministri dell'Eurogruppo. Tanto che nella riunione di ieri sera il suo presidente nonché ministro delle finanze belga, Didier Reynders, il presidente della Bce, Wim Duisenberg, ed il commissario Ue Pedro Solbes hanno affrontato il problema sul deterioramento della situazione di bilancio della locomotiva europea.

In un'intervista con il quotidiano De Morgen, Reynders ha fatto intendere di voler aprire il dibattito sull'evoluzione dei conti pubblici tedeschi - che subiranno un sensibi-

le peggioramento nel 2001 e 2002 a causa della brusca frenata della crescita - anche oggi durante la riunione dei ministri Ecofin. Il governo tedesco ha rivisto al rialzo le previsioni sul disavanzo 2001 e 2002 rispettivamente al 2,5% e 2,0% del Pil, mentre la Commissione Ue ha diffuso stime più pessimistiche (2,5% e 2,7%). «All'inizio dell'anno - ha detto Reynders - ci siamo occupati dell'Irlanda. Dobbiamo valutare se è il caso di fare un commento sull'andamento negativo del bilancio in un grande paese. Io sono favorevole».

Al centro della discussione di ieri anche obiettivi e metodi di lavoro per la qualità e la sostenibilità dei sistemi pensionistici nell'Unione. Verso questo obiettivo, il Consiglio dei ministri del lavoro della Ue ha fatto ieri un passo in avanti, con l'adozione di un rapporto preparato dal Comitato protezione sociale e dal Comitato Ecofin. Il documento, che contiene gli obiettivi e il calendario per l'applicazione di un metodo aperto di coordinamento nel campo delle pensioni, incoraggia gli Stati membri a sviluppare le politiche di riforme dei loro sistemi

previdenziali sulla base di obiettivi definiti, e li invita a presentare entro settembre 2002 un primo rapporto sulla strategia nazionale.

La Commissione dovrà analizzare le varie strategie nazionali per arrivare ad un rapporto congiunto basato sulle migliori pratiche e gli approcci più innovativi di interesse comune. Il rapporto dovrà essere sottoposto al vertice europeo di primavera del 2003.

Passo in avanti anche per il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale per i lavoratori salariati e non salariati che circolano all'interno della Ue, attraverso la riforma del regolamento 1.408, che si vuole semplificare e modernizzare. L'intento è di rendere effettiva la libera circolazione delle persone all'interno degli Stati membri, garantendo a ciascun lavoratore la salvaguardia della posizione maturata sia nel campo dell'assistenza sanitaria che previdenziale, indipendentemente dagli spostamenti professionali da un Paese all'altro.

Il Consiglio ha raggiunto un accordo politico anche sulla protezione dei lavoratori nel caso di insolvenza della società. La direttiva prevede nuove forme di protezione per i lavoratori, estendendole a tutte le imprese e a tutti i tipi di contratto salariale, indicando criteri comuni sulla base dei quali gli Stati membri dovranno fissare chi paga in caso di fallimento, e per quanti mesi.

banco di sicilia

Micciché: Geronzi è un carro armato

MILANO Non sarà facile ragionare e sedersi intorno a un tavolo per i protagonisti della vicenda Banco di Sicilia. Lo pensa il ministro delegato dell'Economia e delle Finanze, Gianfranco Micciché. Che dice: «O la banca indica soluzioni alternative o difficilmente la cosa si risolverà senza mettere di mezzo gli avvocati. Bisognerebbe mettersi intorno a un tavolo e ragionare. Ma Geronzi va avanti come un carro armato...».

Le tappe e i tempi della vicenda, che vede la Regione Sicilia contraria alla fusione del Banco di Sicilia

nella capogruppo Banca di Roma, secondo Micciché, sono tutti nelle mani di Geronzi. Che «continua a non tenere conto che la Regione Sicilia è sì azionista di minoranza, ma è entrata nel Banco con una legge che ha dato il permesso necessario per lo sviluppo siciliano».

Si ricompatta intanto il fronte sindacale. Fabi e confederali si apprestano a nuove iniziative contro il progetto di fusione. Dopo la manifestazione sfociata il 29 novembre nell'occupazione della sede del consiglio di amministrazione, il coordinamento aziendale confederale ha manifestato ieri il proprio assenso «alle azioni di lotta».

In vista dell'assemblea dei soci dell'istituto, convocata per il 20 e 21 dicembre con all'ordine del giorno la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione, sono da attendersi nuove iniziative di protesta.

ANTIGONE
OFFICINA

CGIL

**INCONTRO
DIBATTITO**

**Minori
imputabilità**

*Prospettive per il trattamento
della devianza minorile*

<p>ORE 15.30 INTRODUZIONE STEFANO ANASTASIA Presidente di "Antigone"</p> <p>RELAZIONI GAETANO DE LEO Professore ordinario di psicologia giuridica, Università "La Sapienza", Roma</p> <p>ELIAGO RESTA Giudice onorario del Consiglio Superiore della Magistratura</p> <p>MARIA TERESA SPAGNOLETTI Magistrato di Sorveglianza Tribunale dei Minori di Roma</p> <p>INTERVENTI PROGRAMMATI CARLO LEONI Consigliere Giustizia della Camera</p>	<p>GIANFRANCO MACIGNO Educatore Giustizia Minorile</p> <p>DBATTITO</p> <p>ORE 17.30 INTERVENTO CONCLUSIVO GIANNI VIGILANTE IP CGIL, Nazionale</p> <p>Sarà presente: ROSARIO PROIORE Capo del Dipartimento per la Giustizia Minorile</p> <p>Sono stati invitati parlamentari della Commissione Giustizia di Camera e Senato</p>
--	---

Roma, 5 dicembre 2001 - ore 15-18
Sala conferenze Centro Amm.vo "G. Altavista"
Via del Gonfalone, 29 - Roma

Sacmi, depositato il prospetto per l'opa su Negri Bossi

MILANO La Hps, l'holding del gruppo cooperativo Sacmi di Imola, ha depositato presso la Consob il prospetto relativo all'offerta di acquisto preventiva sulle azioni Negri Bossi, società che produce macchine per lo stampaggio di materie plastiche. L'offerta si rivolge a un massimo di 13.846.800 azioni ordinarie, pari al 60% dell'intero capitale Negri Bossi, ed è condizionata al raggiungimento di adesioni per almeno la maggioranza del capitale del gruppo di Cologno Monzese. Il controvalore complessivo dell'operazione è di poco meno di 80 miliardi di lire, ed corrispettivo unitario è di 3,1 euro per azione. L'operazione mira a creare in Italia un gruppo specializzato nell'impiantistica industriale capace di primeggiare a livello mondiale nel «food&beverage» basato sulla lavorazione di contenitori in materie plastiche. Negri Bossi ha un fatturato nei primi nove mesi del 2001 di 134,8 miliardi di lire, che porterebbero il fatturato complessivo della Sacmi a circa 1.300 miliardi. Sacmi nel 2000 ha fatturato 520 milioni di euro (82,5% export) con 30 milioni di euro di utile (11 milioni nel '99). Il fatturato è stato realizzato per l'84% nelle macchine per il settore ceramico.

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,892 dollari
1 euro	110,210 yen
1 euro	0,627 sterline
1 euro	1,473 fra. svi.
dollaro	2.169,490 lire
yen	17,568 lire
sterlina	3.085,689 lire
franco svi.	1.314,329 lire
zloty pol.	535,250 lire
BOT	
Bot a 3 mesi	99,63
Bot a 12 mesi	97,15

Borsa

Piazza Affari ha chiuso in calo - con il Mibtel a -0,89% - una seduta che ha risentito delle incertezze legate ai fatti di Israele. Neppure l'indice dei direttori d'acquisto americani, sopra le stime degli analisti, è riuscito a risolvere la sorte di una giornata al ribasso in tutta Europa. I più penalizzati i titoli bancari, alcuni dei quali finanziariamente esposti sia con il colosso Enron sia con l'Argentina, fortemente in crisi. In controtendenza settoriale Mediobanca, che ha chiuso sopra i 12 euro, dopo il passaggio ai blocchi di un consistente pacchetto azionario. Gli energetici hanno dal canto loro limitato i danni grazie al ritorno del prezzo del greggio sopra i 19 dollari a barile. Il Nuovo Mercato ha chiuso con il Numtel a -1,88%.

«Troppo bassa l'offerta De Agostini. Se sostenuta da una banca l'operazione è possibile». Il titolo in controtendenza in piazza Affari

Lottomatica, Merloni e Bnl pronti alla contro Opa

MILANO Il gruppo Merloni è pronto a lanciare una contro Opa su Lottomatica, la società che gestisce il gioco del Lotto. A una condizione, però. Che l'operazione - cioè l'allestimento della cordata - sia messa in piedi da Bnl.

Lo ha detto ieri, a margine della cerimonia di conferimento dell'Oscar di bilancio, lo stesso numero uno del gruppo marchigiano, Vittorio Merloni.

«A fianco di Bnl sì, mi muoverò - ha detto Merloni - Da solo, o con un gruppo di altri imprenditori, no. Senza una banca forte non si va da nessuna parte».

Alla base del possibile intervento, il prezzo di offerta formulato da De Agostini. Un prezzo che l'imprenditore marchigiano giudica troppo basso.

«Il prezzo dell'Opa mi sembra un po' basso e pertanto credo che qualcosa succederà» - ha dichiarato ai giornalisti Merloni. Ed ha aggiunto di essere - «per adesso» - d'accordo con Bnl.

Vittorio Merloni - che ha anche inven-

tato il nome della società oggetto del tentativo di scalata da parte dell'istituto novarese - non fa parte del sindacato di controllo della società. Nella compagnia sociale di Lottomatica si trova come azionista, oltre che come fondatore.

E in questa veste si trova in posizione di attesa. Per vedere, appunto, come si muoveranno Bnl o eventuali altri soggetti esterni interessati a rilevare la società. Visto che il suo obiettivo di imprenditore è, ovviamente, quello di realizzare «il massimo» possibile.

Le dichiarazioni di Vittorio Merloni non hanno però per il momento spinto De Agostini a rivedere al rialzo l'offerta - annunciata a 6 euro attraverso la controllata Thyce - meno di due settimane fa. Un prezzo, come noto, ritenuto troppo basso anche dal consiglio di amministrazione della stessa Lottomatica.

«Stiamo in attesa che la Consob si pronunci», ha ribadito ieri un portavoce della società novarese, aggiungendo che «i ter-

mini dell'offerta erano quelli, e quelli restano».

Ieri intanto è stata formalizzata, con le comunicazioni di legge alla Consob, la cessione del 3,503 per cento del capitale della società che gestisce il Lotto, detenuto da Marconi Mobile, controllata della britannica Marconi Plc. L'operazione è stata effettuata il 28 novembre, come annunciato il giorno stesso dalla capogruppo, ed ha interessato 6,16 milioni di titoli.

Attualmente la partecipazione di Marconi Mobile è pari al 2,797 per cento del capitale di Lottomatica, a fronte del 6,3 per cento detenuto dal 29 ottobre.

La possibilità di una contro Opa sostenuta dalla Banca nazionale del lavoro ha fatto bene al titolo. Che ieri in Piazza Affari si è mosso in controtendenza. Mentre il Mibtel ha fatto registrare una perdita dello 0,89 per cento, complice la difficile situazione internazionale, i titoli della società hanno chiuso mettendo a segno un progresso dello 0,78 per cento a 6,61 euro.

Shopping in Inghilterra per la Cpl Concordia

È sua la mineraria «Bg Rimi»

MILANO La Cpl Concordia ha rilevato da British Gas, società quotata alla Borsa di Londra, il 100 per cento delle quote della Bg Rimi, azienda operante nel settore della ricerca e della produzione di idrocarburi. L'operazione, che ha avuto un costo di 34 miliardi di lire, metterà la coop modenese, da oltre 40 anni attiva nella progettazione e costruzione di metanodotti e nella gestione di impianti di stivaggio e cogenerazione, nelle condizioni di sfidare la Snam nella fornitura diretta di energia e servizi. La Cpl Concordia prevede di investire, nel prossimo triennio, 46,5 milioni di euro in sviluppo ed esplorazione di nuovi permessi e concessioni minerarie. Attualmente la coop modenese - nata nel 1899 - dà complessivamente lavoro a 850 persone.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	(in %)	21/01 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni)
A.S. ROMA	5954	3,08	3,09	-0,26	-9,46	14	2,66	6,82	-	159,90
ACEA	14878	7,68	7,57	-4,31	-37,18	1089	6,09	12,54	0,0981	1636,42
ACEAS	12590	6,50	6,52	-0,05	-69	4,58	10,49	231,32	-	-
ACO MARCIA	523	0,27	0,27	0,40	80,07	175	0,28	0,40	0,2007	104,45
ACO NICOLAY	4246	2,19	2,19	0,23	-8,62	8	1,81	2,56	0,0775	29,43
ACO POTABILI	24430	12,62	12,65	-6,60	6,38	1	11,30	14,50	0,0568	72,00
ACM	4682	2,42	2,39	-0,87	-37,19	37	1,77	3,86	0,0516	89,95
ADF	26519	13,70	13,55	-2,85	-17,41	0	12,47	18,68	0,4002	123,74
ADES	7031	3,63	3,59	-3,62	-14,73	16	2,14	4,26	0,0723	133,44
ADES RNC	6221	3,21	3,26	-2,74	-24,17	23	1,87	4,30	0,0775	13,49
AEM	4293	2,22	2,21	-0,89	-27,76	2479	1,70	3,09	0,0413	390,71
AEM TO	3648	1,88	1,89	-2,48	-41,53	196	1,78	3,22	0,0310	652,44
AIR DOLOMITI	16693	8,62	8,69	0,42	-	1	7,13	11,93	-	71,77
ALITALIA	1996	1,03	1,03	-3,91	-45,94	1526	0,64	2,08	0,0413	1596,45
ALLEANZA	22259	11,50	11,48	-1,93	-30,96	2652	9,08	17,55	0,1472	8126,59
ALLEANZA R	22172	11,45	11,40	-2,51	-14,08	1310	6,12	11,94	0,1220	1507,04
AMGA	2217	1,15	1,14	-2,32	-37,19	868	0,85	1,82	0,0145	373,28
AMPLIFON	2478	19,36	19,40	2,09	-	16	15,19	24,30	-	374,17
ARQUATI	1965	1,01	1,01	-1,46	-42,20	6	0,89	1,85	0,0130	24,78
AUTO TO MI	20524	10,60	10,55	-1,34	-33,51	65	5,57	15,94	0,2841	932,80
AUTOSROLL	19206	9,92	9,91	-1,75	-23,02	477	6,20	13,77	0,0413	2523,39
AUTOSTRADE	14373	7,42	7,48	5,00	6,41	2898	5,97	10,76	0,1756	8782,55
B AGR MANTOV	17756	9,17	9,20	-1,98	-9,56	26	7,52	11,03	0,3515	1231,55
B BILBAO	26140	13,50	13,20	-15,63	-	0	10,80	16,80	0,0850	4314,00
B NAPOLI RNC	18629	9,62	9,65	0,15	4,28	32	8,96	10,09	0,3744	1895,50
B CHIAVARI	7747	4,00	3,94	-2,88	-33,18	16	3,38	6,98	0,1756	280,07
B DESIO-BR	5470	2,83	2,84	-0,73	-28,95	7	2,68	4,54	0,0671	330,52
B DESIO-BR R	3853	1,99	1,99	1,53	0,45	0	1,78	2,72	0,0806	26,27
B FIDURAM	15577	8,04	8,01	-2,91	-43,53	2955	4,87	15,68	0,1400	7314,96
B LOMBARDA	17641	9,11	9,11	-2,76	-16,78	195	8,52	11,60	0,3357	2610,77
B NAPOLI RNC	2142	1,11	1,11	0,00	-8,90	396	0,80	1,37	0,0413	141,65
B PROFLO	5422	2,80	2,82	-2,35	-52,36	148	1,57	5,88	0,0955	339,57
B ROMA	4777	2,47	2,43	-2,64	-47,22	3032	1,92	5,26	0,0129	3389,86
B SANTANDER	17994	9,29	9,31	-	-15,13	0	7,41	12,00	0,0751	42390,36
B SARDEGNA RNC	16272	8,40	8,38	0,36	-44,21	9	7,33	16,25	0,2970	55,47
B TOSCANA	7067	3,65	3,63	-2,91	-4,77	33	3,18	4,57	0,1033	1199,41
BALCINET	1925	0,86	0,86	1,96	-	1	0,73	1,97	0,0296	31,14
BASTOSI	313	0,16	0,16	-1,23	-31,90	255	0,12	0,22	0,0109	109,09
BAYER	69280	35,78	36,17	0,50	-36,92	5	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	13870	7,16	7,25	-1,95	-42,25	130	7,16	13,74	0,0775	644,67
BEGHELLI	1722	0,89	0,89	-0,87	-52,83	17	0,71	1,89	0,0258	177,84
BENETTON	23158	11,96	12,01	0,11	-46,56	385	9,63	22,38	0,0465	2114,41
BENI STABILI	1037	0,54	0,54	-0,39	3,90	4405	0,41	0,59	0,0150	899,45
BESSE	9571	4,94	4,91	-1,26	-48,25	43	4,71	8,97	0,0240	315,40
BIM	8843	4,57	4,56	-1,66	-54,86	7	3,38	10,12	0,2582	568,72
BIM-Q-W	1096	0,57	0,57	-3,22	-72,30	7	0,40	2,04	-	-
BIMOP-CARIRE	3741	1,93	1,94	1,68	-72,18	7737	1,65	7,70	0,0671	3791,67
BNL	4697	2,43	2,43	-2,44	-25,82	13720	2,01	3,90	0,0801	5152,81
BNL RNC	4413	2,28	2,24	-1,88	-21,01	50	1,65	3,34	0,1007	52,87
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,90	0,2582	39,06
BON FERRAR	19363	10,00	10,00	-	-8,75	0	8,77	11,72	0,2066	50,00
BONAPARTE	1767	0,91	0,92	-3,74	-33,74	38	0,80	1,44	0,0262	83,12
BONAPARTE R	1759	0,91	0,91	-2,15	-27,20	30	0,73	1,30	0,0129	5,82
BREMO	15120	7,81	7,80	0,33	-15,89	22	6,42	10,57	0,1033	434,99
BRIOSCHI	421	0,22	0,22	0,68	-36,51	150	0,17	0,35	0,0026	204,78
BRIOSCHI W	92	0,05	0,05	2,04	-33,15	200	0,03	0,07	-	-
BUCCHINI	18002	9,30	9,44	-0,20	-28,37	1053	3,30	14,17	0,0890	1720,89
BULLANI F.G.	13560	7,05	7,01	-0,88	-2,16	29	5,92	13,77	0,2500	875,25
BULLZUNC	14476	7,48	7,37	-5,37	-18,44	217	6,33	12,05	0,2000	951,01
BULLZUNC R	10754	5,55	5,60	2,43	-1,51	6	4,34	7,59	0,2240	69,95
C										
CALTE	5096	2,63	2,60	-1,52	-52,22	1	2,24	5,51	0,0300	26,32
CANTO EDIT	4903	2,53	2,54	-1,78	-8,06	11	2,49	2,88	0,1549	70,73
CALTAGIRONE	13558	7,00	7,00	-2,07	-37,28	87	5,92	13,77	0,2500	875,25
CALTAGIRONE R	7842	4,05	4,05	1,25	-19,00	0	4,00	5,71	0,0336	3,69
CALTAGIRONE R	8440	4,36	4,36	-2,02	-12,48	9	3,15	5,57	0,2322	472,04
CAMFIN	7003	3,62	3,70	-0,94	-22,31	1	2,56	5,41	0,1291	352,32
CAMPARI	48174	24,88	24,97	-0,12	-	4	22,66	30,93	-	722,52
CARRARO	2658	1,37	1,36	-2,51	-54,03	13	1,20	3,10	0,1549	57,67
CATOLICA AS	40684	23,79	23,89	-20,89	-29,13	7	20,87	34,30	0,8972	1024,95
CEDIM	4453	2,30	2,31	-0,43	-2,04	2	2,14	2,78	0,0768	39,10
CEMENTIR	4384	2,26	2,25	-1,83	-23,95	418	1,83	3,78	0,0258	360,25
CENTENAR ZIN	2924	1,51	1,51	-2,89	-17,93	10	1,50	1,91	0,0362	21,52
CIR	1928	1,00	0,99	-1,96	-63,45	1083	0,61	2,86	0,0413	767,21
CIRIO FIN	712	0,37	0,36	-0,74	-55,18	115	0,25	0,83	0,0129	138,31
CLASS EDIT	7137	3,69	3,58	-7,06	-67,91	653	2,10	12,45	0,0439	339,98
CLM	2750	1,42	1,42	-0,07	-4,70	5	1,09	2,05	0,0207	72,42
COBIDE	869	0,50	0,50	-2,07	-47,07	816	0,34	1,55	0,0150	209,22
COFIDE R	934	0,48	0,49	-0,67	-58,00	98	0,35	1,21	0,0790	73,72
CR ARTIGIANO	6051	3,13	3,12	-0						

lo sport in tv

- 16,00 Notiziario RaiSportSat
- 18,30 Sportsera Rai2
- 19,30 Satellite C RaiSportSat
- 19,30 +Gol mondial Tele+Bianco
- 20,45 Arsenal-Juventus SportStream
- 22,30 Porto-S. Praga (diff.) CalcioStream
- 23,05 Pressing Champions League Italia1
- 23,15 Supercar, Rally di Francia Eurosport
- 23,20 Bayer L.-Deportivo (diff.) SportStream
- 00,30 Studio sport Italia1



Decentramento e mercato: il Coni diventa una holding

Nel piano di ristrutturazione anche tagli al personale (1.060): riequilibrio entro il 2004

ROMA Un Coni sempre più snello, da «ministro» dello sport italiano a holding. Questo la filosofia della bozza del piano di ristrutturazione che l'ente sportivo ha preparato per il prossimo quadriennio. Un progetto finalizzato anzitutto al riequilibrio economico tra il 2003 e il 2004 e il ritorno nel 2005 a un utile netto di circa 70 miliardi. Ma che necessariamente dovrà affrontare problemi di riduzione di personale: 1.060 persone in meno in tre anni, pari al 39,4% dell'attuale organico. Il Coni «orientativamente» continuerebbe a garantire la copertura di spesa, ma solo fino al 2005. In dettaglio è stato previsto il raddoppio di «buonuscita» mediamente spettante al personale dipendente di circa 98 miliardi.

Oltre a ricadute sul piano occupazionale la bozza prevede anche un diverso rapporto tra Coni e federazioni sportive, ormai di natura privatistica, che dovranno marciare sempre più per proprio conto secondo logiche di mercato e della nuova «politica del personale». Nonché il recupero dei redditi immobiliari per il 6% del valore immobiliare (il patrimonio attuale ammonta a 400 mld). Alla holding-Coni sarebbero collegate almeno quattro partecipate: per la gestione di pronostici e scommesse, Scuola dello sport, Istituto Scienza dello Sport, patrimonio immobiliare e impiantistica. L'impostazione generale, a livello operativo, è quella del decentramento e della responsabilizzazione.

A conclusione del piano, le entrate del Coni non dipenderebbero più dal solo andamento di giochi e scommesse, ma anche da quelle relative agli utili delle società collegate, dal marketing (ma anche al merchandising e al licensing) e dalla gestione finanziaria. Ed è proprio sul piano economico (grazie anche a modifiche alla riforma Melandri nonché a interventi fiscali) che il Coni scommette per recuperare appieno la propria autonomia. Nel settore dei giochi, in particolare, è stato previsto un aumento dei ricavi del 7% (a partire dal 2003) e del 10% per le scommesse (dal 2002 al 2004). Fino al 2005 l'ente continuerebbe a pagare allo Stato, solo attraverso i giochi, un introito complessivo di oltre duemila miliardi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tiro all'arbitro, lo sport del lunedì

Dopo le sviste di Braschi e Cesari c'è chi si indigna e chi accusa. Ma anche chi perdona

questione di stile

CALCIO E IRONIA COSE DA GRANDI

RONALDO PERGOLINI

Terreno scivoloso quello degli arbitraggi. Meglio muoversi con i piedi di piombo perché precipitare nella spirale dei complotti è facile ed anche pericoloso quando si avanza illuminati solo dalla livida luce del sospiro. Certo domenica c'è stata una concatenazione di episodi che hanno creato una situazione indubbiamente favorevole alle cosiddette grandi. Ma a noi piace riprendere il commento dell'allenatore del Chievo: «È stata una giornata nera per gli arbitri», ha detto Luigi Del Neri. Fermiamoci qua, anzi andiamo a Chievo. In quel quartiere dove in tanti hanno ambientato la «favola degli asini» sicuri però di girare un «corto» piuttosto che un lungometraggio. Non siamo per nulla convinti che quello spicchio di Verona sia così ben disposto a farsi da parte dopo aver raccolto applausi e sorrisi. L'impressione ce l'hanno data con il modo con il quale hanno reagito alle «ingiustizie». Mettiamo il caso che nella condizione del presidente Campedelli si fossero trovati Galliani o Sensi. Il rumore di urla, strepiti e minacce avrebbe sfondato i timpani anche agli extraterrestri. Il piccolo Chievo invece non solo non ha fatto la voce grossa, ma nemmeno si è messo a piagnucolare per interpretare un altro aspetto della favola: quello in cui compare l'orco cattivo. No, il modo con il quale Del Neri ha «accettato» di fare lo «scemo» davanti alle telecamere, rispondendo alle sciocche domande dell'intervistatore è stata una dimostrazione di grande carattere. L'ironia è uno strumento che solo i grandi sanno usare bene. E poi quel «Vorrà dire che la prossima volta al Milan anziché due gol, dovremmo farne quattro» va dritto al cuore del problema. «Non abbiamo altre armi che la nostra bravura e il nostro impegno ed è sul campo di calcio che faremo di tutto per farle valere...». Questa la traduzione libera, ma non troppo. È una grande scommessa quella che lancia il Chievo. Dopo averne vinte già tante si prepara ad una sfida capace di smontare filosofie e comportamenti di incrollabile razionalità. Ci vogliono tanti soldi, al mercato del pallone bisogna fare pazzie e razzie e poi occorre frequentare i piani alti del Palazzo... questo il ritornello industriale-pallonaro. E il Chievo minaccia questo establishment. È pericoloso il semplice Chievo. Ecco perché ha avuto e avrà sempre più vita difficile. Ma come capita nel pugilato quando lo sfidante va all'assalto del detentore non basta vincere di misura, bisogna stravinccere. Apparentemente sembra una legge ingiusta, in realtà è l'unico modo per lasciare il segno. E allora Forza Chievo.

Marzio Cencioni

ROMA La domenica nera degli arbitri si è chiusa con il bel gesto di Hector Cuper, tecnico dell'Inter, che durante una trasmissione sportiva della notte ha ammesso che il gol «fantasma» non concesso dall'arbitro Braschi a Sala dell'Atalanta era da convalidare. «Credo che il gol c'era» ha detto l'allenatore argentino aggiungendo poi che per un arbitro non è facile «decidere al volo». L'ammissione di Cuper non ha stemperato tutte le polemiche.

Tra quelli che ieri sono tornati alla carica contro gli arbitri c'è il presidente del Perugia, Luciano Gauci: «Ci hanno squalificato - sottolinea - otto giocatori nelle tre partite che hanno preceduto il confronto con i bianconeri e uno durante. E sempre con arbitri o guardalinee di Torino di mezzo. È una vergogna, una vergogna grande». Di vergogna parlano anche i responsabili di Inter e Milan indignati per un titolo apparso ieri sul *Corriere dello Sport*: «Arbitri alla milanese». «È uno scenario inaccettabile» è scritto in un comunicato congiunto apparso sui siti delle due società è scritto. «Dalla lettura degli articoli della prima pagina - si legge -, caratterizzati per di più dall'uso di espressioni quantomeno inappropriate ("ordini dall'alto") avrebbero indotto due arbitri a favorire una "Milano ladrona". Insomma sarebbero stati perpetrati addirittura furti».

Chi non si scompone, neanche davanti a sviste clamorose è il presidente del Chievo, Luca Campedelli: «Noi li abbiamo fatti tremare, mi è piaciuta la nostra grinta ma non siamo riusciti a chiudere prima la gara. Un pareggio sarebbe stato più giusto. Ma se abbiamo perso vuol dire che dovevamo perdere».

Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, domenica era andato giù duro («Braschi vada in pensione») e ieri non ha fatto marcia indietro: «Le immagini televisive che ho visto ieri sera - ha detto oggi Ruggeri - non hanno fatto che aumentare la



Stefano Braschi ha diretto domenica Atalanta-Inter

mia amarezza. Anzi, dirò di più, sono adirato. Sono stati commessi degli errori di enorme gravità. Io posso anche ammettere che non ci sia malafede ma, allora, vuol dire che il signor Braschi era cieco quando ha valutato certe situazioni». «La cosa poi che mi ha doppiamente urtato - ha aggiunto - è stato il diverso uso delle sanzioni disciplinari. Noi domenica non potremo utilizzare due giocatori come Carrera e Sala che sono stati ammoniti mentre Zanetti, per un bruttissimo fallo commes-

so ai danni di Colombo, che è rimasto infortunato ed è dovuto uscire, non è stato nemmeno ammonito, solo perché, essendo già ammonito in precedenza, avrebbe dovuto essere espulso».

Il tiro a segno sugli arbitri è attività trasversale, maschi e femmine,

errori arbitrari

I fischietti più fischiati

Alcuni esempi di errori arbitrari:
Juventus-Chievo 3-2 (Bolognino) Non c'è il rigore in favore della Juventus. Lanna, infatti, non tocca con la mano ma con il petto.

Arbitro	Media	Partite
Dondarini	6,39	3
Collina	6,38	7
Rosetti	6,26	7
Borriello	6,17	6
Tombolini	6,08	4
Trefoloni	6,04	4
Rodomonti	6,03	5
Racalbuto	6,00	4
Trentalange	5,95	7
Bertini	5,90	5
Paparesta	5,90	5
Farina	5,89	3
Saccani	5,79	4
De Santis	5,73	5
Messina	5,71	4
Cesari	5,69	6
Braschi	5,53	5
Bolognino	5,47	6
Pieri	5,44	3
Pellegrino	5,33	3
Treossi	5,06	3

Annullato un gol regolare a Trezeguet Perugia-Udinese 1-2 (Rodomonti) Spinta di Zamboni ai danni di Tedesco. Potrebbe essere da rigore ma l'arbitro lascia proseguire. Udinese-Fiorentina 1-2 (Rodomonti) Sul 1'-1 Baronio trattiene Pinzi sia fuori che dentro area, il rigore ci starebbe.

Atalanta-Roma 1-1 (Borriello) Sbandierato un fuorigioco a Zauli, era tenuto in gioco da Aldair. Non concesso un rigore all'Atalanta per una trattenuta di Zebina ai danni di Rossini.

Parma-Perugia 2-1 (Bolognino) Di Vaio viene bloccato in area da un difensore, era rigore.

Chievo-Perugia 2-0 (Borriello) Cossato lanciato a rete subisce un tocco da dietro di Paris poco prima dell'area, ma cade in area. Braschi concede il rigore ed espelle il giocatore, giusto il cartellino ma doveva essere punizione. L'arbitro ammonisce per la seconda volta (espulsione) Monaco, che cadendo tocca involontariamente la palla con la mano.

Parma-Milan 0-1 (Borriello) Annullato un gol a Boghossian per fuorigioco di Milosevic al momento del cross. Non partecipando attivamente all'azione, è ingiusto l'annullamento.

Atalanta-Inter 2-4 (Braschi) Sullo 0-1 Sala devia in porta un corner, Toldo in tuffo riesce ad allontanare il pallone, ma la palla ha già varcato nettamente la linea. Generosi entrambi i rigori concessi, il primo per una presunta spinta di Di Guly su Doni, ed il secondo per una trattenuta di Sala su Cordoba.

Milan-Chievo 3-2 (Cesari) Inzaghi segna l'1-0 in posizione di fuorigioco su cross di Serginho. Laursen anticipa Eriberito, togliendogli il pallone con il gomito, rigore non concesso. Rigore non concesso anche a favore del Milan per un cross di Kaladze fermato in area da D'Angelo con la mano. Inesistente il rigore concesso al Milan per una spinta di Eriberito ai danni di Shevchenko.

nord e sud, qualsiasi classe sociale. Così da Lecce si alza la voce del sindaco, Adriana Poli Bortone (An) ha manifestato il proprio disappunto per «una serie di atteggiamenti e decisioni arbitrali che danneggiano la squadra del Lecce e che sono culminate nelle discutibili valutazioni

fatte dal sig. Rosetti» nella partita con la Lazio. «Conosco bene i limiti dell'autonomia normativa del mondo dello sport - aggiunge - e del mondo arbitrale, ma conosco i limiti delle autonomie decisionali se spesso e volentieri sono i piccoli club a subire le conseguenze».

Diritti tv, i club «piccoli» si uniscono

Sei società di serie A e due di B hanno dato vita ieri a una società «destinata a operare nel campo dei diritti televisivi», la «Plusmedia Trading», registrata presso lo studio del notaio Mario Mistretta. Presidente della «Plusmedia» è stato nominato Gino Corioni, presidente del Brescia, fondatore del consorzio assieme ad Atalanta, Chievo, Piacenza, Venezia, Verona, Empoli e Vicenza. L'iniziativa del gruppo delle medio-piccole, che intendono così tutelarsi meglio nelle trattative per la vendita dei propri diritti, era stata preannunciata la scorsa settimana dopo una serie di

incontri. In un primo momento era stato indicato come società partecipante al gruppo anche il Perugia, che invece non compare tra i soci fondatori della «Plusmedia Trading». «Queste società intendono vendere collettivamente i loro diritti sul mercato perché ritengono così di difendere meglio i propri interessi», si è limitato a commentare Gino Corioni, dopo aver fatto diffondere uno scarno comunicato. In Lega Calcio l'iniziativa, peraltro preannunciata, non viene comunque interpretata come una mossa anti-Lega da parte di un gruppo di medio-piccole.

Dopo 15 giornate i baschi sono al comando della Liga, grazie ad un gruppo di gregari ma con un grande stratega in panchina: José Manuel Esnal

Alavés, abita sotto ai Pirenei il Chievo di Spagna

Andrea De Benedetti

La classifica della Liga, dopo quindici giornate, sembra l'ordine d'arrivo dei 100 metri: tutti a sbracciarsi per venire in primo piano nella foto. Dall'Alavés capolista all'Espanyol tredicesimo, tanto per dire, corre una differenza di appena sette punti, mentre il patetico Real Madrid che a inizio stagione rinfrescava uno dopo l'altro tutti i primati negativi della sua storia, si trova staccato di appena due lunghezze grazie alla benevolenza di chi lo ha pazientemente atteso. Ma il campionato spagnolo è una competizione per fondisti, non una gara di velocità, e il fatto che a quattro passi dal giro di boa la capolista sia l'Alavés, e non il Barcellona o il Deportivo, merita un fermo immagine celebrativo. Favola basca, Chievo di

Spagna, cenerentola iberica: se la storia del «Glorioso» (come viene chiamato dai tifosi locali) deve diventare un luogo comune, tanto vale abituarci subito e non lasciare in mani altrui il copyright di siffatte originalità. Piuttosto, si può discutere sul diritto di primogenitura, su chi, tra veronesi e vittoriani, possa rivendicare l'esclusiva del miracolo dell'anno.

L'Alavés, in realtà, è una delle società più antiche di Spagna, e vanta persino un precedente da capolista, benché lontano più di settant'anni. Dopo quei pochi giorni da leone, per la società biancoblu sono però giunti, inesorabili, i (quasi) cent'anni da pecora, trascorsi per lo più in terza divisione (che, a dispetto del nome, corrisponde a una quarta serie), salvo qualche sporadica promozione, seguita a stretto giro di posta da un'altra caduta. Poi, all'inizio degli anni '90, le cose

sono cambiate. I soldi non c'entrano nulla, naturalmente, perché se così fosse la favola andrebbe a farsi benedire.

Però a un certo punto è arrivata gente saggia che si è circondata di altra gente ugualmente dotata di buon senso, e che, tra le altre cose, ha convertito l'Alavés in una squadra multietnica, mentre la Real Sociedad e, soprattutto, l'Athletic Bilbao conservano tuttora l'assurda e anacronistica norma per cui può essere tesserato solo chi è in grado di dimostrare un'ascendenza basca di almeno sette generazioni. Il «Glorioso», invece, vive con l'onesta frugalità di chi si deve accontentare degli scarti altrui, comprando in saldo e rivendendo a prezzi di boutique: da questa elementare strategia finanziaria sono scaturite la promozione in «primera» del '98, il sesto posto in classifica del 2000 e la finale di Uefa del maggio scorso,

persa per un paio di capelli contro il Liverpool. E tuttavia, anziché generare inutili illusioni, questi traguardi hanno reso se possibile ancora più oculata e lungimirante la gestione del club, che ha venduto i suoi pezzi migliori (Javi Moreno e Contra, al Milan) e con il ricavato si è costruito una nuova casa, con fondamento persino più solido di quella precedente. E dire che in squadra, a parte qualche talento isolato (Jordi Cruyff, Astudillo, Witschge), ci sono parecchi elementi tecnicamente imprevedibili, come quell'Ibon Begoña che l'altra sera ha giustiziato il Barcellona con un tiraccio da fuori area. Ma - come dire - tutti quanti remano nella stessa direzione, che è quella tracciata dal baffo prensile di José Manuel Esnal, detto Mané, il tecnico di quest'armata Brancaleone. Che forse, in campo, non avrà fuoriclasse. Ma ne ha uno in panchina.

flash dal mondo

PUGILATO FEMMINILE

**Titolo mondiale per Simona Galassi
Battuta ai punti Tammy de Laforest**

A Scranton (Usa) l'azzurra Simona Galassi, peso gallo di Forlimpopoli, ha vinto la finale dei Mondiali femminili, categoria 51 kg., battendo nettamente ai punti (20-3) la canadese Tammy de Laforest. L'atleta azzurra, istruttrice di fitness con padre grande tifoso di Muhammad Ali che l'ha spinto a praticare la boxe, si era qualificata per la finale battendo in semifinale di misura ai punti (11-10) la svedese Enoksson. Un'altra pugile italiana, Cristina Cerpi, 29enne di Siena, ha vinto il bronzo nella categoria al limite dei 63,5 kg.



MANCHESTER

**Il santone Ferguson si arrende
«Già fuori dalla corsa al titolo»**

L'allenatore del Manchester United, Alex Ferguson, ammette che per quest'anno la squadra non ha più speranze di riconquistare la Premiership. «Non penso che vinceremo questo campionato», ha detto dopo la pesante sconfitta casalinga rimediata contro il Chelsea. Il Manchester ha ora 8 punti in meno della capolista Liverpool. «Per vincere il campionato non si possono perdere più di 6 partite, noi siamo già stati sconfitti 5 volte. Così ci possiamo permettere un solo altro errore fino alla fine della stagione».

FOOTBALL

**Sul Superbowl la crisi mondiale
Poca pubblicità, diretta tv ridotta**

Gli effetti della recessione economica e della contrazione degli investimenti societari si stanno facendo sentire anche sulla raccolta pubblicitaria del 'Superbowl' la mitica finalissima del campionato americano di football. La domanda è talmente bassa che la Fox starebbe addirittura pensando di accorciare la durata della trasmissione a cui i telespettatori americani sono abituati. Secondo il Wall Street Journal dalle tradizionali 6 ore di trasmissione si passerà molto probabilmente a 3,5.

MONDIALI

**Pausa-pranzo all'ora delle partite
La Polonia vuole rompere il tabù**

Durante i mondiali di calcio del 2002, le imprese polacche meditano di introdurre la pausa-partita. L'associazione degli imprenditori ha infatti calcolato che costerà meno accordare ai dipendenti un lungo intervallo per il pranzo negli orari delle gare che non farli sorvegliare o multare per le sbirciate al televisore. Proprio il fuso orario delle gare in Giappone (la nazionale polacca giocherà sempre intorno a mezzogiorno), insomma, rischia di abbattere un vecchio tabù degli imprenditori del Paese: la pausa per il pranzo.

Arsenal, un esame di inglese per la Juve

Stasera Lippi conferma la squadra che ha battuto il Perugia. Missione Vieira per Moggi

Max Di Sante

LONDRA C'è un pò di Juve del passato (Henry) e di quella possibile futura (Vieira) nell'Arsenal che questa sera affronta la Juventus all'Highbury di Londra per riaprire i giochi del gruppo D della Champions League, segnato all'esordio dalla quaterna bianconera sul Bayer Leverkusen e dal successo del Deportivo La Coruña sui londinesi. Passato e futuro che mettono pepe all'incontro, che Lippi definisce «un esame molto importante per la Juventus, come lo sarà pure la trasferta di S.Siro», domenica prossima, nel posticipo di campionato contro il Milan di Ancelotti.

La Juventus, sbarcata a Londra all'ora di pranzo, si è allenata nel mitico Highbury nel tardo pomeriggio, dopo la conferenza-stampa. Oggi sarà sostenuta da 2.500 tifosi, partiti da ogni parte d'Italia per una sfida affascinante. Con la squadra, invece, ha viaggiato il presidente d'onore Umberto Agnelli.

Lippi si sente pronto a uno degli esami più duri di dicembre: «Abbiamo superato a pieni voti - afferma - l'esame di tedesco con il Bayer e in Italia il test con il Perugia. Ora siamo alla vigilia di due partite che possono dire a che punto siamo arrivati nel nostro cammino di crescita». Lippi è intenzionato a confermare la stessa squadra che ha travolto il Bayer e superato il Perugia: «Non ci saranno grosse novità - afferma - in questo momento devo usare il bilancino del farmacista e utilizzare gli uomini valutando il loro stato di forma, ma anche la condizione psicologica».

All'Highbury sarà la terza partita in sei giorni, «ma non credo - intervistato prontamente Lippi - che avvertiremo la stanchezza: la squadra è in buona condizione fisica e psicologica. L'Arsenal è un'ottima squadra, ricca di giocatori che farebbero felice qualsiasi grande club europeo, dovremo stare molto attenti a bloccare sul nascere i loro contropiede, a non offrirgli spazi larghi». Inevitabile parlare di Henry, oltre che di Vieira e Lippi risponde usando la massima diplomazia: «Ho avuto Henry per un paio di mesi alla Juventus - dice il tecnico bianconero - in Italia non aveva sfondato, ma capita così a tanti giocatori che arrivano da noi senza avere ancora completato il percorso di maturazione. In questo modo, per loro, diventa più difficile integrarsi. In ogni squadra ci sono quattro-cinque casi di questo genere, di giocatori che si sono rivelati ottimi, dopo avere stentato da un'altra parte e oggi Henry potrebbe benissimo giocare in una squadra italiana».

E Vieira? Lippi è ancora più diplomatico: «Nell'Arsenal ci sono tantissimi giocatori che fanno gola ai migliori club europei. Quanto a Vieira, è normale che il suo nome venga accostato a quello delle migliori società italiane e continuerà ad esserlo». Leri, secondo indiscrezioni, la Juventus avrebbe sferrato l'assalto decisivo per portare il francese a Torino: per fare fronte ai loro impegni, il direttore generale Luciano Moggi e l'amministratore delegato Antonio Giraud non hanno neppure assistito all'allenamento della squadra.



lesione del legamento

**Inzaghi fuori tre mesi, forse serve un intervento
Mondiali non sono a rischio: pronto per il derby?**

MILANO Senza Pippo Inzaghi per 2-3 mesi. Il Milan si affida a questa previsione del suo staff medico, confidando che sia sbagliata per eccesso, in attesa che venga deciso entro due o tre giorni se il centravanti rossonerò dovrà essere operato. Inzaghi è stato sottoposto in mattinata a Varese ad una visita specialistica del professor Cherubino che ha accertato una «lesione del legamento collaterale mediale del ginocchio sinistro», riportata in seguito allo scontro col portiere del Chievo Lupatelli nel tentativo di intercettare un cross di Helveg.

Se la previsione fatta dai medici rossoneri si rivelerà corretta, Inzaghi potrebbe essere disponibile per il derby di ritorno (Milan-Inter, 3 marzo), se non prima. Sembrano proprio dissipate le paure di chi vedeva Inzaghi addirittura a rischio Mondiali.

Nel frattempo i compagni lo chiamano, i tifosi lo sommergono di auguri e lui dichiara che non sarà questo brutto incidente ad abbatterlo. Pippo Inzaghi è tornato nella sua nuova casa di Gallarate, dove l'hanno raggiunto i familiari per stargli vicino in questo momento difficile. Superpippo ha affidato al sito rossoneri una breve dichiarazione: «Non mi faccio battere dallo sconforto». È la prima raccomandazione che gli hanno fatto oggi i compagni, direttamente per telefono e indirettamente parlando con i giornalisti a Milanello. Manifestazioni di affetto gli sono arrivate da ex compagni di

squadra e da altri giocatori, oltre agli auguri dei vertici rossoneri.

Superpippo si assenta dopo aver segnato in poco più di 3 mesi 6 gol in campionato, 3 in Coppa Uefa e 2 in Coppa Italia. E quella di ieri contro il Chievo è stata la sesta partita ufficiale giocata nel corso di questa stagione in cui Inzaghi e Shevchenko sono andati in gol insieme (la prima rete dell'italiano, le altre due dell'ucraino). Nelle partite in cui hanno segnato sia Shevchenko che Inzaghi, il Milan ha sempre vinto. Ecco il messaggio di Sheva al compagno.

«Peccato, peccato davvero, per lui era un momento molto bello a livello personale, un momento magico. Sono molto dispiaciuto per Pippo. Speriamo che non sia necessario l'intervento chirurgico. Ora deve stare tranquillo e sereno, pensare che tornerà presto e che tutta la squadra lo aspetta. In questo momento Pippo non deve pensare ai Mondiali, deve fidarsi dei dottori e stare tranquillo. A livello psicologico è molto importante essere sereni e credere in se stessi».

Infortunato, accompagnato a quello di Serginho (2-4 settimane di stop per distorsione alla caviglia) e ai numerosi altri ancora in corso, cade in un mese decisivo per il Milan, che giovedì gioca a Lisbona il ritorno di Coppa Uefa (partendo da un tranquillizzante 2-0, gol di Sheva e Inzaghi), e domenica sera affronterà la Juve a Milano.

vista dai "gunners"

**«Pericolo Trezeguet»
Wenger ha un incubo**

LONDRA È David Trezeguet l'incubo dell'Arsenal, assetato di punti in Champions League dopo la sconfitta di due settimane fa sul campo del Deportivo La Coruna. Quindici gol tra campionato e Coppa, e soprattutto le otto reti messe a segno in Champions League, sono credenziali da brivido per gli inglesi.

Lo sa bene il tecnico dei "gunners" che tra l'altro è anch'egli francese: «David - sostiene Wenger - è un attaccante da tenere sempre sotto controllo. Guai a lasciargli un attimo di tempo, un centimetro di spazio: lui non perdona. Lo conosco benissimo e so che è in un momento di grande forma, quindi domani dobbiamo cercare assolutamente di tenerlo lontano dall'area».

Ma le attenzioni per il bomber francese della Juventus ovviamente non distrarranno i difensori dalla marcatura di Alex Del Piero: «Anche lui - sottolinea Wen-

ger - è temibilissimo, un campione capace di inventare giocate in ogni parte del campo. Sì, sarà una gara molto difficile, anche perché la Juventus fa bene il pressing anche quando gioca in trasferta. E chiaro, comunque, che non abbiamo paura: vogliamo vincere per rimetterci in corsa».

Wenger si affida principalmente a Henry, ex di turno. Per qualcuno, anzi, troppo frettolosamente ceduto dai bianconeri dopo la sua parentesi a Torino. «Thierry - afferma l'allenatore dei "gunners" - è un ragazzo molto ambizioso, ma contro la Juventus non si è messo in testa di prendersi una rivincita personale. A lui importa soltanto di vincere».

Secondo le previsioni della vigilia, l'Arsenal dovrebbe giocare la partita contro la Juventus schierando in attacco la coppia ex-italiana Henry-Kanu. Già confermando invece il centrocampista con Vieira a dettare i tempi del gioco, lo svedese Ljungberg e Pires esterni. Oltre al tandem di punta, non bisogna dimenticare che anche il talentuoso centrocampista Vieira ha incrociato il suo destino con l'Italia. Per qualche tempo è stato infatti al centro di voci di mercato che lo volevano prima di tutto a Torino, sponda delle zebre.

p.b.

Dopo la vittoria di Sanavia nei medi sono cinque le corone europee detenute dallo Stivale. E l'anno prossimo potrebbero salire a otto, ritoccando il record fermo dal 1976

Full di assi: l'Italia si scopre di nuovo potenza coi quantoni

Ivo Romano

Sulla vetta d'Europa garrisce il tricolore. Sarà pure nel pieno di una crisi forse irreversibile, ma il pugilato italiano continua a mieter successi. Resterà pur sempre stretto tra il costante decremento di vocazioni, l'età avanzata dei suoi uomini di punta, i problemi finanziari comuni un po' a tutte le discipline "minori", ma la bontà dei risultati a livello internazionale ha ben pochi eguali nello sport di casa nostra. Il 2001 sta per chiudere i battenti, per la boxe è già tempo di tirar le somme. E parlare di bilancio positivo è addirittura riduttivo. Perché la collana di cinture sta diventando sempre più nutrita. L'ultima perla l'ha aggiunta Cri-

stian Sanavia, 26enne di Piove di Sacco, che sabato sera, in capo a un match teso, vibrante, equilibrato contro il francese di origine algerina Morrada Hakkar, ha riportato l'Italia sul trono europeo dei pesi medi 4 anni dopo Agostino Cardamone. E sul tavolo della boxe continentale ha calato un pokerissimo di assoluto prestigio. Stefano Zoff tra i leggeri, Gianluca Branco tra i superleggeri, Alessandro Duran nei welter, Yaw Davis nei mediomassimi, Cristian Sanavia nei medi: l'Italia è tornata a dettare legge. Come non accadeva da anni e anni, come era avvenuto solo ai tempi d'oro della nobile art. Chiudere il 2001 con 5 titoli europei poteva sembrare un sogno impossibile soltanto 12 mesi or sono. Allora il pugilato azzurro restava aggrappato al solo Castiglio-

ne, unico in grado di issarsi sull'ambito trono europeo. Ancor più imbarazzante, poi, era stata la situazione sul finire del 1999, quando a livello continentale non c'era la benché minima traccia della presenza italiana. Del resto, ai livelli attuali non è che si sia arrivati tanto spesso. Per trovare 5 rappresentanti della nostra boxe in cima alla vetta d'Europa bisogna tornare molto indietro, rivisitare ben 8 stagioni, fino al lontano 1993: chiudemmo l'annata con 5 campioni europei, dopo che in 6 erano stati in possesso della cintura. Meglio di ora le cose andarono 12 anni fa, quando 6 azzurri chiusero il 1989 fregandosi del titolo europeo.

La possibilità di centrare un record storico, tra l'altro, è dietro l'angolo. Non sarà facile, perché nulla lo è in uno sport come il

pugilato. Ma le chance ci sono. Perché se il 2001 si sta chiudendo come meglio non si poteva sperare, il 2002 potrebbe aprirsi veramente alla grande. Saranno in tre a giocarsi la carta europea in avvio del nuovo anno (mentre Davis difenderà la corona il 26 gennaio con Amrane): Pizzamiglio tenterà l'assalto alla vacante corona dei superwelter contro il britannico Alexander, Cantatore proverà a scalzare l'ucraino Gurov dal trono dei massimi leggeri, Gigliotti cercherà di strappare la cintura del supergallo al francese Medjkoune. E se le cose dovessero andare per il verso giusto, potremmo ritrovarci tra pochi mesi con 8 titoli continentali: un dominio assoluto che ci consentirebbe di abbattere il record storico, risalente al 1976, quando i nostri campioni si chiamavano

Antuofermo, Jacopucci, Udella, Cotena, Fabrizio, Vezzosi, Scano. Senza contare che altri azzurri si preparano alla chance mondiale: Stefano Zoff tra i leggeri contro Raul Balbi (il 23 febbraio a Trieste), Michele Piccirillo tra i welter contro Vernon Forrest, Gianluca Branco tra i superleggeri in una proibitiva sfida al fuoriclasse Kostya Tszu.

La boxe italiana, sotto il profilo organizzativo e dei risultati, gode di ottima salute. Le cose vanno bene, di carne al fuoco ce n'è tanta. E pare che pure la tv, che negli ultimi anni ha penalizzato il pugilato, si sia svegliata. Nei mesi conclusivi del 2001 la Rai ha messo in vetrina un gran numero di riunioni e anche Mediaset ha fatto la sua parte. Altri progetti sono in cantiere per il nuovo anno. Il pugilato italiano non chiede altro.

Boxe, nel weekend a Roma l'edizione 79 degli "italiani"

ROMA Presentata l'edizione numero 79 dei campionati italiani di boxe. Si svolgeranno venerdì 7 e sabato 8 dicembre al palasport di Viale Tiziano. La manifestazione torna nella capitale dopo cinque anni (1996) e propone un cartellone con 38 pugili in gara, divisi in 11 categorie.

I concorrenti si sono qualificati nei tornei di Parma, Arezzo e Monte San Angelo, secondo una novità del regolamento che ha introdotto un tabellone "tennistico" ad eliminazione. Nella due giorni romana quindi saranno celebrate solo semifinali (7) e finali (8).

Tra gli altri, da tenere d'occhio i già affermati Paris, Di Corcia, Spada, Di Tomco, Russo, Cammarelle, Pisanti, Di Sivo e Angiolella, oltre tutto portacolori della Nazionale.

Presente ieri alla conferenza stampa, oltre al presidente federale Franco Falcinelli, anche Nino Benvenuti che ha sottolineato la «crescita» della boxe in Italia.

TOPOCLUB: TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE
La separazione era netta, rigida, perfino un po' razzista: da una parte i Topi, dall'altra i Paperi. Così voleva Disney, nessuna confusione tra i personaggi. Con qualche eccezione: il cortometraggio *Band Concert*, del 1936, in cui in un'allegria sfilata il gran serraglio disneyano si esibisce al gran completo, ma oggi i tempi sono cambiati e così è nato *Topoclub*, una serie di cartoni animati, prodotta da Roberts Gannaway e Tony Craig per la rete tv Abc che va in onda dal gennaio scorso.

Ora, la sera del 5 dicembre, a cent'anni dalla nascita di Walt Disney, arriva anche in Italia su Disney Chan-



nel. Si parte con la prima puntata, alle 20.30, mentre le successive andranno in onda tutti i sabati alle ore 20. Vedremo riunito in un locale notturno Gambadilegno, Paperino, Topolino, la feroce Grimilde, Pinocchio e Cip e Ciop, Capitan Uncino e Jafar.

VITA, OPERE E SEGRETI QUELLO CHE C'È DA LEGGERE
La bibliografia su Disney e sulle sue creazioni è sterminata. Qui, per chi volesse andarsi a leggere e rileggere la grande avventura della sua vita e delle sue opere, diamo alcuni suggerimenti. Cominciamo da due opere appena arrivate in libreria ed in edicola. La prima è l'edizione italiana di un classico *L'arte di Walt Disney, da Mickey Mouse ai Magic Kingdoms* di Christopher Finch (Rizzoli, lire 46.000) un libro riccamente illustrato (anche se questa italiana è una versione ridotta dell'originale) e godibilissimo. In edicola è uscito in questi giorni *Fantastico Walt* (Disney Italia, lire 16.900) che mette insieme alcune classiche storie a fumetti con una serie di



articoli e ricostruzioni di grande accuratezza e che fornisce un'aggiornata filmografia. Per capire il «pensiero disneyano» consigliamo di andarsi a rivedere un libro uscito qualche anno fa: *Le anime disegnate* di Luca Raffaelli (Castelvecchi, lire 15.000)

AL CINEMA E IN CASSETTA DA BIANCANEVE AD ATLANTIDE
Disney da vedere, al cinema e a casa. Il mercato dell'home-video è una fetta consistente del fatturato Disney. Così, lungometraggi di successo come *Il re leone*, *Aladdin*, *La bella e la bestia* hanno dato vita a seguiti e serie, usciti soltanto per il mercato dell'home-video. Un altro filone a cui attingere è poi quello della riedizione di grandi classici, operazione favorita anche dal «passaggio» dal videoregistratore al Dvd. Ultimo in ordine di tempo è arrivata *Biancaneve* (che poi è il primo lungometraggio animato della Disney) in una versione speciale: un cofanetto che contiene, oltre al film, una serie di retroscena, schizzi, prove e se-



quenze inedite. Passando al grande schermo, il prossimo 21 dicembre, arriva in Italia l'ultimo lungometraggio *Atlantis*. Mentre per vedere *Monsters Inc.*, il cartoon digitale della Pixar e record d'incassi, dovremo aspettare il prossimo anno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Walt, tutto il mondo oggi ha i tuoi colori

ALBERTO CRESPI

Qui. Quo e Qua sono stati recentemente disegnati come talebani: Qua aveva turbante e barba ed era divenuto Al Qaeda. È una vignetta apparsa su un quotidiano, ed è la prova definitiva che il «disneysmo» ha vinto. Scopo di questo articolo è dimostrare che il «disneysmo» esiste ed è la filosofia più importante del Novecento. Se non altro perché ha improntato di sé la cultura, l'ideologia e la vita quotidiana del paese più importante del mondo (gli Stati Uniti d'America) e di molti paesi satelliti, Italia compresa. Il «disneysmo» consiste nell'inventare un mondo immaginario e nell'adeguare ad esso il mondo reale. Si potrebbe affermare che anche il marxismo fa la stessa cosa, ma su questo chi scrive non è del tutto d'accordo e quindi non è questa la nostra tesi. Il «disneysmo» è diverso dal marxismo perché contempla sì l'esistenza del denaro (Zio Paperone docet), ma non quella dei meccanismi di mobilità sociale (Paperino resterà povero e sfigato a vita) né tantomeno quella della morte (almeno nei fumetti disneyani non muore mai nessuno, e anche nei film la morte - come la madre di Bambi o il padre di Simba nel *Re Leone* - ha i caratteri dell'eccezionalità). Quindi, il «disneysmo» non è il marxismo né l'esistenzialismo né il consociativismo (e basta rimettersi!), ma è una filosofia consolatoria e positiva che assorbe la totalità del reale. Volete una prova? Sta in America, si chiama Las Vegas. Che c'entra Las Vegas?

I personaggi disneyani hanno «interpretato» i classici della letteratura mondiale, con Pippo e Topolino spediti nell'inferno dantesco («come colombe dal disio chiamate / vanno all'inferno spinti da pedate», nella parodia di Martina & Bioletto). Solo in Italia sono nati nuovi classici «al quadrato» come *Paperin Furioso* (di Luciano Bottaro), *Michele Topoff corriere dello Zar* (di Giovan Battista Carpi) o *Paperin Fracassa* (di Romano Scarpa, tanto per completare la triade dei grandi). Tutto il mondo è traducibile in disneyano. Ogni storia può essere ri-raccontata mettendo Topolino o Paperino al posto del protagonista (Carpi ha osato fino a *Guerra e pace* di Tolstoj: un gioiello). Per questo il «disneysmo» è vivo e vegeto anche se l'azionista di riferimento mostra

be fallire ma il «disneysmo» durerà per sempre, perché è tutto e il contrario di tutto. Il vignettista che ha trasformato Qua in Al Qaeda credeva forse di spararla grossa. Non ricordava che in una vecchia storia di Carpi, *Zio Paperone e la cintura del Bucariota*, il vecchio taccagno si recava nelle terre afgane in caccia d'oro e si travestiva da Ulema per salvare Paperino, scambiato per un uzbeko e destinato alla forca. Stupiti? Se è per questo Carpi, nel *Giro del mondo in 8 giorni*, trasformava Zio Paperone in bramino sempre per salvare Paperino, stavolta condannato a morte per aver calcato una vacca sacra agli indù. Il «disneysmo» assorbe anche le religioni. Si uscirà una storia in cui Bin Laden è interpretato da Macchia Nera, non meravigliatevi.



C'entra eccome: è l'unica città del mondo dove c'è un albergo che si chiama Luxor a forma di piramide (e dove, alle slot machines, si vince il Jackpot se escono tre mummie di Tutankamen), un altro che si chiama Treasure Island e ha un galeone di pirati (veri) nella piscina, un altro ancora - il Caesar's Palace - dove tutti sono vestiti da antichi romani e via scimmiettando. Las Vegas è la città più disneyana che esista, assai più di Disneyland o del Disney World in Florida. È il luogo dove nulla è vero e tutto è riprodotto. Lo stesso accade nel magico mondo di Walt Disney, che non si limita a riciclare le storie di tutti i tempi e di tutte le culture, partendo dalle fiabe (*Biancaneve*, la *Bella Addormentata*, la *Sirenetta*), passando ai romanzi (*Il libro della giungla* da Kipling, *Peter Pan* da Barrie) e arrivando ai continenti (*l'Africa nel Re Leone*, la Cina in *Mulan*, l'Arabia leggendaria in *Aladdin*). Ma il vero terreno sul quale il «disneysmo» svela tutta la sua forza è quello, incredibile a dirsi, dei fumetti made in Italy. Solo nel nostro paese

delle crepe. Sappiamo tutti che la Disney non è più onnipotente come un tempo. Altre majors hollywoodiane le fanno concorrenza producendo lungometraggi cartoni (la Dreamworks in primis, grazie a un transfuga della casa madre come il produttore Jeffrey Katzenberg: *Shrek* è il loro ultimo successo); ma tali film sono profondamente disneyani. Altri parchi a tema si aprono dovunque nel mondo, dagli alberghi di Las Vegas al parco autoreferenziale che la cantante country Dolly Parton ha aperto su se medesima a Nashville; ma tutti questi parchi hanno Disneyland come modello. Certo, dopo l'11 settembre le presenze nei parchi sono crollate, proprio perché sono talmente sintomatici dell'American Way of Life da essere un verosimile obiettivo del terrorismo. Inoltre l'ultimo film, *Atlantis*, è andato male, ma il Dvd celebrativo di *Biancaneve* si vende come il pane e *Monsters Inc.*, il nuovo cartoon elettronico della Pixar (che nasce in sinergia fra Disney e Lucasfilm) è l'unico film che tiene il passo di *Harry Potter*. Morale: Disney è morto, la Disney potreb-

Il secolo

uomini & topi

I cent'anni di un artista che non sapeva disegnare

Walt Disney non sapeva disegnare. Oddio, forse abbiamo esagerato: diciamo che non disegnava molto bene. I suoi schizzi erano molto espressivi ma tecnicamente scarsi, non esprimevano morbidezza né movimento. Se non avesse avuto accanto un genio del disegno come Ub Iwerks (del quale parliamo nella pagina accanto: era anch'egli del 1901, quindi centenario) i suoi cartoni non avrebbero mai sfondato.

Ma Walt aveva altre virtù. Innanzi tutto era forse il più grande sceneggiatore della storia di Hollywood, quindi del cinema: nessuno come lui capiva se una storia scorreva, se un personaggio funzionava, se un dialogo o una gag erano divertenti. Inoltre, aveva il talento più importante di tutti: quello di riconoscere il talento altrui. Questo faceva di lui - e stavolta senza «forse» - il più grande produttore della storia del cinema. Oggi un maestro della produzione e del marketing come George Lucas può essere considerato solo un suo pallido erede.

Walt Disney è nato il 5 dicembre 1901

a Chicago ed è morto dieci giorni dopo il suo sessantacinquesimo compleanno, il 15 dicembre 1966, a Los Angeles, per un arresto cardiaco conseguente a un cancro ai polmoni. Aveva 65 anni e si era stufato del cinema: non avrebbe più lavorato ai film, si sarebbe limitato a scegliere i soggetti e a supervisionarne la realizzazione. D'altronde già in *Biancaneve e i sette nani*, il primo lungometraggio del 1937, non c'era un solo tratto di matita di sua mano; ma con altrettanta sicurezza si può affermare che nemmeno il più insignificante dettaglio era sfuggito al suo giudizio. Nemmeno i fumetti gli interessavano più: una volta trovati degli esecutori di genio (i più grandi, in America, furono il «topoliniano» Floyd Gottfredson e il «re dei paperi» Carl Barks), li aveva totalmente demandati a loro. Tutti i suoi pensieri erano per Disneyland, e per le molte altre Disneyland che avrebbe voluto costruire. Non gli bastava più l'aver creato un mondo fantastico: doveva renderlo reale. Il suo sogno era edificare delle città «in stile Disneyland» dove la gente potesse vivere,

realizzando nella pratica il sogno di buon vicinato e di idilliaci «suburbs» al quale si ispiravano, e si ispirano, Paperopoli e Topolinia.

Walt Disney rimane, anche per i biografi, un uomo misterioso. Un disegnatore che non sapeva disegnare, un poeta con l'animo dell'imprenditore (e viceversa), un padre che non mostrava i suoi film alle figlie, un figlio adorato che conviveva con l'ossessione di essere un trovatore. Chiunque abbia visto una foto dei suoi genitori non può che rimanere esterrefatto a quest'ultima notizia: suo padre era assolutamente identico a lui! Eppure Walt ci perdeva il sonno, e non c'è bisogno di aver letto Freud per capire quanto siano «personali», in questo senso, film come *Bambi*, *Dumbo* e *Pinocchio*: tutte parabole sulla paternità/maternità, sull'elaborazione del lutto, sul laborioso mestiere di crescere. La cosa più paradossale e più sintomatica è che tale ossessione proseguiva anche nei film realizzati dopo la sua scomparsa, *Il Re Leone* in primis: Disney è il vero artista moderno, capace di dare serialità *post mortem* e riproducibilità tecnica ai propri fantasmi.

Nel suo libro *Il principe nero di Hollywood*, Marc Eliot ha svelato alcuni lati oscuri della personalità di Disney; nel suo recentissimo documentario *Walt Disney: the Man Behind the Myth* («l'uomo dietro il mito», mostrato all'edizione 2001 delle Giornate del cinema muto) la figlia Diane li ha puntualmente smentiti. Era un agen-

te dell'Fbi, come scrive Eliot? Sicuramente no, risponde sdegnata Diane, e forse non mente, anche perché il suo documentario ammette senza reticenze che papà era anti-comunista in modo paranoico (c'è il filmato della sua deposizione alla commissione McCarthy) e rispettava malvolentieri gli elementari diritti sindacali nel suo Impero, salvo poi gratificare i suoi sottoposti in ogni modo possibile, purché non si sapesse in giro (in questo era un rude uomo della vecchia Hollywood, come John Ford: i cazzatoni erano sempre pubblici, gli elogi rigorosamente privati e spesso «spediti» per via indiretta: del tipo «Di' al tale che è stato bravo», perché lui non gliel'avrebbe mai detto di persona).

L'altra grande contraddizione di Disney era il suo rapporto con la cultura: ostentava un'orgogliosa ignoranza da «self made man» ma agognava il riconoscimento degli intellettuali. L'amore che Eisenstein confessò per i suoi cartoni dovette riempirlo di orgoglio, anche se quell'uomo era un comunista. Il film a cui teneva più di ogni altro era *Fantasia*, perché visualizzare la musica classica gli sembrava una cosa colta, degna, rispettabile. Ci rimase malissimo quando *Fantasia* fu un fiasco ed era felicissimo, nei decenni successivi, quando il film - a furia di riedizioni - si rivelò redditizio. Avrebbe sicuramente scambiato i suoi innumerevoli Oscar con un Nobel, e chi può negare che in fondo se lo sarebbe meritato?

al.c.

martedì 4 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

Da Alice a Topolino il dizionario di Cartoonia

RENATO PALLAVICINI

Animazione. È quella che fa la differenza: l'anima. Quella che dà vita alle cose in-animate e le fa muovere. Il cinema riproduce il movimento, il cinema d'animazione lo crea, ma né il cinema, né il cinema d'animazione sono il movimento, ma soltanto un'interminabile successione di fotografie, di immagini fisse. Messe in fila una all'altra e fatte scorrere alla velocità di 24 fotogrammi al secondo e grazie a quel fenomeno fisico-organico che si chiama «persistenza dell'immagine sulla retina», danno l'illusione del movimento. Se filmiamo la camminata di un uomo per 10 secondi otterremo uno spezzone di pellicola fatto di 240 fotogrammi; se vogliamo disegnare un uomo che cammina e farlo davvero camminare per 10 secondi, dovremo fare (più o meno) 240 disegni, tutti diversi uno dall'altro. Ecco perché il cinema d'animazione è così caro. Ed ecco perché Walt Disney, più di una volta, si è ritrovato pieno di debiti: voleva che la sua animazione fosse perfetta e l'anima, si sa, non ha prezzo.

Alice. Nel Paese delle Meraviglie tutto è possibile. Anche che una bambina si ritrovi circondata da topi, coniglietti, cagnolini, leoni e da un gatto nero di nome Julius. La bambina è vera, in carne, ossa e riccioli biondi, e si chiama Virginia Davis; lo strano serraglio di animaletti invece è finto, disegnato. Uno schermo bianco fa da sfondo a Virginia mentre viene filmata; poi, in fase di stampa, si sovrappone la pellicola ad un'altra su cui sono state impresse le sequenze animate con gli animaletti. Il risultato sono 57 episodi (girati da Disney dal 1923 al 1927) che hanno un discreto successo. E le avventure di Alice a Cartoonland, sperimentale mistura di persone reali e disegni animati, precedono di 65 anni le scorribande di Roger Rabbit a Cartoonia.

Coniglio. C'è un altro coniglio nella storia di Walt Disney. Come tutti i conigli ha le orecchie lunghe: si chiama Oswald the Lucky Rabbit e nasce giusto quando muore Alice. «Lucky» vuol dire «fortunato», e al botteghino quei cartoon rendono bene. Disney, accompagnato dalla moglie Lillian, va a New York per battere cassa e rinegoziare il contratto con Charles Mintz della Universal Pictures. Mintz fa vedere le carte: i diritti su questo coniglio - dice - sono miei e dunque niente aumenti, anzi, caro Walt, ti devi accontentare di meno, anche perché molti dei disegnatori del tuo Studio hanno già accettato di lavorare per me. Disney, sconfitto e abbattuto, lascia Oswald al suo destino prende il rapido e se ne torna con Lillian a Los Angeles. Ma sarà su quel treno (vedi alla voce Treno e Mezzi di Trasporto) che la sua vita e il mondo dell'immaginario cambieranno.

Cerchi (e Tubi di gomma). Un cerchio per la testa, due per le orecchie, un cerchio più grosso per il corpo, e per braccia e gambe dei tubi di gomma. Tutto è tondo, tutto è elastico e tutto è di colore nero in Topolino e nei personaggi dei primi cartoon. Tondo perché più facile e più



veloce da disegnare; nero perché l'inchiostro è più coprente e risalta meglio sugli sfondi bianchi di un cinema che, allora, conosce soltanto il bianco e nero; di gomma perché così dei personaggi si può fare ciò che si vuole: accorciarli, allungarli, schiacciarli, farli rimbalzare e rotolare. Come una gomma di bicicletta o d'automobile.

Garage. Tra le gomme è cominciata la carriera di Walt Disney. In un garage vicino alla casa al numero 3028 di Bellefontaine Street, Kansas City, Missouri, dove Walt abita con i fratelli Roy ed Herbert. E lì dentro che, tra il 1920 e il 1922, Disney con una cinepresa a scatto

singolo realizza brevi cartoon (vedi alla voce Laugh-O-Grams) su temi e problemi della vita cittadina.

Laugh-O-Grams. A pronunciarla, la parola, suona quasi come *photograms* e *laugh* vuol dire ridere. I *laugh-o-grams* sono fotogrammi che fanno ridere, cartoni animati commissionati a Disney dal Newman Theater di Kansas City. Sono una sorta di brevi cinegiornali satirici sullo stato delle strade cittadine, sulla corruzione della polizia o sui problemi delle gonne corte. Non passano alla storia del cinema ma fanno guadagnare a Disney un po' di soldi e gli consentono di realizzare un suo progetto più ambizioso: sette (vedi alla

voce Numeri Magici) fiabe celebri rilette, riviste e rianimate: dal *Gatto con gli stivali* a *Cappuccetto rosso*, da *Cenerentola* ai *Musicali di Breme*.

Mani e Umani. Quelle degli animali protagonisti dei cartoon hanno 4 dita, per distinguerle da quelli degli umani che ne hanno 5 o, forse, perché si fa prima a disegnarle.

Mortimer. Nome di un topolino che frequenta il garage di Kansas City dove Walt Disney disegna e lavora e che egli nutre con formaggio irlandese. Nome che Disney vorrebbe dare a Topolino, quando gli viene l'idea di creare un nuovo protagonista per i suoi cartoon (vedi alla voce Treno e Mezzi di Trasporto). Ma per fortuna e su consiglio di sua moglie Lillian lo chiamerà Mickey Mouse.

Numeri magici. Ce ne sono molti nella vita e nella carriera di Walt Disney. Eccone alcuni.

3. Come i tre porcellini protagonisti di una delle più fortunate *Silly Symphonies*, *Three Little Pigs* (1933).

7. Come i sette nani di *Biancaneve*, il primo

lungometraggio della storia del cinema d'animazione.

9. Come i «Nine Old Men», i nove vecchi campioni del disegno e dell'animazione che collaborarono con Disney e contribuirono in misura determinante al suo successo (Les Clark, Marc Davis, Ollie Johnston, Milt Kahl, Ward Kimball, Eric Larson, John Lounsbery, Wolfgang Reitherman e Frank Thomas).

12. Come le dodici regole dell'animazione che Disney e il suo Studio applicano nel creare i loro cartoon. Per citarne e spiegarne come funzionano ci vorrebbero altre pagine di giornale. Vi basti sapere che, grazie a queste regole, Disney crea personaggi e non pupazzi, animali antropomorfi (od umani zoomorfi?) che possiedono caratteri e psicologia, che provano e suscitano emozioni.

Treno e mezzi di trasporto. Si dice che Topolino sia stato concepito in treno, durante il triste ritorno di Walt e di sua moglie Lillian da New York (vedi alla voce Coniglio). Si dice, anche, che Topolino sia stato creato da Ub Iwerks, grande

amico e collaboratore di Disney, fin dagli inizi. Quello che è certo è che Iwerks disegna il Topolino di *Steamboat Willie*, il cortometraggio animato (il primo sonoro) che la sera del 18 dicembre 1928, al Colony Theater di Broadway, segna il debutto di quella che diventerà un'icona del XX secolo. È un vaporetto che conduce Topolino alla gloria, ma è ancora un mezzo di trasporto, più moderno e veloce, un aeroplano, che ne aveva segnato il vero esordio, avvenuto in sordina qualche mese prima in una sala del Sunset Boulevard ad Hollywood, dove Disney ha il suo nuovo Studio. In *Plane Crazy*, sempre disegnato da Ub Iwerks, Topolino fa il verso a Charles Lindbergh. Il cartoon, come il successivo *Gallopin' Gaucho* (protagonista ancora Topolino, disegnatore ancora Iwerks), non entusiasma più di tanto. Le gag sono buone e tra i fotogrammi circola una buona dose di irriverenza, tipica dei primi cartoon disneyani. Ma non basta: al topo manca la parola. Di lì a qualche mese a Topolino accadrà come a Grete Garbo: «He Talks!». Ora, davvero, il cinema possiede un'anima.



Walt Disney nel suo Studio, insieme al gruppo dei suoi animatori e disegnatori, osservano dei piccoli pinguini per imparare ad animarli. Sopra, Disney con Ub Iwerks e in basso una copertina di Carl Barks per un comic book

fumetti tricolori

Gulp! La saga italiana di zio Paperino & co

È un paradosso ma Disney non amava troppo i fumetti. O almeno non si preoccupava più di tanto. Prima, insomma, sono nati i cartoon, poi è venuta la carta. Topolino-Lindberg di *Plane Crazy* ha volato su pellicola nel 1928 e solo nel 1930 sulle pagine dei quotidiani americani. Così è stato per quasi tutti i personaggi disneyani; per Paperino, Pippo, Pluto, Zio Paperone e Qui, Quo, Qua, con travasi dall'uno all'altro «medium». Come accadeva per i cartoni animati, Disney non disegnava mai le sue storie. Lo facevano altri, molto più bravi di lui: Iwerks, Gottfredson, Taliaferro e poi il grande Carl Barks e tanti, tanti altri. Lo facevano sui giornali con le strisce «sindacate», come si chiamano, gestite dalla King Feature Syndicate, l'agenzia che le distribuiva ai vari quotidiani; o sui «comic book», gli albi mensili a colori, con storie più complesse. Questi albi (editi su licenza Disney), almeno in una certa fase, servivano per lanciare i cartoni cinematografici e molti dei «characters» dei celebri lungometraggi disneyani avevano fatto il loro debutto di prova sui comic books. Il successo degli albi, durante gli anni Quaranta e Cinquanta fu incredibile e alcune testate raggiunsero tirature di oltre 3 milioni di copie per numero. Poi il declino progressivo, fino ai giorni nostri, in cui sopravvivono un paio di testate soltanto e le cui tirature sono ben lontane da quei numeri.

In fondo la fortuna dei fumetti disneyani è soprattutto una fortuna europea e segnatamente italiana, anche se agli inizi, anche da noi, l'accoglienza rispetto ai cartoon fu piuttosto tiepida. Prima Nerbini e poi Mondadori sono

gli editori che hanno contribuito al successo di Topolino e soci in Italia, nonostante i problemi e le censure imposte dal fascismo. Ma è nel dopoguerra che si assiste al vero boom con la nascita del *Topolino* in formato libretto. Fortuna di una formula editoriale ma, anche, fortuna di una scuderia di Disney italiani che fecero di necessità virtù. Poiché le storie che arrivavano dall'America non bastavano a tenere il ritmo delle pubblicazioni, se ne inventarono delle nuove. Martina, Bioletto e poi Carpi, Bottaro, Perego, il grandissimo Carlo Scarpa e più recentemente Cavazzano hanno creato storie straordinarie (e inventato anche personaggi nuovi) che hanno fatto il giro del mondo.

Tra queste la serie delle *Grandi Parodie*, versioni a fumetti di classici della letteratura mondiale che diventano *Paperin Meschino*, *l'Inferno di Topolino*, *Paperin Furioso*, *I promessi paperi* e via parodiando. Storie esilaranti e irriverenti pubblicate su *Topolino* settimanale e poi in raccolte speciali e in numerose ristampe. E poi le grandi storie di Romano Scarpa come *Topolino e la collana di Chirikawa*, *Topolino e l'unglia di Kahl*, *Topolino e la Dimensione Delta*. Erano magnifiche avventure, misteri e gialli quasi cinematografici: un cinemascopo casalingo da sfogliare e divorare, insieme alle merende di un tempo, pane e marmellata o pane e mortadella.

Quello è il Disney che hanno conosciuto intere generazioni. Anche perché allora i nomi degli autori non comparivano e tutto cominciava e finiva sotto l'unica ed onnivora etichetta di: «Walt Disney presenta».

re.p.

uomini ombra

Iwerks, il genio dietro l'impero

Il suo nome è quasi impronunciabile: Ubbe Ert Iwerks, poi semplificato in Ub Iwerks. Di origini tedesche, era nato a Kansas City il 24 marzo del 1901 e dunque, cento anni fa. Come Walt Disney, di cui Iwerks fu, in un certo senso l'ombra. Anzi qualcosa di più. Fu Iwerks a disegnare Mickey Mouse; fu Iwerks a disegnare e costruire i primi cartoni che videro la nascita di Topolino, da *Plane Crazy* a *Gallopin' Gaucho* a *Steamboat Willie*; fu ancora Iwerks a disegnare le prime strisce a fumetti, quelle giornalistiche, pubblicate sui quotidiani a partire dal 13 gennaio del 1930 (oltre un anno dopo dallo storico 18 dicembre del 1928, sera della prima di *Steamboat Willie*, primo cartone animato sonoro e vero debutto sullo schermo di Topolino).

Disney ed Iwerks s'incontrano a Kansas City nel 1919. Lavorano tutti e due in uno studio di grafica commerciale, facendo del lettering e colorando disegni con l'aerografo. Iwerks viene da un lavoro di bancario e Disney è appena tornato dalla Francia, dove durante la guerra (la Prima Guerra Mondiale) faceva il conducente di autoveicoli della Croce Rossa. Diventano amici, grandi amici e tra una tavola e l'altra discutono e sognano come mettere su un'attività per conto proprio. E siccome «dove Disney andava Iwerks lo seguiva», i due di lì a poco si ritroveranno insieme nello Studio.

Iwerks è un grande disegnatore e un animatore raffinato e velocissimo. Disney lo sa e gli affida quasi tutti i suoi cartoon: quelli con protagonista Topolino

e poi molte delle *Silly Symphonies*, i cartoni animati basati esclusivamente sulle colonne musicali, tra cui la celebre *Danza degli Scheletri*. Poi nel 1930 avviene la rottura, Iwerks abbandona Disney e si mette a dirigere cartoni per Pat Powers che allora era il distributore dei film Disney. Giocarono a favore di questa scelta sicuramente la voglia di affermare la sua qualità, finalmente sganciato dall'ombra di Disney ma, anche, un contratto di 300 dollari alla settimana, il doppio di quello che prendeva da Disney. Il grande Ub si fa valere e realizza alcune serie a cartoni animati di una certa popolarità, tra cui *Flip the Frog* che hanno per protagonista una rana.

Passeranno dieci anni e nel 1940 Iwerks, quasi un figliol prodigo, fa ritorno da papà-Walt. Che non porta rancore e lo mette a dirigere il reparto tecnico, dove sviluppa nuove tecniche di ripresa e di animazione. Fu Iwerks a realizzare gli effetti speciali, misto di riprese dal vero ed animazione, di *20.000 leghe sotto i mari* e, nel 1963, collaborò con Hitchcock per gli effetti speciali de *Gli uccelli*. E in occasione de *La carica dei 101* sviluppò la tecnica della xerografia riuscendo a fotocopiare direttamente sugli acetati (le pellicole trasparenti usate nell'animazione) i disegni a matita senza passare per l'inchiostro, accelerando il lavoro e facendo risparmiare parecchi dollari alla produzione.

Morì il 7 luglio del 1971. E la gloria di Walt Disney è anche la sua.

re.p.



trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Medtner, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Il velo è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Duecento 200 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,15-17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000)
sala 2 108 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 108 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajic, F. Savagovic 16,50-18,45-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Antiprima ad inviti 21,00
sala 2 150 posti	Domani andrà meglio commedia di J. Labrune, con L. Carré, N. Baye, J. Ballbar 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	ABC Africa documentario di A. Kiarostami, con A. Kiarostami, S. Samadian 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	Jallal Jallal commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)	
sala Visconti 666 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudoux, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16,00 (€ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 116 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 118 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala Excelsior 600 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levin, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala Mignon 313 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levin, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	316 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levin, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,15-22,30 (€ 14.000)
sala Carlo 316 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala Marilyn 329 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Original sin thriller di M. Cristofler, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Magic Numbers - Numeri magici commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Come cani e gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,3017,40 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alipia, I. Forte 20,10-22,30 (€ 11.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Come cani e gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Cineforum 15,00-18,00-21,00
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Acquedolli drammatico di G. Colombo, con P. Mennas, G. Lostia, P. Lostia 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@ov: 02.80.51.041	1169 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duval 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)	
sala 2 537 posti	Original sin thriller di M. Cristofler, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duval 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)	
sala 4 143 posti	Original sin thriller di M. Cristofler, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)	
sala 5 171 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duval 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)	
sala 6 162 posti	Malelemene drammatico di F. Conversi, con G. Mezzogiorno, A. Molina 15,10-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,35 (€ 14.000)	

sala 7 144 posti	Osmosis Jones commedia di B. Farrelly, P. Farrelly, con B. Murray, C. Rock, M. Shannon 15,00 (€ 8.000)	
sala 8 100 posti	Rock Star commedia di S. Herek, con M. Wahlberg, J. Aniston 17,20 (€ 8.000) 19,55-22,35 (€ 14.000)	
sala 9 133 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,00-17,25 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Peltier, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Scarià, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 1 438 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 2 250 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	E morì con un fufelafel in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 249 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 5 141 posti	Sala riservata 21,00 (€ 14.000)	
sala 6 74 posti	Canicola drammatico di U. Sediti, con A. Miva, G. Friedlich 14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 14.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	L'uomo che non c'era commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandini 15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)

SAN CARLO Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Glitter - Quando nasce una star drammatico di V. Curtis-Hall, con M. Carey, E. Benet, K. Thrash 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
175 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
175 posti	Kiss of the Dragon azione di G. Naitan, con J. Li, B. Fonda 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	Tomare a vivere di C. Leouch 16,00-20,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71		Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258		Riposo
ABBIATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Riposo
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		Riposo
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493		Riposo
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390		Riposo
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27		Riposo

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

martedì 4 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*. Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nei corsi di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarata». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Fratello, dove sei?
commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson
21,00

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Bellotti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Spettacolo teatrale
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divina, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
Riposo

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
21,15 (€ 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Le parole di mio padre
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni
21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
19,45-22,30 (€ 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/2
Riposo

CINETEATRO
Via Volia Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.949
Confidenza

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
21,15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20,30-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,10-22,30

SALA RATTI
Casa Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,15-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21,15

LODI
DEL VIALE
Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.40.28
483 posti
L'uomo che non c'era
commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20,00-22,30

FANFULLA
Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
20,00-22,30

MARZANI
Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Magic Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Rock Star
commedia di S. Herek, con M. Wahlberg, J. Aniston
20,15-22,30
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20,20-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

IMELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall
19,45-22,30 (€ 12.000)
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

MEZZAGO
BLOOM
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Yi Yi e uno... e due...
drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
16,30-20,10-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Tornando a casa
drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino
21,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
L'uomo che non c'era
commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
15,30-17,40-20,00-22,30

MAESTRO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
15,30-17,40-20,00-22,30 (€ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
597 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,45-18,00-20,15-22,40
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,45-18,00-20,15-22,40

Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15,30-17,40-20,05-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Brandras, A. Jolie, T. Jane
15,30-17,40-20,00-22,30 (€ 13.000)
Magic Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
15,50-18,10-20,20-22,40 (€ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymourzi
21,15

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Riposo

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.8645645
Oggi ore 21.00 **La Locandiera** di C. Goldoni regia di A. Sixty con R. Boscòlo (Mirandolina), G. Callegaro (il Cavaliere di Ripaffatà), F. P. Cosenza (il Conte di Alba Fiorita), M. Desinan (Servitore del Cavaliere), M. Faggiani (Dejmirra, comica), N. Johnson (Ortensia, comica), G. Ratti (il Marchese di Fondinopoli), P. Scheriani (Fabrizio, cameriere di Locanda) presentato da Compagnia Stabile Teatro Litta

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Domani ore 20.45 **Do you like Las Vegas?** commedia con musiche di F. D. Gilroy versione italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Steffan, P. Senarica presentato da Plexus 1

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 **La piccola bottega degli orrori** H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Gaggi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 21.00 **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di T. Stoppard regia di C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonati presentato da Teatro Cultura Produzioni

OSCAR
Via Lattanza, 58 - Tel. 02.35184465
Oggi ore 21.00 **Un uomo solo al comando** di A. Manzoni regia di M. Rampolli con C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonati presentato da Teatro Cultura Produzioni

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Aspirante commedia** di P. Ferrari regia di C. Accordino con C. Accordino, T. Armadio, S. Armetano, A. Conte, S. Villa

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00 per le scuole **Festival dei Bambini** scopri il Teatro con Arlecchino (mostra interattiva)

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **Il Malefico della farfalla** di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenza, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

FRANCO PARENTI
Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Falscevia Foyer: domani dalle ore 19.00 alle ore 24.00 **Milano, le acque dell'incontro** festa teatrale

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Giovedì 6 dicembre ore 21.15 **Integration** di con e diretto da A. Bertolotti, M. Furgada, S. Viarengo, A. Gordon, S. Angelini presentato da Liminality Theatre Company

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29005767
Oggi ore 21.00 **Concerto di Davide Van Der Stoors**

LG PALACE
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29005767
Oggi ore 21.00 **Nessuno è perfetto** di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chiocchio

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Inaugurazione della Stagione d'Opera e Balletto 2001/2002: venerdì 7 dicembre ore 18.00 fuori abb. Otello

AUDITORIUM DI MILANO
L'igo Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.97.89.181
285 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
21,00
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
21,00

DE SICA
Via D. Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymourzi
21,30

PESCHIERA
KISS OF THE DRAGON
azione di C. Nathan, con J. U. B. Fonda
20,20-22,40
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
20,10-22,40

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Kiss of the dragon
azione di C. Nathan, con J. U. B. Fonda
20,20-22,40
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
20,10-22,40

COMPAGNIE PERICOLOSE
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
17,00-20,00-22,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,35
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,05-22,40

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Maldemone
drammatico di F. Conversi, con G. Mezzogiorno, A. Molina
17,00-20,00-22,30
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
17,00-20,00-22,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
17,00-20,00-22,30
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
17,00-20,00-22,30
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
17,00-20,00-22,30
Omosis Jones
commedia di B. Farrelly, P. Farrelly, con B. Murray, C. Rock, M. Shannon
17,00
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall
21,00
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
17,00-20,00-22,30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
17,00-20,00-22,30
Kiss of the dragon
azione di C. Nathan, con J. U. B. Fonda
17,00-20,00-22,30
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
17,00
Angel eyes - Occhi d'angelo
drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga
20,00

ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marzelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Rock Star
commedia di S. Herek, con M. Wahlberg, J. Aniston
20,10-22,30 (€ 8.500)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con M. Freeman, R. Zellweger
20,05-22,30 (€ 8.500)

DANTE
Via Falcò, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Magic Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
20,20-22,30 (€ 8.500)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
19,45-22,30 (€ 8.500)

MANZONI
P.zza Relazio, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,00-22,30 (€ 8.500)

RODINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.47.81.81
571 posti
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
20,15-22,30 (€ 8.000)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
21,00

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
21,15

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,00-22,30 (€ 8.500)
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTIS

scelti per voi

INDIANAPOLIS
Regia di Clarence Brown - con Clark Gable, Barbara Stanwyck, Adolphe Menjou. Usa 1950. 91 minuti. Commedia.



Protagonisti sono un rude corridore automobilista e una famosa ed agguerrita giornalista. Così quando lui, durante una corsa, causa indirettamente il ferimento di un collega, lei gli scatena contro una campagna di stampa che costringe l'uomo ad abbandonare le corse. I due hanno modo di incontrarsi di nuovo e di innamorarsi.

I DUE SUPERPIEDI QUASI PIATTI
Regia di E.B. Clucher - con Bud Spencer, Terence Hill, Laura Spencer. Italia 1977. 112 minuti. Commedia.



I due simpatici protagonisti sono a Miami e, poiché non riescono a trovar lavoro, decidono di rapinare un supermercato. Sbagliano però i conti e, anziché trovarsi al supermercato, finiscono nei locali in cui la polizia arruola gli aspiranti poliziotti. Per non venir smascherati, si fingono allora aspiranti reclute. Divengono così agenti di polizia.



FINALMENTE SOLI
Regia di Umberto Marino - con Rocco Papaleo, Daniele Liotti, Giorgio Panariello. Italia 1997. 90 minuti. Commedia.



Le vicissitudini di quattro amici le cui vicende sentimentali si intrecciano. Andrea e Sandro si trasferiscono a casa di Christian, single per scelta: il primo perché è stato lasciato dalla moglie, il secondo perché ha deciso di lasciarla. Nel frattempo, Alberto deve sopportare i continui tentativi della sua compagna che vuole ad ogni costo un figlio.

A 008 OPERAZIONE STERMINIO
Regia di Umberto Lenzi - con Alberto Lupo, Ingrid Schöeller, Dina De Santis. Italia 1965. 95 minuti. Spionaggio.



I servizi segreti di Sua Maestà inviano in missione al Cairo l'agente 006, il quale in collaborazione con un collega americano devono riuscire ad arrivare ad una nuova invenzione, l'antiradar. Giunta a destinazione l'agente contatta A 008, una bella biondona. I due salveranno il mondo distruggendo i piani per la costruzione dell'antiradar. Un cult!

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario: 7.05 Tg 1 - L.1.S. Notiziario: 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Vite sospese ad un filo". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Biaggi
Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La balpa". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati
La nuova famiglia Addams. Telefilm.
"La dieta dello zio Fester". Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Il conuro". Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Il caso del cuore di pietra"
9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "Un delizioso week-end"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Carco casa"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario
10.35 TG 2 - 10.30. Notiziario
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
11.30 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il piano B"
18.00 TG 2 - FLASH L.1.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini
18.30 RAI SPORT SPORTSERA
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tl. "Eccesso di panico"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 LA SVEGLIA. Rubrica
"Serie Salute: i diritti dei bambini"
8.35 CAPIRE L'ECONOMIA. Rubrica. "Evoluzione tecnologica"
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabelli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarda
A cura di Angela Fortunato
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
A cura di Giovanna Mielella
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 PARI E DISPARI. Rubrica
A cura di Iida Bartoloni
13.10 MATLOCK. Telefilm.
"Il processo". 1ª parte
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
A cura di Paola Sansini
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica
All'interno: Se io fossi un animale. Doc.
15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.30 GEO & GEO. Rubrica
Conduce Sveva Sagramola.
Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
7.50 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.25 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.43 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.25 IL BACO DEL MILLENNIO
10.35 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
10.35 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HORD. A cura di Danilo Gionta
14.05 CON PAROLE LIE
15.04 HO PERSO IL TEND
16.05 BAOBAB
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.38 ZONA CESARINI. All'interno: 20.40 GR 1 Calcio. Champions League. Arsenal - Juventus
21.38 GR MILLEVOCI
22.45 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE
7.00 JACK FOLLA C'E
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO
9.00 IL RUGGIDO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
16.25 DIAGO PENSIERO
16.33 IL CAMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRL. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO / PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARBACCIA. Con Attilio Fortunato
14.00 SALA GIOCHI. Regia di Davide Iodice
14.15 BUDDHA NFL
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
16.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 UNA STRISCIA DI TERRA
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.30 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bernudez, Viviana Passmanter
7.00 MANUELA. Telenovela
7.50 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 INDIANAPOLIS. Film (USA, 1950). Con Clark Gable, Barbara Stanwyck, Adolphe Menjou, Roland Winters. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 ASPETTANDO ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Speciale
8.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm.
"Dolcetto o scherzello?". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten
9.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Franco Bracardi
10.40 ASPETTANDO ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Speciale
10.45 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "La scelta"
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mari Felli, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENOTOVERINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 UNA PARTITA PER LA LIBERTÀ. Film Tv. (USA, 1999). Con Andre Braugher, Rip Torn, Ruby Dee. Regia di Steve James. All'interno: 17.00 TgCom
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Miracolo ad Elm Street". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy
9.25 CHIPS. Telefilm.
"Traffico d'armi". Con Eric Estrada
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "La tela del ragno". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm.
"Il terrore conteso".
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm.
"La leggenda del labirinto".
Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniela Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.
"Sabrina contro Valerie".
Con Melissa Joan Hart
17.35 SHEENA. Telefilm. "La roccia sacra".
Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta.
Regia di Claudio Bozzatello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

TG LA7 - METEO - GROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Gli avvoltoi"
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetti
14.00 IL LABIRINTO. Gioco.
"Il nuovo gioco virtuale da perdere la testa"
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tamara Dona
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm. "Il lorneo di Lee Sung"
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Palatinete e Roberta Lanfranchi
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

21.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
20.45 SCAMBIO DI CORPI. Film Tv. (Canada, 2000). Con Stephen Baldwin. Regia di Alan Moyle
23.00 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità
24.00 TG LA7. Notiziario
0.05 IL VOLO. Talk show
0.05 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
1.35 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm.
2.20 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
3.05 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 FINALMENTE SOLI. Film commedia (Italia, 1997). Con Rocco Papaleo, Marco Milano, Giorgio Panariello. Regia di Umberto Marino
20.30 TG 1. Notiziario
22.35 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti
0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. Rubrica. "Carl Schmitt"
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
1.50 UNO SCONOSCIUTO NEL LETTO. Film

sera

20.00 ZORRO. Telefilm. "Intrappolati nella miniera"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Scuola okkupata" - "Michè...apri gli occhi". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli, Imma Piro, Paola Tiziana Cruciani. Regia di Claudio Norza
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 MISTER EURO. Rubrica varie
0.10 TG 3. Notiziario
0.20 MEDIAMENTE. Rubrica
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.55 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. "Eveline"
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 IL MONDO PERDUTO DEI CAVALIERI INFELICI. Documentario
15.00 MONDI MISTERIOSI. Doc.
16.00 SCIENZA. "Oltre i confini dell'uomo"
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
17.00 TERRA ESTREMA. "Alluvione!"
18.00 PANORAMICA AFRICANA. Doc.
18.30 IL PARADISO DELLE ORCHE. Doc.
19.00 UN CASO STREAM. Varietà
19.30 LA RICERCA DI NICK. Doc.
20.00 IL MONDO PERDUTO DEI CAVALIERI INFELICI. Documentario
21.00 MONDI MISTERIOSI. Doc.
"Lo strano caso dell'Uomo di Pechino"
22.00 SCIENZA. "Oltre i confini dell'uomo"
22.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
23.00 TERRA ESTREMA. "Alluvione!"
24.00 INSETTI. Documentario

TELE +

12.25 LA VIE MODERNE. Film drammatico (Francia, 1999). Con I. Hopper
14.30 RETURN TO ME. Film sentimentale (USA, 2000). Con David Duchovny
16.25 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
17.15 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins
19.10 IN VIAGGIO VERSO IL MARE. Film drammatico (USA, 1997). Con C. Slater. Regia di Alan Wade
20.35 WILL & GRACE. Telefilm
21.00 REPORTAGE: LA GUERRA A COLORI. Documenti. 1ª parte
22.20 UNA VOCE PER GRIDARE. Film (USA, 1999). Con Forest Whitaker
23.55 GOSSIP. Film thriller (USA, 2000). Con James Marsden

TELE +

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Cosenza - Bari. (R)
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Milan - Chievo. (R)
16.50 USA SPORT. Rubrica sportiva
14.55 FOOTBALL. NFL. Jacksonville - Green Bay
17.00 ZONA GOL. Rubrica sportiva. (R)
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Tottenham - Bolton. (R)
19.30 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva
20.30 ZONA MONDO. Rubrica sportiva
21.00 REPORTAGE: LA GUERRA A COLORI. Documenti. 1ª parte
22.20 UNA VOCE PER GRIDARE. Film (USA, 1999). Con Forest Whitaker
23.55 GOSSIP. Film thriller (USA, 2000). Con James Marsden

TELE +

12.00 SOUTH PACIFIC. Film drammatico (USA, 2001). Con Glenn Close
14.15 OGNI MALEDETTA DOMENICA. Film (USA, 1999). Con Al Pacino
16.50 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Chris Klein. Regia di Mark Piznarski
18.25 L'ANTICO RIO DELLE AMAZZONI. Documentario
19.20 BIBO PER SEMPRE. Film commedia (Italia, 2000). Con Teo Teocoli. Regia di Enrico Coletti
21.00 ALTA FEDELITÀ. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack
22.50 IL CIRCOLO DELLA FORTUNA E DELLA FELICITÀ. Film drammatico (USA, 1993). Regia di Wayne Wang
1.15 OZ. Telefilm

TELE +

14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRL VOICE. Musicale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.30 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Con Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conducono Francesco Mandelli
20.00 MTV US TOP 20. Musicale
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich
23.30 UNDERESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
0.40 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione". Con Massimo Coppola
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	5 11	VERONA	1 6	AOSTA	0 6
TRIESTE	6 11	VENEZIA	0 11	MILANO	2 4
TORINO	-1 9	MONDOVI	5 8	CUNEO	2 6
GENOVA	10 15	IMPERIA	10 15	BOLOGNA	1 9
FIRENZE	1 13	PISA	5 13	ANCONA	3 10
PERUGIA	-1 9	PESCARA	2 12	L'AQUILA	-2 1
ROMA	3 11	CAMPBASSO	2 6	BARI	5 12
NAPOLI	4 13	POTENZA	4 6	S. M. DI LEUCA	7 13
R. CALABRIA	9 17	PALERMO	12 15	MESSINA	10 15
CATANIA	1 17	CAGLIARI	9 16	ALGHERO	7 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0 1	OSLO	0 1	STOCOLMA	4 5
COPENAGHEN	2 4	MOSCA	-13 -7	BERLINO	-1 1
VARSAVIA	-2 0	LONDRA	4 7	BRUXELLES	7 9
BONN	9 10	FRANCOFORTE	7 10	PARIGI	9 10
VIENNA	-3 -2	MONACO	0 7	ZURIGO	7 10
GINEVRA	4 10	BELGRADO	-1 2	PRAGA	-2 -2
BARCELLONA	9 13	ISTANBUL	7 12	MADRID	-2 13
LISBONA	7 12	ATENE	8 9	AMSTERDAM	7 9
ALGERI	2 18	MALTA	9 20	BUCAREST	-2 2

OGGI

Nord: parzialmente nuvoloso, per nuvolosità medio-alta, con locali nevicite sull'arco alpino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio, parziali annuvolamenti sull'isola.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti sulle regioni adriatiche e sull'isola. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Sull'Italia permane un campo di pressioni medio-alte. Tuttavia impulsi d'aria fresca di origine balcanica interessano ancora il meridione

martedì 4 dicembre 2001

rUnità | 27

ex libris

Verso
quale futuro
si sarebbe rivolto
il ricordo?

Hermann Broch
«La morte di Virgilio»

il calzino di bart

UN LIBRO LUNGO UNA STRISCIA

Renato Pallavicini

Non è un fumetto e non è neppure un romanzo. È una narrazione per immagini, nuova ed insolita. A cominciare dal titolo *Cardiaferrania* (minimum fax, pagine 164, lire 20.000). Lo hanno scritto e disegnato(?) Riccardo Falcinelli e Marta Poggi: un po' al computer, un po' con il pennello; e ne è venuto fuori un esperimento grafico-letterario che potrebbe far scuola. Marta Poggi, nata a Roma nel 1975, è scrittrice e attrice, mentre Riccardo Falcinelli, anche lui romano, classe 1973, è grafico. Due «mestieri» che si leggono e si vedono in *Cardiaferrania*: un'impaginazione degli eventi teatral-cinematografici, con primi piani, stacchi, camminate in scena. E una grafica che accondiscende e guida allo stesso tempo la vicenda, sospesa tra il noir e l'introspezione psicologica. Cardia Ferrania, la protagonista è in cerca d'identità e ogni volta che

decide di cambiare «trasloca e trasmigra... fa i bagali e se va». Sulla sua strada (sulle sue strade) inciampa in diversi cadaveri: le tante se stesse abbandonate, lasciate lì, come fotocopie sbiadite o i tanti uomini di cui, come le identità, va in cerca. Falcinelli compone tavole che rimandano e si chiamano da pagina a pagina e che producono uno strano effetto: si legge il libro di un fiato, come se fosse un'unica lunghissima striscia a fumetti. E l'insieme è ricco di invenzioni grafiche e narrative. Così l'incontro in un bar tra Cardia ed uno dei suoi uomini è scandito dalla meticolosa registrazione grafica - come se fossero delle note a piè di pagina - delle sigarette fumate, degli scontrini delle consumazioni; o, ancora, l'incontro sessuale tra i due è narrato con un'alternanza di dettagli dei corpi su cui è sovrappreso il variabile diagramma delle temperature corporee.



Cardiaferrania, realizzato con tavole in bianco e nero (ma c'è molto grigio) è un curioso «pastiche» che usa simboli, segni e comandi tipici delle nuove tecnologie (i vari CTRL+C o CTRL+V che in computer stanno per «copia» e «incolla») e li trasforma in elementi del linguaggio, in chiavi per decifrare la narrazione. Il libro rimanda anche al sito omonimo (www.cardiaferrania.com), molto bello graficamente e che, tra l'altro, fornisce ulteriori elementi per capire qualcosa di più del libro e delle sue fonti. Tra le quali scopriamo un omaggio a Bette Davis e ad una «storica» marca italiana di pellicole, la Ferrania, che ha ispirato il titolo. Un libro davvero coraggioso questo proposto da minimum fax e che inaugura una serie di libri di narrativa a fumetti che vedrà, tra i prossimi titoli, le opere più recenti di due tra i più quotati disegnatori americani: Daniel Clowes e Chris Ware.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Chi ha detto che il tormento dell'identità è un tratto tipico delle nazioni deboli? Nulla di più falso. E a falsificare l'assunto basta un esempio: gli Stati Uniti d'America. E da quando son nati che gli Usa non smettono di interrogarsi sulla loro identità. E anche l'11 settembre - con espressioni di patriottismo che hanno stupito provincialmente chi lamenta da noi carenza di consimile amor di bandiera - non ha fatto che confermarlo. Ci si interroga infatti negli Usa sui rischi che una connotazione troppo eurocentrica e «wasp» - assegnata alla guerra - pregiudichi l'unità interna americana, oltre al fronte di alleanze esterne. E accese sono le polemiche sul pericolo che le misure di vigilanza interna inquinino le basi fondative della nazione americana, ben più garantiste e «aperte» di quelle europee. Con autorità di polizia che si appellano al «quarto emendamento» sull'inviolabilità della persona. Contro le scelte del ministro Ashcroft che vuol snidare i terroristi con screening etnici e discriminatori. Tutte cose che non accadono solo nei telefilm e nei legal thriller, e segnano viceversa l'immaginario quotidiano dell'America.

E allora proviamo a dare un'occhiata a questa strana «identità americana». Utilissimo esercizio, specie oggi. Quando una nazione intera messa alla frusta, è spinta a ripensare se stessa globalmente. Occasione è un pamphlet composto di tre saggi. Scritto da un americano a prima vista *sui generis* socialista democratico, e di radici mitteleuropee. È Michael Walzer, famoso filosofo politico a Princeton, autore di studi come *Passione e ragione*, animatore di una rivista *radical* come *Dissent*, studioso del «comunitarismo». E coinvolto più di dieci anni fa da Nadia Urbinati a scrivere una sorta di diario culturale: «*Che cosa significa essere americani?*», uscito già nel 1992 e oggi riproposto da Marsilio per la cura e traduzione di Urbinati medesima (pagine 100, lire 12.000). S'è detto americano *sui generis*. Ma Walzer, giustamente, sarebbe il primo a protestare, e a correggerci. Perché tutto il suo discorso ruota attorno a questa idea: non ci sono «americani puri». Vale a dire, tutti gli americani sono gente col «trattino»: afro-americani, ebreo-americani, italo-americani, ispano-americani, indiani-americani e così via. E dunque l'identità americana sta tutta in quel trattino, che è segnale di confine. Frontiera mobile semantica. Di qua e di là della quale si gioca il destino identitario: individuale e collettivo. E allora, grazie proprio a quel trattino, ecco la prima specificità americana davvero interessante. A differenza degli stati-nazione europei, e quelli plurinazionali e imperiali del passato, la nazione americana è una «nazione di nazioni», una società di società. Dove lo stato non è proiezione territoriale di un'etnia. È così oggi più che mai, quando crescono le comunità di immigrati, che minacciano la supremazia anglosassone. Ma in qualche modo la questione trapelava anche all'inizio. Allorché, nel 1787, Alexander Hamilton, genio dei *Federalist paper*, teorizzava la necessità di «ammettere nella società civile tali e tante categorie e classi di cittadini, con i propri interessi e confessioni religiose, da rendere improbabile, se non impossibile, la costituzione di una maggioranza tendenziosa». In altri termini, l'atto fondativo della democrazia in America faceva i conti con un problema capitale: una società di immigrazione, variegata. Nella quale l'universalismo collideva già con le «differenze», che si portava dentro. Con quelle indiane, via via represses e disperse con violenza (e debolmente risarcite col *politically correct* dei nostri giorni). E poi con quelle nere. Tutte «differenze» in carne ed ossa, deportate e sfruttate, all'ombra di un libera-



CULTURA E IDENTITÀ
Di cosa parliamo quando parliamo d'America

*Essere americani, ovvero cittadini col «trattino»
Ma che significa?
Ce lo spiega Michael Walzer*

lismo ancora razzista. E tuttavia, sia pur nel «raggio bianco», il problema era sentito dai costituenti americani. E risolto in chiave pragmatica e illuministica. Così: uno stato federale, una forte autorità centrale, il ripudio del confederalismo corporativo, autonomie locali. E soprattutto tolleranza e inclusione dei diversi. In realtà, come Walzer spiega, la bilancia americana ha sempre oscillato tra i due piatti. Quello dell'universalismo e quello della peculiarità etnica, nonché territoriale (non etnica). Stato incerto sul piano istituzionale, perché il federalismo Usa - benché centrato - è pur sempre nato da 13 colonie che si sono unite, devolvendo verso l'alto i poteri. Ma conservando forti prerogative. Ad esempio, vale ancora il paradosso di un'elezione presidenziale che, sebbene a suffragio universalista, consente l'elezione del presidente tramite una dote di voti per stato. Talché, come è noto, Bush Jr. è presidente con meno voti di Gore. E all'ordine del giorno sono i conflitti tra corti supreme statali e corte federali (aggettivo che in America vuol dire unitario, con buona pace di Bossi). Ma, venendo all'altro piatto della bilancia, il dato dirompente è stato questo. Via via che l'America

si apriva a flussi immensi di immigrazione - imperativo del suo Dna - non bastò l'egemonia *wasp* (White-Anglo-Saxon-Protestant) a garantire l'unità culturale dell'insieme. Non bastò il melting-pot, «l'insalata» a baricentro «wasp». E i vari gruppi etnici, ancorché dispersi sul territorio, iniziarono a chiedere «cittadinanza», reclamando protezione di gruppo e «quote». E benefits in quanto gruppi radicati. Nasce così il «comunitarismo», uno dei due poli moderni della cittadinanza Usa. Inseparabile dall'«individualismo universalistico». Walzer si chiede: quale polo deve prevalere? E risponde: «ci vuole un ragionevole compromesso». Dove anche le «quote» servono a riequilibrare ingiustizie e ad aiutare «l'inclusione universalistica». Ma la faccenda è più complicata. Occorre infatti in-

Dai Sixties a Bush jr

Tra Dallas e il rock'n'roll
Lo spirito di una cultura
che nasce dalla strada

Stefano Pistolini

Usa e getta: cosa resta della più emozionante e pubblicizzata rincorsa culturale del XX secolo, quella che ha avuto luogo negli States a partire dalla metà degli anni Cinquanta, esaltata dal megafono della corazzata mediatica d'oltreoceano, con Hollywood pronta a cogliere ogni battito d'ali che valesse una platea e con l'inesauribile tensione tra creatività e mercato? Fa impressione passare in rassegna mezzo secolo di produzione culturale americana (inclusi le principali connessioni con la storia sociale e i grandi eventi) in uno smilzo volumetto di 120 pagine. Eppure è possibile, secondo *Dai Sixties a Bush jr.: la cultura Usa contemporanea* di Sara Antonelli (Carocci), docente di letteratura angloamericana a RomaTre, che pone in ordinata successione protagonisti, trend e spunti tematici, senza nascondere le sue simpatie radical. La prima impressione è

che del moloch che ha condizionato e orientato tre o quattro generazioni, forse si possa tentare un pacato *resumé*, privilegiando la chiarezza, la semplicità e l'accertato, stendendo la *timeline* di un percorso che fu frenetico, appassionante, sexy, ma che col trascorrere degli anni scivolò mansueto nelle caselle di una ricostruzione, vagamente opacizzandosi, lasciando sfioranti e visibili solo i picchi, per il resto cospargendosi di polvere. Ma poi i conti cominciano a non tornare quando si percepisce che lo stesso discorso non vale per i paralleli accadimenti della Storia americana, che ancor oggi, nella complessità, nell'ambiguità che li contraddistinguono, nello spaventoso coefficiente d'impatto emotivo e politico che hanno avuto su tutto il mondo, mantengono il peso e l'impatto che li hanno resi la porzione più sensazionale della storia del pianeta nell'ultimo mezzo secolo.

Un saggio panoramico come questo - con tutta la sua sbrigliata intenzione di stabilire una qualche profondità contestuale al succedersi dei prodotti culturali - crea infine sensazioni stranianti le cui cause risiedono proprio nella valenza emotiva, nel coefficiente di narritività attraverso cui la Storia americana surcassa brutalmente la parallela produzione culturale, al punto da apparire non solo origine e stimolo, ma anche tiranna, maestra e musa. Si tratti del Vietnam o del massacro nel campus della Kent State, di Watergate, della Baia dei Porci, del Ku Klux Klan, si tratti di leader trucidati, di ingiustizie consumate, scandali repressi, porcherie sotto il tappeto, si tratti di sesso orale nello studio Ovale, si tratti di B52 sopra Kabul, Baghdad e Saigon o dell'esodo della suburbanizzazione, la storia americana è letteralmente la cultura americana - e lo stesso non va detto per altri luoghi e culture.

C'è anche un altro fattore: un racconto a spot come questo deve per necessità limitarsi alle principali tappe storiche di una storia nazionale, le stesse iscritte nei libri di testo. Ma così facendo si perde la possibilità d'intercettare a tutto tondo la straordinaria successione di temperie psichiche collettive che hanno definito la modernità americana e ne hanno reinventato le produzioni culturali e i relativi linguaggi. Un agente per tutti: il rock'n'roll. E con esso, il *fun* - l'incontenibile voglia di divertirsi - e poi «il momento magico», «l'età d'oro», «lo spaesamento», «la nostalgia». Il gusto dei sentimenti. La frenesia del successo, il sapore del fallimento. La fuga. Palinsesti fissi della cultura americana postbellica, nel loro oscillare, ricambiarsi e reificarsi attraverso scrittori, pittori, musicisti, filmmakers. A fianco delle grandi battaglie civili, sono questi i veri generi della storia socioculturale del secondo Novecento americano, concretizzati in film, canzoni, romanzi, quadri e poesie. Un percorso contraddistinto da magnifiche ossessioni collettive, nodi di una storia che non può essere scissa dal fattore psichico che di volta in volta la anima. Non si racconta lo spirito della cultura d'America prescindendo dal dosso di Dallas davanti alla cinespresa di Zapruder, passando per il *Playboy show* di Coppola sulle rive del fiume, transitando per la berlina di Bob Kennedy che s'inabissa a Chappaquiddick trascinando con sé una fanciulla senza biancheria intima, scendendo a bassa quota su casa Tate a Bel Air mentre i ragazzi di Manson fanno saltare le serrature, cogliendo un frame di CSN&Y sul notturno palco di Woodstock, sorvolando Dustin Hofmann che scivola in piscina appena *Laureata*, soffermandosi su Simon&Garfunkel che definiscono New York come stato mentale, pedinando James Ellroy che ha la *Los Angeles classica* sullo stomaco e non gli va né su né giù, per ripiombare sul delirio di Las Vegas agli albori dei megainvestimenti, sorvolando Disneyland e i suoi Architetti dell'Immaginario, rimbalsando su Wall Street quando ci si arricchiva in una settimana, snobbando le rifrangenze dei quark puri della *new age* per picchiare invece, alle 9.15 di mattina, dentro le Torri Gemelle. Questi sono i cristalli della cultura americana, più travolgenti delle sue pure voci d'arte, dei circoli e delle scuole. Perché la cultura americana nasce per strada salvo rare eccezioni, ha un cifrario pop organico alla sua natura e a cercare di sdraiarsi su un tavolo di vivisezione si polverizza come un ultracorpo. L'artista americano non può fare a meno di essere prima di tutto individuo a tutto tondo, eroe cacciato dentro il sogno/incubo, proiettato tra i gironi della metropoli, lo splendore delle distanze, il grande nulla degli interstizi. Solo con questi fotogrammi è possibile tracciare un ritratto culturale non inerte degli Stati Uniti, cogliere il segno di un paese dove tutti prendono gli aerei, dove adesso gli aerei cadono come nespole, dove celebri settimanali sparano in copertina titoli «Si può ancora volare?» e dove quei magazine vengono letti con sguardo di sfida da gente che per l'appunto prende l'aereo. Questa è l'America: e il suo dato più positivo è che, per fortuna, non riesce a stare mai ferma.



Natalie Wood, 1961
Sopra il set di «The big country», 1958.
Le immagini sono tratte dal libro di Phil Stern «Hollywood»

dicare una soglia invalicabile di diritti universali, oltre i quali il comunitarismo non può andare. Altrimenti sarà guerra di lobbies comunitarie. Tanto più feroce, man mano che comunità come quella asiatica e ispanica si radicheranno sempre più sul territorio. Essere americano? Affascinante, ma maledettamente complicato.

l'agenda

APPUNTAMENTI/1

«Quando le donne erano dee»
in via dei Fienaroli a Roma

Dal 5 al 7 dicembre, alla Libreria delle Donne «Al tempo ritrovato» in via dei Fienaroli 31 d, Roma, in mostra le ceramiche di Petra Bialas, che restituiscono le tecniche e lo spirito delle creazioni originali delle «nostre ave, rispettandone le dimensioni, le forme e il sentimento del corpo». La mostra si concentra sui manufatti paleolitici e neolitici della civiltà patriarcale ritrovati dal 1864 a oggi. Sempre in libreria segnaliamo «Le pioniere del sesso» di Elinor Rigby (Il Dito e la Luna), una miscela esplosiva di umorismo e «invenzione letteraria, inescata sulla semiconosciuta e forse sottovalutata sessualità femminile». Ancora, Mercoledì 5 dicembre, alle ore 20.00, in via Marianna Dionigi 59, a Roma, il circolo Nuova Proposta organizza un incontro-festa con Paola Dall'Orto, presidente nazionale dell'Agedo, Associazione genitori e amici degli omosessuali.

APPUNTAMENTI/2

La libera università omosessuale
avvia la stagione degli incontri

La libera università omosessuale riprende la stagione di incontri. Oggi, alle ore 14, nell'aula 3, via Zamboni 34, Corso di Metodologia della Ricerca Sociale del Prof. Corbetta, quindi presentazione del libro «Omosessuali moderni», gay e lesbiche in Italia di Barbagli e Colombo (Il Mulino). On line il primo sito per praticanti di thai/kick/boxe gay, gestito da gay boxe Italia, il gruppo sportivo gay di discipline da combattimento (<http://digilander.iol.it/gayboxing>). Tra le finalità: aiutare a capire meglio il mondo di chi è gay e pratica sport da ring. Il sito invita a scoprire chi sono i pugili e kickboxer gay. Il 12 dicembre sera, all'Events Bar di via Pietro Verri 2 a Roma (tra via Labicana ed il Colosseo), gay lesbiche trans bisex: tutti invitati da Fabio Croce per festeggiare il compleanno di Massimo Consoli. «Massimo è un tesoro inestimabile del movimento gay italiano» afferma Croce.

Uno, due, tre...
liberi tutti



PUGLIA

Intesa tra Cgil e Arcigay
contro le discriminazioni

Attività anti-discriminazione in Puglia. Un protocollo di intesa tra l'Arcigay «G. Forti» di Bari e la Cgil Puglia ha visto la luce in questi giorni con l'obiettivo di migliorare la vita e le condizioni lavorative di lesbiche, gay e trans. Tra i servizi offerti: azioni di sensibilizzazione, di prevenzione e di sostegno materiale e morale, alle vittime di discriminazioni e di mobbing nei luoghi di lavoro. Orientamento telefonico, con operatori qualificati, messi a disposizione dall'Arcigay di Bari, e disponibilità ad incontri in sede per gli operatori che lavorano negli enti locali o nelle strutture del privato sociale, per creare una rete di servizi e valorizzare le strutture presenti. Attivazione di una rete di consulenti legali: avvocati civilisti e penalisti, avvalendosi dei consulenti dell'Arcigay e della CGIL Puglia. Pubblicizzazione del servizio nei luoghi di lavoro e di aggregazione sociale del territorio.

eccomi

LA FORZA
DI MIA
MADRE

«In collegio dai Salesiani c'erano tanti ragazzi. Uno di loro mi turbava e non è un caso che, pur attraendomi parecchio, provavo molta difficoltà ad avvicinarlo, ad avere con lui un rapporto di amicizia. Cominciavo ad avvertire che i miei sentimenti erano diversi da quelli che provavano i miei compagni. Lui mi trattava come trattava gli altri. Pensavo che non si sia mai accorto di ciò che provavo per lui».

Stefano Spadafora, 47 anni, dipendente di un centro emergenze del comune di Varese, ci racconta la sua storia.

«Mi chiesi: ma capita solo a me? Non mi chiesi mai se fosse giusto o non giusto. In seconda media ormai fuori dal collegio andavo sempre a scuola dai Salesiani, ma tornavo a casa il pomeriggio - ebbi una relazione con un coetaneo. Ci furono le prime esperienze sessuali, solo che per lui era un gioco, per me no. Quando cominciai a manifestare i miei sentimenti, a chiedergli di vederci più spesso, lui +to al mio desiderio di vivere la fisicità con affetto ed emozione. Mi lasciò. Avevo 14 anni. Soffrivo moltissimo. Non riuscivo a capire perché. Conobbi a scuola una persona più grande di me di 10 anni, un laico. Era un osservatore. Un giorno con tranquillità mi disse: «Guarda, ho capito: tu sei così». Essere «così» significava essere omosessuale. Eravamo nel refettorio, uscii e scoppiavo a piangere. Ma era un pianto di liberazione. C'era qualcuno che finalmente mi aveva riconosciuto, mi aveva definito. Se qualcuno mi riconosce, mi sono detto, allora non sono così unico. A 15 anni cominciai a frequentare i luoghi in strada dove si trovavano i gay. Cercavo anche un vero amico. E lo trovai. Andavamo nei locali, parlavamo tanto. In quel periodo il sabato e la domenica uscivo e il lunedì mi sedevo a tavola con mia madre e scoppiavo a piangere. Lei mi invitava a parlare, ad aprirmi. Mi disse pure di scriverle una lettera. L'avrebbe letta, ma tra noi non sarebbe cambiato nulla. Mi feci coraggio e parlai: «Ebbene sono omosessuale e non metterti in testa idee sbagliate, non si può curare», avevo 16 anni. Mi guardò con infinita dolcezza: «Non pensavo si dovesse curare, figlio mio, ti sarò vicina come lo sono stata sempre. Ho solo il timore che avrai più difficoltà degli altri».

Non mi fece mai domande indagatrici o che esigevano una spiegazione. Io sono figlio unico. Mia madre aveva desiderato la mia venuta con tutta se stessa. Proveniva da una nobile famiglia siciliana. Aveva una naturale predisposizione all'apertura, all'ampiezza di vedute. È morta nel '94. Ho fatto attività sindacale, attività politica, ho militato nelle associazioni gay. Ho avuto buone e brutte esperienze. Le discriminazioni più forti le ho subite quando lavoravo nel volontariato, cioè in ambienti nei quali mi aspettavo di trovare solidarietà. Ma ho capito che conta moltissimo il modo in cui ci si pone. L'ho capito anche grazie a mia madre».

d.v.

Dire la diversità, oltre l'insulto quali parole

Lesbica, omosessuale, trans, gay: origini, storia, significati dei molti termini in uso

Delia Vaccarello

Le parole che hanno una carica emotiva suggestionano la mente. Quelle che indicano relazioni e dimensioni desiderate o tabuizzate si caricano di un'ambivalenza fortissima. Rara l'indifferenza. Le parole per dire sessualità, amore e diversità creano turbamento. Possono suscitare scandalo, sorpresa, liberazione, attrazione. Pronunciarle di frequente può avere l'effetto magico di alleggerirle. Di permettere loro un accesso al discorso dell'esperienza e della quotidianità, emancipandole dal pantheon dei significati rigidi, fissati per sempre. Pronunciarle, ancora, può servire ad attenuare i pregiudizi, per il semplice fatto che le usiamo per pensare e comunicare, non per evocare stereotipi. Può servire, infine, ad aprire la gabbia che le imprigiona e farle diventare «alate». Proviamoci, partendo da un riferimento lontano. Saffo chiama l'amore mutoplocos, Iolanda Insaña ci segnala che il termine indica colei o colui che «intreccia con arte un discorso», può tradursi, quindi, con «tramaparoole», «contafavole» (fr.132 da Saffo, «Poesie», Estro editrice). L'amore, dunque, si esprime con il sapiente intreccio delle parole. Allora, esplorando quelle utilizzate per indicare le «diversità», forse scopriremo quali di loro rappresentano, con più aderenza, gli «altri amori».

Partiamo dalle definizioni correnti. Lesbica: «Una donna amante della donna, che ha infranto il terribile tabù contro le donne che toccano le donne a tutti i livelli; una donna che si identifica con le donne». E quanto si legge nel dizionario lesbico-femminista *Wickedary*, scritto nel 1987 dalla teologa Mary Daly che del termine segnala la cornice culturale. La parola lesbica esemplifica l'uso cui stiamo accennando: da insulto è assunta a termine che indica identità e valore per la riappropriazione che ne ha fatto il movimento delle donne. Così, oggi, viene utilizzata a scopo di autoaffermazione. Il termine «lesbica» deriva dall'isola di Lesbo, la terra di Saffo. Il riferimento alla poetessa che cantò del tiaso e dell'amore tra donne con sublime lirismo era già di per sé pregnante. La parola, quindi, «è ben scelta, perché immacolata e specifica» (Charlotte Wolff, *Amore tra donne*, Astrolabio), ma solo con l'uso recente da parte di una collettività che le ha riconosciuto peso ideologico, ha perso l'alone dell'infanzia. Lo aveva, e molto forte, fino a pochi anni fa (Daniela Dana, *Amiche, compagne, amanti*, Mondadori). Cominciò ad averlo quando Aristofane, ne *Le vespe* e ne *Le*

rane, prese a dileggiare Saffo e conìò un termine, «lesbiazein», per disprezzare l'omosessualità. Tante le parole deformanti per indicare in passato le lesbiche: tribade fu dal Rinascimento, e per tre secoli, il termine più usato. Nel '700 il tribadismo viene assimilato all'ermafroditismo e individua un essere di sesso femminile assolutamente irrealista dotato di una clitoride ipersviluppata simile a un fallo. Teoria dalle conseguenze mutilanti. La tribade viene considerata ninfomane, molti chirurghi propongono amputazioni delle donne (Rosanna Fiochetto, *L'amante celeste*, Estro). Ancora, Urminga o Urania, nomi che indicavano persone con istinti sessuali non corrispondenti ai loro organi genitali. Derivano dal Simposio di Platone, in cui l'amore omosessuale tra uomini viene considerato di pertinenza di Afrodite Urania. (vedi il sito www.women.it/les alla voce Storia). E poi, fregatrice, saffista, onanista, tutti termini assolutamente negativi.

L'uso attuale della parola «lesbica», dunque, va iscritto nel novero delle conquiste. Tanto più se lo confrontiamo con il termine «omosessuale» utilizzato per i maschi e per le femmine. Se «lesbica» trae origine dal canto d'amore, «omosessuale» si copre di un significato alienante, opposto: appiattisce la relazione al livello di una sessualità che, venendo scorporata dal resto del coinvolgimento, si annuncia senza emozione. «Nel buio della conoscenza si urta contro una "cosa" sicura: l'atto sessuale». Ma di questo atto la parola non dice nulla, e sempre di più sembra indicare «lo scarico di una pulsione sessuale diretta verso un corpo dello stesso sesso» (P. Rigliano, *Amori senza scandalo*, Feltrinelli). Creatura del lessico di psichiatri e dottori, per tanto tempo è stata sinonimo di patologia. La parola stessa, composta da una radice greca (omoiós, simile) e da una latina (sexus), è già spuria, confusiva; fu coniatata nel 1869 dal tedesco di origine ungherese Karol Maria Benkert. In Italia appare nel 1894 in un manuale psichiatrico di Enrico Morselli, per il quale gli omosessuali si danno a «mostruose relazioni carnali» (Fiochetto, *L'amante celeste*). Ecco, la realtà si deforma: nel discorso medico l'amore diventa mostruosità. Non a caso Mary Daly ci segnala che il termine «omosessualità femminile» è appropriato per descrivere le donne che si relazionano solo genitalmente alle altre donne, lasciando intatto il contesto che le nega e che, appunto, non le riconosce intere. Potremmo dire che la parola provoca e sostiene una disgregazione dell'amante e della relazione, non riflettendo il fiorire di un coinvolgimento pro-



disegno di Johann Fussli

fondo.

Di recente, nello sforzo di uscire da questo vicolo cieco, si è adottato il termine «gay», prevalentemente per gli uomini. Già usato con il significato corrente negli ambienti omosessuali americani in inglese fin dagli anni Venti, dopo il 28 giugno del '69, cioè dopo la rivolta di Stonewall, numerose organizzazioni lo hanno assunto dandogli un'intonazione rivoluzionaria. Massimo Consoli, nel suo *Etimologia*, ricorda la probabile provenienza dall'antico germanico «gahi», impetuoso, e prima ancora dal provenzale «gai», che nella letteratura cortese «indica la poesia, l'amante in genere e la persona dichiaratamente omosessuale» (Rigliano, *Amori senza Scandalo*). Chiaro il collegamento con «gaia», cioè la madre Terra.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre, liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 18 dicembre

Non ancora abbastanza studiati i rapporti con il latino Caius o Gaius che era anche il prenome di Gaius Julius Caesar, cioè Giulio Cesare. «Tutto questo fa sì che "gay", disdegnato da molti puristi perché considerato un termine americano, sia in realtà il più "nazionale" che si possa usare», conclude Consoli. Tuttavia, è evidente, che il termine non coglie la relazione d'amore tra due uomini (né per estensione tra due donne). E in più, nell'accezione della lingua inglese, che sottolinea i significati della gioscosità e della gaezza, risulta superficiale, fuori fuoco, persino decorativo. Parebbe svelare l'aspirazione a farsi accettare senza condizioni, segnalando l'assenza di dannosi effetti collaterali. Perché un gay dovrebbe essere gaio? Lo spessore di un'esistenza che vive e si com-

pieta in un rapporto d'amore può, a tratti, dipingersi di gaezza, ma le sue tinte sono molto più forti, e vanno dal dolore, alla commozione, alla felicità conquistata. Sui termini spregiativi (checca, frocio, finocchio, ecc. ecc.) sorvoliamo, soffermandoci invece su queer, parola inglese per «strano, ridicolo, eccentrico, balzano, perverso»: non indica specificamente l'essere gay, ma tutti i comportamenti sessuali che sfuggono all'inclusione in categorie ben definite. Anche queer, che nasce con valenze spregiative, è stato sottoposto ad un processo di riappropriazione. Di fatto, come fa ben notare Rigliano, la mancanza di termini adeguati denuncia una confusione culturale sull'identità. Solo quando la relazione troverà significato nei contesti sociali, caricandosi di autentiche va-

LA POSTA DI LIBERI TUTTI

Per assoluta mancanza di spazio non pubblichiamo le lettere inviate a «liberi tutti». Ce ne scusiamo con i lettori. La posta ritornerà il 18 dicembre. Le lettere per «uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità» via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».



lire 8.500
(€ 4,39)

Sergio Staino

in edicola
ANCORA PER ALCUNI GIORNI

Chiedi al tuo edicolante
la raccolta

con
l'Unità

martedì 4 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 29

editoria

LE MEMORIE CONTESE
 DI GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ
 Bertelsman, Planeta, Mondadori.
 Norma: chi si aggiudicherà i diritti
 delle memorie di Márquez? Lo
 scrittore ha infatti terminato il primo
 dei tre volumi delle sue *Memorie*.
 «Ho scritto la parola fine - ha
 confermato Márquez - ho scritto la
 parola fine sul testo, che è di 1.200
 fogli dattiloscritti, e che abbraccia la
 mia vita dagli inizi alla pubblicazione
 del mio primo libro, *La Hojarasca*».
 Sembra che Bertelsmann abbia già
 offerto 5 milioni di dollari per la
 pubblicazione in lingua spagnola. E
 con altri tre milioni di dollari, l'editore
 tedesco potrebbe aggiudicarsi anche i
 diritti per Europa e Usa.

qui Londra

POVERA VIVIENNE, VITTIMA DEL NARCISISMO DI ELIOT

Valeria Viganò

I matrimoni infelici sono patrimonio dell'umanità, vincoli decisi per amore o per incoscienza, zampillano a una delle tante fonti a cui attinge l'arte. Ma quando il matrimonio stesso, infelice all'impossibile, si consuma nel mondo dell'arte medesima allora non si parla più di crisi di una società ma si entra nel reame delle unioni nobili e disperate, dove si fondono vite personali e produzioni artistiche. Purtroppo andando a scandagliare con imponenti biografie le figure che hanno fatto la letteratura o le altre figure in ombra che gli sono state accanto vengono fuori verità davvero terribili. E proprio in *Painted Shadow. A life of Vivienne Eliot* (682p, Constable £20) Carole Seymour-Jones, sceglie, gettando una luce ancora più sinistra, di puntare i riflettori sulla moglie di uno dei più grandi poeti del Novecento. T.S.Eliot sposò Vivienne a ventisei

anni, e la abbandonò poi in una casa di cura per malattie mentali fino a che lei vi morì suicida a cinquantotto anni. Nel mezzo ci sono due versioni che tentano di spiegare cosa accadde tra l'inizio e la fine. Prendendo le parti di Vivienne, ci si sofferma sulla sua instabilità mentale certamente aggravata da ciò che subì, ma anche sul suo talento, letterario e musicale, sulla sua sensibilità, sulla capacità di assistere il marito quando fu lui ad avere un esaurimento nervoso. In cambio Eliot la spinse tra le braccia di Bertrand Russell per procacciarsi i favori di quest'ultimo, poi la estromise dalle sue frequentazioni perché si vergognava dei suoi comportamenti pubblici temendo che rivelasse una supposta tendenza omosessuale, avallata dall'amicizia di Eliot con il circolo di Auden e Spender. Infine la segregò in casa di cura con l'aiuto del fratello di lei e se ne liberò per

sempre. Un leggero senso di colpa qualche volta lo soverchiò ma non gli impedì di risposarsi con un'altra donna mentre Vivienne marciva rinchiusa e sola come un cane. Considerando invece il punto di vista di Eliot, la sua pazienza fu messa a dura prova dagli attacchi paranoici della moglie che lo rifiutava sessualmente per preferirgli Russell e lo espose a orripilanti scene pubbliche che gli rovinavano la reputazione. Fu per disperazione che lui la fece internare e non le fece mai più visita. Come in un film del 1994 *Tom e Viv* di Brian Gilbert, anche Seymour-Jones sceglie nettamente la prima versione dei fatti, lanciando il suo *Painted Shadow* per ristabilire una qualche definitiva verità. La verità urta i nervi si sa, e talvolta è parziale. Hermione Lee, nota biografa della Woolf, che parla del libro sul *T.S.*, preferirebbe una più saggia valutazione degli avvenimenti e

soprattutto dell'influenza che questo ebbe sulla produzione poetica di Eliot. Nonostante ciò, pare evidente che questo sia il caso di un poeta eccezionale e famoso, che non volle farsi carico alcuno di chi gli viveva accanto. Ma il prendersi cura è una pratica che gli uomini conoscevano e conoscono molto meno delle donne. Vengono in mente analogie con un altro caso emblematico, anch'esso anglo-americano, che portò a un altro suicidio femminile, il matrimonio tra Sylvia Plath e Ted Hughes. Probabilmente arricchito di più amore e di due figli, il legame finisce in modo ugualmente tragico. La fragilità femminile era probabilmente materia oscura per gli uomini, tanto più per due poeti di eccelsa levatura ma impegnati di un narcisismo e di un'ambizione senza pari. Senza riguardi, potremmo dire, per le instabili, vibratili donne che avevano sposato.



la recensione

DOV'È FINITO L'UMORISMO DI NORI?

ANGELO GUGLIELMI

«**Q**uarantacinque giorni senza scrivere, io non ero mai stato quarantacinque giorni senza scrivere, questi ultimi della mia vita. Uno scrittore che non scrive è come un fiore senza petali, come un mare senza sale, come un mondo senza amore. Io, quarantacinque giorni che non scrivo, ho perso un po' la mano, ho l'impressione». Caro Learco (o forse caro Nori che è lo stesso) chi te lo ha detto? Non mi sfugge che stai scherzando ma so che in fondo ci credi. Altrimenti non avresti scritto un libro dietro l'altro con regolarità irremovibile. Ed è sempre lo stesso libro certo scritto con grazia ma dove la materia, passando dall'uno all'altro, si fa sempre più gracile. Questa volta è il turno dell'editoria, dei premi letterari, degli scrittori tuoi coetanei o tuoi contemporanei. E non ti nego che sei spiritoso quando scrivi dei critici che è meglio non leggere, delle case editrici che fanno a gara per strappare un contratto, del premio Viareggio che poi lo vince un redattore di Einaudi, delle recensioni che parlano dei tuoi debiti nei riguardi di Tondelli di cui tu hai letto solo tre righe e di Pelandri che non hai mai letto o addirittura nei confronti della Vita Nuova quella proprio di Dante da te (con rimorso) ignorata; di Gadda il cui nome pronunciato a tavola irrita tuo padre: «Almeno quando mangiamo di Gandi fate il piacere di non parlare»; delle incursioni di Nicolò Foscolo detto Ugo che ti piomba addosso dal soffitto incatenato a una sedia e, rimproverandoti per la tua pigrizia, ti «guarda con uno sguardo tristissimo come se voleva cacciarsi un coltello nel cuore per versare tutto il suo sangue tra le ultime stridite della sua patria...». E sei spiritoso - non lo nego - anche quando scrivi dei tuoi amici con i quali hai costituito una band dove tu suoni il sax che non sai suonare o quando scrivi dell'ospedale dove sei ricoverato tra i grandi ustionati e il medico ti dice «che è positivo, che mi fa male la schiena. Oh, lui è il dottore. Poi è anche una

Grandi ustionati di Paolo Nori

Einaudi
 Pagine 143
 lire 16.000

cosa logica, in un posto farsesco e carnalesco come questo. Hai male? Positivo. Non ti fa male niente? Ci deve essere qualcosa che non va». Ma che il mondo è capovolto e la realtà è delirante ce lo hai

Il Parlamento del futuro? Aperto

Parlare sempre di più con i cittadini è il compito delle Camere per i prossimi anni

Luciano Violante

Alla fine degli anni Novanta si possono evidenziare alcune «macro-tendenze» che sembrano indicare i caratteri fondamentali del Parlamento dei prossimi decenni. Alle istituzioni parlamentari continua a essere attribuito un ruolo fondamentale di indirizzo e di bilanciamento del sistema, pur secondo parametri e strumenti nuovi rispetto al passato. Ricapitolando quanto si è osservato nella ricostruzione dell'esperienza parlamentare dell'ultimo decennio, gli assi sui quali si vanno costruendo i nuovi equilibri si possono individuare come segue.

I rafforzamento dei poteri normativi del governo, pur privi di garanzie formali, diventa l'istituzione di guida della legislazione, che attua l'indirizzo politico attraverso un ricorso intensivo alla delega legislativa e alla delegificazione. Il Parlamento mantiene il potere, da esercitare entro tempi certi, di controllare la fedeltà del resto del governo alla delega. Questa procedura riduce i tempi, consente un lavoro più accurato, rende la legislazione più flessibile, purché sia conferita al governo la possibilità di correggere la normativa emanata nell'ambito della delega, sempre previo parere del Parlamento e in un arco di tempo prestabilito. Attraverso la delega legislativa il Parlamento fissa i principi generali degli interventi e i tempi per la loro realizzazione, mentre il governo emana le norme specifiche con propri provvedimenti aventi rango legislativo. Il governo invia quindi al Parlamento la normativa redatta in base alla delega (decreto delegato) e attende il suo parere, prima dell'emanazione definitiva dei provvedimenti. Pur non avendo valore vincolante questi pareri svolgono un'efficace azione di orientamento e correzione rispetto alle scelte dell'Esecutivo. Nella XIII Legislatura, grazie a intese tra i presidenti delle Camere e il presidente del Consiglio, il governo fu tenuto a ritrasmettere i suoi testi alle Camere qualora li avesse cambiati dopo l'invio del parere parlamentare, anche se in direzione diversa da quella suggerita. Gran parte della legislazione passa oggi attraverso questa procedura; è significativo che ormai il numero dei decreti delegati emanati dal governo equivalga al numero delle leggi ordinarie. La delega costituisce dunque il principale strumento della «via italiana» alla razionalizza-

zione del procedimento legislativo: Parlamento e governo stabiliscono i principi delle riforme attraverso leggi approvate dalle assemblee e fissano i tempi per la loro attuazione, definendo contestualmente le forme del controllo parlamentare sull'operato dell'Esecutivo. Per completare questo disegno sono però necessari ulteriori interventi che diano un peso maggiore al parere del Parlamento sui testi redatti dal governo.

La legittimazione diretta dall'Esecutivo e il nuovo formato del confronto politico parlamentare. Il governo è stato in grado di sostenere il ruolo guida assunto nel procedimento legislativo anche sulla base del nuovo sistema di elezione delle Camere introdotto con il referendum del 1993 e con le riforme elettorali che ne sono seguite. Precedentemente alle riforme l'Italia era - con Israele - il Paese di democrazia occidentale nel quale era più ampia l'azione di mediazione svolta dal sistema dei partiti dopo il voto elettorale per la scelta del nuovo Esecutivo. Oggi questa distanza si è praticamente annullata: alle elezioni politiche si presentano coalizioni contrapposte che indicano esplicitamente alla scelta degli elettori il leader destinato a guidare l'Esecutivo in caso di vittoria elettorale. Addirittura nelle elezioni politiche del 2001, con dubbia correttezza costituzionale, i nomi dei due candidati vennero scritti sul simbolo delle coalizioni». Questo sviluppo conferisce naturalmente al governo, che si forma dopo le elezioni, un'indiscutibile legittimazione democratica e la forza sufficiente per applicarsi alla realizzazione del proprio programma elettorale.

La presenza di un Esecutivo sostenuto da una chiara maggioranza, uscita vittoriosa dalle elezioni, permette di rendere più chiaro l'intento del confronto parlamentare. Ma il disegno è incompleto. I primi interventi dovranno prevedere misure per stabilizzare gli esecutivi investiti dal voto popolare. L'esperienza

Tra gli impegni, controllare la fedeltà del governo alla delega e interagire con le istituzioni e le parti sociali



Due particolari del grande fregio di Aristide Sartorio dedicato alla storia del popolo italiano che circonda l'intera aula di Montecitorio. Il fregio in alto è posto sopra le tribune destinate agli ospiti del Parlamento; quello in basso, destinato a autorità, giornalisti e pubblico

gli annali

Dal feudalesimo a oggi, dal paesaggio alla criminalità, dagli ebrei al papa, ora tocca alle massime istituzioni dello stato: la voluminosa (anche di fatto) *Storia d'Italia* di Einaudi si completa con la pubblicazione del volume dedicato al Parlamento, curato da Luciano Violante (in questa pagina vi anticipiamo uno stralcio della sua introduzione). Oltre alla storia delle Camere, dagli «antenati» al fascismo, dalla nascita della Repubblica a oggi, vengono analizzati gli strumenti e i rapporti tra Parlamento e gli altri organi istituzionali. Alla giustizia è dedicata un'intera sezione, così come alle prevedibili trasformazioni dei parlamenti nel XXI secolo. Più «leggero» il capitolo su «Cultura, costume e Parlamento», dove si parla anche di radio, cinema, tv e romanzi.

evidenziano un profondo mutamento del ruolo dell'istituzione parlamentare nel sistema italiano. Il Parlamento ha perso il monopolio della legislazione e ha perso il ruolo di principale regolatore degli interessi sociali. Quote sempre crescenti di potere normativo sono state trasferite - per processi spontanei o guidati dallo stesso Parlamento - in primo luogo al governo e ad altri attori istituzionali quali le autonomie locali, le regioni, le autorità indipendenti, le istituzioni comunitarie, le parti sociali. Il nuovo Parlamento ha una capacità di gestione diretta sempre più ridotta. Le Camere diventano invece fondamentali tanto nelle decisioni che riguardano la distribuzione dei poteri quanto per l'attività di controllo e verifica dei risultati con-

svolta nelle prime due legislature «maggioritarie» ha, infatti, dimostrato che con le attuali regole le coalizioni risultate vincitrici alle elezioni non sono riuscite a rimanere coese sino al termine della legislatura, dando luogo al cambiamento «in corsa» della guida del governo e dello stesso schieramento parlamentare di sostegno all'Esecutivo. Gli incentivi alla stabilizzazione introdotti dai regolamenti parlamentari evidentemente non sono sufficienti. Rimangono da definire innovazioni costituzionali in grado di consolidare i progressi sin qui raggiunti sul campo della legittimazione diretta dall'Esecutivo; ad esempio, si dovrebbe prevedere la sfiducia costruttiva; come nel sistema tedesco, con l'obbligo, per il nuovo governo, di chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere entro un anno dalla costituzione.

Il Parlamento «aperto» verso i processi negoziali esterni. Gli sviluppi che si sono illustrati

Un libro in cui immergersi, nuotare, qualche volta anche annaspere alla ricerca di ossigeno, per poi ritornare in superficie e abbandonarsi al piacere di una narrazione fluviale.

Giorgio Amitrano

Haruki Murakami L'uccello che girava le Viti del Mondo

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

La vulnerabile Italia del consumo

Nell'attuale fase del ciclo economico c'è bisogno di detassare le famiglie perché spendano, anziché le imprese, perché investano

FERDINANDO TARGETTI

Con il 2001 sembra ormai assodato che l'idea americana che l'economia moderna, a partire dall'ultimo decennio del XX secolo, procedesse oramai senza cicli era un'illusione. In ottobre la produzione industriale americana è caduta dell'1,1%, il tredicesimo mese di caduta consecutiva, il declino più lungo dal 1932. Il prodotto è del 6,3% minore rispetto ad un anno fa. Siamo quindi in presenza di un ciclo vero e proprio che registra non tanto delle flessioni dei saggi di crescita, ma delle flessioni nei livelli assoluti della produzione e del reddito. Quando si analizzano le dinamiche macroeconomiche non si può non convenire con le tesi che spiegano i fenomeni come processi cumulativi: cioè dei processi che generano degli esiti che sono la causa di quei processi medesimi. Il cuore dei fenomeni che danno origine a processi cumulativi di espansione o di recessione è rappresentato dal consumo. L'aumento (la diminuzione) del consumo determina un aumento (diminuzione) della domanda,

che determina un aumento (diminuzione) della occupazione e della produzione, che determinano un aumento (diminuzione) dei salari e degli altri redditi, i quali determinano un aumento (diminuzione) dei consumi e così via. Se uno si domandasse se viene prima l'una o l'altra cosa, prima la produzione o prima la domanda di consumo, se nasce prima l'uovo o la gallina, non potrebbe trovare risposta dall'osservazione di questo meccanismo quando è stato messo in moto. Questo non esclude che ci siano dei fattori, che gli economisti chiamano esogeni, che possono provocare uno shock in un senso o nell'altro, che possono cioè spingere il meccanismo all'insù o all'ingiù (le fasi di inversione del ciclo possono essere indotte anche endogenamente dalle stesse funzioni che generano i movimenti cumulativi, ma questo discorso si porterebbe in un campo teorico troppo complesso). Negli Stati Uniti d'America, dopo un lungo periodo di espansione, lo sgonfiamento della bolla speculativa di borsa ha sicuramente segnato

dall'anno scorso un'inversione di tendenza della funzione del consumo; questa inversione è stata accentuata dallo shock dell'11 settembre che ha modificato in senso restrittivo i parametri della funzione del consumo medesima. In ottobre però i consumatori sembrano riguadagnare fiducia. A novembre l'indagine dell'Università del Michigan sull'atteggiamento dei consumatori mostra un segno positivo per il secondo mese consecutivo. In effetti il commercio al dettaglio è cresciuto in ottobre del 7%, che però si riduce all'1% se si esclude il boom delle vendite automobilistiche causato dalla politica di vendita rateale ad interesse zero delle principali case automobilistiche, che non potrà durare a lungo. I fattori di stimolo sono soprattutto. Innanzitutto la politica dei

saggi di interesse bassi in America produce uno stimolo straordinario sul consumo: la riduzione di un punto percentuale sui saggi di interesse riduce la spesa in mutui ipotecari di 20 miliardi di dollari. Un secondo fattore di stimolo positivo sui consumi è dato dalla riduzione del prezzo del petrolio: Goldman Sachs ha stimato che se il prezzo del petrolio resta a 18 dollari al barile, anziché 28 come era all'inizio dell'anno nelle tasche dei consumatori resteranno 50 miliardi di dollari (0,5% del PIL). Infine la politica fiscale di Bush: il taglio delle imposte che l'amministrazione ha varato ha lasciato nelle tasche dei consumatori 38 miliardi di dollari in più. Tuttavia è possibile che parte di quei soldi nelle tasche dei consumatori non si traducano in maggiori spese e quindi in maggiore doman-

da-produzione-reddito-spese, ma si traducano in maggiori risparmi indotti da un sentimento di maggior precauzione in presenza di previsioni ancora incerte sull'economia nel suo complesso e di saggi di disoccupazione crescenti. Nell'area Euro il tasso di crescita previsto per il 2001 e per il 2002 (1,5 e 1,2%) è leggermente migliore degli Stati Uniti (1,0 e 0,8%). L'Italia si prevede che farà un po' meglio dell'Europa quest'anno (1,8%) e come il resto dell'Europa l'anno prossimo. La prima osservazione è che nell'ultimo anno interamente di centrosinistra (2000) la crescita italiana è stata superiore a quella europea e nel primo anno interamente di centrodestra (2002) la crescita si prevede che sarà non superiore. Inoltre, come più volte ho avuto modo di far notare, è illu-

sorio pensare che le politiche nazionali dei paesi dell'Euro possono far divergere molto la crescita del paese da quella del resto dell'Europa e che quindi l'idea di Tremonti di autofinanziare la politica di tagli fiscali con una forte crescita del reddito da queste indotta è una pia illusione. Parlando più sopra degli Stati Uniti si indicavano tre fattori di stimolo al consumo: saggi di interesse, energia e tasse. Se si guarda al nostro paese si è obbligati ad essere meno ottimisti. Circa i saggi di interesse sui mutui bancari lo stimolo al consumo che deriva dalla loro diminuzione è molto minore che negli Stati Uniti, sia per il fatto che in Europa i saggi di interesse sono più alti che oltre Atlantico, sia per il fatto che in Italia la concorrenza bancaria è limitata e lo spread sui tassi dei mutui molto maggiore che altrove. Sul fronte dell'energia la politica della liberalizzazione delle tariffe elettriche iniziata dal centrosinistra non sta certo ricevendo un impulso positivo dal governo di centrodestra che ha messo in di-

scussione l'esistenza stessa della Autorità sull'energia elettrica ed il gas e quindi in pericolo la sua politica mirata alla riduzione delle tariffe energetiche alle famiglie. Sul fronte delle imposte il mix del pacchetto di riduzioni fiscali del ministro Tremonti è inappropriato al momento. C'è bisogno di detassare le famiglie perché spendano anziché detassare le imprese che, in situazione di domanda calante, è noto che non compiono investimenti anche se sono fiscalmente agevolati. Infine un quarto stimolo al consumo può derivare dai salari. In Europa nei primi nove mesi del 2000 i salari sono cresciuti del 3% e i prezzi del 2,4%. Si è registrata quindi una leggera crescita dei salari reali e questo è un segnale positivo per i consumi che non si registra per l'Italia ove i salari sono cresciuti in media del 2,4% e i prezzi del 2,5%. Bassa concorrenza sui mercati del credito e delle utilities e una politica economica inadeguata rendono il nostro paese più vulnerabile nei confronti della recessione mondiale.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

LA GUERRA CHE VEDIAMO

Vorremmo vedere più Guerra. Mica per compiacimento (ah, come stiamo bene qui!) o per curiosità tecnica (com'è chirurgica quella bomba!) e neppure per estetismo (orribile, quasi sublime!). Non si tratta certo di allenare in condizioni estreme il nostro senso etico, mantenere in forma le emozioni morali (pietà, solidarietà, compassione, ecc.). E neppure di massaggiare il nostro senso di giustizia e fortificare la capacità d'indignazione e di denuncia. Comunque vogliamo vederla questa Guerra e non ce la fanno vedere! Eppure paghiamo il canone, abbiamo le parabole, CNN a tempo pieno, Internet! E ci lamentiamo: la Guerra non si vede. Alcuni intellettuali hanno fatto l'ipotesi che non ci sia. È vero, in alcune accezioni della parola. Se sono Guerre solo quelle ufficialmente dichiarate, siamo sicuri noi italiani d'aver dichiarato Guerra alla Serbia e all'Afganistan? Mi permetto di pensare il contrario. Noi siamo in Guerra e ne vediamo fin troppa. Ma, per un malinteso linguistico, non guardiamo

alla cosa giusta. Vogliamo vedere il Combattimento, non la Guerra! Ma non è la stesso? In Guerra le parole pesano e vanno pensate. (Pesare e pensare hanno la stessa radice!) Nei media vediamo donne, bambini, profughi in vesti fotogeniche, soldati dei due eserciti (quelli del Primo Mondo e quelli del Quarto) in tenute pittoresche (i più folklorici sono i marines!); esplosioni lontane e macerie anonime, qualche regolamento di conti e cadaveri spogliati e polverosi. Il Pentagono ci ha fornito dei bombardamenti simulati e l'immagine "banalizzata" d'un elicottero. Non è questa la Guerra. La Guerra è l'uso socialmente regolato della forza per piegare la volontà dell'avversario, meglio se senza Combattere. Ci sono infatti Guerre non Combattute (come la Guerra fredda) e Combattimenti senza la Guerra (ricordate Genova?). La vera Guerra è la pressione politica e diplomatica, i pronunciamenti di Bush all'ONU, le prolungate riunioni dei capi benvestiti delle fazioni

afgane a Bonn, il voto maggioritario del nostro parlamento. Questa è la vera Guerra, che vediamo anche troppo. D'accordo? Sì, ma perché non ci fanno vedere anche il Combattere, in fondo siamo l'opinione pubblica! Il Combattimento è fotografico e nei film di Guerra si vede di peggio. Il fatto è che il Combattere ravvicinato è un momento incerto e reversibile, dove può accadere di tutto. Molte sono le persone e i modi del verbo Combattere: chi si arrende improvvisamente e ricomincia; chi stravince e s'indebolisce; la resistenza accanita abbate il morale di avversari troppo sicuri; per spartirsi il potere i vincitori entrano in conflitto; cambiano gli alleati; le sorti si rovesciano. Meglio non guardare troppo da vicino il Combattimento e lasciar che la Guerra si veda. Solo così capiamo la resistenza estrema e apparentemente irrazionale degli ultimi talebani. Non si tratta di vender cara la pelle, ma di chiamare tutto l'Islam alle armi. Da cosa nasce cosa. In ogni caso state certi: non vedremo questo Combattimento perduto, che potrebbe essere il primo d'una grande Guerra futura, che rischiamo invece di vedere. E non saranno solo i pacifisti a chiedere clemenza!

Maramotti



Gregio Direttore, dopo le bugie e le bugiette di Grazia Francescato, ecco - nell'intervista di ieri al Suo giornale - le menzogne e le menzognucce di Pecoraro. Dunque, ancora una volta, sono costretto a replicare. Pecoraro (con riferimento a Scalia, Mattioli, Corleone, Ronchi e me) parla di «qualcuno che si fa eleggere da noi e poi se ne va altrove, oppure mangia in questa casa e porta voti agli altri». Si tratta, ovviamente, di trivialità e di falsità. Sono stato eletto portavoce dei Verdi quand'ero parlamentare di quel partito da quasi tre anni, e lo frequentavo da otto. Ho fatto per qualche tempo il portavoce e Pecoraro è risultato regolarmente sconfitto in ogni confronto, in ogni congresso e su ogni mozione. Poi, nel 1999, quando vi fu l'intervento militare in Kosovo e la maggior parte del partito - nel corso di un dibattito teso e drammatico - si pronunciò a favore, Pecoraro (come già mi è capitato di ricordare) fu l'unico Verde dell'emisfe-

Partitino verde, una esperienza conclusa

LUIGI MANCONI

ro occidentale che, con sovrumano sprezzo del pericolo, tacque. Né a favore né contro: silenzio assoluto. Questo, per dire le radici morali e le ascendenze teoriche del suo attuale pacifismo. Pochi mesi dopo vi furono le elezioni europee, dove i Verdi ottennero l'1,8% (e il 2,6% nelle contestuali elezioni provinciali). A dodici ore da quel risultato annunciò le mie dimissioni e, qualche giorno dopo, le resi esecutive. Non me ne andai dai Verdi e per due anni non mossi critiche pubbliche al nuovo gruppo dirigente, nonostante trovassi disdicevole (oltre che fallimentare) quello stile dispotico-vezzoso che la coppia Pecoraro-Francescato andava sviluppando. Fino alla conclusione della legislatura rimasi nel gruppo parlamentare Verde e dichiarai il mio voto per quel partito alle elezioni politi-

che. Il risultato disaggregato del voto del Girasole assegnò ai Verdi qualcosa come lo 0,9%: e dovetti ascoltare, incredulo, Pecoraro e la Francescato dare la responsabilità di quella catastrofe ai cittadini italiani e ai militanti Verdi; e - invece di rassegnare le proprie dimissioni (come politica e morale avrebbero richiesto) - li vidi dedicarsi, anima e corpo, alla confisca del partito. Per questo ho parlato di "modello Tanassi-Longo" e non capisco perché adontarsene (si tratta, in tutta evidenza, di un riferimento storico-politologico). Ma io e altri non abbiamo, per questa ragione, fatto una scissione. Ma che scissione d'egitto! Più semplicemente, consideriamo esaurita l'esperienza del partitino Verde e vogliamo fare altro, dentro un'al-

tra prospettiva, con altri strumenti. Abbiamo costituito il Movimento Ecologista con persone che mai sono state Verdi (da Marcello Cini a Imma Battaglia); e, grazie alla clausola della "doppia tessera", aderiscono al nostro Movimento, che, appunto, non è un partito) anche militanti che intendono rimanere nel rispettivo partito di appartenenza. Tra essi, parlamentari di tutte le formazioni dell'Ulivo, oltre che parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali dei Verdi. La nostra prospettiva è quella di un movimento dell'ambiente e dei diritti all'interno dell'Ulivo e delle sinistre, per rivitalizzare e rafforzare una coalizione che possa tornare a vincere. Ecco la prima e radicale differenza con i Verdi di Pecoraro e Francescato, che han-

no sempre vissuto l'Ulivo come una condanna o un handicap, e che hanno accolto la sua sconfitta con una sorta di perverso sollievo. Infine, due precisazioni. Nel parlare di "congresso truffaldini", mi sono limitato a riportare testualmente i giudizi espressi dalla minoranza interna (la "sinistra" dei Verdi), che ha documentato, appunto, tali metodi truffaldini. Io ho parlato, a proposito di Pecoraro e Francescato, di una concezione proprietario-parentale del partito e della sua riduzione a "ditta di famiglia". Ne trovo una splendida (e, immagino, inconsapevole) conferma nelle parole della Francescato che, alla giornalista de "La Stampa" che le chiede di Scalia, Mattioli, Corleone, Ronchi e me, dichiara: "Avevo insistito molto perché venissero garantendo loro anche dei posti nell'esecutivo". Mannaggia, se l'avessi saputo,...

segue dalla prima

Ma la pace si fa in due

Ma i margini per evitare di precipitare nell'abisso di una guerra aperta si sono drammaticamente ridotti. Tocca ad Arafat dimostrare con i fatti di volere e sapere perseguire le organizzazioni terroristiche per metterle in condizioni di non operare. I falchi sono pronti a dargli addosso: o fa il doppio gioco o è incapace, ha sostenuto Nathaniau, aggiungendo che, in ogni caso, egli non va più considerato un interlocutore. Un grave interrogativo, scrive Elie Wiesel, pesa sulla sua credibilità e sulla sua legittimazione. La verità è che Arafat appare in queste ore in una situazione politicamente disperata. Egli è rimasto chiuso, nel corso di questi mesi, in una morsa: da un lato gli oltranzismi di Sharon che pretendono che l'autorità palestinese di Arafat garan-

tisse la pace assoluta mentre gli israeliani continuavano i loro omicidi mirati ed erano incapaci di chiudere «lo stolto capitolo degli insediamenti», dall'altro la proliferazione degli attentatori suicidi e il dispiegarsi di una micidiale strategia del terrore. Oggi Arafat è ad un bivio, se non reagisce sarà travolto dagli avvenimenti. Ma occorre ricordare in queste ore il monito di Peres: «Arafat è l'unico partner possibile per la pace, dopo di lui c'è il diluio dell'estremismo». Dimostri allora il presidente dell'Autorità nazionale palestinese di essere il leader del suo popolo chiudendo spazi e privando di ogni giustificazione il terrorismo. Facendo la propria parte perché si attenui l'ondata di violenza e si torni al dialogo. I margini sono risicati. Ma rifletta in queste ore di dolore per Israele il governo Sharon. C'è da augurarsi che esso trovi la freddezza necessaria per mantenere aperta la prospettiva del dialogo. Non si illuda che solo la forza in questo momento serve ad Israele. Umberto Ranieri



carà unità...

Se il sistema ricerca viene penalizzato

Francesco Lenci

Direttore Istituto Biofisica CNR

Non so quanto sia diffusa, nel nostro Paese, la consapevolezza che la competitività economica e le possibilità di sviluppo sociale dipendono dal livello del potenziale tecnologico e dal suo grado di diffusione nei diversi settori produttivi e nei servizi. Certo è che le prese di posizione ed i pronunciamenti apodittici d'improvvisati riformatori del "sistema ricerca Italia" sembrano dimostrare la non coscienza che all'origine di qualunque avanzamento tecnologico sta un patrimonio di conoscenze, per molte delle quali poteva essere impossibile prevedere precise, o addirittura anche solo probabili, ricadute applicative. Continua e forte dovrebbe essere l'interazione fra gli scienziati che operano nei laboratori di ricerca ed i tecnici che operano nelle industrie. Impossibile, però, anche solo immaginare questo fruttuoso processo senza adeguati investimenti da parte dello Stato negli Enti Pubblici di Ricerca e nelle Università per la ricerca di base, prima di tutto tramite assunzioni di giovani ricercatori, il conti-

nuo apporto dei quali è decisivo per la produzione di conoscenze. Nell'ottica miope del privilegio delle attività con immediate ricadute applicative non solo si penalizza la ricerca fondamentale, ma in tempi brevi si viene anche a svuotare di competitività e potenziale innovativo la stessa ricerca applicata. Nel CNR in particolare, stanziamenti esigui per gli studi fondamentali porterebbero irrimediabilmente alla chiusura di ricerche di base che sono oggi punte d'eccellenza nel panorama scientifico internazionale e che proprio nel CNR sono nate (si pensi a scienze di frontiera come le Scienze dell'Informazione, la Biologia Molecolare, la Biofisica, la Geotermia).

Controsensi del Governo

Alessandro Berti

Caro Direttore, certo il sottosegretario Taormina con le sue esternazioni contro i giudici ha commesso veramente un atto grave, al punto che nella stessa maggioranza si sono levate voci di dissenso, ultima quella del vice Presidente del Consiglio l'On. Gianfranco Fini, il quale dice: chi ha esagerato deve farsi da parte, ma chi usa la magistratura per scopi politici (toghe rosse) esiste davvero. Bel controsenso Onorevole!

Si sfiducia il sottosegretario, confermando poi la verità delle sue accuse. La realtà che appare è piuttosto questa: si censura Taormina perché il suo comportamento fa perdere consensi al governo e non per la gravità delle sue azioni. Cari saluti.

Che cosa chiedono i vigili del fuoco

Daniilo, Roma

È un momento particolare, questo, per i Vigili del Fuoco italiani visto l'ultimo avvenimento tragico di Roma. Da vigile del fuoco, diciamo "giovane" (6 anni di servizio), ho assistito purtroppo a diverse tragedie che hanno investito il nostro corpo ed escludendo la commozione dei momenti immediatamente successivi agli eventi che portavano con se dichiarazioni solenni e promesse ancora oggi mai mantenute, ci si è subito dimenticati delle nostre condizioni di lavoro. Ci terrei a far sapere che la categoria da sempre chiede poche cose ma precise, una è fondamentale: l'abbassamento della soglia di rischio in intervento attraverso la dotazione di strumenti tecnologicamente avanzati ed equipaggiamenti individuali in grado di sopportare gli stress meccanici, termici, eccetera cui siamo sottoposti in talune circostanze.

Sperando che la nostra voce trovi nel suo giornale, al quale diamo il bentornato in edicola, un mezzo di propagazione puntuale, salutiamo con l'incoraggiamento ad andare avanti così, con la verità sempre in...tasca!

Il Liceo Avogadro in lotta

Gli studenti

Letto l'articolo di Lunedì 3 Dicembre 2001 sulle varie proteste contro la riforma Moratti, teniamo ad informare la redazione del quotidiano che il "Liceo Scientifico Statale A. Avogadro di Roma", partecipa alla protesta, occupando l'istituto. L'occupazione, iniziata Venerdì 30 Novembre, avrà termine Venerdì 7 Dicembre ma potrà prolungarsi oltre, in caso di sviluppi della vicenda. Vi ringraziamo dell'attenzione sperando che la vostra informazione possa smuovere il ministro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 4 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

Taormina, destinato al sacrificio (per amore del leader?), mostra una follia autodistruttiva in termini professionali

Ciò che il sottosegretario rifiuta con le sue affermazioni è la logica stessa del processo come luogo di incertezza

Errori pubblici, politica privata

FABIO ARMAO

Il duello che, ormai quasi quotidianamente, il cavaliere e i suoi seguaci inscenano con il potere giudiziario ha una logica in termini di teoria politica, oltre che di storia personale dei protagonisti. Un imprenditore (purtroppo) prestato alla politica, se non possiede una cultura politica (vendere libri non implica averli letti o scritti) si comporterà da imprenditore; il che, in termini aristotelici, vuol dire che confonderà il pubblico (la politica, appunto) con il privato (il mercato). La tendenza alla privatizzazione in politica ha in Italia origini antiche e, alla luce degli eventi odierni, persino nobili, quali il CAF (il magico legame affaristico-politico che, all'ombra di Craxi, Andreotti e Forlani, ha dominato l'Italia tra la fine degli anni ottanta e l'avvio dell'ultimo decennio del secolo). E tuttavia sta raggiungendo ora il suo acme. Privatizzando, la politica tende a occultarsi, a preferire l'invisibilità alla visibilità, la cancellazione delle correnti (visibili) del Consiglio superiore della magistratura è soltanto l'ultimo esempio di una propensione all'occultamento che del resto fa parte del codice genetico della nostra patria. Privatizzandosi, la politica privilegia il governo degli uomini rispetto al governo delle leggi, riscal-

prendo la leadership carismatica, che richiede però continue prove della sacralità del leader; e il nostro leader ha gradualmente virato la propria immagine dall'azzurro trionfante del self-made man al grigio topo del sopravvissuto alle persecuzioni e alle guerre civili. Inoltre, seguendo il suo umore, il leader carismatico può permettersi di riscrivere le leggi a proprio uso e consumo, operando se necessario persino uno spostamento del confine tra lecito e illecito: questo genere di potenti ha il privilegio di poter definire criminali gli altri da sé. Tutto questo è scritto sui testi di filosofia politica, nei classici della sociologia, e ha nomi che (per pudicizia?) nessuno ha il coraggio di pronunciare in questi giorni: autoritarismo, fascismo, totalitarismo; nella migliore delle ipotesi, democrazia plebiscitaria, che è però un autoritarismo ancora incompiuto più che una democrazia dimezza-

ta. Affermare questo non vuol dire esprimere un giudizio di valore: il fascismo potrebbe piacere! Basta esserne consapevoli; è sufficiente saperlo; e soprattutto chiamare le cose con il proprio nome. In un simile contesto di privatizzazione della politica e personalizzazione dello scontro, il sottosegretario Taormina emerge come una figura a suo modo tragica, perché destinata al sacrificio. Ha affermato, a dimostrazione della nobiltà del suo intento, (l'invocazione al popolo fa sempre il suo effetto): «Ho detto cose che pensa la maggioranza dei cittadini: se si facesse un sondaggio sono sicuro che la maggioranza della gente sarebbe dalla mia parte. Se qualcuno sbaglia è giusto che paghi il suo errore». Miracoli del sondaggio: un simile quesito troverebbe tutti d'accordo, tranne forse chi ha compiuto degli errori. (A questo proposito, sorge spontaneo un dilemma: come risponderebbe

il suo capo? Avrà o non avrà considerato comunque un errore che alcuni suoi dipendenti, a sua insaputa, abbiano pagato tangenti a magistrati? E l'aver riservato ad alcuni di essi un ruolo di parlamentare sarà stata allora una punizione?). Ma torniamo alla tragicità del nostro, in termini di scelta razionale, ipotizzando cioè che qualunque attore persegua la massimizzazione dell'utile e la riduzione dei rischi, come dovrebbero comportarsi un giudice e un magistrato che non volessero incorrere in uno sbaglio, per non subire la "giusta" punizione? Un pubblico accusatore sarebbe portato a procedere contro un imputato soltanto qualora fosse certo di ottenerne la condanna, mentre un giudice potrebbe salvarsi da un errore nell'emettere la sentenza soltanto in presenza di un non luogo a procedere; in assenza, perciò, di una sentenza. Ciò che, per intenderci, il sottosegretario ri-

futa è la logica stessa del processo, che dovrebbe essere luogo di incertezza: il magistrato muove un'accusa che, se dimostrata, produrrà una condanna, se ritenuta non sufficientemente provata produrrà un'assoluzione. La sentenza è il luogo naturale del premio o della punizione dell'operato del magistrato, così come le sentenze di secondo e terzo grado premiano o puniscono il lavoro dei giudici di grado inferiore. Dove sta la tragica follia del sottosegretario? Nel fatto che sembra ignorare (per amore del leader?) che il suo stesso reddito professionale è direttamente proporzionale, oltre che al reddito del cliente, naturalmente, all'incertezza dell'esito del processo. Maggiori sono i rischi di condanna, maggiore la parcella degli avvocati (basti ricordare, a questo proposito le lamentele di Andreotti sul costo della propria difesa). L'unico processo certo, in grado di garantire magistrati e giu-

dici dal rischio di sanzioni personali per i propri "errori" è il processo combinato; o, in termini più generali, il processo per così dire extragiudiziale, non basato sulla natura del reato, ma sulla personalità dell'imputato. E qui il ruolo dell'avvocato difensore scompare del tutto (e con esso, vale la pena ribadirlo, la parcella), si riduce a quello di comparsa di una farsa (e se, senza che ce ne accorgessimo, fossero già iniziate le prove di questa pièce?). Per avere certezza bisognerebbe introdurre dei criteri esterni per valutare chi processare e quando: non è, in fondo, quanto il nostro governo si propone di fare quando afferma di voler affidare al Parlamento gli indirizzi e le priorità della politica giudiziaria e criminale? Tali criteri sono esistiti in passato: si è trattato delle idee politiche e/o della ricchezza. Il processo politico, in particolare, è stato peculiare dei regimi totalitari: dovrebbe ricordare

ad esempio, il sottosegretario Taormina, i processi staliniani. Ora, l'accusa di aver tentato processi politici è proprio quella che viene mossa a certi magistrati e a certi giudici. Ma, visti i risultati, se fosse vero quanto lui sostiene, e cioè che "il sistema giudiziario italiano è divenuto preda di un manipolo di magistrati settari i quali, in questi anni, hanno scorazzato per la magistratura", bisognerebbe dedurne o che il leader è un miracolato (che, in effetti, è quanto lui stesso sostiene, a ulteriore conferma della sua vicinanza a dio) o che questo manipolo si è disperso durante la sua marcia su Roma. In ogni caso, l'idea di giustizia che ha in mente è di quelle che magari gli permetterebbe anche di "liberare il paese da queste escrescenze", ma di fatto rafforzerebbe quelle tendenze che dice di voler combattere: ciò che per lui è certezza per noi sarebbe dittatura. Perché, infine, dovremmo arrivare a elogiare la follia autodistruttiva, almeno in termini professionali, del sottosegretario? Non soltanto perché risolverebbe infine il suo conflitto di interessi, ma perché ci toglierebbe dai piedi gli avvocati e potremmo ricominciare a parlare di politica. E, magari, a difendere la democrazia.

Il Parlamento Europeo, com'era prevedibile, ci ha ripresi chiedendo di procedere, a norma dell'articolo 40 del trattato di Amsterdam, a maggioranza, sulle rogatorie, il mandato di cattura europeo e l'invio dei magistrati nell'Ufficio antifrode dell'Unione. La «banda dei quattro» fa finta di non capire, quando tutti in Europa sanno bene che la legge sulle rogatorie serve per evitare condanne a Previti e a Berlusconi e il mandato di cattura europeo, anche per il reato di corruzione, potrebbe riguardare molto da vicino alcuni di loro e la terrorizza. E il Cavaliere che fa? Scarica sulla «sinistra» la responsabilità di subornare i giornalisti stranieri, quasi fossero incapaci di intendere e di volere, e i parlamentari europei, compresi quelli del PPE, che non sempre si lasciano sedurre dai suoi sorrisi finti e dalle pacche sulle spalle. Martedì 27 si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio Superiore della magistratura su richiesta di tutti i magistrati togati e laici, esclusi i tre laici del Polo, i quali hanno ribadito che «è stata messa in discussione, con toni inaccettabili, l'essenza stessa della giurisdizione, l'indipendente, imparziale e responsabile interpretazione della legge, e vi sono state pesanti interferenze su procedimenti in corso di svolgimento». I riferimenti al discorso di Berlusconi in Spagna sulla «guerra civile», alla richiesta di Taormina ai magistrati di Brescia di arrestare i giudici di Milano che si sono rifiutati di dichiarare nulle le rogatorie che riguardano alcuni processi in corso, all'ostruzionismo di Previti il quale ha ricusato i giudici e ha rinunciato ai difensori, per non farsi processare, come facevano i brigatisti, sono evidenti. Anche Ciampi era intervenuto affermando che i magistrati devono rispettare le leggi, interpretarle e che sono soggetti solo alla legge. Le risposte non si sono fatte attendere. Taormina non ha modificato di una virgola la sua posizione e Cicchitto, vice presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera, ha presentato, insieme a Saponara, una proposta di legge

Le parole di Berlusconi e il piano di Taormina

ELIO VELTRI

che chiede la istituzione di una commissione di inchiesta, non su Tangentopoli, si badi bene!, ma sulla magistratura, per «accertare i rapporti tra i partiti e la magistratura e l'eventuale esistenza nelle organizzazioni dei giudici di correnti organizzate con obiettivi politici che possono avere condizionato l'attività giudiziaria». Più chiaro di così si muore: la commissione deve dimostrare, come ha detto il Capo a Madrid, che i comunisti si sono infiltrati nella magistratura e hanno scatenato una «guerra civile» per far fuori la classe dirigente della prima Repubblica, impedire al governo del Polo, liberamente eletto, di governare e portare i comunisti al governo. Di fronte a un attacco così brutale, Morando, capo di una delle mozioni presentate al congresso di Pesaro ha dichiarato: «È stato un errore gravissimo. Gli eccessi ci sono stati e dobbiamo riflettere sui nostri errori. Per questo ero e sono favorevole, anche ora che la propone il governo, alla commissione di inchiesta su Tangentopoli». Nel leggere, manifesto tutta la mia incredulità, ma non mi soffermo, anche perché condivido le risposte di Furio Colombo. Poiché in questo momento si organizzano da più parti assemblee molto affollate sulla legalità, avremo occasione di discutere pacatamente degli anni 90, partendo dai livelli di corruzione del paese, dal rapporto tra corruzione, spesa e debito pubblico, dalle conseguenze della corruzione sulla pubblica amministrazione, dagli intrecci corruzione-criminalità organizzata e dal blocco degli investimenti nel mezzogiorno, dalle conseguenze delle leggi riguardanti il cosiddetto giusto processo e la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, e, anche, ovviamente, dai comportamenti dei magistrati delle Procure più esposte. Ai tanti, interni ed esterni alla maggio-

ranza di governo, i quali nei loro ragionamenti partono sempre dai giudici e mai dai crimini e dai criminali, se mi posso permettere, vorrei consigliare gli scritti di uno dei maggiori studiosi liberali del secolo, Giuseppe Maranini, il quale nel volume Storia del Potere in Italia (Editore Corbaccio, prefatore Panebianco) scrive che «La divisione dei poteri non è che un modo di assicurare il regno della legge. Se il giudice non è sovrano nella sua funzione, l'esistenza della legge si

riduce a un mero inganno». E, a proposito, del diritto-dovere dei magistrati, di interpretare la legge, che ha mandato in bestia il Presidente del consiglio e i suoi sodali, commentando la giurisdizione dell'Italia Liberale, Maranini sottolinea che «l'indirizzo formalistico della giustizia italiana aveva impedito che si formassero nella vita giudiziaria del paese quelle tradizioni di latitudine interpretativa, di spregiudicata critica della norma, che rendono così penetrante, così refratta-

ria all'arbitrio politico e legislativo la giurisprudenza del giudice inglese». Ma i nostri governanti e i loro amici, che si dichiarano liberali, in realtà vogliono la separazione delle carriere per fare del pubblico ministero un funzionario ossequioso, o comunque, nelle mani del potere politico, pronto a ubbidire e a eseguire. La loro grande ambizione è di ritornare allo Statuto Albertino, integrato dal decreto legislativo Rattazzi del 13 Novembre 1859, che ha segnato il punto più alto

della dipendenza del PM dal potere politico e il punto più basso dell'autonomia della magistratura. Tanto è vero che il fascismo ha apportato solo modifiche marginali. Sulla giustizia, nella scorsa legislatura, il centro sinistra si è giocato il governo del paese. In questa legislatura si gioca la possibilità di ritornare al governo del paese. Sul primo punto i dati a disposizione sono eloquenti: Sylos Labini, rispondendo a D'Alema, ha già ricordato lo studio del professore Ricolfi dell'Università di Torino, secondo il

quale la cosiddetta «demonizzazione» di Berlusconi determinata dal libro «L'odore dei Soldi», ora nelle librerie della Francia, del Belgio e della Svizzera Francese, l'inchiesta dell'Economist e l'appello Bobbio-Sylos Labini, ha spostato da uno a due milioni di voti a favore del centro sinistra. Ma il dato più interessante lo fornisce Vespa nel suo ultimo libro La Scossa. I sondaggi riservati di Datamedia dicono che con la «demonizzazione» Berlusconi ha perduto 18 punti. Se i dati sono inesatti è bene confutarli, ma se sono veri, è bene riflettere su quanto è avvenuto e, soprattutto, su come fare l'opposizione. Venendo al caso Taormina e ai comportamenti del Cavaliere, quale che sia l'esito della vicenda del sottosegretario, è utile capire: perché Taormina sembra (e non lo è) così avventato e perché Berlusconi continua a buttare benzina sul fuoco. Taormina è lucido e sa bene che, se anche dovesse lasciare, rimarrebbe in credito. Saponara, avvocato e amico di Berlusconi ha dichiarato che Carlo «se vuole può creare problemi e può essere molto pericoloso». A una prima lettura, sembra un messaggio in codice allo stesso Berlusconi. La verità è che Taormina sa bene che il Polo condanna quello che dice. E sa ancora meglio che il Capo la pensa esattamente come lui. Taormina, inoltre, agli occhi di Berlusconi ha acquisito meriti «storici» perché nel 1994, ha inflitto un colpo durissimo all'odiato Pool di Milano, facendo trasferire l'inchiesta sulla Guardia di finanza da Milano a Brescia, cosa che Previti e Berlusconi vorrebbero fare per i loro processi. In conclusione, francamente non capisco perché la battaglia sia diretta contro Taormina e non si punti decisamente sul Capo, il quale in Spagna ha detto cose molto più gravi del suo sottosegretario. Non vorrei, che come accade nella peggiore commedia dell'arte, Taormina dovesse lasciare per un posto più importante e si dicesse che si è riportata una grande vittoria, quando, invece, sarebbe una vittoria di Pirro.

la foto del giorno



Ungheria, al lavoro per rimuovere i corpi dei pesci uccisi dai residui delle lavorazioni nelle miniere d'oro

segue dalla prima

Iva Zanicchi ok il parco è giusto

«E allora perché non Milva presidente del Parco del Delta del Po e Al Bano di quello del Gargano?».

E ancora: «Sarà stato il soprannome di Aquila di Ligonchio a suggerire a Forza Italia di proporre la celebre cantante come presidente del neo parco appenninico - si chiede l'associazione - oppure la Zanicchi coltiva una competenza ambientale fino ad oggi tenuta nascosta? L'idea è forse quella di "nazional-popolarizzare" un ruolo fino ad oggi gestito da tecnici ed esperti di settore e considerare la conservazione della natura e la gestione del territorio alla stregua di un talk-show televisivo?».

Così, esattamente così gli uomini di spirito di Legambiente.

Non è tutto, infatti, mostrando addirittura un'attitudine da imminente autore di "Striscia", Fabio Renzi, responsabile aree protette dell'associazione, sentendo imminente il giorno del giudizio, rilancia: «Se il nuovo criterio per diventare presidente di un parco è quello della popolarità e

delle doti canore potremmo ridisegnare la geografia dei presidenti dei Parchi nominando un cantante per ogni regione: Nino d'Angelo al Parco del Vesuvio, Lando Fiorini al Parco dei Castelli Romani, Al Bano al Parco del Gargano, Mino Reitano al Parco dell'Aspromonte, Raul Casadei al Parco delle Foreste Casentinesi, Loredana Berté al Parco della Sila, Mario Merola al Parco del Cilento e Pupo al Parco dell'Arcipelago Toscano».

Ahh, ah! Proprio un uomo di spirito, un battutista degno d'essere scritturato da "Striscia", questo Renzi di Legambiente.

O forse, proprio il caso di dirlo, un irresponsabile patentato, un istigatore, uno che, senza saperlo, disprezza la natura in ogni sua forma.

Il Renzi, forse, lo ignora, ma quegli altri, gli uomini di Forza Italia, ci mettono meno di niente a prenderlo in parola.

Già da domani. Molto meglio, in questi casi, far finta di niente, anzi, candidare direttamente i criceti di Arcore, sperando, a quel punto, intravista l'ombra di Caligola sull'intero Stivale, in un sia pure tardivo veto dell'ONU.

I Caschi Blu, per l'appunto, a Ligonchio.

Fulvio Abbate

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		

La tiratura dell'Unità del 3 dicembre è stata di 134.735 copie



COTTO MONVERO. FINALMENTE UN VIZIO CHE FA BENE.

Il prosciutto cotto Monvero è davvero un piacere sano e sicuro, sinceramente buono. E' fatto con una ricetta semplice e naturale, senza lattosio, senza glutammato, senza proteine del latte, niente polifosfati aggiunti né glutine. E solo con le migliori cosce di suini allevati negli Allevamenti Montorsi. Lo garantisce il codice di tracciabilità riportato su ogni prosciutto. Con Montorsi, lo sai, puoi stare sicuro.

UN SAPORE NATURALE E LA GARANZIA DEGLI ALLEVAMENTI MONTORSI.

